

TRATTATO DELL'IMBRIGLIARE.

Atteggiare, & Ferrare Caualli.

DI CESARE FIASCHI,
NOBILE FERRARESE,

DIVISO IN TRE LIBRI.

*Ne quali sono tutte le figure à proposito delle Briglie, de gli
atteggiamenti, e de' ferri.*

Et in questa Terza impressione aggiuntoui il Trattato di Mescalzia
di Filippo Scacco da Tagliacozzo.

*Nel quale sono contenute tutte le infermità de' Caualli così interiori, come
esteriori, & li segni da conoscerle, & le cure con potioni, & vntioni,
& sanguigne per essi Caualli.*

Opera vtilissima à Principi à Gentil' Huomini, à Soldati, & in Particolare
à Manescalchi.
Bibliothèque du Marquis de Quinault.
Con Privilegio, & Licenza de' Superiori.

N.º 18.



Libro raro

IN VENETIA, M. DC. III.

Appresso Vincenzo Somasco.



A L

MOLTO ILLVSTRE

M I O S I G N O R

OSSERVANDISSIMO

I L S I G N O R

G I O . B A T T I S T A O L E V A N O .



NE la grandezza, benchè sublime, de' suoi maggiori: nè lo splendore, qualunque illustre della famiglia Oleuana; mà il grido honorato delle Heroiche virtù di V. S. Illustre, che in questa Città, cõ singolar mio diletto, mi percuote del continuo l'orecchio, m'hanno spinto à dedicarle questo vtile, & diletteuo libro. Et il glorioso suono della fama, e virtù sua, fa ch'io mi rallegri con la nostra commune Patria d'vn tanto figliuolo, e cõ V. S. Illustre festeggi d'vna tanta Madre, che come solita à produr'huomini d'eccellente virtù. hà voluto porre nella persona di lei ogni suo sforzo maggiore. E chi non rimarrebbe confuso, padron mio, hauendo prima veduto V. S. Illustre ne gli Anni suoi più fioriti, ne' gesti caualereschi, e ne' giochi, e feste, che sogliono i giouani, & innamorati caualieri rappresentare, per dar giocò

do spettacolo alle da loro riuerite Dame, talmente immerso, che senza lui non si poteuano conchiudere, e conchiuse senza lui effettuare, e'l rimanente del tempo, tutto speso in giocar d'armi, e maneggiar Caualli: e poi nella virilità, farfi scorgere tanto ricco di belle lettere, ch'è stato bastante à ritornar'in vita, in casa propria, la già del tutto estinta Academia Affidata, e poi dar campo alla già famosa Adunanza INTENTA tanto nelle vicine prouincie celebrata? Questi, Sig. mio, sono miracoli d'ingegno, e di valore, e però non è marauiglia se io inuaghito di così chiara Tromba, col mezo delle fatiche altrui, e della diuotione mia procuro di consacrarmele seruitore, supplicandola hora humilmente à gradire la mia seruitù, (qualunque si sia) & insieme questo picciol segno, che vengo ad offerirle, che sarà come vna gocciola d'acqua al mare del suo valore, offerto per tributo della mia affettuosa diuotione. Sortiscano sempre glorioso fine i suoi alti disegni, come io le bramo, & priego dal Cielo, & con ogni riuerente affetto senza più le bacio le mani.

Di Venetia il dì 30. Aprile 1603.

Di V. S. molto Illustre

Diuotissimo Seruitore

Vincenzo Somasco.

NARRATIONE A I LETTORI.



H Auend'io a ragionar di più cose, che s'appartengono saper a' Cavalieri, si per beneficio loro, come per quello de' caualli, mi par bene di raccontar prima d'ogn' altra cosa la cagione onde fui spento a spendere parte de' miei giouanili anni in apprendere questa virtù di caualeria. Per tanto dico, che ritrouandomi io nella città di Ferrara mia patria, oue si costumano far feste, tornei, & varie sorti di caualerie, nelle quali ciascuno caualiere secondo il poter suo, & con ogni accurata diligentia si sforza d'hauer de' più eletti, & migliori caualli, che si trouino; & douendosi per la memoria della creatione del nostro Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe fare vna magnifica, & sontuosa festa, per maggior gaudio, & spasso de' gentili huomini fu preparato vno honorato torneo; nel quale comparsero caualieri tanto riccamente armati, & così leggiadramente vestiti maneggiando con tanta agevolezza; & così maestrenolmente li caualli loro, che certamente, meglio in altro luogo non si faria potuto vedere; la quale cosa si come di stupor tutti li riguardanti riempia, così fece, ch'io, ch'ero tra essi caualieri, raccordandomi il fine a che meho ero, & conoscendo di poter malamente stare al paragone dell'honorata, & nobil caualeria, fui spento dal zelo dell'honor mio fuor d'essi ritirarmi, per non rimanere fra sì valorosi caualieri arrossito, con ferma mente di non mai più vestir arme per pormi tra simili caualieri, se prima io non mi conoscessi degno di tal consortio. Et così per essequire la determinatione del mio pensiero incominciai a non stimar fatica, sommettendomi a qualunque caualiere, & ad ogn' altro che fusse sì in armi, come nel caualcare pratico, & esperto, & finalmente ad ogniuno, ch'io conoscessi potermi giouare nelle cose appartenenti al buon caualiere; acciò, ch'io potessi per questi mezzi, & col continuo esercizio in tal virtù perfettamente ammaestrarmi. Et perche in questa arte, nella quale molti anni essercitato mi sono, conosco hauer imparato molte cose degne d'esser sapute, per vtilità di chi d'essa si diletta, ho deliberato scriuerne, & farne tre trattati. Il primo de' quali sarà dell'imbrigliare caualli, conoscendo io, che'l guadagnare, & perdere vn cauallo consiste nel bene, et male imbrigliarlo, con alcuni auertimenti sopra le nature d'essi; le quali sono tanto differenti, che alcuna ricerca essere battuta, a certi tempi però, altra minaccie, & altra lusinghe, & carezze. Il secondo del modo, che s'ha a tenere in maneggiarli, & giustarli nel maneggio; cosa veramente da non essere fatta alla cieca, come da molti hoggi di si vede fare. Il terzo sarà del modo, che si dee tenere in ferrare essi caualli secondo le nature dell'vngbie, conoscendosi da chi sà, che nel ferrare bene, & male

*le cōsiste la saluatione, & perditaione loro. Oltra modo m'incresce, & sin'al vi-
 uo cuore mi preme di non poter dire del modo, che si dee tenere in sanare li caual
 li quando sono infermi, cosa pur appartenente a tal professione, ma essendo esso
 d'importantia grande, & che molto tempo porterebbe seco a volerne scriuere
 perfettamente, si come l'animo mio sarebbe per essere si corrotto, & confuso da
 magnani, fabri, manescalchi, & incantatori, che non potrebbe essere più; però
 non mi ha dato l'animo scriuerne, ne darebbe ancora, se non trouassi di lei pri-
 ma il vero con lunghi studi, notomie, & isperientie. La onde mi persuado, che
 per hora sarò hauuto per iscusato, si come parimēte deono essere li sopranomina-
 ti, che bene ogni suo ingegno, & forza per imparare mettono; ma per la po-
 uertà loro nã possono a cognitione d'alcuna buona cosa venire; però sarebbe ne-
 cessario, che tal virtù per più condegni rispetti fusse posta ne'nobili & potenti,
 & non in pari loro. Et con sopportatione di gran riprensione son stati degni quei
 Prencipi, che l'hanno cōsi dall'ignorantia, & necessitã d'essi poveri lasciata af-
 fassinare; che oltre che non se le troua più forma, ne modello, per essere tanto vil-
 mente, da i predetti poveri artefici posta, i caualieri, ricchi gentilhuomini, &
 cittadini la sdegnano, & sprezzano, ne per alcun modo imparar la vogliono,
 non hauendo consideratione alcuna alla nobiltà d'essa; la doue (per mio giudi-
 cio) douerebbe essere da quelli fatto ogni possibile, per sapere, & imparare li
 segni, che mostrano i mali, per conoscere quelle, vedendo se da humor colerico,
 sanguineo, flemmatico, ò melanconico; ouero da indigestione, ventosità, ò da
 simili accidenti lor vengono; & se richiedono medicamento frigido, caldo,
 temperato, disseccatiuo, ò humettatiuo; procurando anco di consecrare se quelli
 fussero lubrici, stitici, ouero adusti, per potere con veraci ragioni, & proprij me-
 dicamenti giouarli, essend'essi animali, che non fanno ne dire, ne mostrar il suo
 bisogno. Et tanto più se ne deuria hauere gran cura, & consideratione, quanto
 più sono d'ogn'altro animale, che si sia, all'huomo più necessarij. Però per sapere
 l'infermità sue, fa di mestieri d'vna scientia accompagnata da vna buona prat-
 tica; la quale non si può senza molto tempo, & fatica acquistare; & vuole
 essere in huomini non poveri, si perche essi hauriano maggior commodità di far
 delle cose a tal virtù conuenueuoli, come etiandio fariano più stima della bona
 fama, che ne fariano per trarre; che della particolare utilità, cosa, che non pos-
 sono i poveri.*



Copia

Gli Eccellentiff. Signori Capi dell'Illustr. Consiglio de'X. infra scritti, hauuta fede da' Signori Reformatori dello Studio di Padoua per relatione de'tre à ciò deputati, cioè, del Reuerendo Padre Commissario dell'Inquisitione, del Circ. Segretario del Senato Lorenzo Massa; & di Domino Baldo Antonio Penna Dottor, Lettor publico, che nel libro stampato in Bologna del 1556. di Cesare Fiaschi di imbregliar, maneggiar, & ferrar caualli, non vi è cosa contra le leggi, & è degno di stampa: concedono licenza, che possa esser stampato in questa Città.

Dat. Die 19. Augusti. 1598.

D. Gasparo Venier.

D. Lun. Mocenigo.

D. Zuan Corner.



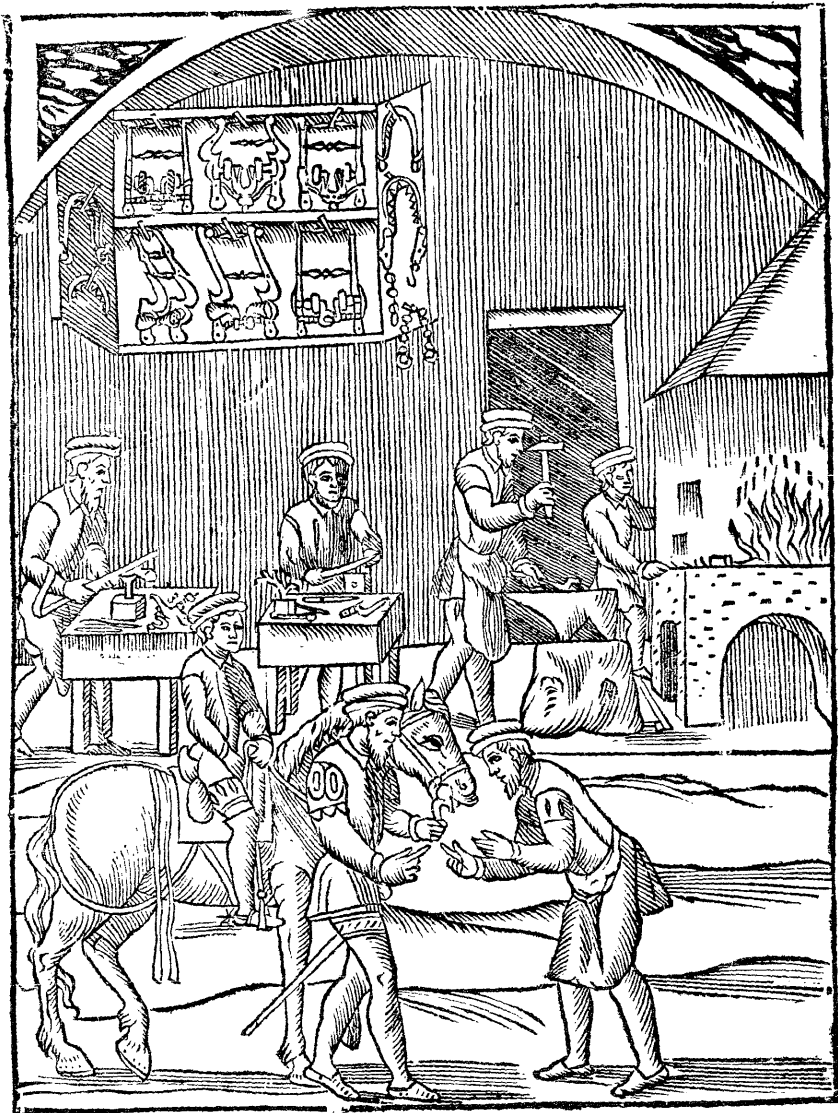
Capi dell'Illustr. Consiglio de'X.

Illustr. Conf. de X.
Secr. Leon. Otthob.

598. A' 22. Agosto.

Reg. nell'Offic. Con. la Biaff.

Gio. Francesco Pinardo Coag.



TRATTATO PRIMO.



TRE AVERTIMENTI PRINCIPALI, & rimedij, che si debbono hauere per imbriglia- re caualli. Cap. I.



D RINCIPALMENTE il nobil Cavaliere, che desi-
dera rapportar honore dell'imbrigliare caualli ha-
uer tir alle parti buone, & cattive, che sono nel caual-
lo, & alli rimedij pertinenti, cosi all'vne, come à l'al-
tre, che qui saranno descritte, & à queste tre cose.
Primieramente ch'esso cauallo habbia buona schiena,
buone gambe, & buoni piedi & ciò sappia egli ò per
hauerlo sentito, ò veduto, ò inteso da chi in effetto
l'habbia caualcato. Et quando queste parti si troueranno in esso, si può crede-
re d'hauere la metà, & quasi li due terzi dell'aiuto per se, & sperare d'ha-
uere à conseguire ogni laude, & honore nell'imbrigliarlo; ma quando esse tre
parti non fussero nel cauallo, non perciò si dee il cavaliere diffidare di non po-
terlo imbrigliare, & bene; ma bisogna, sia egli molto paziente, usando ogni
possibile destrezza, & ingegno. Et quando conoscerà, ch'esso col' faticarlo
poco faccia bene, all'hora non bisognerà l'astringa, & affatichi più, acciò
facendolo far più di quello, che potesse, non causasse qualche mancamento in
lui; perche in quel caso non del cauallo, ma di se stesso hauerebbe à dolersi.
Sono molti cavalieri, che trouandosi nel sudetto caso incolpano la briglia, creden-
do essi, ch'ogni aiuto in lei consista, senza considerare altrimenti alli difetti del
cauallo; della qual cosa molto s'ingannano. Io non nego già, che qualche vol-
ta non sia bene aiutarlo vn poco, ò con la guardia allungandola, ò con la mu-
sarolla di ferro sotto quella di cuoio, ch'opera in vece di camarra. Della
imboccatura, massime di quella parte, che riposa sopra la gengina, & barboc-
ciale non parlo, per hauer veduto il più delle volte nuocerli più tosto, che gio-
uarli; però non consiglierò mai nessuno, che posto, che hauerà l'imboccatu-
ra al cauallo, & barbocciale, che alla bocca, & barboccio di esso richiedono
le tramuti pensandosi d'accreverli forza ò d'aiutar li difetti delle gambe, ò
di piedi, ouero di schiena; perciò che à voler sforzare la natura sua si mette il

cauallo in disperatione, & per il d'viacere, che'l sente s'induce à fare in contrario, & tormentandolo longamente, e li dormenta di modo la parte offesa, ch'esso sforza la manò, tirefi pur quanto si uouole, & fra gli altri difetti diuien sfrenato. Ma quando si trouerà vn simil caso, il meglio, che si possa fare sarà non cōtraffare oue non è la forza; ma darli la manò, & la fatica piaceuole; non hauendo la scioccha credenza, c'hanno coloro, che credono, che la briglia habbia proprietá di far buone gambe, piedi, & schiena, li quali uiuono grandemente ingannati.

Come ha ad essere il fesso della bocca del cauallo per star bene.

Cap. I I.

IL fesso della bocca del cauallo vuole essere più presto grande che piccolo, non però smisurato, ma honesto; che così essendo potra'egli meglio accomodare quale imbocatura si vorrà, & à tal fesso si vserà briglia honesta, così d'altezza d'occhio, come di prese; la quale mostrerà minutamente più auanti, come dee essere.

Quando il cauallo ha il fesso grande. Cap. I I I.

HAuendo il cauallo il fesso grande, bisogna auertire di farli briglia, ch'habbia più d'vna presa, & di più ancho secondo, che hauerà il fesso smisurato; ma prima vsar briglie di due prese, come sono due filze di pater nostri, ò doppie spolette, ouero stropia doppia di prese, & simile; le quali habbiano due prese. Et non potendosi empire con due prese quel grã fesso, bisogna metteruene tre; & occorrèdo adoperare la briglia aperta, in quel caso fa bisogno il chiappone di due prese, & nō bastàdo due, giungergli la terza. Ne si marauigli alcuno se fra tutte le sudette briglie nō faccio mētionē di balotte, ne di rotelle, ne d'altro, che si potesse, ò douesse vsare; perche mi riserbo à parlarne minutamente nel capitolo della gēgiua. Et per hora basta' hauer detto, come l'huomo s'habbia à seruire di questo modo di prese per aiuto del fesso; auertèdo, che dette briglie habbiano il suo douer dell'occhio; acciò nō trabocchino, che hauèdo così il fesso facilmente se gli volgerebbe in bocca la briglia, essendo bassa d'occhio più di quello che douerebbe; il che faria di tanto maggior danno, ogni uolta, che hauesse più d'vna presa; però, che quella presa di sopra sforzerebbe il cauallo ad aprire la bocca, volèdo esso fuggire quella passione, che li darebbe nella parte di sopra nel la gēgiua; la qual cosa in lui nō solo è bruttissima da vedere, ma di più anchora à suo modo non si può reggere, che sia bene. Et li difetti, che causarebbe trabocando sono molti; li quali ragionandone poi farò conoscere. Si dee ancho auertire, che essendo la briglia troppo alta di occhio per rispetto delle prese; il più delle volte è difficile à fare, che'l barbocciale batta al suo segno, il che più auanti nel ca-

nel capitolo del barboccio asciutto a. ò come si dee fare à quel barboccio, perche stia bene il barbocciale; & l'huomo in tal caso si potrà valere parimente di quei rimedij, ch'io mostrerò in esso capitolo. Trouansi ancho molti caualli, che vien lor volontà di tirare sù con la lingua la briglia; & tanto maggiormente lo fanno, quãdo hanno'l fesso grãde; & se non se li prouedesse facilmente la pigliarebbero co i denti mascellari correndo pericolo di leuarla di mano; ma à questo togliassi per rimedio vna stanghetta, ò scauezza, ò intiera, ch'entri ne gli occhi della guardia; come nell'ultimo mostrerò in disegno; perche all'hora senza alcun dubbio non ingannerà persona. Credo ben, che ad ogni uolta, che haueirà le prese, che le conuiene, secondo'l fesso, che rade volte occorrerà valersene; ma perè occorrendoli il bisogno l'huomo se ne potrà seruire.

Quando il cauallo ha poco fesso.

Cap. IIII.

Quando il cauallo ha poco fesso, si dee auertire di porli imboccatura, che poco l'empia la bocca; & tanto maggiormente s'hauesse lo scaglione più alto del suo debito luogo, essendo alle uolte vna presa troppo, se non è fatta come la sua bocca richiede, ch'essendo altramente gli stà per forza in bocca, & li tira in alto il labro doue non può pigliar piacere della briglia, anzi ne riceue spiaccere; il che cagiona molti inconuenienti. Però bisogna porli imboccatura ch'habbia due oliuette, ò cãpanello, ouero meza fregna; ma che la sua falsa montada sia alquanto infuso piegata, essendo etiandio à ciò buona la meza stroppa, & la beuagna da vna presa con rotella; perche empie poco la bocca, & ha per la montada buona fortezza, & anco diarma. La stroppa similmente è perfetta, & forte briglia; la quale fa assai buon forare per la lingua, & lo diarma del labro, & empie poco la bocca; auertendo di far però, che le rotelle siano secondo, che alle fattezze della sua bocca si richiede più, & meno, come io più oltre narrarò'l modo, che s'ha in ciò à seruire per rispetto della gengiua; perche non accada, che per uolere ad una parte giouare, l'altra s'offenda, & nuoccia. Et quando bisognasse adoperare la briglia aperta si toglie in quel caso il chiappone da una presa, nel quale uolendo rotella si dee auertire, che la gengiua la sopporti.

Come dee essere quella parte, doue riposa la lingua
del cauallo. Cap. V.

Quando il cauallo ha carnosso doue riposa la lingua è mala parte, perche quando non fusse, se li potrebbe porre quale imboccatura si volesse, cosa che non si può fare si farà carnosso accomodargliela in bocca, che stia bene; perche li bisogna briglia, ch'esso possa forare, ma non se ne troua, che sia piacevole. Per tanto bisogna, che la briglia, che se li mette li dia luogo per poter stare la lingua altrimenti facendo non saria bene; perche si causarebbe, ch'essa

4
briglia non faria l'opera sua come dourebbe nel cauallo; che rarissime volte la masticarebbe, & tal'hor anco parrebbe, ch'hauesse fiamada in bocca: per ilche poi pigliaria mal vso, come è di por fuori la lingua. Et perche si sappia, che il mettere fuor la lingua quasi sempre procede dall'hauere la pienezza del palato di sotto, & la lingua grossa; perche rade volte si troua pienezza senza la lingua grossa; dico, ch'essendo esso dalla mal posta briglia costretto fa simil cose, valendosi assai della difesa della lingua. Quando s'hauerà dunque prouato la briglia chiusa, che ve ne sono, che fanno vn poco di forare come è campanello, & stroppa, & che non giouarà à bastanza, si potrà all'hora prouarli il chiappone; referbandomi più auanti parlare della lingua grossa co'l mostrare in effetto come si dee procedere con essa; alla quale rimediando, si rimedia anchora alla pienezza che molto non nuoce.

Come vuole essere la lingua del cauallo per star bene.

Cap. V I.

Q*uando il cauallo ha la lingua sottile, egli è bene; perche più facilmente s'imbriglia, potendoseli porre, che briglia si vuole, quantunque se ne volesse adoperare di piaceuoli; che si fusse grossa non si potrebbe. Et per l'ordinario hauendola sottile mastica meglio ogni briglia, se ben fusse ella schiazza, agrippido, peretto, due filze di pater nostri, fiasco, & simili.*

Quando il cauallo ha la lingua grossa.

Cap. V II.

E*ssendo il cauallo di lingua grossa, bisogna metterli briglia, che dia luogo alla lingua di poter forare; la quale nõ li puote essere se nõ spiaceuole; perche sono briglie forti quelle, che fanno il forare; come è la stroppa, chiappone, & ginetto aperto. Ma dico bẽ, che anchora, che fusse la lingua grossa, che egli è bene prima vedere se si puote far con briglie piaceuoli, per conseruarli più la gẽgia che sia possibile, in caso, che la fusse frolla; perche egli è meglio, che si difenda con la lingua, che romperli la gengina, & causar di peggio. Et bisogna anchoro vsar grand'arte, perche il cauallo mastiche la briglia chiusa hauendo la lingua grossa inescandolo con gioccoli attaccati nella cicliana d'essa facendoli pũti, acciò li facciano mouere quella al suo dispetto; & la venga (come per ciò verrà) à masticare; auertendo, che quelle punte non siano troppo acute, & che esse passino anchoro il segno dell'imbocatura, ò non v'aggiungano, perche non venessero di sotto la presa, che batte su la gengina, che li nuocerebbero, & lo fariam gettar via la testa. Fanno anchor questi gioccoli effetto di far distendere la lingua à certi caualli, che la tengono ritirata dentro tanto, che quasi vn groppone fanno, & questo auuiene per hauer da loro stessi pigliato tal vso,*

uso, causato però dal spiacere, che hanno sentito, ò sentono della briglia. *Alcuna volta si è prouato fargli briglia, che possano forare à suo modo, & nõ ha giouato senza simile aiuto. Et quando si vorrà adoperare quella aperta, se le potrà attaccare simili gioccoli nella portella; nella quale anchora potrasì mettere vn groppo di sauina, auilluppando similmente quello nella ciciliana delle briglie chiuse bisognando; ponendo seco melle, ouero sale. Auertendo, che si fusse tempo di mosche di non usare il melle; perche andariano intorno'l mostaccio, muso, ò zeffo, che dire lo vogliamo, & volendole il cauallo cacciare scossarebbe la testa, non ne pigliando poi quel piacere, che si vorrebbe. Anchora vna robaltella con molti gioccoli attaccati li da spasso alla lingua, aiutando assai tal piaceuolezza al masticarla. Sono molti ancho, che volendo ch' il cauallo alla prima mastichi la briglia li pongono l'aperta, non considerando ad altro, che al masticarla, il che (secondo mio parere) è male; perche prima conuien considerare, vedendo se'l si è a stretto da altre parti di fare con briglie piaceuoli, riserbando nell' vltimo le spiaccuoli, & quelle adoperare non potendo far di manco; perche se per sorte si trouasse, che'l fusse disconcertato della testa, ò che hauesse qualche altro difetto, ouero che la sua bocca non la comportasse (come più innanzi dirò à lungo) li nuocerebbe più tosto, che giouarli; perche volendolo concertare della testali fa di mestieri briglia piaceuole, sopra la quale egli s'appoggia vn poco; la onde se se li ponesse prima briglia aperta, si faria peggio; tenendo per certo, che non si erra à procedere, come ho detto nel principio con briglia piacquole; facendo ancho, che ella sia più diuinta, che si puote, & quanto è più vecchia, è tanto meglio, che piace più al cauallo. Et se si conoscesse, che le sudette cose non fussero bastevoli per fargliela masticare (perche alle volte causaria, che metterebbe fuora la lingua, & diuerria morella per non poter forar à suo modo) bisogna prouederli con briglia, che fori, prima prouandoli la stropia con li escamenti sudetti, la quale non giouando, si adopera poi il chiappone con ballotta, & se si vuole che faccia piu forare, & piu fortezza, se li faccia la rotella. Et quando non bastasse questo forare valersi di quello à pie di gato; essendo ancho buona l'imbocatura del ginetto aperto, faccdo, che li sia sauina, ò giocoli con melle, ouero sale, accioche al suo dispetto li venga volòt à di masticarli. Et innanzi, che se li mōti sopra, far che per vna buona hora habbia tenuto in bocca la briglia, & per quattro, ò sei di non lo mouere, se non di passo, ò di trotto, pche possa da se stesso pigliar piacere d'essa, hauendo risguardo di non essere esso stesso di ciò cagione, trattandolo di modo, che non riceua dispiacere; perche quãdo seco si procedesse senza discretione, non sciamente si causarebbe, che non la masticauebbe, ma ancho alle volte non se la vorria lasciare porre in bocca, saluo, che con gran fatica, come hoggidì ad alcuni caualli occorre, li quali per tal rispetto sono venuti in disperatione. Similmente si farà con tutte le sorte di bocche, alle quali quando si metterà briglia nuoua, si userà le predette piaceuolezze, perche se ne trarrà si per il cauallo, come per se stesso honore, & vtile.*

Quando il cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, & la mette ancho fuori, ò da vn lato, ò pe'l dritto.

Cap. V I I I.

Ponendo il canallo la lingua di sopra l'imboccatura, & mettendola ancor fuori ò da vn lato, ò pe'l dritto, dico, che ogni uolta, che se li uietà quella uia di porla di sopra, s'ha prouisto al tutto. Si prouì primieramente dunque stringerli la musarola, la quale se non farà intieramente l'effetto, bisogna adoperare nella briglia chiusa una robaltella dentro in una presa, doue douria stare la montada; in uece d'ha qua'e anchora è buono il chiappone, ò da una, ò da due prese, oueramente con filetti, perche hauendo effito per di sotto non cercherà di metterla più di sopra. Il che non giouando si potrà metterli all'hora la robaltella nella portella, che per alcun modo non la ponerà per di sopra. Questa robaltella non è cosa dannosa, ne spiaceuole anchora, anzi più tosto piaceuole, ch'altrimenti.

Quando il cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pe'l dritto di sotto l'imboccatura. Cap. I X.

Mettèdo il cauallo fuori la lingua pe'l dritto ouero da i lati di sotto l'imboccatura è di bisogno stringerli honestamente la musarola, & non giouando questo à bastanza, & trouandosi egli di lingua sottile, bisogna metterli briglia chiusa; come è beuagna, schiaccia, oliue, ò agruppido, ouero campanello, ò fiascho; il che si fa per più rispetti, sì per far prima con briglia piaceuole, sì ancho, perche quando ha tanta libertà di forare à suo modo, mentre che mastica tienela lingua al suo segno; la quale nel fine stanco poi esso di masticare mette fuora; per tanto se li può prima porre delle predette briglie la beuagna con due prese; la quale intieramente non giouando adoperare l'altre, che seguono. Ma in ueze della ciciliana metterle vna presa con due rotelle, che faranno, che il cauallo per forza tenerà suso la lingua, che non la potrà cauar fuore à suo modo, ne porla meno da i lati. Auertendo anchora, che la mette fuor qualche volta, per non hauere da poter forare a suo modo, il che vieta, che non mastica la briglia: in questo io dico, che se li ponga briglia ch'ei possa forare à suo modo, & piacere. Et se egli la mettesse ancho fuori con questo (quantunque sia difficile fare ad vn tratto due cose, che furì, & che'l trattenga la lingua suso) all'hora se li può mettere il cariollo, ch'è vn chiappone con filetti abbraccianti, così chiamati, perche fanno nella guardia la presa. Et auertasi, che la briglia habbia il suo douer dall'occhio, perche non trabocchi; acciò non causi, che si leui troppo in alto la portella; sotto la quale si ponga meze rotelle, che siano più vicine di sotto, che di sopra; perche facciano trattenere la lingua più suso, che si possa; à tal, che nõ sia in sua

in suo potere cacciarla fuor della bocca per via alcuna: ma solamente, che gu-
 sti il morfo, & habbia nel resto del forare; & si vieta con questo anchora, che
 non la puote mettere da i lati à suo modo, ne pe'l dritto. Et perch'io dubito non
 essere à sufficienza inteso, acciò che ogniuno la capisca, si come io la intendo nel
 fine in questa prima parte del trattato la porrò cò molte altre in disegno. Et se'l
 cauallo havesse bisogno delli suddetti escamenti se ne adoperi. L'huomo ancho si
 può seruire di quella briglia chiamata fregna, ò sia meza, ò intiera, come li pa-
 rerà; ma seruendosi della meza far, che manchi la parte di sopra. Et volendosi
 similmente valere della chiamata chiappon chiuso, lo può fare; ma dico bẽ, che
 queste non fanno niente di forare. Molti sono, che vedendo il cauallo tenere
 la lingua fuore subito per non fantasiaicare tagliano quella parte, che manda
 fuori; ma à me non piace (se però totalmente non si fosse sforzato) perche
 tal'hora è tanto poco quella parte, che non merita taglio. Et poi da chi si diletta
 di tal essercitio non è ancho troppo laudabile il correre si tosto ad esso, massima-
 mente ne i caualli di bocca spumosi. Ben è vero, che si trouan assai frisoni, & al-
 tri caualli, che per poltroneria loro la tengono quasi del tutto fucri, à che è diffi-
 cile rimediare saluo, che col taglio; però à me pare, che si li debba fare quei ri-
 medi, che si puote innanzì che ad esso si venga; perche giouandoseli senza, sa-
 rà buono. Sono molti, che dopò l'hauer prouato ogni rimedio, ne trouandogli gio-
 uamento non s'assicurano di venire al taglio, dubitando essi, che'l cauallo non
 perisca, ma à questi io dico, che non debbono temere; perche non è cosa pe-
 ricolosa.

Come debbe essere la gengiua del cauallo à star bene.

Cap. X.

LA gengiua del cauallo non vuole essere troppo agguzza ne troppo carno-
 sa, ma in la mediocrità; perche maneggiandolo è forza, che il cauallo se
 appoggi vn poco su la briglia; onde se fosse agguzza facilmente se la potrebbe
 rompere: & si fosse anco troppo carnosa con difficoltà à suo modo si ritene-
 rebbe. Adunque quando la sarà honesta, & mediocre, s'adoperarà briglia piace-
 uole, come è agruppido, campanello, oliue, ò peretto, ò fiasco, & simili; & nõ po-
 tendosi far con briglia chiusa (messo da altro rispetto) bisogna adoperare il
 chiappon con ballotta piaceuole.

Quand'il cauallo ha la gengiua agguzza. Cap. XI.

LCAUALLO hauendo la gengiua agguzza bisogna adoperare imboccatura
 piaceuolissima, come schiaccia, due oliuette, peretto, aggruppido, cam-
 pannello, ò due filze di pater nostri. Et essendo necessario porgli la briglia a-
 perta in quel caso è buono il chiappon con ballotta piaceuole, & comportan-
 do la bocca due prese farle; perche sarà maggior fortetza al cauallo, & di

men pericolo; perche le cazzolette della portella non potranno così offendere la gengiua, come farebbero senza la presa di sopra, ma soprattutto cercar prima sempre tormentarli la parte di fuora, auanti che se li tormenta quella di dentro, come è sopra'l naso con musarella di ferro, facendo ancho più gagliardo il barbocciale, ma poco, sopportandolo però il barboccio, crescendo vn pochetto la guardia. Et quando bisognasse usar fortezza nell'imbocatura, non la fare doue habbia da toccare su la gengiua; perche farebbe si rottura; ma seruirsi della montada, & parimente della falsa montada, che si verrà a far buona fortezza, ne s'offenderà la gengiua.

Quando'l cauallo ha la gengiua carnosa.

Cap. XII.

Quando'l cauallo ha la gengiua carnosa, & volendo'l caualiere valersi dell'imbocatura per meglio reggerlo, egli è buona la beuagna, con rotella, & similmente la stropia doppia di rotelle. Vna stanghetta intiera, anchora in essa non sarà male. Ma accadendo di non poter far senza l'aperta in quel caso dico, che se li metta il chiappone da una presa, ouero da due (comportandolo però il fesso) nella quale sia rotella. Et volendosi seruir delle montade, dico, che non è, che bene, facendo quando si voglia maggior fortezza con falsa montada. Et quando si voglia con montada, si ponga quella nella stropia semplice, che si verrà a far buona fortezza, si sopra la gengiua, come nel palato di sopra. Et se si vorrà valer di fortezza, che batta da i lati della gengiua, sarà buona briglia, per chiusa la falsa stropia, & per aperta lo chiappon a garbino.

Quando la gengiua del cauallo è stata tormentata, ò rotta dalla briglia. Cap. XIII.

Essendo la gengiua del cauallo tormentata ò rotta per causa della briglia spiaceuole, ò di cattina mano, è molto meglio farla guarire con rimedi che da se stessa si risani; perche in quelle crepature sanandosi senza rimedi nascerebbero calli, ò carnosità grossissima, & durissima; onde poco egli temerebbe la briglia, ne si maneggiaria bene, non potendo l'huomo ritenerlo come farebbe bisogno. Dico adunque, ch'essendo rotta fa di mestieri guarirla con li rimedi a quella conuenienti, acciò non faccia callo, nè carnosità; nè ancho bisogna mouerlo se non di trotto, o di passo, bisognando caualcarlo; perche non s'instalisca ò per altro; mettendoli all'ora fortezza di fuore della bocca, si come auanti hò narrato nel capitolo vndecimo; & questo si fa per non tormentare la gengiua ponendoli sempre imbocature piaceuole, come è il canone, la schiascia,

cia, la spoletta, l'agruppido, fiasco, olivete, & simili; & siano quãto più diuinte si puote, perche tormentano manco la gengiua. Si potrà ancho mettere nell'imbocatura vn poco di montada, che farà più fortezza ne offenderà la gengiua. A questo è buono ancho vna meza frezna, ouero intiera; perciò che non tocca niente la predetta gengiua, anchor che non sia tirato troppo la briglia, perche quanto più si raccoglie, tanto più si allontana da quella. Vna cordella, che circondi le gengiue (quelle però, che si muouono) è etiandio buona; non hauendo risguardo ad altro, che ad essa gengiua mal trattata, sopra la quale cordella, & effetto, ch'ella opera nel capitolò trentadua diffusamente stenderò il mio parere. Alcuni la conuertono in catenella non volendo essi adoperare barbocciale; ma io dico, che l'huomo all'hora si potrà poi risolvere del suo volere. Non voglio già ancho lasciar di dire, che caualcandosi il cauallo prima, che sia guarito, con briglia, che li nocesse facilmente s'innalborarebbe vsando altri assai mancamenti quali sariano difficili à leuar uia. Ma in caso, che la gengiua si fusse sanata senza rimedi, & haues' ella fatto callo, volendosi si può rompere, facendosi poi guarire con melle rosato, con brenello di legno coperto con feltro, ò pezza di lino bene immellata, voltandolo con l'anche per la maggior parte del giorno alla mangiatora, non lo caualcando ancho insin a tanto, che non serà ben guarito; sanato poi ch'ei sia si potrà assicurarlo à poco, à poco con briglia piaceuole come di sopra ho detto: non lo maneggiando etiam per alcun giorno; ben si può egli galoppare in volta largo, ma con destrezza, lasciandogli la briglia in libertà. Et volendosi galoppare pe'l dritto, ritenerlo à oncia, à oncia, si che quasi da se medesimo si fermi, facendo, che habbia esso (come ho detto) la briglia in libertà, acciò che niente se v'appoggi sopra, non lo serrando con essa nella volta; perche così procedendo si assicurerà. Et non li volendo ancho romper il callo si può fare, ponendoli briglia, che non tocchi la callosità, come sarebbe la falsa stroppa, perche le rotelle non battono sopra la gengiua, ma solo da i lati nella parte non tormentata, le quali habbiano ad essere altarelle. Et quando si fusse sforzato vsare la briglia aperta, in quel caso si toglie il chiappone à garbino, perche le rotelle sue battono da i lati della gengiua.

Come debbono essere i labri del cauallo per star berte.

Cap.

XIV.

IL labro del cauallo vuole essere sottile à volere, che non dia disturbo nell'imbriigliarlo, perche con ogni poco d'aiuto si ribatte in fuori, che non si puote armare con esso, & farà in questo caso l'agruppido ouero il peritto l'effetto.

Quando'l cauallo ha il labro grosso .

Cap. X V.

Quando'l cauallo è di labro grosso di ragione s'arma con esso, & di tal modo, che l'imboccatura non puote operare nel suo luogo; & volendosi, che la briglia operi, come dee, sopra la gengiua, egli è buono il campanello, perche ribatterà adietro quel labro; & potendosi seruire di briglia di due prese, fare, che in quella di sopra sia vna rotella da ogni lato vicino alla guardia, & nell'altra di sotto ballotta. La stroppa, & la beuagna semplice sono perfette, & similmente la doppia stroppa, così di prese come di rotelle, la quale quando si volesse fare da vna presa, si puote, facendo quelle rotelle di fuori più sottili, ma equali d'altezza; pur volendo quelle del mezzo più basse (a stretto però dalla lingua grossa) si possono fare alquanto; & volendola doppia di prese far che in quella di sopra siano le rotelle più in fuori di quelle di sotto. Occorrendo adoperare l'aperta torre il chiappone di due prese, facendo in quella di sopra la rotella, che sia vicina alla guardia, mettendo ballotta nell'altra. Et se si vuole tramutare la ballotta in rotella si puote; che non solo essa dis'arma benissimo, ma ancho fa più forte la briglia, & gli da maggior commodità di forare. Et di più si potrà fare, se si uorrà che sia l'imboccatura solo da vna presa. Et quando si volesse disarmare il cauallo co'l barbocciale si vaglia di quello del ginetto.

Come hanno ad essere li scaglioni per star bene .

Cap. X V I.

A voler che'l dente del cauallo detto scaglione sia bene, & che non sturbi l'imboccatura, che si volesse adoperare è di bisogno sia fatto dalla natura dritto, & lontano da i denti di sotto vn buon dito, il quale così essendo non da fastidio nell'imbrigliare per conto suo, & quanto egli è più basso è tanto meglio, perche viene à far maggiore il fesso; intendend'io però, che il fesso non sia smisurato.

Quando'l cauallo ha lo scaglione, che guarda, & pende in dentro.

Cap. X V I I.

Quando lo scaglione guarda, & pende in dentro non è bene, & peggio è se il cauallo hauerà strette masselle, & se non se li prouedesse secondo il bisogno, saria facil cosa, ch'esso si picicasse la lingua, & se la tagliasse con esso scaglione, & con la briglia; la onde nascerebbe, che mai non saria fra l'altre cose accomodato della testa. Molti sono, che per vietare questo difetto glielo cauano, il che non mi piace, ne meno lo farei, perciò che è cosa molto

molto pericolosa; perche per ogni poco, che si sètisse il cauallò toccare cò l'imbocatura, ò cò altro sopra la gengiua, doue era lo scaglione, per la passione, che sentirebbe s'innalborarebbe, come per isperientia perciò si è veduto morire colui, che un simile cau. alcaua, ne forse ancho si concertaria mai egli bene della testa. A me par dunque, che sia meglio lasciarglielo in bocca, & se pur si vuole abbassare vn pochetto con la lima si puote fare; perche'l non sia così pontuto, come in alcuni caualli si troua; auertendo, che il labro ad esso non gionga, perche essendo esso basso facilmente il cauallò lo coprirebbe volendosi armare con esso; & coprendolo la briglia, & il scaglione lo tagliaria nel maneggiarlo per poco, che fusse essa briglia tirata: però à questo difetto basta solo il disarmarlo nel modo da me sopradetto nel capitolo del labro grosso. Fare ancho si può, che la briglia sia alquanto altarella dal scaglione un poco più del consueto, perche difende la lingua: verò è ben poi, che così non la teme come egli farebbe se la fusse al suo segno. Et volendosi fare senza abbassar lo scaglione, ne alzar più di quello, che si conuiene la briglia, si adoperarà in quel caso la nominata fregna, ò intera, ò meza, perche fa tale effetto, che non si uicina ad esso, anzi lo schiua; eccetto però se lo scaglione à basso guardasse perche in simil caso non bisognarebbe per alcun modo, che fusse con falsa montada, ma bisognaria offeruare in quel caso il modo, che si tiene quando lo scaglione è dritto. Non restarò di dire anchora, che adoperandose la briglia, che non seguiti questa forma della meza fregna, che appoggiandouisi sopra si farà rottura; la quale tanto più dannosa saria, quando il cauallò fusse stretto di barre, ò di mascelle, come si dice; & maggiormente quando hauesse la lingua grossa. Et volendosi remediare, ch'ei non si nuoccia, & non sia disconcertato della testa, bisogna auertire, ch'esso non si rompa la lingua; il modo del quale rompere non dico, per non si poter scriuere, ma ben mi offero à qualunque hauerà caro saperlo da me, dimostrarlielo in proprio fatto.

Quando'l cauallò ha li scaglioni, che guardàno in fuori.

Cap. XVIII.

HAuendo'l cauallò lo scaglione, che guarda in fuori, & che il Cavaliero ha la briglia raccolta, ò sia nel maneggiarlo, ò in altro còto auuiene, che il cauallò il più delle uolte, come si vuole armare cò'l labro se lo taglia con l'imbocatura, & cò'l scaglione; & quanto ha egli più grosso il labro, tanto è più pericoloso; & ancho quando esso scaglione è basso, alle quali cose uolendo prouedere, che non si nuoccia se li uietarà l'armare, tenendo il modo, che di sopra ho mostrato nel capitolo del labro grosso, perche all'hora poi sarà rimediato al tutto.

Quando'l cauallo ha li scaglioni disuguali.

Cap. XIX.

Quando il cauallo ha li scaglioni disuguali, cioè vno più basso dell'altro della misura ante detta, si farà all' hora l'imboccatura battere più alta da quel lato doue sarà lo scaglione più basso; perche se da tutti dui li lati fusse el-la al segno, che la si pone ordinariamente quando son giusti, non staria bene, che li darebbe maggior tormento dal lato doue fusse quello più basso, facendolo pendere con la testa, & co'l collo da quel lato. Si puote anchora alzare la briglia d'occhio dal lato del scaglione basso, & quella verrà ad giustarsi in bocca, & volendo ciò fare, si alzarà la ballotta, ò rotella tanto quanto è la differenza del scaglione basso all'altro, che così verrà à batter l'imboccatura giusta ad ogni lato, si come fussero gli scaglioni equali, ma sopra il tutto fare, che le guardie di sotto siano pari.

Come debbono essere le mascelle del cauallo doue riposa la briglia.

Cap. XX.

Se il cauallo hauesse le mascelle doue riposa la briglia honeste, cioè nõ troppo larghe ne etiam strette, se li farà all' hora imboccatura di larghezza ordinaria, la quale sarà quanto è la mano dell'huomo, ò sia poi chiusa, ò aperta. Et essèdo ella aperta, fare, che la portella di quella sia tanto larga quanto è la grossezza del dito più grosso d'essa mano. Et vedèdosi, che la briglia fatta di questa misura di mano (sia poi di che sorte si voglia) fusse per la strettezza delle mascelle troppo larga, stringerla, nõ volendo, che li nuocia senza alcun buono effetto. Et ancho si dee fare per schiuare il brutto vedere; perche mettendoseli briglia chiusa, che hauesse o ballotta, o rotelle, & che fusse l'imboccatura più larga di quello cõuerrebbe, batteria fuor della gengiua, & tãto peggio saria, quando fusse di vinta, & vecchia la briglia, oltre che nõ s'accomodaria mai bene al suo segno, staria ancho spiaccere alla predetta gengiua, & facilmente gliela romperebbe; & se fusse chiappone tanto peggio; perche le cazzolle della portella perco-turano sopra quella, ne le giouarebbe poi ballotta, ne meno rotella per diffensione, che per il più delle volte non la rompessero. Et quando fusse più stretta l'imboccatura essendo di predetta misura per cagione di mascelle larghe, il cauallo non potria all' hora pigliar spasso della briglia, & sarebbe come legato, facendo ancho brutto vedere. Adunque richiede, che li stia giusta in bocca ne sia stretta ne larga anchora. Non marauigliandosi però alcuno, che alle mule, che hanno per l'ordinario mascelle strette non si consideri, quantunque esse portino organi in bocca non che briglie; perche questo auuiene, che le lor briglie nõ si suodano, & non si suodando non è pericolo, che cadano fuor della gengiua; & poi ancho elle non si muouono se non di portante, o passo; & hanno etiam si

incal-

incallita la gengiua de' sbrigliate, che riceuono, & false retine, che del continuo portano, che niente a mono; però non occorre in esse hauer tal consideratione, eccetto che per bellezza.

Come debbe essere il barboccio del cauallo per star bene. Cap. XXI.

IL barboccio del cauallo non vuole essere ne asciutto, ne carnosio, ma in la mediocrità, & dee hauere vn canaletto, si come il più delle volte si troua per natura in esso doue riposa il barbocciale, che non può correre in suso, se non fusse però l'altezza dell'occhio della briglia altissima. A tal barboccio dunque adoprasi il barbocciale tondo, & non sottile, ne se li muti mai, non essendosi da altre parti a stretto, anzi sforzato.

Quando'l cauallo ha'l barboccio asciutto. Cap. XXII.

HAuendo'l cauallo il barboccio asciutto il più delle volte il barbocciale corre in suso, facendo traboccare di spesso la briglia, per non far esso il suo effetto. Questo a me non piace per alcun modo, perche fra l'altre parti fa brutto vedere, & ancho non si puote così ben reggere a suo modo; però voglio che se gli proueda con fare lo S. longo, & il rampino anchora, & ciascheduno d'vn pezzo perche faranno stare il barbocciale basso al suo segno gl'altri S. vogliono essere stretti insieme, & non sottili, imperoche essendo così fatti si conferua più sano il barboccio; operando ancho, che il barbocciale non corre così facilmente in suso. Mi piacerebbe etiandio, che attaccando quello si lasciasse vn pezzo bassetto; perche nel raccogliere la briglia andrà egli al suo luogo, ne monterà più in suso del douere; ma se la traboccasse qualche poco per tal rispetto, voglio s'alzi d'occhio, ò nell'imbocatura, oueramente in la guardia, come parerà star meglio, crescendo lo S, & il rampino, alzandola poi tanto più d'occhio, quanto s'abbassasse il barbocciale dal suo luogo. Et se ciò non bastasse voglio, che s'adoperi il barbocciale a fregnasil quale quantunque faccia alquanto di brutto vedere, nondimeno alle volte conuien fare come si puote, & non come si vuole. Io credo, che questo rade volte si adopererà, saluo se'l fesso non sarà smisurato acciò pagnato da vn tal barboccio, al quale è ancho buono il barbocciale del ginetto, perche in suso non può correre.

Quando'l cauallo ha il barboccio carnosio. Cap. XXIII.

QUANDO'l cauallo ha il barboccio carnosio è mala parte, perche'l non hauer il canaletto, del quale si è parlato di sopra, causa che il barbocciale non si puote fermare nel suo luogo venendo a montare più in suso di ciò, che debbe; & questo accade quando si raccoglie la
bri-

briglia, & per poco, che muoua il cauallo la barba, & arruga il barboccio (come fanno il più delle volte li caualli hauendolo in tal modo) lo fa montare; & si causa ancho, che la briglia li dà volta in bocca, non essendo però ella più del douere alta d'occhio; ne con tutto ciò si rimedia, che esso barbocciale, non corra più in sù del solito, à che prouedendo, perche stia al suo segno, & luogo si farà lo S & rampino inticri, & longhi, per che lo terranno à basso; gli altri S S farli quadri, che s'attacheranno meglio alla barba facendo lor più fortezza. Il barbocciale à bottone è ancho buono à simile barboccio, perche s'attaca in esso, nò correndo lui si facilmente in suso, & è buona fortezza. Et anchor, ch' hoggi di paia, che tal barbocciale tolga in parte il credito al cauallo pensandosi, che vi sia messo per altri difetti, che habbia; nondimeno volendosi adoperare così per fortezza, come ancho, perche batta al suo segno per non dar biasimo ad esso, si adopererà del modo, che sarà quì in disegno nel fine; perche egli è perfetto, & dimostra essere fatto (massime quando è tirata la briglia) per conseruare la barba seruendo come quello à bottone. Egli è anchora cosa buona in simil caso tener la musarolla stretta, & bassetta al cauallo; perche non puote tanto ne così accomodatamente arrugare il barboccio come farebbe. Et perche mi par ancho in questo proposito dar conto della giustezza del barbocciale, dico, che bisogna quattro S piccioli, & vn lungo da un lato, dall' altro vno rampino, & la maglia; il quale rampino, & maglia debbono essere insieme tanto lunghi quanto è lo S più lungo, che si mette dal lato destro della mascella, volendo che batta giusto nel mezzo della barba, facendo, che quelli due S più lunghi habbia no la sua piega, che li conuiene; perche non hauendola essi potriano battere sopra la guardia, la quale farebbe facilmente montare il barbocciale, raccogliendo à se la briglia, & trouandosi il cauallo di labri grossi seria peggio, perche aiutariano ancho essi à cacciarli sopra la guardia, occorrendo però ciò quando quelli non fussero ben piegati, il modo de quali non potendo io scriuere mi riserbo di mostrarlo nel fine in disegno. Alcuni sono, che par loro tornare più commodamente solamente adoperare tre S piccioli; perche giudicano, che i due sian pochi, & i quattro troppo, però essendo pari di numero si vederà, che più giustamente faranno la loro opera; nondimeno si puote prouare, & l' vno, & l' altro modo apigliandosi poi à quello, che tornerà più accommo. Io solamente ho detto questo tanto, perche si sappia la vera giustezza di lui.

Come debbono essere le ganasse del cauallo per star bene.

Cap. XXIII.

DOuendo le ganasse del cauallo star bene, che non impediscano in cosa alcuna per conto dell' imbrigliare, vogliono essere picciole, & discoste l' una dall' altra, tanto, che se li possa porre vn pugno nel mezzo, che così essendo non daranno impedimento alcuno.

Quan-

Quando'l cauallo ha le ganasse piccole, & strette insieme.

Cap. XXV.

IL cauallo quando ha le ganasse piccole, & strette insieme non è buona parte, & è più, & meno cattiuua secondo la fattezze del collo, il quale hauendo buona volta è assai men male. Non si potrà dunque errare in porli briglia, che non lo sforzi molto à star sotto, & massimamente quando hauesse il collo grosso, & se corto tanto più, perche non verria la colpa dal cauallo quando non si lassasse ridurre con la testa al segno, ma dalle sue fattezze non buone: la onde bisogna, che l'huomo ciò vedendo, & conoscendo li proneggia con tirarlo con piaceuolezza, & non per forza al suo segno, facendo, che la guardia nō sia molto lunga, et che sia fiacca, di modo però, che non trabocchi la briglia, & l'imbocatura sia più, che si puote piaceuole, ne si li stringa troppo la muscolla, perche lo lega, non però si comporti, che apra la bocca, ma solamente habbia vn poco di libertà.

Quando'l cauallo ha le ganasse grandi, & strette insieme.

Cap. XXVI.

Essendo le ganasse del cauallo grandi, è cosa pessima, & tanto piu quando sono elle strette insieme. Se sono dunque così fatte deuesi fuggire la guardia ardità, perche lo sforza troppo à star sotto, facendoli molto spiaccere; doue vsa egli poi molte cose sotto l'huomo in contrario del suo uolere, o maneggiandolo, o ritenendolo nella carriera, & finalmente in ogni atione nel raccogliere a se la briglia, o che getta uia la testa, ò che si slanza innanzi, oueramente apre la bocca, la quale non potendo aprire sguerezegna, cioè la torce, cercando di volere qualche volta pigliare co' denti la guardia; alla quale cosa si pronede quando non si vuole che la pigli con certe catenelle, che si attaccano al barbocciale, & alli boleioni della stangbetta. Et di più sentendosi così astretto dalla predetta guardia alle volte s'inalbora, o che l'ena di mano la forza della briglia, in tanto, che tire si pur quanto si puote, alcuna volta vuol auanzar l'huomo, vsando etiamdio altre cose, astretto ch'esso si vede dalla gran passione: & quanto è più lunga la guardia tanto piu nuoce l'ardidezza. perche lo forza piu; per tanto bisogna adoperare la guardia fiacca co'l suo douer dell'occhio, acciò non trabocchi. Et se le ganasse sono strette insieme si faccia fiacchissima, tenendo le guardie più corte, che si puote, & l'imbocatura piaceuole; & queste cose siano accompagnate con il buon temperamento, & destrezza della mano. Trouansi in questo caso molti, che piu presto vogliono adoperare la guardia ardità, & bassa d'occhio, perche trabocchi, che fare altrimenti, giudicando essi, che di così fatta il cauallo non riceua di spiaccere.

me à me pare, che si debba fuggire questo pericolo, in che si mettono traboccano, perche essendo bassa d'occhio si fa, che l'imboccatura, & il barbocciale più si stringono insieme facendo grandemente patire la gengiua, & la barba, che sono nel mezzo; ne si puote ancho così reggere à suo modo, venendo etiamdio l'huomo à priuarfi della montada, & delle due prese. L'ardidezza fa medesimamente, chi le guardie si dimenano tanto, che s'incrociano a lungo andare insieme, & questo per poco, ch'el cauallo muoua la lingua, onde esso non puote pigliar spasso della briglia, facendo ancho brutto vedere, & più brutto è anchora trabboccando; per ciò dico, che in luogo della briglia trabboccante si adoperi la guardia fiacca, ch'habbia il suo douer dell'occhio, perche farà meglio l'effetto. Io non niego già, che l'ardidezza non sia buona adoperandosi come io mostrerò nel luogo necessario, la quale poi che per hora non fa qui di bisogno, anzi nuoce, tacerò; ma dirò ben, che egli è differentia da ardita ad ardita, & da fiacca à fiacca, & che ogni estremo è vitioso, & il verò s'intenderà, & si vedrà per il disegno, & non solamente quello dell'ardidezza, & fiachezza; ma etiam quello dell'altezza dell'occhio della briglia, della quale hoggidì sono molte openioni; ma istimo, che da questo l'huomo si potrà verificare, perciò che potrà fare senza altra briglia volendola abbassare, o alzare d'occhio; come hoggidì si vede molti, che fanno far briglie noue per solo alzarle, ò per sbassarle d'occhio, à qua li hor leuarò io questa fatica, & spesa.

Come vuole essere la fatezza del collo del cauallo per star bene.

Cap. XXVII.

IL cauallo quando ha il collo serpentino non li occorre maestria ad imbrigliarlo per suo conto, perche esso non disturba il porgli, che briglia si vuole; pur per l'ordinario facciasì, che sia piaceuole l'imboccatura non vi ponendo troppo guardia, ne che sia troppo ardita, perche facilmente si ridurrà con la testa al suo luogo; ne egli è ancho da dubitare che faccia segno d'appettarsi, anzi ordinariamente come più si ritirerà la briglia à se, sorgerà con la testa tanto più, non però si ha da tenere molto serrato in essa, ma procedere, seco temperatamente, secondo'l tempo, tenendo sempre la via del mezzo, & massimamente quando non si maneggia.

Quando'l cauallo ha'l collo à pergolato.

Cap. XXVIII.

HAuendo il cauallo il collo à pergolato, ò inarcato come uogliam dire, è mala parte; & tanto più quando non ha le parti della bocca buone, le quali hauendo è assai meglio; & all'hora se li puote porre imboccatura piaceuole, & che sia senza montada, & la guardia fiacca, fuggendo l'ardita, tenendo la mano più ananti del consueto. Et acciò si sappia la causa perche io uieto in simil caso

caso la montada, la guardia ardita, & la mano fuor del suo solito luogo, nõ è per altro, saluo che per essere così formato il collo; perche ordinariamēte per ogni po-
co, che si raccoglie a se la briglia, il cauallo s'accapuzza; & come nõ s'aiuta cõ
tal rimedi le guardie li battono al petto, la onde non si puote poi reggere a suo
modo. Ma quando le parti della bocca non fussero buone, & che il cauallo fusse
duro d'essa, prouedafeli in altro modo, cõ imboccatura à quella cõuenuele, cioè
gagliarda, come è la stropia con due rotelle altarelle, facendo più lunghetta la
guardia, & fiacca, nõ lasciando di tenere la mano come è sopraddetto. Et bisognã
do pe'l troppo appetarsi darli più aiuto, mettasì all'hora un ferro, che cirõdi il
sottogola della testiera cuscito in esso fra i due corami, il quale non sia tondo, ma
seguiti la forma del sottogola; perche nõ sarà così oso ad appetarsi, anzi forgerà.
Et leuato, che sarà dall'appetarsi bisognandoli poi più fortezza per reggerlo,
si adoperi la musarolla di ferro fatta à seghetta, & sofferendo esso il barboc-
ciale quadro, ouero à bottone mettaseli. perche è perfetto; auuertẽdo, che quãdo
s'appettasse esse fortezze non operariano; delle quali non si debbe l'huomo ser-
uire, se prima il cauallo non hauerà dimesso tal uso.

Quando'l cauallo ha il collo riuerso. Cap. XXIX.

Quando si troua nel cauallo un collo riuerso, egli è mala parte, per che la
natura di tal collo non comporta briglia, che troppo lo sforzi; ne vuol
molta guardia, ne anco ardita, ma fiacca. A questo l'aiuto della montada è
buono, che lo tira sotto, facendolo forgere; & quanto è più corta la guardia
tanto è migliore. Il ginetto dunque è perfetto, perche l'assetta della testa, &
lo fa mettere ben sotto, & tal guardia (quantunque sia ardita) non lo sforza
per rispetto della portezza, & uolendo si puote far con guardia all' Italiana,
& imboccatura da ginetto; auertendo, che potendosi fare col ginetto chiuso, è
molto meglio; perche conserua più la gengiua, che non fa l'aperto: nel quale
(bisognando) si ponga nella parte, che batte sopra la gengiua una spoletta, o
ballottina tonda; & non sia l'imboccatura troppo largã in quel essere, perche
non batta fuor della predetta gengiua, che molto li noceria, & trabboccareb-
be, dando la mõtada anchor noia al pallato, però dico, che chi usa tal briglia fa
di mestieri habbia buona mano, massime nel maneggiarlo, che quando non l'
haueße non se ne serua, perche non opererà secondo il suo desiderio, ma vsi altre
briglie con un poco di montada, & con guardie più corte, che si puote, & non
molto ardite; potendosi ancho seruire, volendo, della musarolla di ferro, & del
barboccial quadro, comportandolo però il barboccio; & maggio mente di
queste cose si puote ualere, quando il cauallo non è di molta forza, però che più
pazientemente le tollera, che non faria il ginetto mal adoperato.

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & grosso. Cap. XXX.

TRouandosi nel cauallo vn collo corto, & grosso, il più delle volte sarà accòpagnato da gran ganasse, nelle quali è gran forza per stare al contrasto di quei rimedi, di che l'huomo si valerìa volendolo tirar sotto, & reggerlo secondo bisogna; però dico, che intendendo egli di governarlo, & ridurlo al segno necessario, & alquãto forgerlo, bisogna adoperare la guardia lungheta, & fiacca, cò l'imboccatura piaceuole, sin tãto, che sarà un poco accòmodato; perche tirandolo sotto ad vn tratto per forza, & disusandolo dall'andare ceruegno, saria à lui cid di grandissima fatica, per rispetto delle sue fattezze, & facilmente potriasseli rompere la gengina, & il barboccio; & peggio saria, quando haues' egli le ganasse strette insieme. Nel qual caso volendolo accomodare bene, & tirarlo sotto, bisogna per alcun giorno adoperare la cauecina, che va nel mezzo delle braccia perche con essa si conserua sana la bocca, & il barboccio, dandosegli la passione jolo sopra'l naso. Et leuato, che saranno questi rispetti non occorrerà seruirsi della cauecina, auertendo di non la tirar troppo quando l'adoperi nel principio, perche tirandola à poco, à poco si ridurrà sotto cò destrezza, & ridotto, che l'ha uerai se li potrà poi quella leuare facendoli imboccatura, che alla sua bocca conuenga. La montada in ciò fa buono effetto, perche lo tira sotto, & l'aiuta à forgere, auertèdo però che non trabocchi mai la briglia, hauend' ella tanto più montada. Essendo le ganasse strette bisogna fare senza montada. Et facendo mestieri di qualche ainto per regerlo meglio, si potrà vsar quel di fuori; ma quando non paresse all'huomo così bene seruirsi delle cose piaceuoli; massimamente nel cauallo non giouane, se può adoperare la musarolla di ferro, & comportandolo il suo barboccio, il barbocciale quadro ò à bottone. Io per me credo, che hauendo le fattezze predette hauerà ancho carnosio il barboccio. Alla bocca del quale giudico, che sarà etiam buona la stropia con quattro rotelle; la quale quando si voglia più forte in luogo della ciciliana si puote porre vna spoletta intiera; non la volendo poi tanto gagliarda farla scauezza con vn poco di montada parendo, & con guardia lungheta, ma fiacca. Dir voglio ancho di più, che s'auertisca, che fiacandosi la guardia bisogna, che la sia col suo deuer dell'occhio à non traboccare; perche egli è necessario, che queste due cose si concordino à uer far bene.

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & asciutto. Cap. XXXI.

SE'l cauallo hauesse il collo corto, & asciutto, sappiasi, che alcuna volta egli s'appetta, per non essere stato imbrigliato, & caualcato come debitamente conuenea. Et non solo all'hora in lui e'l collo scarno quando s'appetta, ma ancho poca ganassa, & non stretta. Bisogna à questo dunque prouedere, con fare prima

prima con briglia à lui piaceuole, come etiam dio con destrezza di mano, le quali cose quando non vietino alle guardie l'andare al petto, bisogna fare poi tutto incontrario di quel da me detto nell'antecedente capitolo, non adoperando guardia fiacca, anzi ardita, perche andria al petto se così nõ fusse, ne si potria poi reggere, non la facendo etiã per alcun modo lunga, & senza montada, & con l'imbocatura piũ che si puote piaceuole, & chiusa potendosi. Et se bisognasse altro aiuto si puote porre nel sottogolla vn ferro, si come nel capitolo del collo à pergolato è detto, non lo tenendo per modo alcuno serrato nella briglia. Dir di piũ voglio, che facilmẽte le guardie ardite (per poco, che muoua la lingua il cauallo) s'incrociano, & maggiormente quando sono lunghe: & volendo prouedere, che esse non s'incavalchino bisogna nella parte da basso porre una stanghetta intiera, che uieterà l'incrocatura, & feruirà per piũ fortrezza ancho; perche l'imbocatura non si snodando nasce piũ duuetra, che non farebbe senza la detta stanghetta. Non mi pare ancho fuor di proposito dire, ch'il cauallo di qual natura di collo si sia, aspettandosi, la maggior parte causa da chi lo caualca, si per l'asprezza della mano nel maneggiarlo, come etiam a stretto dalla passione, ch'è ricca della briglia, ò nella gengiua, ò lingua, ò nel pallato per la montada (la quale briglia quãdo fusse intiera come quella del ginetto, o come quella di mule faria peggiore) oueramente anchora per la troppo lunga guardia piũ del douere ardita, ò etiam per l'offesa, che se li fa su'l naso, ò per molte altre cose fuor di proposito fatteli, & malamente intese; come è tormentarli il barboccio, & non si temperare secondo il bisogno, ne procedere etiam secondo la natura sua, & modo, che si dee, si come per essempio dico. Al caual turco asuefatto da Turchi con briglia in liberta, & con guardia piaceuole, quando alle nostre mani capita, subito senza pensar piũ oltre si leua la sua, mettendoli una de nostre u'bonesta guardia, & ardita, & procedendo molti u'ò'l suo caualcare con la mã bassa sotto l'arcione, toccando loro quasi con essa il collo del cauallo, il quale ben si sforza stare alquanto al tormento, ma al lungo (come si uede) non lo puote comportare, ciõ mostrando con gettar uia la testa, col fare bruttissimi atti, & alcuni ancho pericolosi; però non bisogna seco tenere non tanto tal strada, ma anchor non procedere per cosa alcuna con questi, ne con altri di modo, che il cauallo (si come fa il tedesco) s'appoggia tanto su la briglia, che il caualiere si fa sicuro in sella con questo mezzo. Per tanto conchiudendo dico, che si dee minutamente considerare i diffatti, & del collo, & della bocca, & finalmente di tutte quelle cose appartenenti alla cagione del suo appettersi. Et uelendo o tirar sotto bisogna prima aiutarlo co i remi di piaceroli, non correnco si uolto spiacuoli, acciõ non uenga in disperatione; per la quale li rimedi all'hor a trattariano del difficile, & quasi dell'impossibile.

Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & grosso. Et d'un parere d'una catenella, che cigne le gengiue. Cap. XXXII.

SE'l cauallo, ha il collo grosso, & lungo, il più delle volte sarà accompagnato da gran testa, & da non picciole ganasse. A uoler sorgere tal peso, & reggere il cauallo, bisogna adoperare guardia lunghetta, & fiacca, non la lasciando mai per altro aiuto, che se li facesse; come sarebbe in porli camarra, barbocciale à bottone, & imboccatura per potente, che fusse; perche senza la detta guardia non si fa cosa buona. Et di tutte queste cose, ò parte dico, che ogni uolta, che non sia assai la guardia per reggerlo, si userà la mussarolla di ferro, in uece della camarra, & il barbocciale quadro, bisognando, se la barba però starà al tormento d'esso, ponendoli imboccatura, che si richieda alla sua bocca, & fattezze. Et si auerta in ogni natura di bocca di non rompere quella, maggiormente quando il cauallo ha simil grauezza necessaria da essere aiutata con la briglia, non cõportando però, che ui s'appoggi sopra, saluo, che un poco nel maneggio; perche non si può far di m̃aco; nõ lasciandolo per ciò abbandonar sopr' essa, ma che sia il cauallo, che la porti, & non l'huomo lui cõ quella, perche lungamente così procedendo ui si appoggierebbe tanto sopra, che ben farian forti, & buone quelle braccia, che lo sostenessero sotto; oltre che facilmente se li romperebbe la bocca, & barba, il che poi seria la sua ruina; perche faria carne dura, & callosa, onde il più delle uolte non temerebbe, ne l'imboccatura ne meno il barbocciale. Però raccordo, che rompendoseli alcuna delle predette cose, non si lasci sanare da se, acciò non s'incallisca, ma si faccia guarire come di sopra è detto. Et quando hauesse egli rotta la barba, & che si uolesse caualcare, in uece di barbocciale si può portare alla briglia vna correggia di cuoio vnta di sugnia sin'à tanto, che sarà sanato; oueramente coprire esso barbocciale (tondo però) di cuoio similmente vnto. Raccordando io ancho, che non si dee lasciare perciò di curarlo separatamente. Et vsandoseli mussarolla, ò di corame, ò ferro, ò camarra, oueramente cauecina, non se li stringa, ne si tiri troppo, massimamente nel principio, perche farebbe (al più de sanalli dico) spiacer grandissimo, il quale da questi segni si conoscerà, quando sguerragna, ò uorrà innalborarsi, stanciarli innanzi, & fare altre simili cose, & ciò per essere esso ridotto à disperatione. Egli è ben uero, che altre assai cause il più delle uolte lo spingono à far tali brutti atti; ma però sono accompagnate con l'essere il cauallo stretto dalle sudette cose; le quali lo conducono poi à tali uici. Per tanto non si può errare volendosi valere delle predette à lasciarle nel principio alquanto molle, tirandole poi à poco à poco; & col tempo procedendo con tal destrezza si ridurrà il cauallo al uolere dell'huomo senza porlo in disperatione. Et quando ui si metterà la cauecina auanti, che se li monta à cauallo farlo primieramente menare à mano per quindici, o uenti passi, & comportarlo

si potrà poi fare quello, che meglio parerà. Osseruando sempre nel principio il medesimo; tirando essa secondo il bisogno, & procedendo continuamente con destrezza, sarà più sicura la strada, oltre l'honore, & utile, che se n'acquistará; perche quando si operasse altrimenti potria auuenire tutto l'opposito. Non voglio ancho tacere, che sono alcuni, che vogliono vincere per forza questo animale col porli vna catenella, che li cinge le gengiue dinanzi, che si muouono, rō considerando essi alla pena, che li danno; ma io dico ben che egli è tale, & tanto'l dolore, che sente il caualllo nella gengiua, oue batte la catenella, che quasi è intolerabile. Et questa raccomandano nelli occhi della guardia, ouero alli bolcioni della ciciliana, & li stringono bene la musarolla, mettendola anchor più bassa, che si può. Io non biasmo già il secreto; ma dico ben (secondo il mio giudicio) che mi par più tosto; che questo si debba sapere per non lasciarsi abharrare, che per costumarlo; massimamente in luogo doue il cavaliere, ne cerchi trare riputatione, & credito. Et perche à me non pare, che sia ben fatto seruir sene dirò in ciò il mio parere. Ma non lascerò di dar conto prima, che ho pensato se questo fusse buono in vn caual sfrenato vn giorno d'vn fatto d'armi; & trouando io in esso molti riuersi non lo laudo; dico ben, che quando l'huomo se ne volesse valere in caso di rottura di briglia per non poter far di manco lo può vsare; ma io si per conseruare la gengiua sana, doue riposa l'imboccatura, si perche non potrei all'hora far di manco, vsarei vna cordella; & vorrei, che la briglia hauesse il barbocciale, ne ella in modo alcuno trabbocasse, ne ancho molto terrei raccolta la briglia, ma si vn pochetto tirata, perche à non essere troppo fa, che quella offensione non li nuoce del modo, che la farebbe quando fusse; & tanto più quando si tenesse il modo, che vsano Tedeschi con suoi caualli. La ragione, perche io faccio difficultà seruirmene è primieramente, che senza lena il caualllo non può fare cosa buona. Et ogni volta che questo si voglia fare bisogna, che sia acompagnato con la musarolla stretta, & posta più bassa dell'ordinario; la quale impedisce il fiato, & senza essa non si può fare, volendo, che'l caualllo non apra la bocca, & che la catenella nō resti di fare intieramente l'effetto, che si uorrebbe. Secondariamente poi li da grandissimo dolore nella parte tormentata; & per la passione, ch'ci riceue nō tanto l'indebolisce di forze, ma di più lo fa uile; perilche poi doue non è l'animosità non ual ancho la forza. Et ogni volta, ch'è dogliosa una parte tutto il corpo ne sente, perciò dunque lascio pensare l'utile, che se ne caua. Alcuni hoggidi sono, che per mostrare alli ignoranti de l'essercitio, che da loro queste cose son fatte, & bene intese non pongono barbocciale alla briglia, li quali questo uedendo stupiscono, & credono, che essendo il caualllo senza esso, sia uirtù di gran laude, mostrando quasi essere la cosa miracolosa; ma io li dico, che mostrano non hauere scientia ne intelligentia meno di tal uirtù, perche è cosa più tosto degna di biasmo, à non esserui'l barbocciale, che di laude, percioche essendoui fa; che ll caualllo non sente tanto dolore anchor, che esso fusse à bottone. Et pel contrario non u

essendo se ben fusse la catenella tramutata in vn refe (il quale però non si rompe) patisce tanto, che non è possibile vietare, che non rompa la gengiua, & io ho veduto di ciò l'esperientia. Dunq; considerare si può, che passione sente l'animale essendo tormentato in quella parte, intendendo io di dire sempre nel stare tirata la briglia; perche tenendo il caualiere le redine lente il cauallo non sente passione alcuna, ma si ben quando è tirata; & maggiormente mancando di barbocciale; il quale conchiudo, che fa di mestieri in simil caso, perche aiuta, & difende, che essa catenella, ò sia cordella non li nuoce come farebbe. Però essorto io l'huomo à non laudare, ne attaccarsi giamai à quello, che con fatti non si può mostrare essere il vero; perche oltre che non saria ciò à lui d'honore alcuno, n'acquistarebbe anchor biasmo, & vergogna. Et in questo proposito non lasciarò di dire, che accade alcuna volta, che si allargano le guardie per causa della musavolla così posta come habbiamo detto; alla qual cosa volendo rimediare, che così non operi bisogna mettere nelle scartade delle guardie vna catenella in guisa di barbocciale to il quale opera, che esse non s'allargano.

A che cose dee mirar il caualiere per agiustar la briglia al cauallo essendo risoluto qual habbia da porgli. Cap. XXXIII.

Huendosi posto la briglia in bocca al cauallo secondo, che le fattezze di lui richiedeno, & la barbeta della guardia che sia piegata in fuori, perche non offenda il labro, & che sarà giustata l'imboccatura in bocca, & il barbocciale al barbaccio, si come conuiene, fa bisogno, che prima vn'altro li monti sopra; acciò si possa vedere come opera la briglia, si la giustezza dell'occhio, di quella con l'imboccatura, & le guardie anchora, & barbocciale; & per conclusione quel tanto, che fa di bisogno, le quali cose non potria il caualiere, ne vederne; ne esaminare bene, si come conuiene ogni uolta, che esso fusse sopra il cauallo. Et sol questo dico perche mi spiace il mutare ogni dì briglia, come al presente costumano molti, li quali mettono alcune briglie in bocca à caualline fanno la cagione. Et questo auuiene per essere inscienti dell'effetto, che opera la briglia, & del bisogno del cauallo, & se per sorte allegano vna, ò due buone ragioni, li pare assai, ma io dico, che ciò è come un caminare alla cieca. Alcuni forse potrian dire che quantunque non sappiano molte ragioni, nondimeno non lasciano di porre briglie à quelli caualli, che bisognano; à quali rispondendo io dico, che pure necessario è, che di tante che li prouano s'abbattano qualche uolta in alcuna, che alquanto li stia bene; & perciò è bene sapere le ragioni, atteso, che il più delle uolte con tante uarie briglie, oltre che si è cagione d'altri mali, se li ruina la bocca, & è poi più difficile il fare cosa buona, non andando il cauallo nelle mani di caualiere di maggior sapere, al quale sarà anchor più fatica l'imbrigliarlo, di quel, che prima li sarebbe stato. Però concludendo dico, che se li ponga briglia, che le sue parti ricerchino, come diffusamente di sopra ho mostrato. Et perche

che io non vorrei essere giudicato per huomo, che in li capitoli passati haueffi detto ad vn modo, & in questo diceffi ad un' altro, dunq; per dichiarare meglio l'animo mio, dico hauer parlato in più capitoli, che è buona vna sorte di briglia & vn'altra, & ancho altre, le quali io non ho nominate, perche s'adopriuo tutte; ma perche si sappia, che sono appropriate esse al bisogno delle cause, & difetti, & vna più dell'altra, & che essendo il caualiere in fatti, & uedendoli può bene conoscere più, & meno il bisogno del cauallo seruendosi poi di quella briglia, & rimedio, che giudicherà buono. Perche non essendouì io personalmente nõ posso ciò terminatamente dire, per essere le parti, & difetti differenti: & non uedendo ancho li caualli nõ posso giudicare la natura loro. Perche à volere imbrigliare il cauallo bene, bisogna anchora à questo auertire, si come cosa molto necessaria, della quale natura io penso trattare, & si di quella di corsieri come di quella di ginetti, barbari, turchi, frisoni, & d'altri. Et il saper io la importantia grande, che è di conoscer bene, non solo le sorti de caualli, ma ancho le nature loro, uolendo imbrigliare, con vere ragioni, mi fa dire, per raccordare al caualiero, che non è di laude alcuna il mutare ogni dì pensiero; ma operare il tutto con la prima, ouero seconda briglia; perche se più oltre si passasse saria segno, che quello che ciò facesse nõ sapesse la certezza del bisogno del cauallo; ne ancho quello, che operano le cose, che ponesse in opra. Per tanto dico, che quando si è in dubbio, di quello, che fa di bisogno, si dee primieramente porgli briglia più piaceuole, che si può; esaminando bene cõ essa quãto fa dimestieri, per beneficio del cauallo, & poi veduto lo porli quella, che ricerca la sorte, & sua natura; la quale quando si trouerà, ch'habbia del dolce sarà d'aiuto molto, per conto della briglia, & per'l contrario quando sarà ostinata, disfauore, & tenendo della mediocrità men male. Però concludendo dico, ch'il tutto sia fatto con fondate ragioni, ne per cosa alcuna fare come alcuni, che si seruono del tatto in luogo d'occhio perche così facendosi, non si faria cosa, nè laudabile, nè ben fatta, nè meno honoreuole.

Il modo, che si dee tenere con caualli giouani, ò polledri,
come vogliam dire. Cap. XXXIIII.

Oltra modo mi spiace il, leuare si tosto il caueccione al polledro, come addeffo vsano molti; li quali sono il più delle volte, causa della ruina del cauallo; imperoche quello, ò sia di corda, ò di corame, ouero di ferro opera buoni effetti, come è farlo sorgere, tirarlo sotto, & accomodarlo della testa, & del collo, così per il dritto, come etiãdio nella uolta, & li cõserua la bocca, & il barboccio sano; che cauadoglielo nõ essendo ammaestrato, se li tormēta grandemēte la gēgiua; perche volendo insegnarli di maneggiare, bisogna in vece di quello porli le false redine, & alle volte anchora ualersi della briglia, le quali cose son di gran danno al cauallo; perche tormentandoseli come si fa la gēgiua, & il barboccio, causasi, che queste parti si rompono, & uengono calloje, come fanno ancho non

rompendosi; & si consuma poi maggior fatica, & tempo ad insegnarli; ne si ammaestra ancho così bene, come si faria col caueccione; & prouandosi ciò si vederà l'effetto. Et non facendo come io dico, sarà poi necessario per reggerlo, & ritenerlo, adoperare briglie disperate, per la callosità fatta totalmente, & è si in dormentata la gengiua, che alcuna volta nõ basta adoperare gli stampi dell'imbocature di mule, & questo facendosi fuor di proposito, oltre che si dannifica il cavallo, non s'acquista ancho alcuno honore. Però à me pare, che non si debba mai ammaestrare cavallo giouane con false redine, parendomi anchor brutto, & male il procedere di coloro, che vedendo li caualli essere diuenuti di bocca auri, & con altri difetti, si mettono à sforzare la natura loro, ò sia debole ò habbia altro, ponendoli briglie mulesche, con camarra, barbocciale à bottone, cose tutte insi me per caualli sfrenati, & spesso per più castigo, & ligamento il caueccione, che va fra le braccia. Io non dico già ciò per dir male di queste cose, ne men biasmarle anzi lau tar le vsate però à suoi tempi, ma ben lo dico, perche non vorrei che fossero adoperate per tal causa; & lasciando d'adoperare le false redine non occorrerà venire à tal bisogno, le quali solamente s'adoperano per correzione d'un caual fatto. Et operando in contrario si faria, che quando il cauallo fusse di sei anni per la maggior parte conuerria mutar la mano alle redine, volendolo tener sotto, acciò non andasse col mustaccio à terra, & non la cambiando tira poi tanto, che quasi trae il braccio dal corpo, & ciò occorre per non reggersi il caualiere con scientia: ma fare come hoggidì si vede da molti essere fatto vna gran parte delle cose alla cieca; perche non all'honore, ma all' particolare utilità solo si pensa. Questi tali sono tanto ciechi, che si presumono perdere cedendo al vero, hauendo la persuasione del sapere in loro più forza, che ragione; fo credo pur ancho, che dopo il fatto conoscano il suo errore: ma tanta, & tale è la loro persuasione del sapere, che più tosto fan patire il cauallo, che mai vogliono, che si creda che da loro tutto ciò, che si puote nell'esercizio della caualeria non sia stato inteso, & fatto con buone, & fondate ragioni, vsando ancho essi ogni studio, perche si tenga per certo, che quel cauallo non sia mai stato da altro, che da carretta. Egli è ben vero, che appo gli huomini, non di ciò periti, viene il suo intento ad effetto, ma presso gl'intelligenti sono tenuti per inscienti persuasui; massimamente volendo eglino difendere con copia di menzogne il falso: per ilche meritano appresso quelli, che nelle tenebre dell'ignoranza, & dell'errore sono inuolti, laude, & honore, come suoi buoni discepoli, ma appresso quelli, della vera, & buona intelligentia biasmo, & vergogna. Et ritornando io al mio antedetto proposito delle false redine, con isperientia dico, che per altro non sono sfrenate le mule, saluo che per portarle del continuo come si sà attaccate alla briglia, & all'arcione; onde perciò esse hãno sì in callita, & dormentata la gengiua da queste; che il più delle volte è forza porle in bocatura terribile. Et quantunque sia ella potente gagliarda, & disperata; nondimeno quando esse hanno alle uolte paura, & che all'hora bisogna reggerle per

per forza, non può essere tanto gagliarda, che basti, che contra'l suo uolere non sforzano, tiresti pur quanto si puote; perche non la temono, ne dolore alcuno sentono per la tanta callosità fatta dal continuo portarle. Si che questo è quello, ch'esse operano, la onde non mi so mouere à laudare dette false redine per caualli giouani, ma ben le biasmo, conchiudendo, che'l caueucciono niente li nuoce, anzi li gioua, non lo leuando mai sin tanto, che non sarà molto ben accommodato del capo, & del collo. Et detto caueucciono si suole portare al cauallo sin'all'età d'anni quattro in cinque. Io non dirò, che questo caueucciono sia più di corda, che di cuoio, ò di ferro, perche mi rimetto à quello di che hauerà bisogno'l cauallo; il che non posso sapere per l'assenza mia, ma credo ben che il più delle volte al corsiere, & frisione, sarà più à proposito quel di ferro, che di corame; & corda, & à ginetti, & à turchi meglio quello di corda, & di corame. Vero è ben, che ordinariamente s'incomincia à tutti li caualli con quel di corda; ma seguitando, s'adopera poi quello di ferro, ò di cuoio, secondo'l bisogno. Dicendo io ancho, che la guardia lunga per l'ordinario è d'vno aiuto grande anzi per fettissimo al caual giouane; perche fa più forte la briglia, & assetta'l cauallo, & lo sorge, eccetto però à quello, c'ha il collo riuerso; perche non la può tollerare lunga, & questa ponendosi in opera vuole essere fiacca, & alta honestamente d'occhio cioè, che non sia troppo bassa, ne troppo alta, ne etianudio troppo ardita, ne men trabocchi, della quale voglio, che assettato, che sia si leui gran parte, secondo poi richiederà più, & meno. Sarà buono anchora à certe tempi vna filza di pater nostri nel luogo del sottogola; perche l'aiuta à sorgere. La voce è etianudio buono aiuto, ma variata a tempi; la quale hor someffamete, & hor terribilmente vsar si debbe, che cosi si tenirà in timore, ne s'innuilirà, giuadoli similmente alle volte il fischio della bachetta, con alcuna bachettata, la quale non si dia sempre in vn luogo. Lo sperone alle volte, le cui rotelline non pungano per alcun giorno, si dee adoperare per rispetto, che diuenuto poi caual fatto sentendolo potria in segno di non poter patirlo fare alcun strano atto; ne si continui troppo nel farlo correre, ma di rado; facendo ancho ogn'opra, perche nel principio sia domato ò stramacciato, come vogliam dire, da persona prattica, paziente, & forte alla fatica, & che con desirrezza lo regga; perche non essendo'l polledro nel principio ben ammaestrato, il più delle volte, & quasi sempre si mette per l'ignorantia del stramacciato à cattiuo sentiero.

D'alcuni auisi necessari al caualiere.

Cap. XXXV.

HAuendo io sin qui ragionato dell'imbrigliare li caualli, hora mi par di dire, che al buon caualiere fa bisogno sapere ancho conoscere le nature, & qualità de caualli, & maneggiarli bene, & aggratiatamente, con la mano suaua, & piacciuole, à tempo, & con giustezza, & stare in sella forte, temperandosi secondo l'occafio-

ne, & tempi, si de batterli, come di farli carozze ò di tenerli solamente in timore, affaticandoli più, & meno, secondo poi quello maneggio, che se li fa fare, hauendo l'occhio di continuo all'animo, & forza loro, & secondo quelle operare. ne mai temer di vitio, che nel cauallo fusse. Et si guardi di non imitare coloro, che aa colera si lasciano trasportare, & fanno quello, che'l douer non vuole, ne la ragion comporta. Ne tolga ancho essemplio da quelli, che danno sì aspra fatica à caualli, ò sia per voler vincere la poltroneria d'essi con assai batterli (il che causa contrario effetto, perche quanto più li danno tanto più s'inuiliscono) ò sia pure, perche li trouano coraggiosi, & d'animo gentile, ma senza molta forza, che al fin poi li vengono à meno, per non saperli temperare come si conuiene. Et che sia il vero, vedasi, che hoggidì molti caualli non giungono all'età di sei anni (quale in loro è più fiorita) senza difetto; percioche altri sono derrennati, ò decaduti di forza, ouero arsi dentro; altri hanno rotti li piedi, ouero la bocca, o che non si possono reggere su le gambe, perche tanto sono piene di mali, che nel porre li piedi in terra, par che si scotino, & altre infirmità, le quali tutte volendo io narrare, n'empirei vn foglio. Et tutti li sopradetti difetti procedono il più delle volte dalla troppa fatica, che li vien data nella sua tenera età dal caualcatore; il quale per fare le cose sue senza temperamento ne buona ragione, causa questo. Et di più anchora, ch'il cauallo piglia assai vitij, come d'innalborarsi, di non si lasciar montare sopra, giocando di piedi, ò tirando alla staffa, ò riordendo, ouero co'l non volersi partir della compagnia de gli altri caualli, oueramente, che si pone la testa fra le gambe tirando calci, & alle volte si getta à terra, ò che si vuole arrappar al muro; per questo dico, che si conosca le forze, & sua natura, & secondo quelle piaceuolmente seco si proceda; perche vn cauallo fatto vitioso, & infermo da chi lo caualca oltre il danno, ch'esso ne riceue, il caualiere anchora scema assai dell'honore, & riputatione sua, il che è peggio assai per chi lo prezza. Intendendo io di dire à quelli, che di tal virtù si diletano, à quali replico ancho, che fa lor gran bisogno il buon giudicio, & destrezza, per fare il tutto con fondate ragioni, volendo essi, che le cose li riusciscano bene, & che le briglie ancho, di che scriuo, gli siano compiutamente profiteuoli.

Della natura delli caualli frisoni.

Cap. XXXVI.

Parendomi necessario, che'l buon caualiere sappia conoscere le nature de caualli, promisi di sopra volerne trattare, & però parlando primieramente nel presente capitolo di quella di frisoni, dico, che è poltrona, doppia, & vitiosa, & tanto più quando si comporta la sua poltroneria. Il modo ordinario, che con essa si dee tenere è procedere con asprezza, percotendoli senza rispetto alcuno volendone cauare buon profitto, & maggiormente quando si conoscerà, che vogliono fare delle sue; ma però auertasi bene quello si fa, quando si battono lassi, & non

È non tanto essi, come ogn'altra natura di cauallo; perche non si cocciano nelle battiture, & che di poltroni diuēgano poltronissimi, però sia il tutto ben cōsiderato, facendo si le cose à tēpo, & secōdo è bisogno più, & meno, nō li dādo sempre con la bachetsa in vn luogo, & faciasi, che le rotelle di speroni particolarmente siano pōtute, valendosi ancho dell'aiuto della voce terribile, quando però si conosca d'animo maligno; atteso, ch'oltre gl'altri aiuti questo li gioua assai, perche, n'hanno gran timore, & sappiasi di più, che non tanto son degni essi d'alcuna ageuolezza, quando si caualcano, ma ancho nell'imbrigliargli, perche credono essere ciò fatto per tema, che si habbi della loro malignitade, la quale se non si tiene soffocata, cresce ogni dì più, & tanto alle volte, che non gioua castigo, ne meno briglia ben posta, à farli far cosa buona. Però concludendo dico, che ogni volta, che si habbia simili caualli, si apra ben gli occhi, & si procuri con diligentia sa per conoscere, i suoi meriti, & secondo quelli procedere con essi, sì nel caualcarli, come nell'imbrigliargli; perche vsandoli qualche piaceuolezza, essendone indegni, potrebbe facilmente succedere di discontentezza à chi gliela vsasse.

Della natura delli caualli turchi, barbari, & morefchi.

Cap.

XXXVII.

SAper si dee che la natura delli caualli turchi, barbari, & morefchi (per la maggior parte) non fa bisogno ne battiture ne minaccie anchora, ma si ben le piaceuolezze; perche essend'essi di natura coraggiosi, & timidi delle botte, percotendoli si metterebbero facilmente in fuga. Questi caualli sono contrarij à quelli dell'antecedente capitolo, perche l'animo gli accresce la forza, hauendo in se vguualmente tutti gli altri caualli di gentil animo questa buona parte.

Della natura delli caualli sardi.

Cap.

XXXVIII.

LA natura delli caualli sardi, non fa mestieri sollicitar con troppe battiture, ma vsar seco gran discrezione; & temperamento. Et la causa, perche pare à noi, che siano fuocosi, auuiene principalmente, che sono predominati da humor sanguineo, & colerico, & essercitati al correre assai nel suo paese (per quanto ho inteso) però volendosi si rimettono facilmente, co'l non essere battuti, ne caualcati arditamente. Et per l'ordinario sia offeruato, che à caualli di gentil animo non si dia botte.

Della natura delli caualli del Regno di Napoli.

Cap. XXXIX.

DE i caualli del regno di Napoli vorrei dir il parer mio sopra la natura loro, ma non mi sò risoluer intieramente di parlarne, la causa è, che hoggi-dì mi pare, che se ne troua pochi, che non siano bastardati, perche non hanno la forza, & animo, che soleano hauere pe'l passato; ma tali come sono quasi per l'ordinario non si debbono sollicitare in batterli, saluo, che qualche volta, per far saggio sù del valor suo come per auuiargli più del loro solito, facendone poi essi segno con alcun salto nel sentirsi percuotere. Et quando si battono col sperone auertire di non li dar ne fianchi, come fan molti, che si tengono a cauallo co' calcagni; perche ciò sarebbe cagione, che non si leuariano così in alto, ma guizzerebbero auanti; & s'affiacheriano; però la speronata sia nella pancia vicino alle cinghie, non frequentando molto in batterli co' speroni, ma aiutarli alcuna volta con la polpa della gamba; perche si leuaranno più in alto di quel che farebbero sentendosi pungere. L'aiuto del fischio della bachetta è bonissimo, & ancho alcuna volta il batterli con essa da i lati, & la voce parimente è giouevole; perche l'inanima, non però si vsi in caual ammaestrato perche non laudo lo strepito della voce in esso. Dee auertire anchora il caualiere, quando fa saltare il cauallo, che se ben sono pochi li salti; purchè siano buoni, s'ha da contentare, anzi questo modo s'ha da offeruare, acciò si conserui sano, ne pigli vitio alcuno, & così facendo se li dà ogni dì più luogo d'augmento di forza, & d'animo, operandosi quel, che si disia senza'l mezo della forza, ma si bene con la piaceuolezza. Et perche la maggior parte de caualli gagliardi sono predominati da humore sanguineo, & colerico; però dico, ch'egli è da considerare assai di non batterli molto, acciò non si pongono in fuga, ò farsi ardenti, che così operando non si trarrebbe da loro cosa buona. Auertiscasi ancho, che alcuni caualli danno speranza di fare nel principio gran cose, ma perseverando poi operano tutto in contrario; & fanno più tosto cose da vitiosi, & poltroni, che da sinceri, & forti; però bassi molto bene auertir, & ben considerare, ebe la forza, & animo loro comporti quanto si vorrebbe facessero; perche alle volte non si pensasse di farli buoni è saltatori & diuenessero poltroni, & vitiosi. Raccordand'io di più al caualiere di stare fermo in sella, perche volendo fare alle volte saltare il cauallo, esso non saltasse à basso. Et parendomi cosa molto necessaria il saper star forte à cauallo ne dirò più auanti alcuni pareri sopra ciò, nel capitolo duodecimo de lo secondo trattato dicendo parimente sopra quello, che bassi ad offeruare per lo strepito della voce nel capitolo decimo del medesimo trattato.

Della natura del cauallo di Spagna .

Cap. XL.

IL cauallo di Spagna è di tal natura che bisogna che il caualiero offerui le minaccie più tosto, che le battiture, perche ella è tale, che lo fa essere sincero, & di buon animo, le quali cose hauendo'l cauallo in se non merita botte.

D'alcuni raccordi necessari al caualiere.

Cap. XLI.

HAuendo io detto di sopra, ch' al buon caualiere è necessario hauere auertenza oue son nati i caualli; hora mi par di dire ancho, che bisogna mirare di che pelo sono, per conoscere ben la natura loro, & similmente come sono segnati si de balciano, come di facciuto, mosche rosse, nere, ò bianche, pelli bigi per la vita, & simile cose, mirando ben al tutto, acciò si sappia il modo, che si dee offeruare con le nature loro; perche quando'l cauallo ha vno humore, che supera gli altri tre, sia poi melanconico, ò flemmatico, ouero sanguineo, ò colerico, fa bisogno procedere con il cauallo secondo, i meriti di quello humore; ne per cosa alcuna altrimenti, perche si faria errore, si come si farebbe ogni volta, che si sollicitasse di batter il cauallo quando superasse in lui il colerico. Alcuni caualieri à ciò non mirano, pensando, che dipenda ogni cosa dal cauallo, non auertendo alla mala temperatura d'esso. Et io dico al caualiero, che quando li capitano caualli mal composti che bisogna, che lui, co'l suo buon procedere & gouerno l'aiuti. L'hauere io conosciuto questo essere cosa di gran rileuo ha hauuto forza in me di farmi dire queste poche parole, perche seruano di vn poco di lume, & ricordo à caualieri; acciò che quando tratteranno con differenti nature, & qualità de caualli, si auedano, che non tutti debbonsi trattar ad vn modo me desimo, ma differentemente, secondo ricercano le nature, & complessioni loro, & tempi, si con botte, come senza. Et perche si sappia il modo d'ammaestrarli, & che si habbia temperamento in conseruarli sani, dico, che non tanto fa bisogno sapere il modo, & maniera, che conuiene offeruare con li caualli, ma ancho hauer giuittio di conoscere il tempo conuenueuole di porlo in opera. Perche auiene à molti hoggidì, che sono dotti, ma non sapendò la loro scientia accommodare à tempo, & luogo, vagliono si poco, che più assai vale vn altro con vn buon naturale, col quale speße volte gli altri fa parer goffi, & ignoranti; perche non basta hauer solo la vera intelligentia, ma bisogna ancho saperla secondo li tempi porre in opera, à non volere essere come quelli, che per non saper dire, perdono le sue ragioni.

Vniuersale auertimento al caualiere di tutti i caualli. Cap. XLII.

L'Esser le complessioni, & nature de caualli differenti è causa che bisogna differenzatamente, usare à tempo i modi à tali nature conuenevoli. Et si come la buona natura c'hanno i caualli di Spagna aiuta assai à quei difetti, che in essi sono, sin ancho nel porli la briglia; il medesimo dico auenire à gli altri di natura à quelli simili, & per tal causa la maggior parte di quelli di Spagna s'accommodano con tutte le briglie, cosa, che non auiene, se non rare volte à caualli del regno di Napoli, di Calabria, di Sicilia, di terra di Roma & di Lombardia, & ancho del nostro paese, che bisogna far quello, che le qualità, & parti loro ricercano; si come habbiamo diffusamente parlato. Et perche so, che potranno capitare caualli nelle mani, co' quali volendosi offeruare così alla prima, il modo nostro nel maneggiarli si mostrerebbero vani, & sconcertati, sì della testa, come del collo, auuenendo questo per essere stati caualcati, & ammaestrati male, & non secondo il nostro modo, dico in quel caso, che non fa bisogno così all'hora porli briglia, che ricercano le qualità loro, perche bisogna prima ridurli in buon stato, & pacifico con briglia piaceuole, si come è il cannone, & dappoi al suo tempo adoperare quella, che se li richiederà. Et ciò per esperienza si vede essere ben fatto, offeruandosi il medesimo con tutti li caualli nella loro giouentù, quando son caualcati come si dee; & tal modo si offerua particolarmente con li caualli turchi, barbari, moreeschi, & sardi, usando verso loro di più ogni piaceuolezza, & patientia, & quando non corrisponda la forza all'animo suo, tanto maggiormente usarla si dee, perche operandosi altramente si farebbe non poco errore. Con li caualli Tedeschi, detti frisani; dico, che fa di bisogno al caualiere mettere del buono à mano, sì nello imbrigliargli, come nel caualcarli. Et bẽ si può gloriare il caualiere, d'hauere fatto assai quãdo un tal cauallo hauerà ridotto in buõ termine, perche oltre, che sono di due cori, come ho detto, & di natura poltroni; sono etiãdio uilissimi, & hãno le fattezze dinanzi non buone; le quali cose peggiorano le parti buone, che si trouassero in essi, non essendo in altro buona la forza, che in lor è posta, che per quello, in che se ne seruono gli huomini in quei paesi, che è di tirare carro, di portar sacco, & di arare; si come noi si seruemo di buoi, & di somieri. Talche lasciando essi di porli sotto caualcatore, & seruendosene in altro sono causa di farli diuenire qualificati come ho detto. Cõ li caualli di Frãza, per essere essi di natura quasi simile à quella del tedesco, si adoperarà ugualmente briglia forte. Et con li Daciani, s'egli è vero quel, che mi vien detto che sono di testa asciutta, di collo scarno, & ben fondati, & di honesto animo, ma tenuti, & caualcati con poca ragione, à guisa, che si fa in altre prouincie; si userà briglia ne troppo forte, ne ancho molto piaceuole, però concludendo dico, che quanto più si procede con piaceuolezza co'l cauallo sincero, & di gentil animo, che tanto maggiormente non solo s'innanima, ma

anchoa

ancho gli cresce la forza, di maniera, che più tosto vuol mancare sotto l'huomo, che far segno ueruno di uiltà, ne mai mostrarsi di uolere mancare in conto alcuno, fin c'ha fiato. Come più uolte se ne ueduto l'essempio ne' caualli di Spagna, l'animo de i quali più l'aiuta, che la forza, perche pochi sono, che n'habbiano molta, & pe'l contrario se si userà piaceuolezza con li uili, & poltroni credèdo essi, che ciò si faccia per tema di loro, diuengono più uitiosi, & poltroni; ma procedendo con tutti come ho detto, non si farà le cose, c'habbiano bisogno ogni giorno di mutatione, come ad alcuni auiene, ma si accertarà alla prima, ò alla seconda volta. Auanti, che à questo trattato io ponga fine, accioche alcuno non prenda ammiratione, voglio dire, che se ho taciuto alcune altre cose sopra le quali hauerei potuto diffusamente parlarne, ciò è stato perche volendo ragionare di quello, che di lor sento, sarei stato sforzato à dar suspitione, che io credessi in contrario di quelli, che se ne seruono per buone. Et questo non è l'intentione ne animo mio di fare, ma si più tosto di compiacere ad ogn'vno; & massimamente potendo far di manco come posso; perche conosco, che tutti quelli cauallieri, che mi prestaranno fede, nõ lasciaranno, (se ben non sapessero quanto da me è taciuto) di fare tutto quello, che s'appartiene, & sarà loro necessario, quando vogliono imbrigliar caualli, ad ogni volta però, che sia basteuole l'aiuto d'essi.

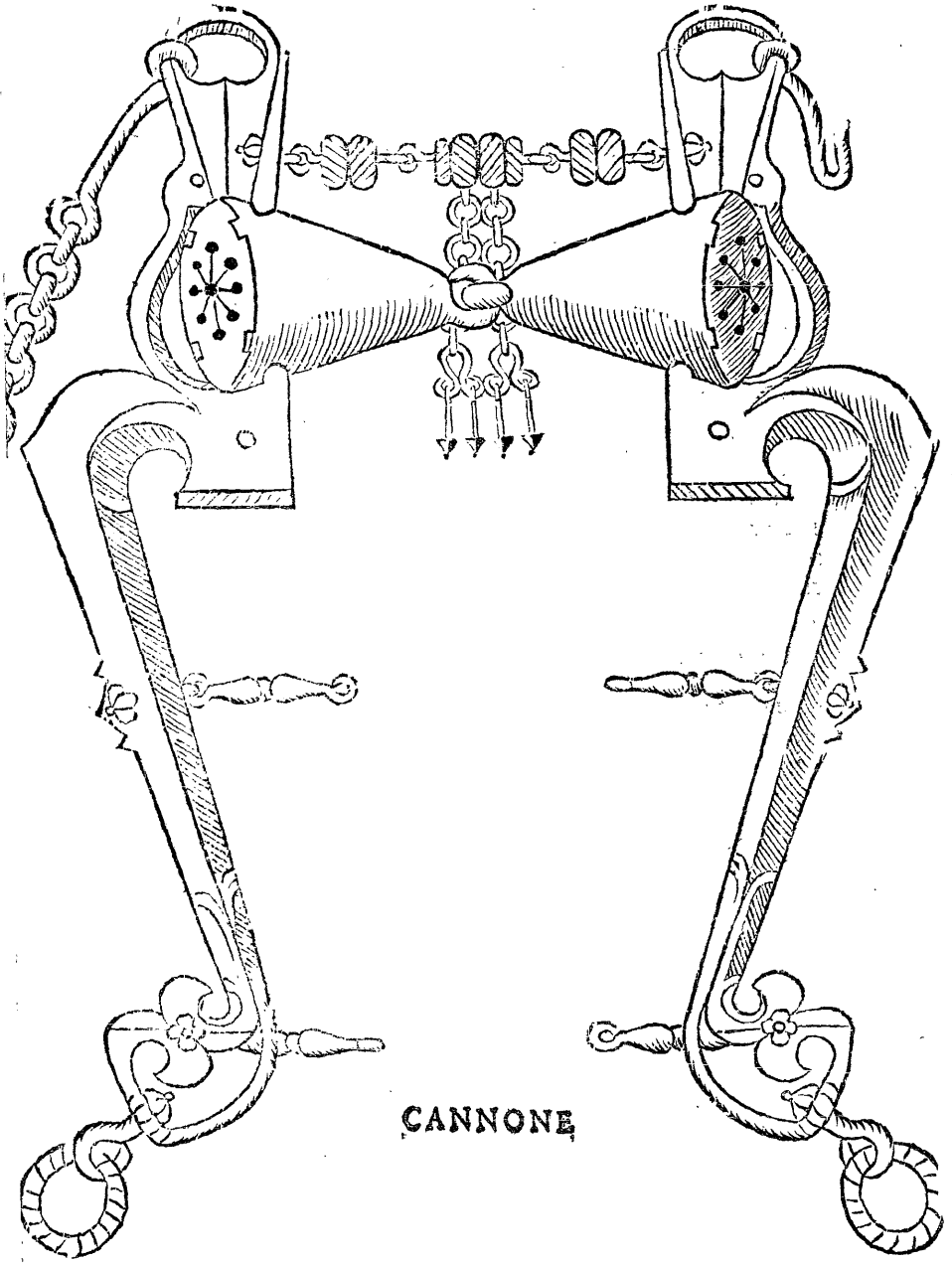
Della giustezza dell'occhio della briglia, & del conoscere la guardia quam d'ella farà fiacca, ò ardita, & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte nelle briglie, con vna de proua.

Cap. XLIII.

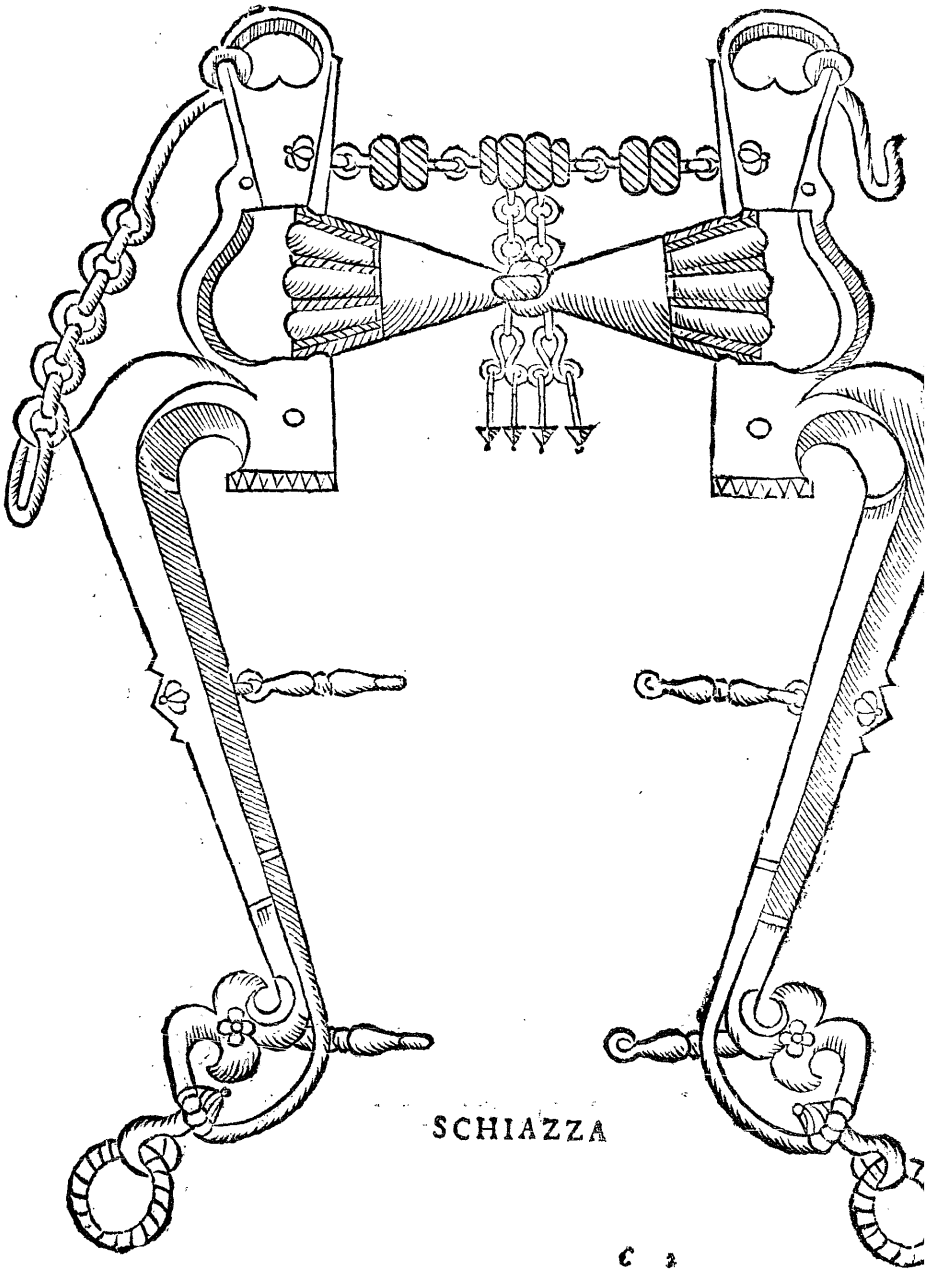
TRouandomi hauer promesso di ragionare sopra la giustezza dell'occhio della briglia, & della guardia, ardita, & fiacca, non ho voluto restare, d'attendere in questo capitolo, che è fine di questa prima parte del trattato, la promessa fatta, vedendo io essere cosa di molta importantia sapersi il vero, & non del modo, che molti hoggidì credono. Dico dunque primieramente, che la giustezza, dell'occhio della briglia, ha due misure, le quali tal'hora sono rotte, di maniera tale, che non possono fare all'hora il suo effetto, & di principali, che sono, diuengono in poco conto tenute, come da me sarà minutamente dichiarato: accioche alle volte, non fusse dal caualiere fatto errore, in tanto, che pigliasse vna cosa per vn'altra; come che essendo vna briglia ardita di guardia, la giustezza fosse alta d'occhio; ouero essendo alta d'occhio, la credesse ardita; ò che essendo bassa, tenesse le guardie per fiacche; oueramente quando esse sono fiacche, la pensasse bassa di occhio; si come hora d'alcuni vien fatto, per non saper quello, che gli ele rompe. La onde spero con questa mia poca scrittura (detto però, che sarà quale è la vera giustezza di esso occhio) darlo ad intendere. Hora dico, che vna delle sudette misure è quella parte, che riposa su la gengiua, l'altra doue il barbocciale s'afferma, affermisi poi doue si voglia; del quale si può rompere la

*mijura in vna medesima briglia con alzarlo, & abbassarlo più del suo ordinario luogo, di questa maniera; che volendolo alzare si tolga vna spollettina, & metterla doue ordinariamente esso riposa, ponendo poi il barbocciale sopra; & volendosi abbassare, s'ha da limare l'occhio della guardia, acciò più basso cada, oueramente in vece di limarlo, farli buchi sotto, mettendoglielo dentro; potendosi il simile operare con quello del ginetto, quantunque sia posto nella montada, perche si può fare doue esso riposa quella più bassa, ò più alta quanto si vuole. Di più ancho auertir si dee, che è rotta la sua misura quando il barbocciale non batte, come è di bisogno nel suo luogo; ò per essere quando è attaccato con la maglia troppo stretto, ò molle, ouero, che montasse esso in sù nel raccogliere la briglia; però conchiudo, che ad ogni volta, che egli è rotta la misura ordinaria, che bisogna à quelle cose, che l'impedisce ritrouarla. Quando poi è lenata la misura à quella parte, che riposa sù la gengiua, è quando la briglia ha imboccatura, che opera come fa la falsa montada della meza (manca: te però di sopra) & intiera fregna, che impediscono quella parte, che per l'ordinario suol riposare su la gengiua, non vi riposa all' hora, & tanto più si s'ontana quanto è più dal caualiere raccolta la briglia; & perciò viene à perdere le sue ragioni della misura, facendose padrone quelle cose, che l'impediscono, sia poi falsa montada ò altro. Et quando le due misure dell'occhio ad vn tratto sono rotte, egli è da sapere, che non tanto dall'ardita come dalla fiacca guardia procede, la quale quando si volesse abbassar d'occhio si può col' fiaccarla, & similmente con ardirla alzare. Auertendo ancho, che certe montade fan parere ad alcuni la briglia più ardità, non lasciando esse trabboccare, si come senza farebbe; operando similmente la catenella, ò cordella, che cinge le gengiue, & pariment e anchora la briglia, che senza la testiera sta in bocca. Et perche per questo tale effetto io confido essere minutamente inteso il mio parere, però non mi diffunderò più oltre, saluo, che dico hora, che il caualiere potrà per mezo di questi auisi alzare, & abbassare d'occhio a suo modo la briglia, facendolo con maggior prestezza, minor spesa, & disturbo anchora, ne correrà così per ogni minima cosa a farne vna nuoua. Hora, che habbiam dato fine alla giustezza de l'occhio, intendo di dire dell'ardita, & fiacca guardia, la quale quando si vederà, che tiri di sotto assai in fuori all' hora sarà ardità; conoscendola ancho in questo, che colcando tutte due le guardie, si come in pittura dimostro, vengono di sotto ad essere più vicine, che si saranno esse operano in contrario; auertendo, che queste s'ardiscono, & fiaccano nel luogo, che per il secondo dito della mano, chiamato da latini index, in disegno è mostrato, nella briglia detta meza fregna. Et questo ho mostrato, perche non vorrei, che s'offeruasse il modo d'alcuni d'hoggi di, che così in fuori, come in dentro dal mezo a basso le piegano, o sia poi per tema di non romperle, o pel poco lor sapere; à quali dico, che pensando essere in quel luogo la vera giustezza s'ingannano; & se ben alquanto ini fusse opera poco ò oltre, ch'egli è
brutto*

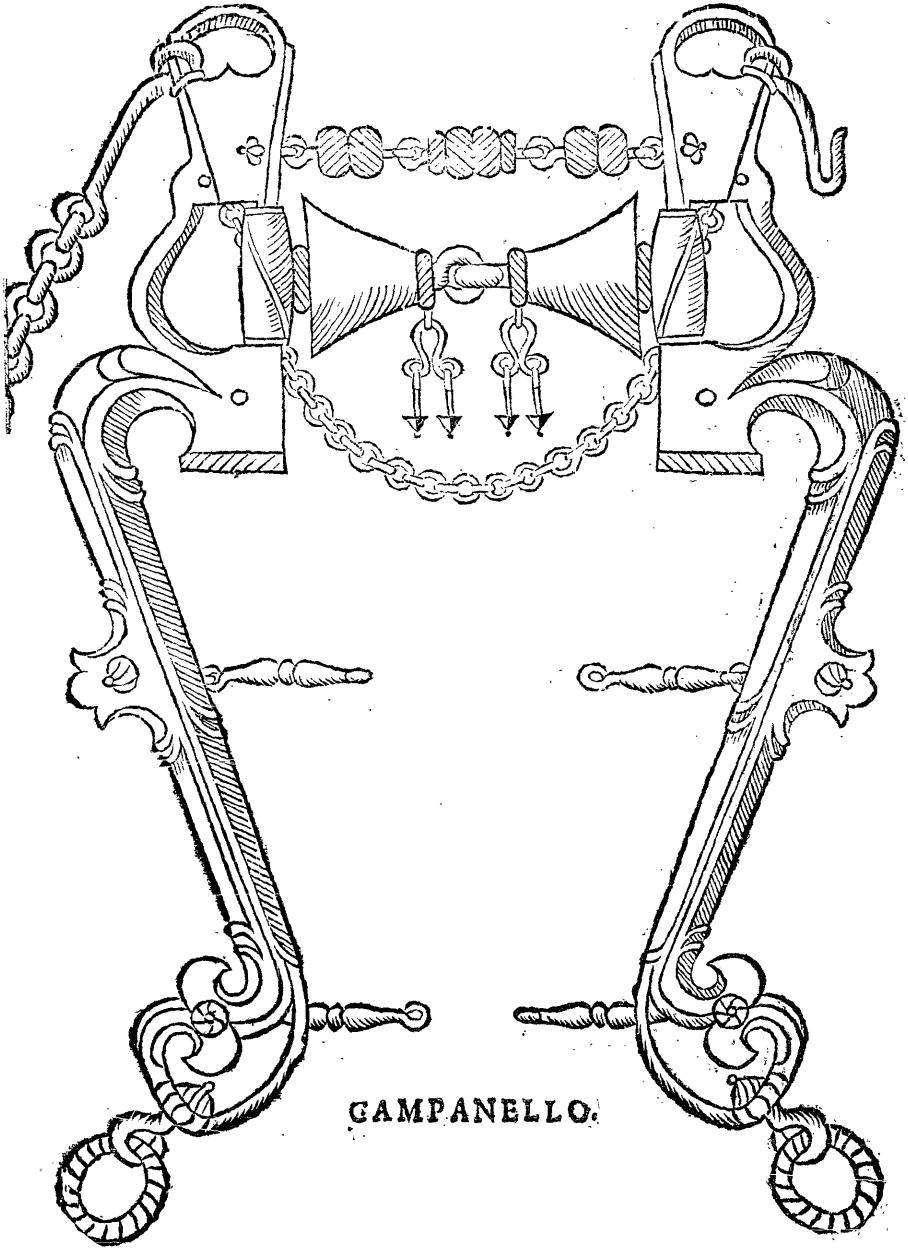
brutto uedere una guardia in tal modo piegata, la cui giustezza tirata pel diritto si vede, come li disegni mostrano, ne quali v'è ancho vna mano, che fa spède vna briglia chiamata fiascho, che dimostra la giustezza della larghezza ordinaria delle briglie. Parimente essi disegni mostreranno la uarietà di barbocciali, la maggior parte de quali si saprà, che sono li tondi: & li quadri si troueranno nella stroppla doppia di prese, & nelle due filze di pater nostri; & nel chiappone a' garbins quello a bottone: & quello a fregna nella briglia carriollo nominata. Le stanghette, che si pongono ne gl'occhi della guardia saranno nella falsa stroppla la scanezza, & l'intiera nel chiappone da due prese con rotella. La cordella poi, che cinge le gengiue nel peretro, & catenella, che il medesimo opera, nel campanello. Il barboccialetto, che ua nelle scartade, nel carriolo, & nella stroppla, le catenelle, che si attaccano al barbocciale, & alli bolcioni. Et perche non uorrei, che tall'hor d'alcuno fusse creduto, che le sudette cose si adoperassero più in quella sorte di briglie oue elle sono, che in vn'altra, però mi è parso di dire, che ciò è stato solamente fatto da me per mostrare in disegno quel più, che si è potuto, & che fa in effetto bisogno; acciò che ogn'huomo, che di questo esercizio di canaleria si diletterà, possa intendere ben l'animo mio, & di me resti anchora contento, & sodisfatto. Ai quali, perche desidero di far cosa grata, & maggior di questa potendo: ho deliberato fare appresso l'altre briglie in ultimo d'esse una chiamata da proua, la quale per giudicio è degna di tal nome; imperoche non si lascia d'operare pe'l suo mezo con imboccatura, & piaceuole, & forte quanto si vuole. Et bisognando la briglia aperta, & chiusa cō essa si può fare, & da vna & da due, & da tre prese, & con montada, & falsa montada, & con l'imboccatura anchora del ginetto, potendosi similmente fare li barbocciali di lei del modo, che si disia, o lunghi o corti, o tondi o quadri, o a fregna, o a bottone; & etiamdio quella alzare, & abbassare d'occhio, cō quale imboccatura si uoglia, & parimente ardire, fiaccare, scortare, & allungare le guardie quanto bisogna. Et perche mi pare, ch'ella sia degna di merito, per l'utilidade, che se ne trae, però efforto ogn'huomo, che questa virtù vorrà intieramente essercitare, ad hauerne vna presso di se, con tutte quelle imboccaturre, che a lui parerà, & piacerà: dicendoli ancho col por qui fine al capitolo, & prima parte, che quanto più esso n'hauerà tanto maggiormente potrà operare ciò, che disposto haucrà nell'animo suo.



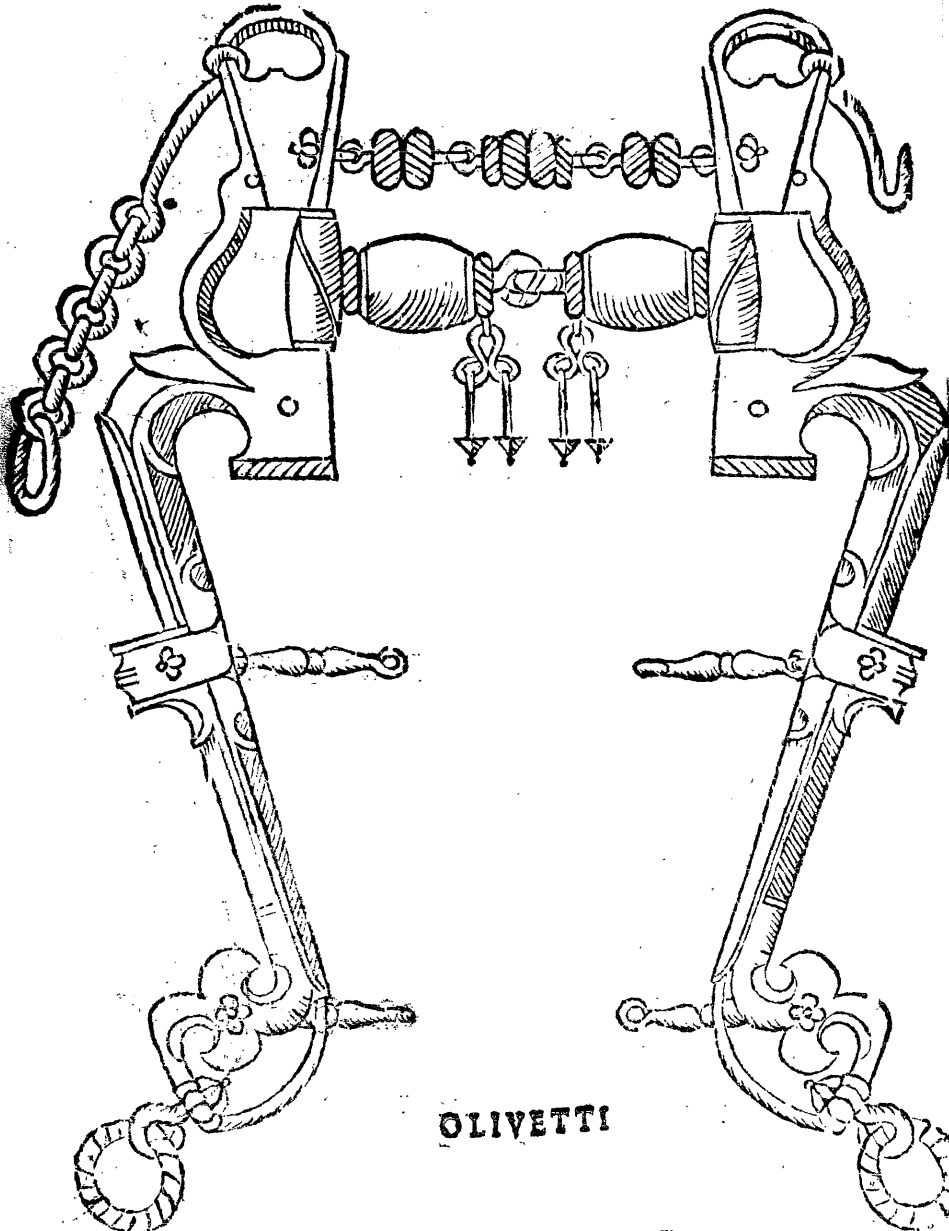
CANNONE



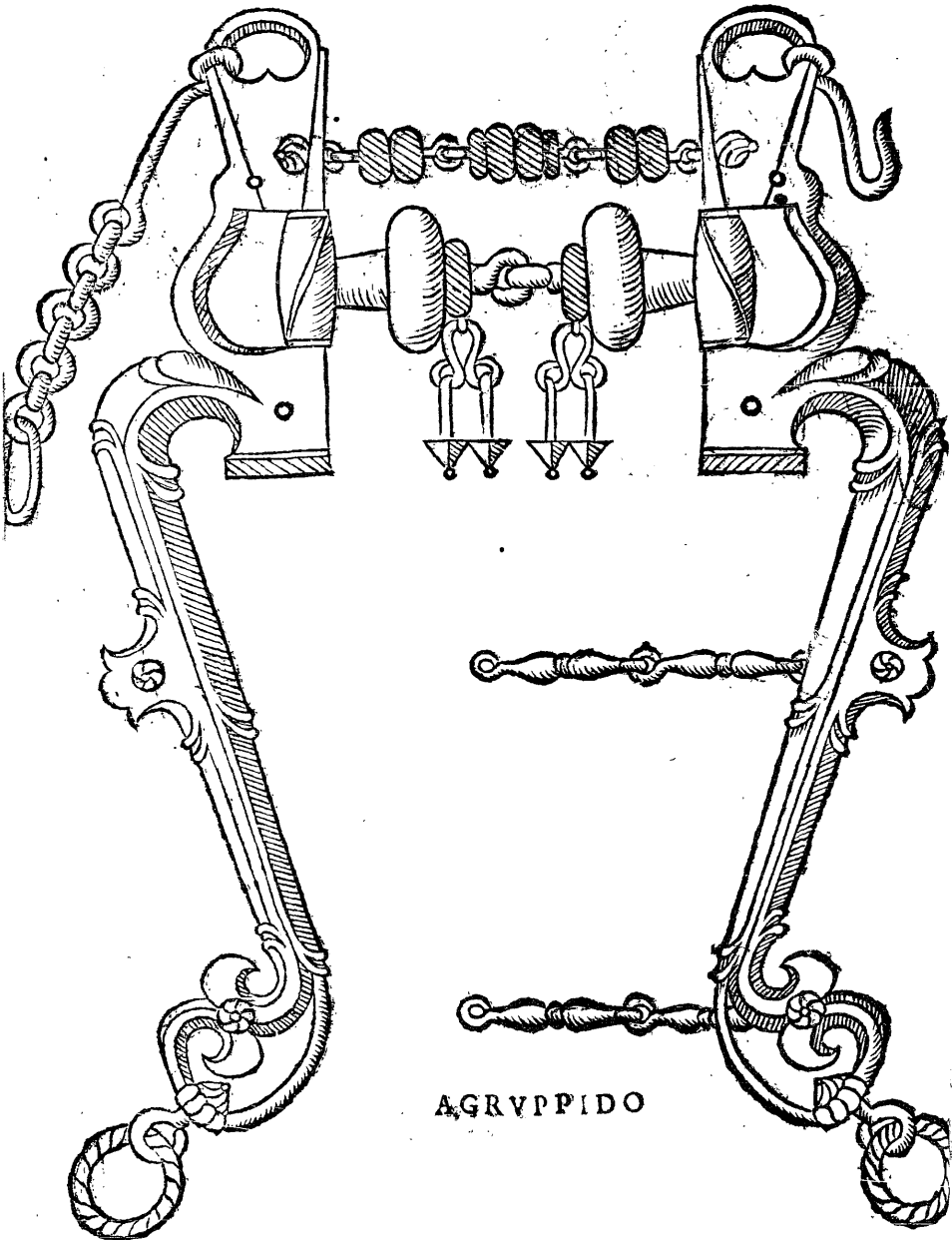
SCHIAZZA



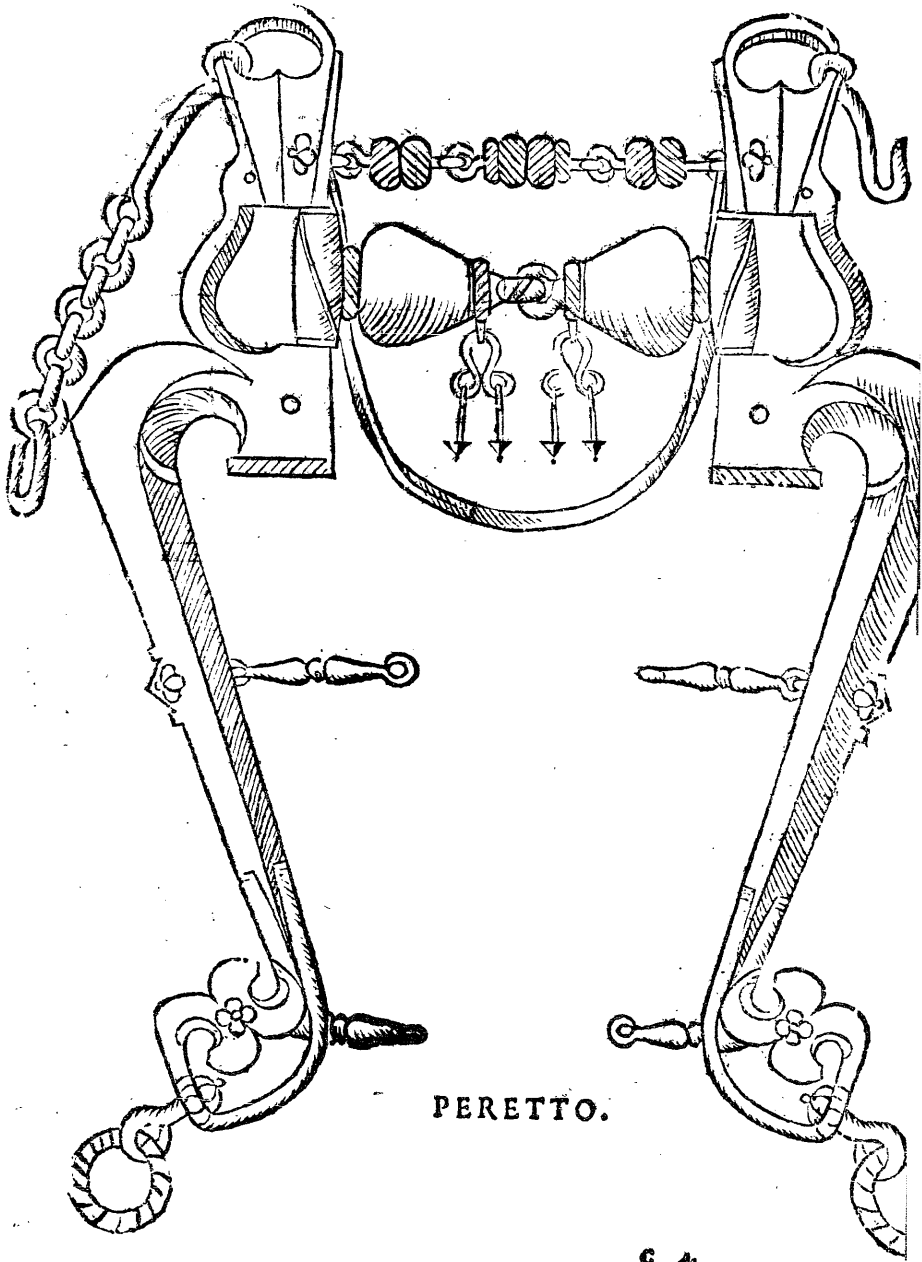
GAMPANELLO.



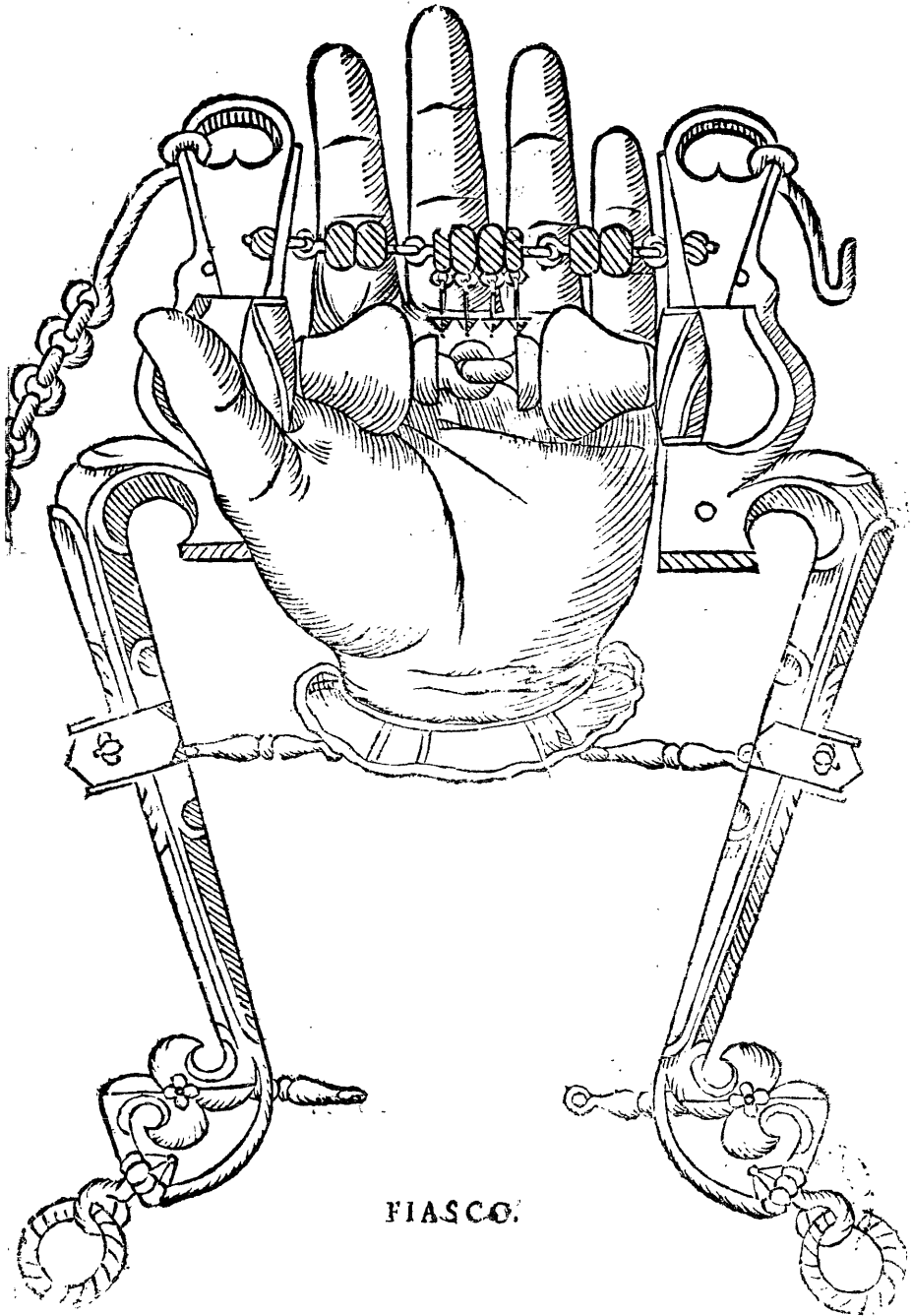
OLIVETTI



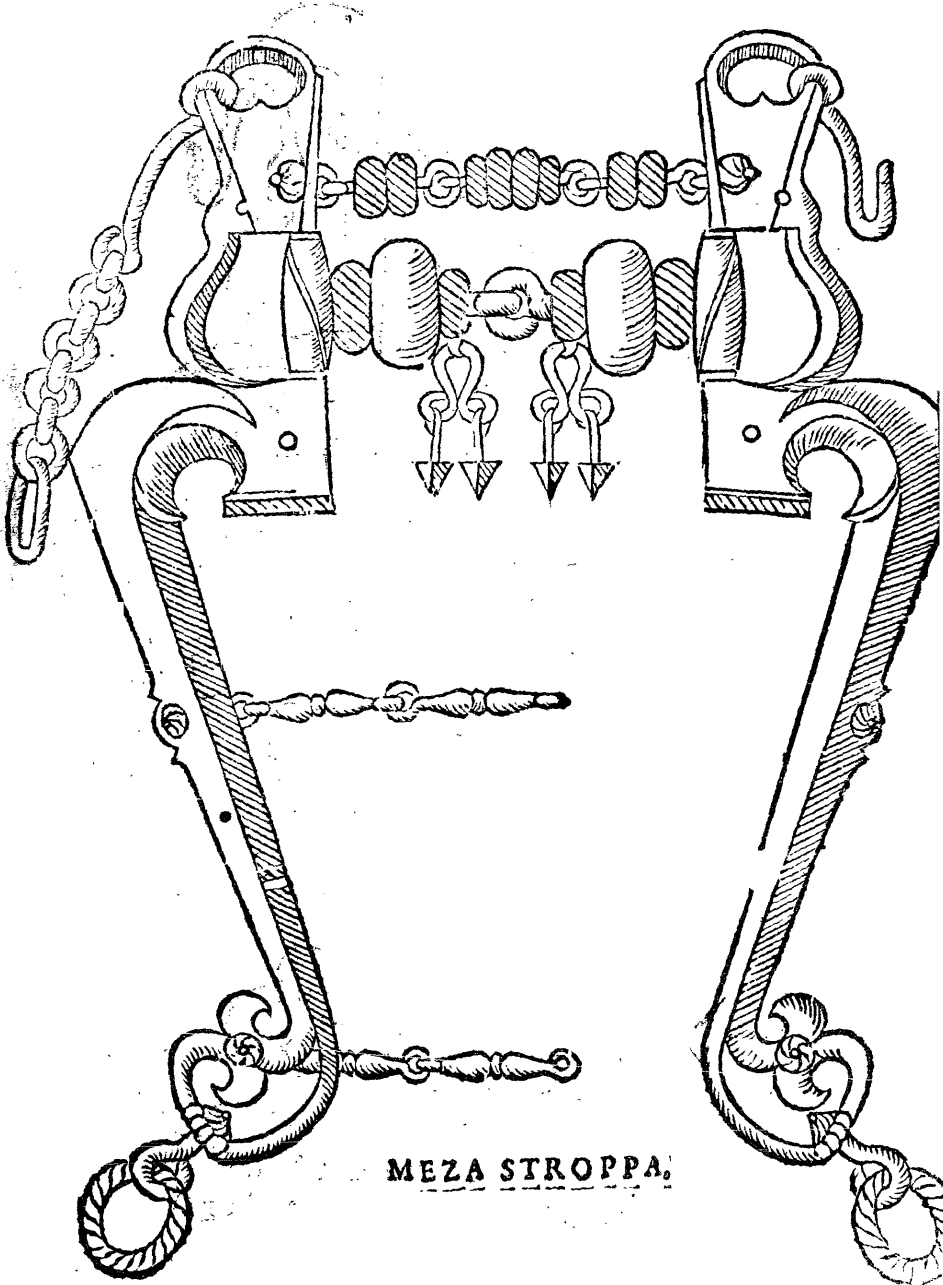
AGRVPIDO



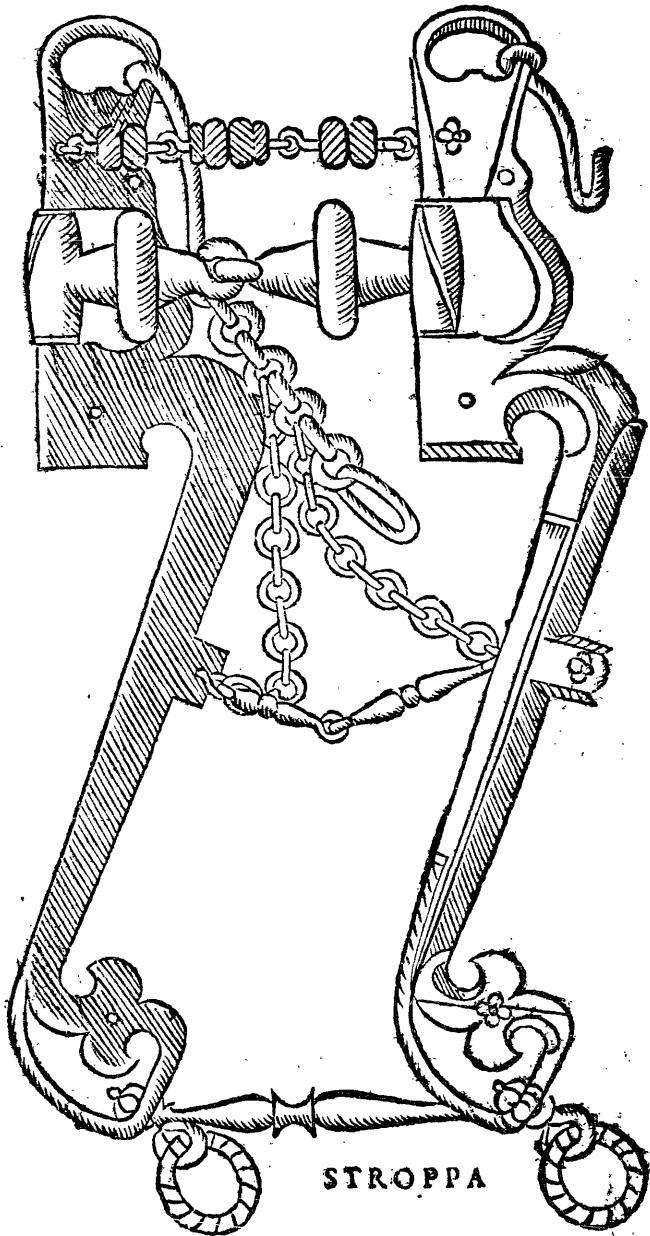
PERETTO.



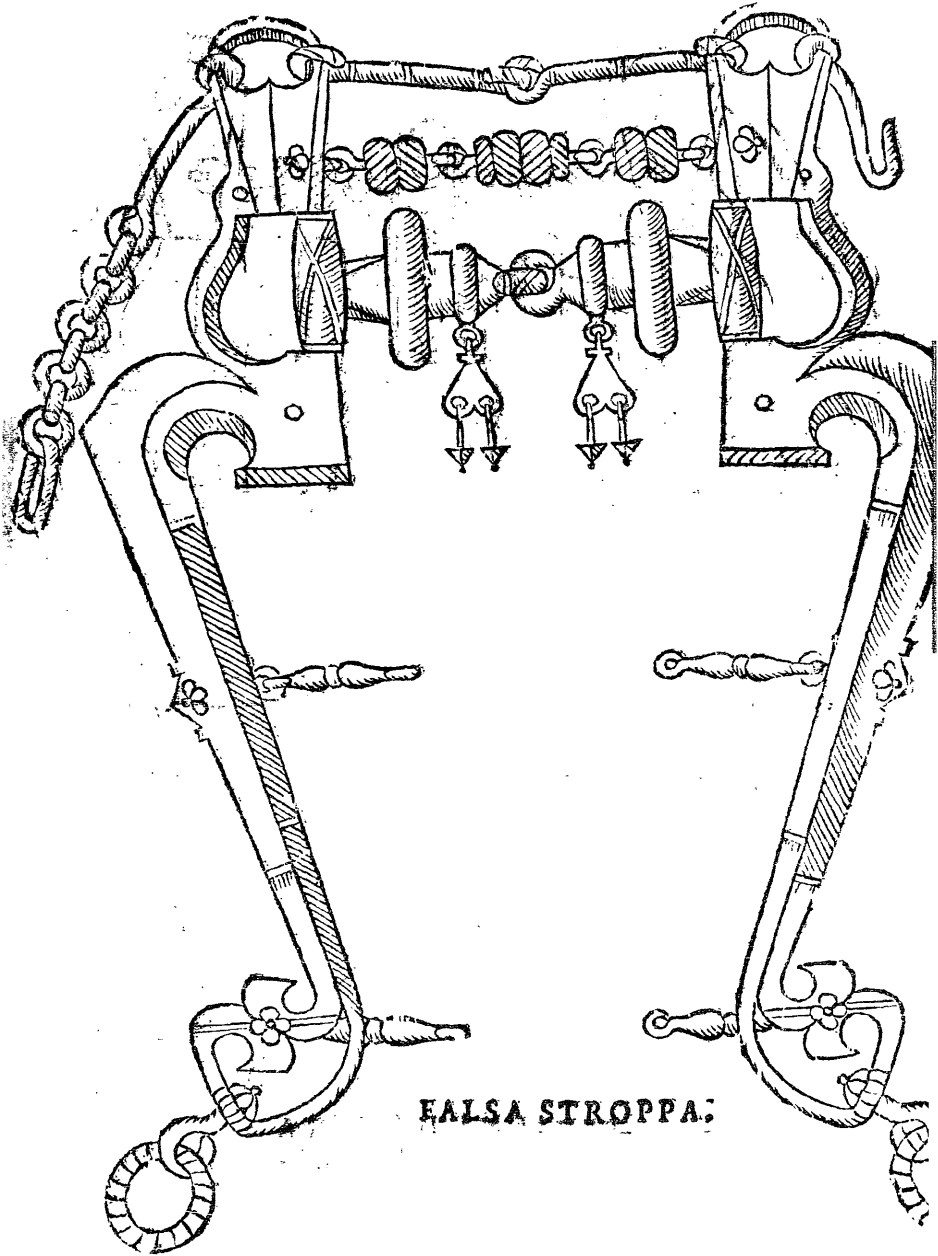
FIASCO.



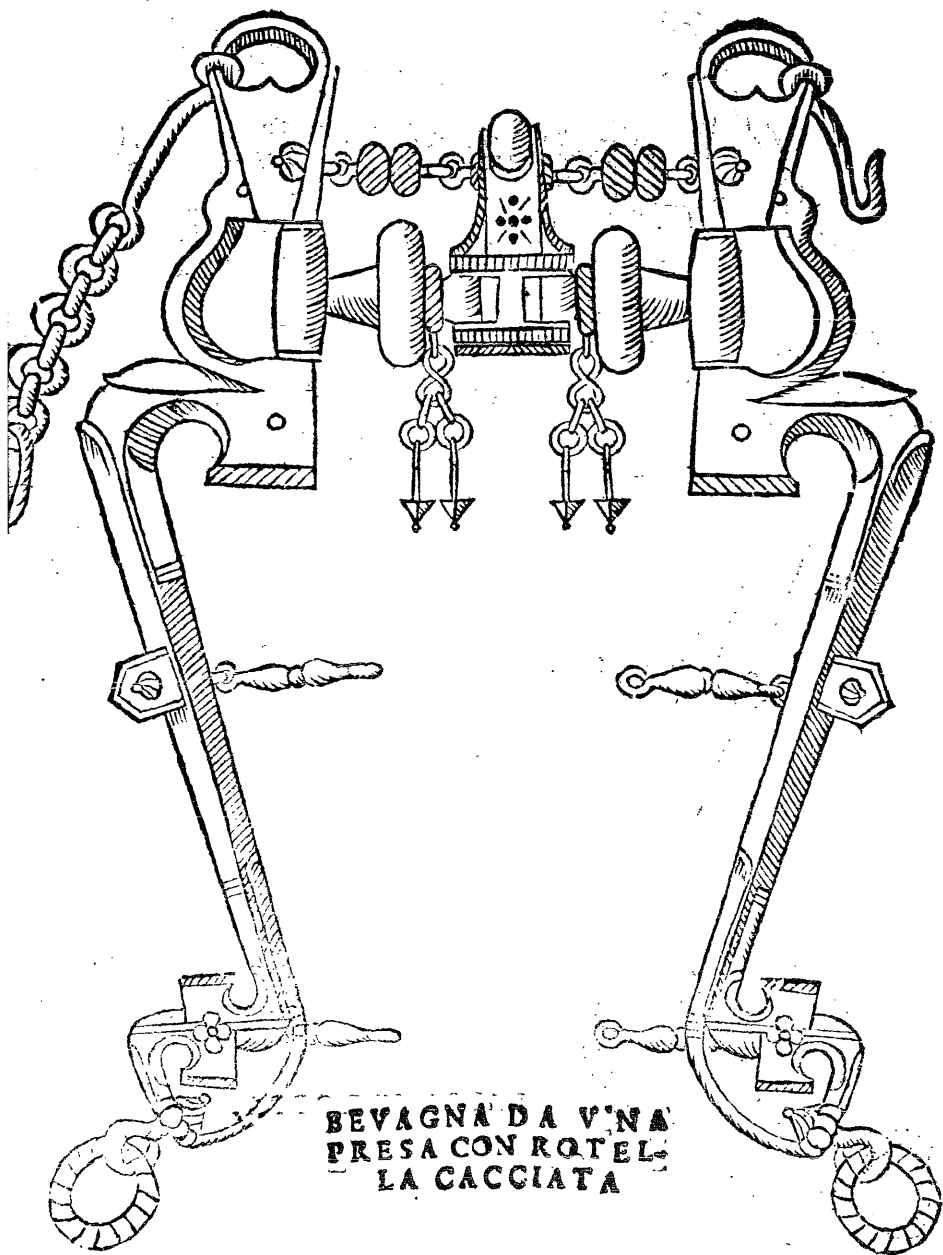
MEZA STROPPIA.

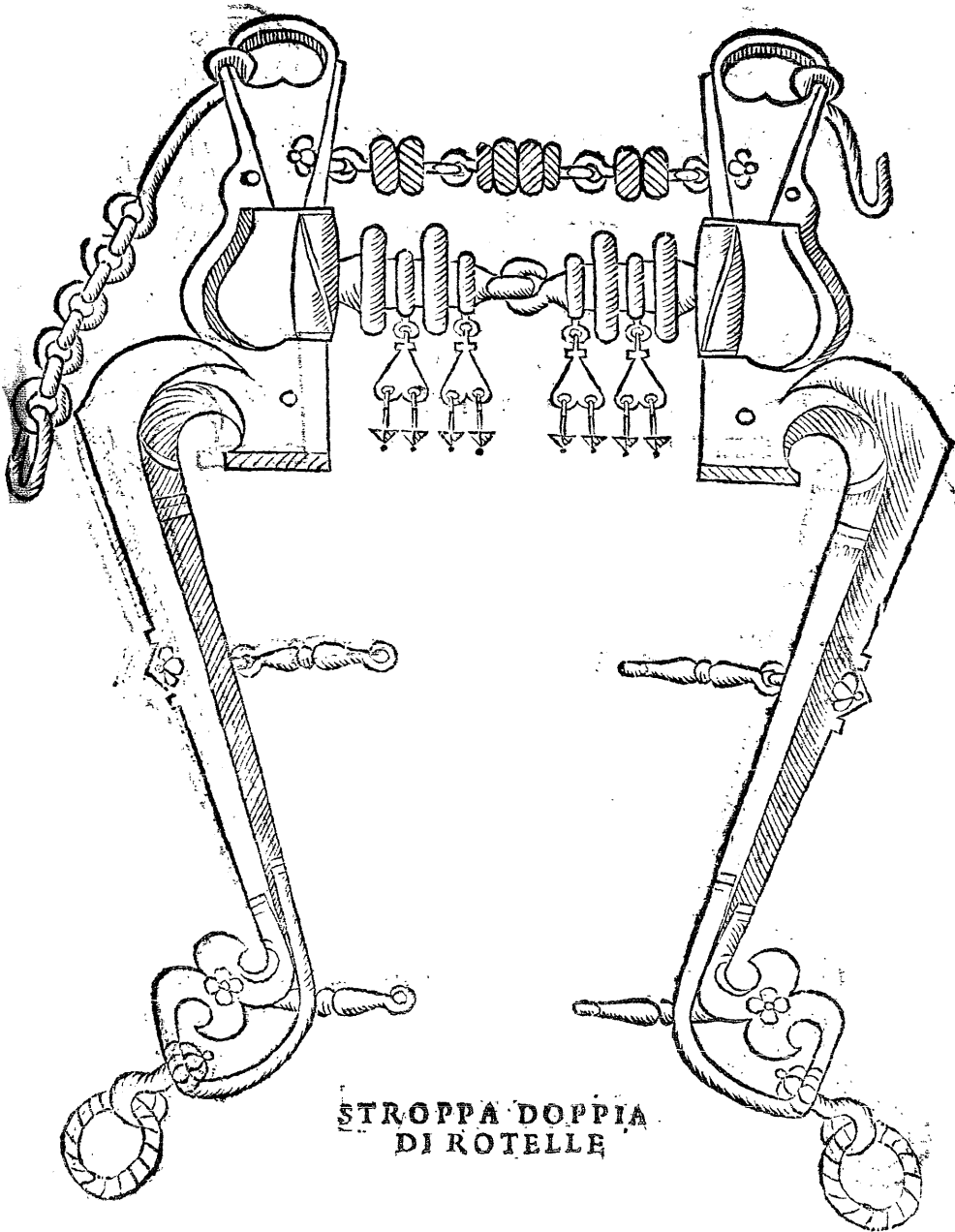


STROPPA

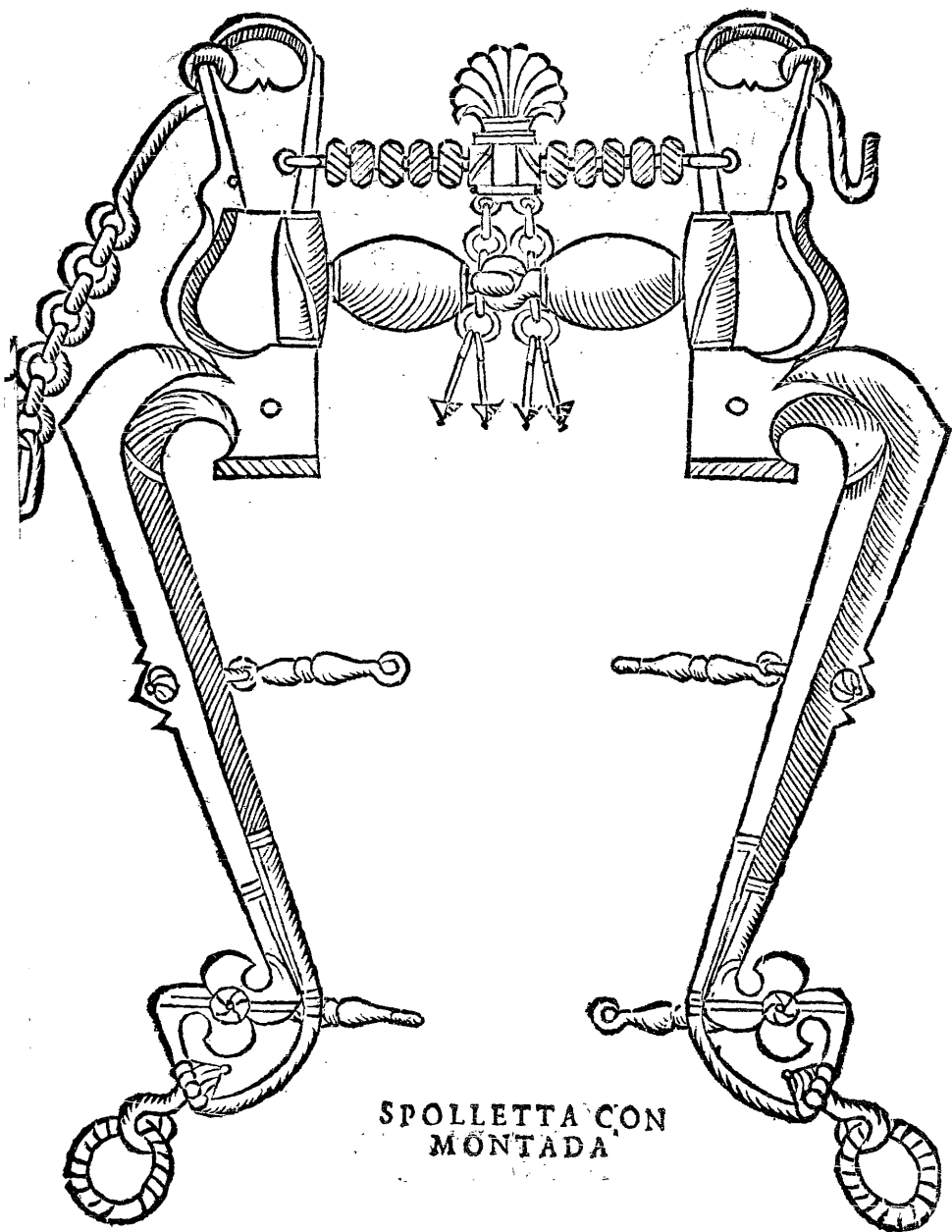


FALSA STOPPA.

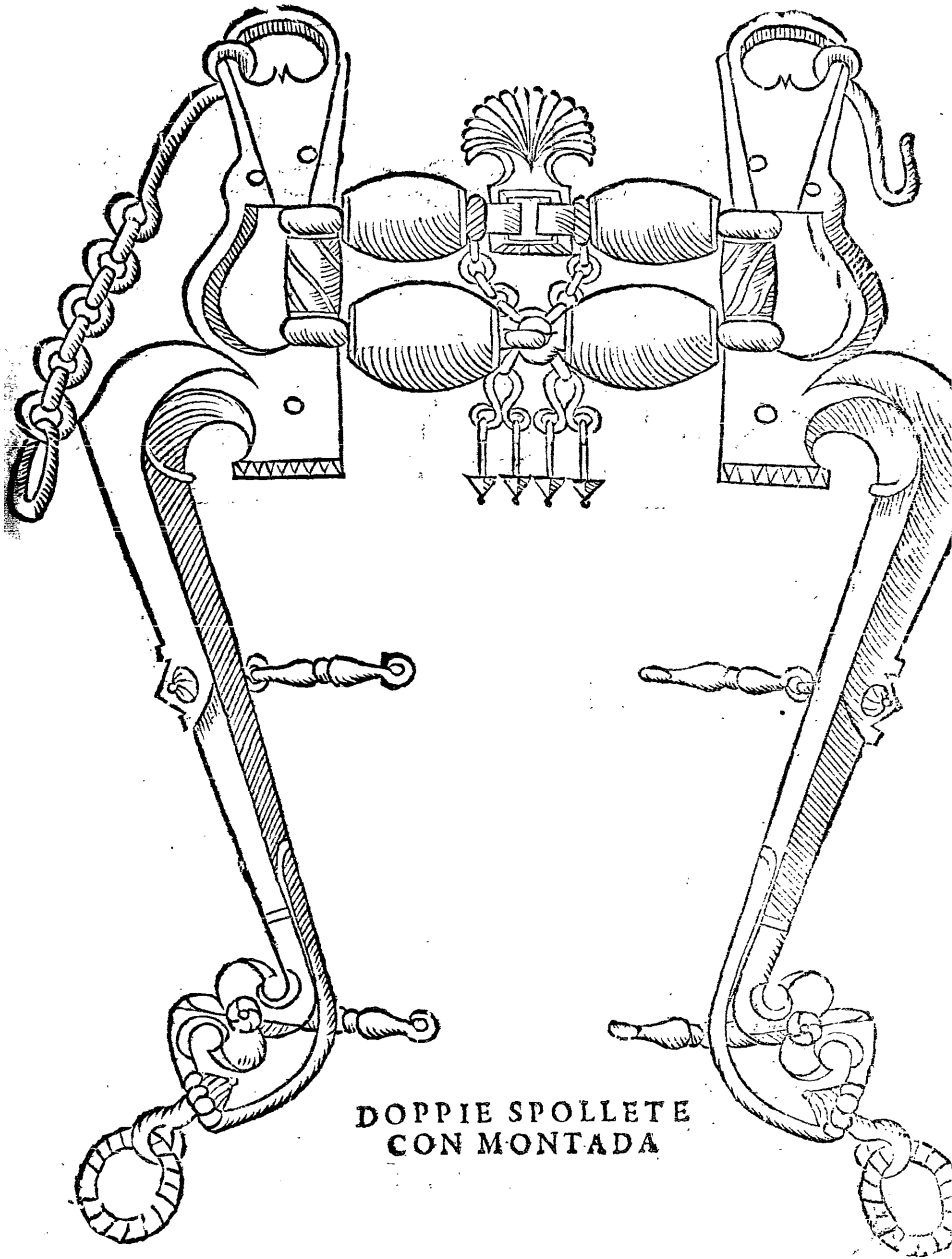




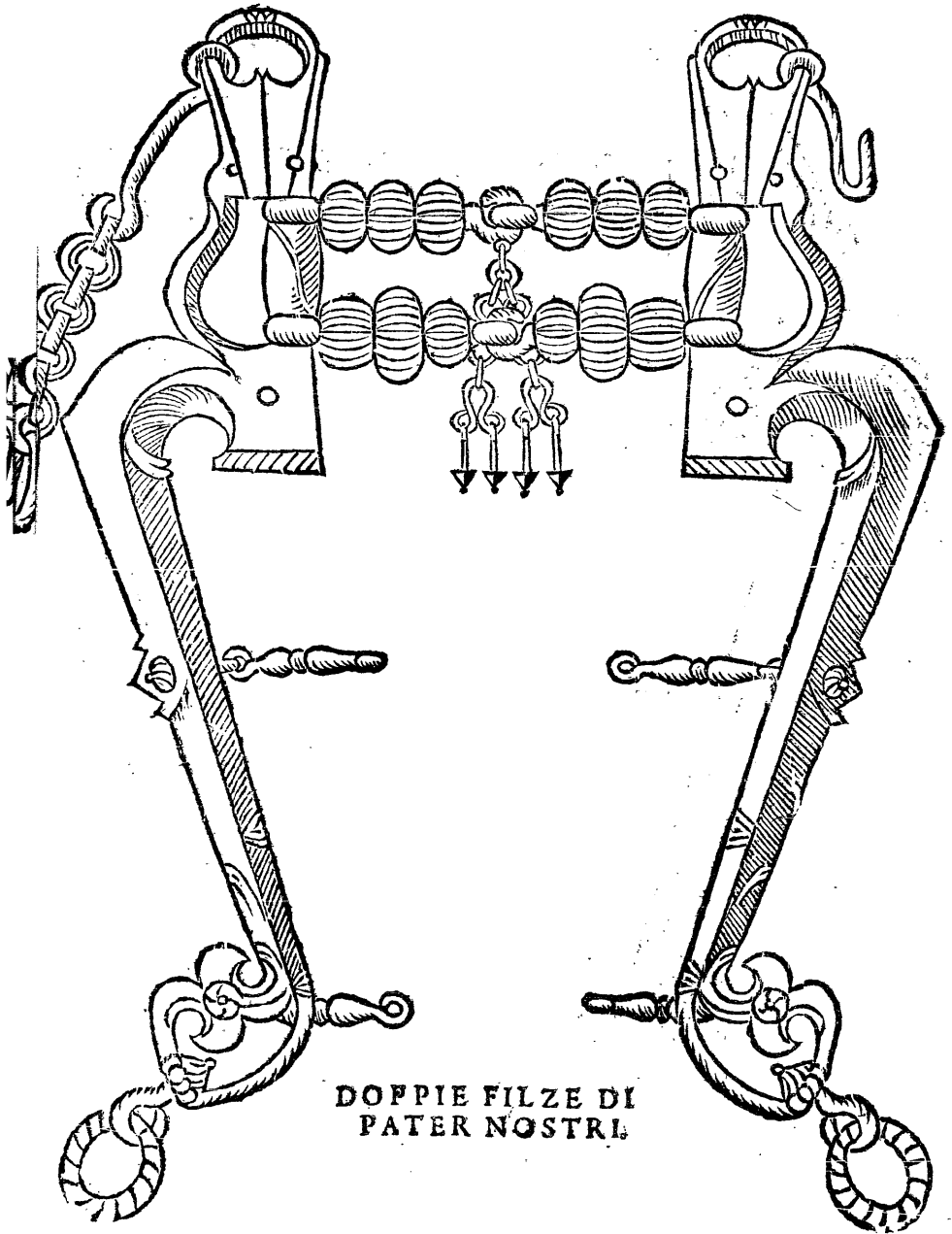
STROPPA DOPPIA
DI ROTELLE



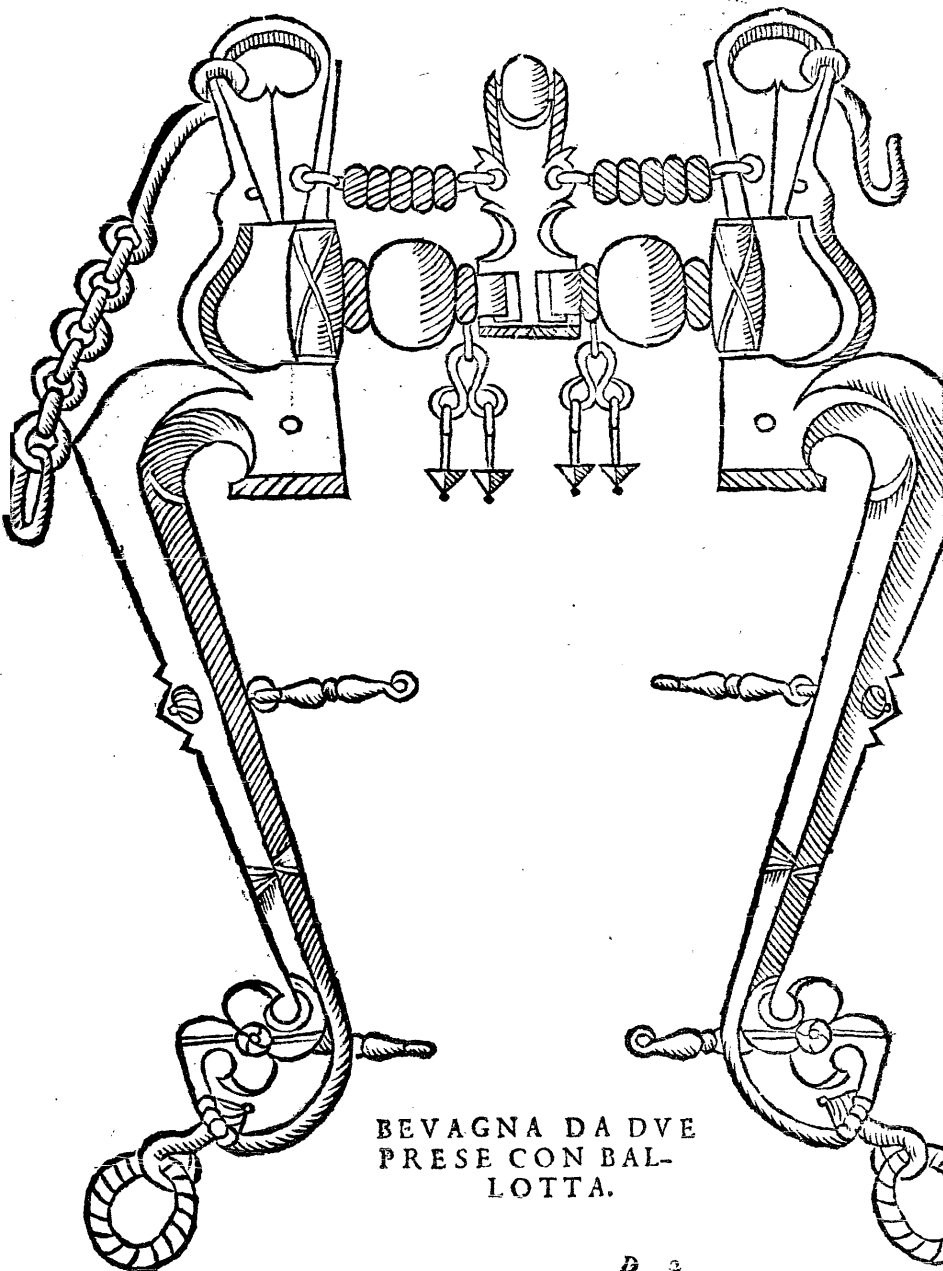
SPOLLETTA CON
MONTADA



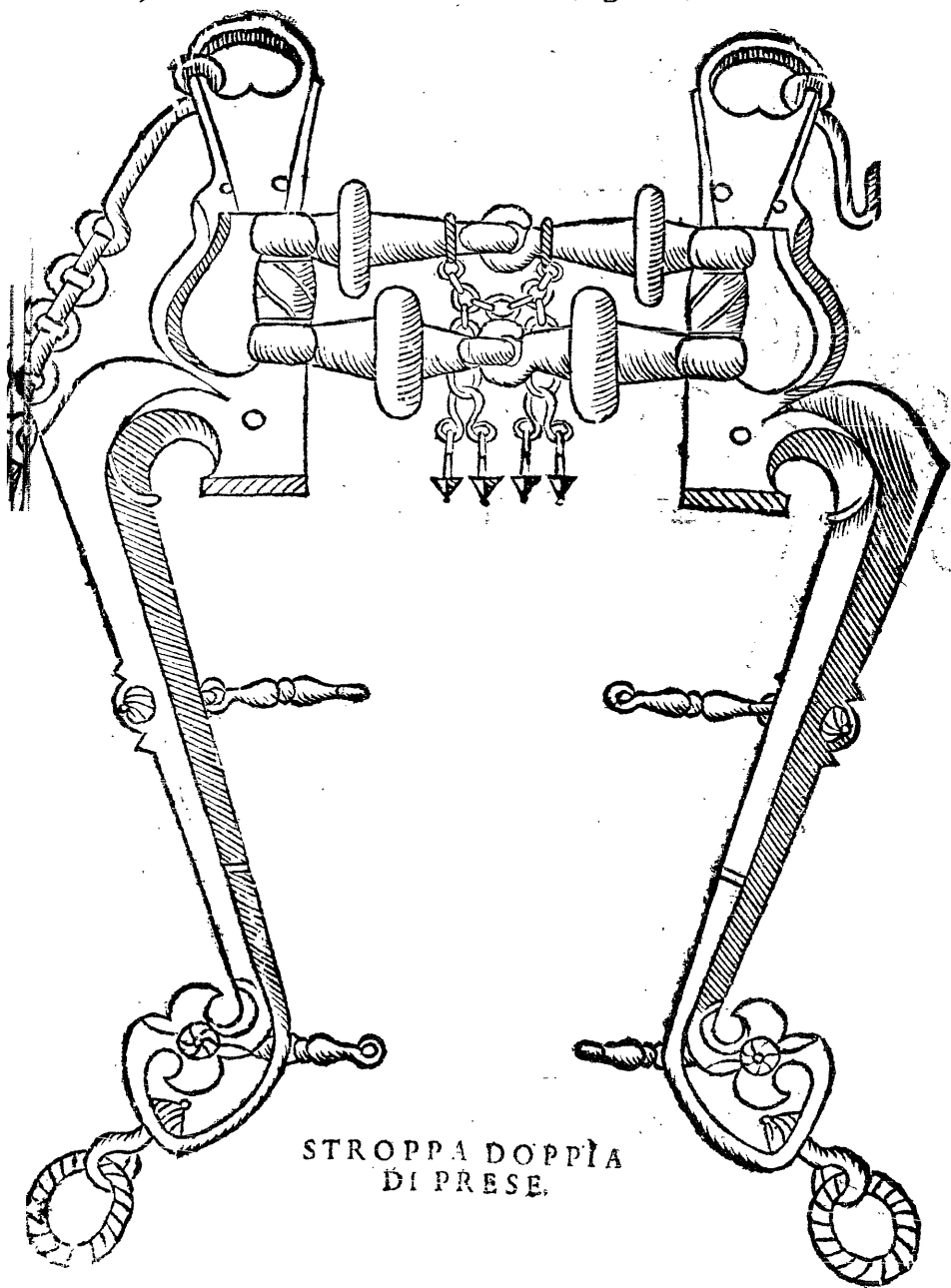
DOPPIE SPOLLETE
CON MONTADA



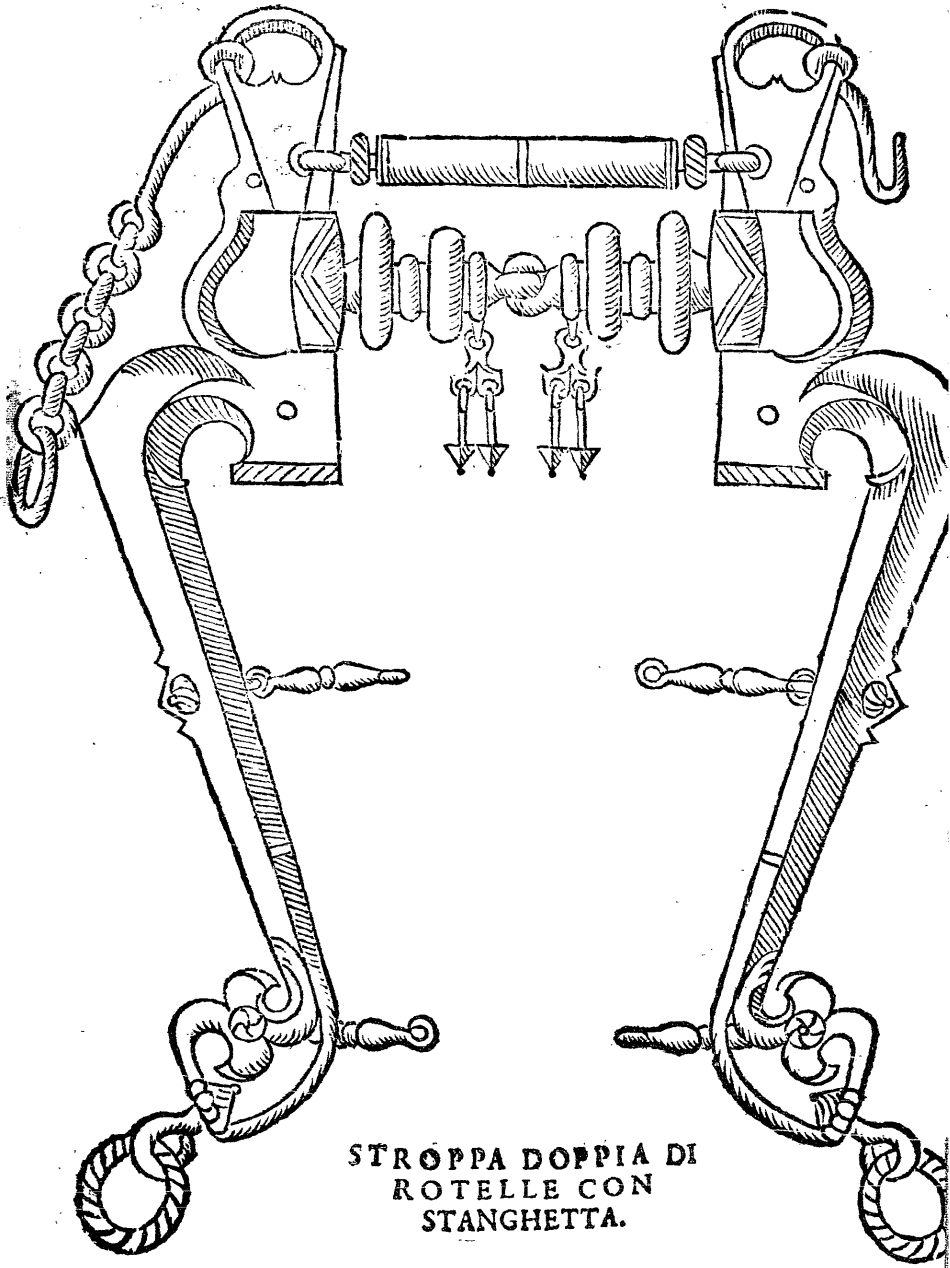
DOPIE FILZE DI
PATER NOSTRI



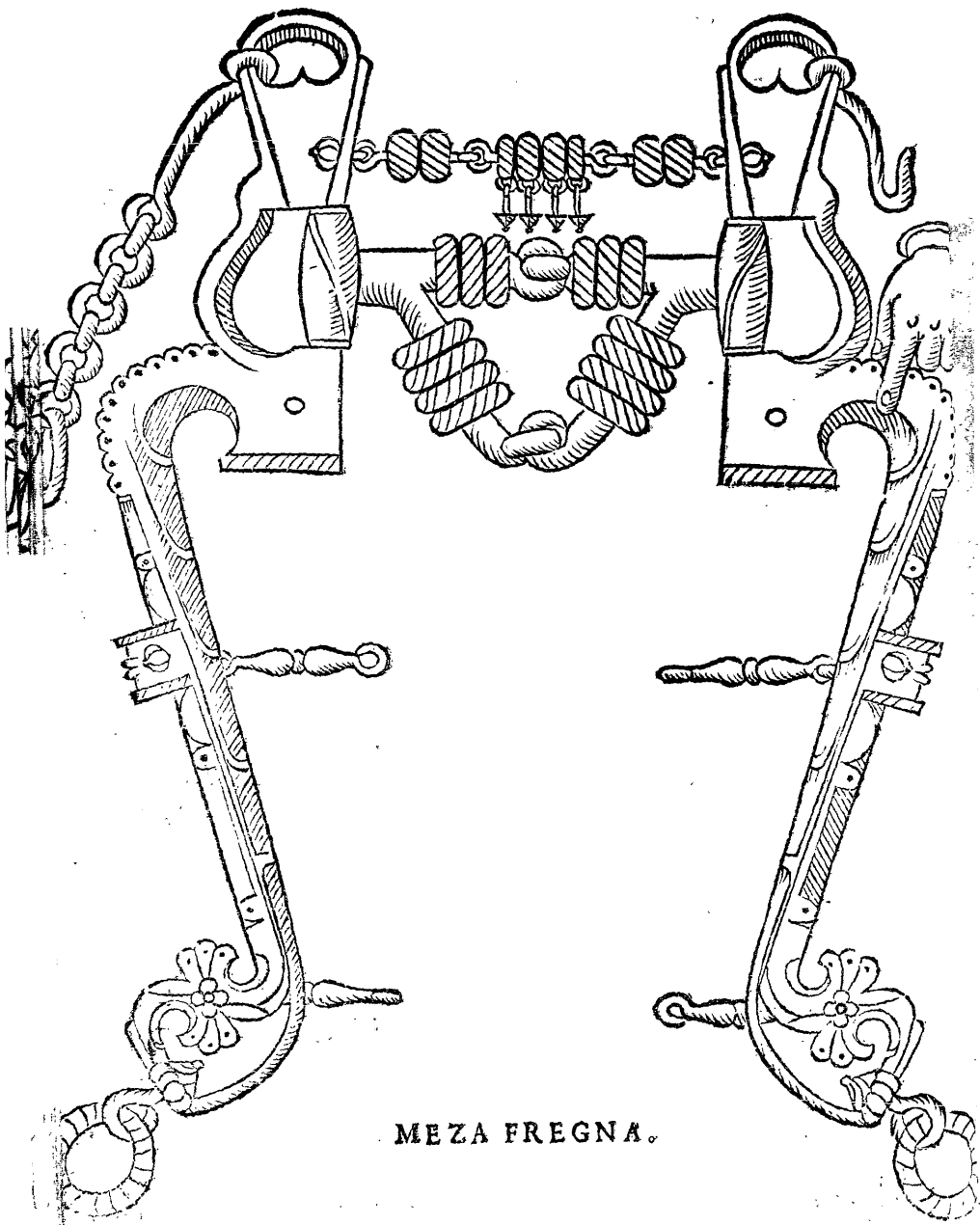
BEVAGNA DA DVE
PRESE CON BAL-
LOTTA.



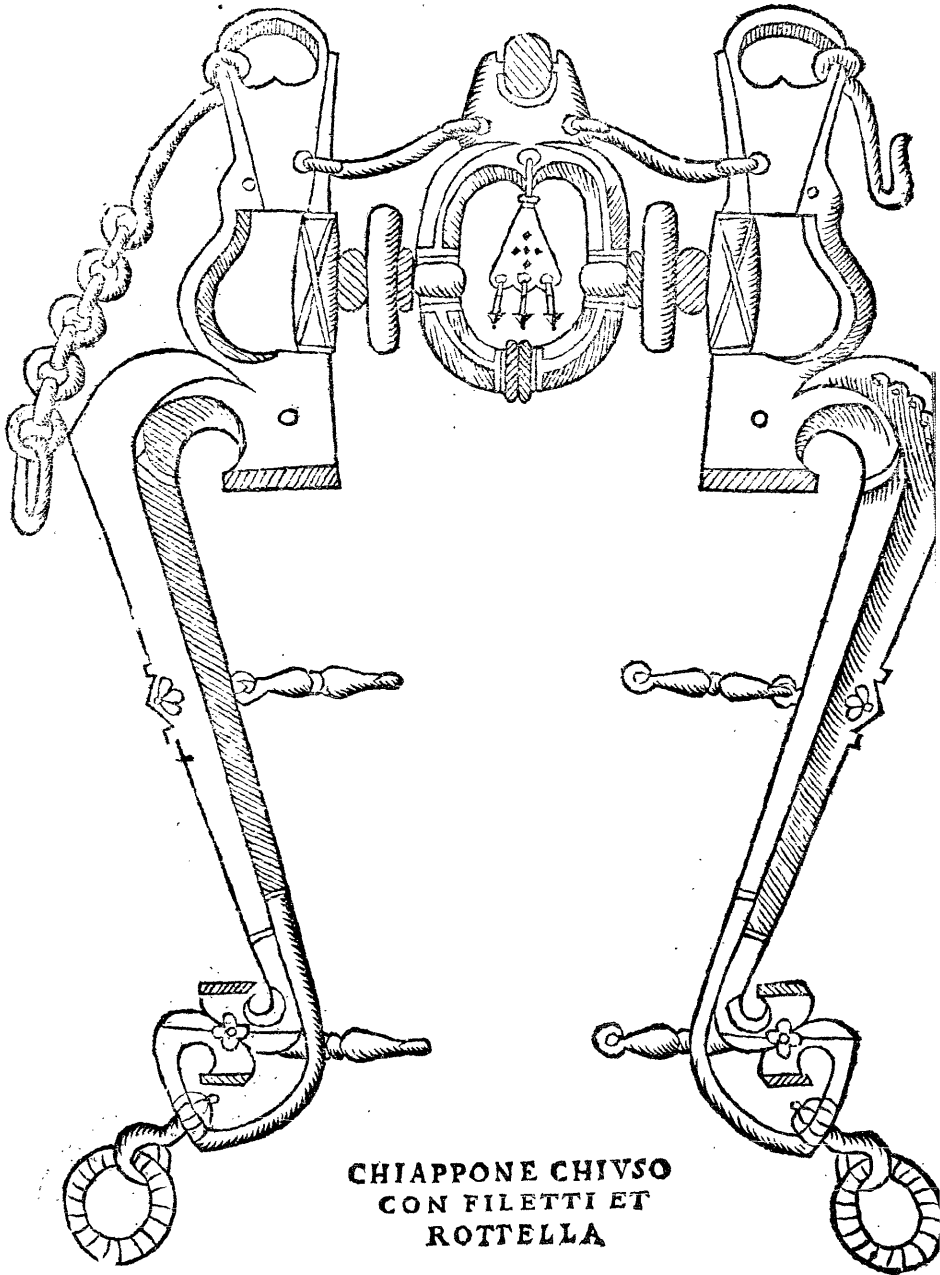
STROPPA DOPPIA
DI PRESE.



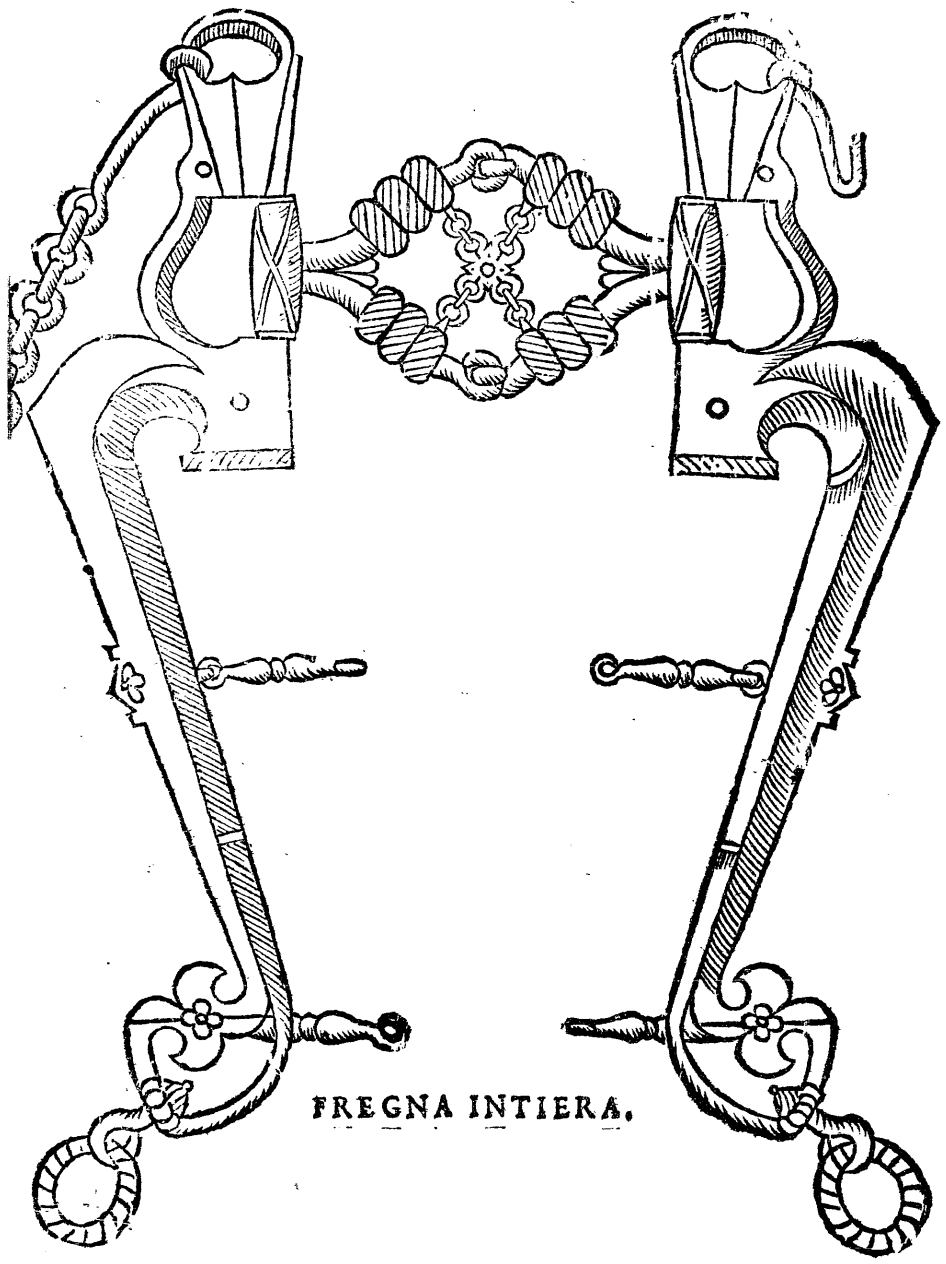
STROPPA DOPPIA DI
ROTELLE CON
STANGHETTA.



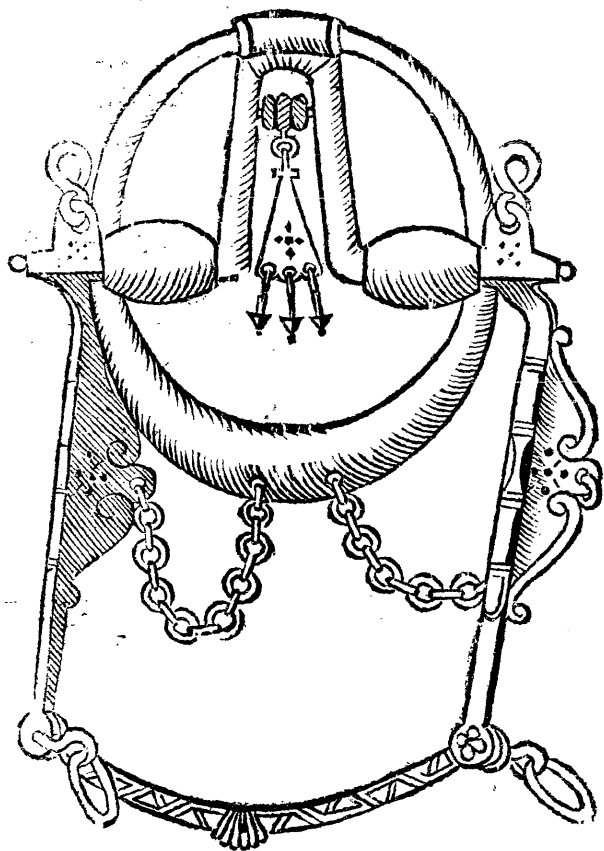
MEZA FREGNA.



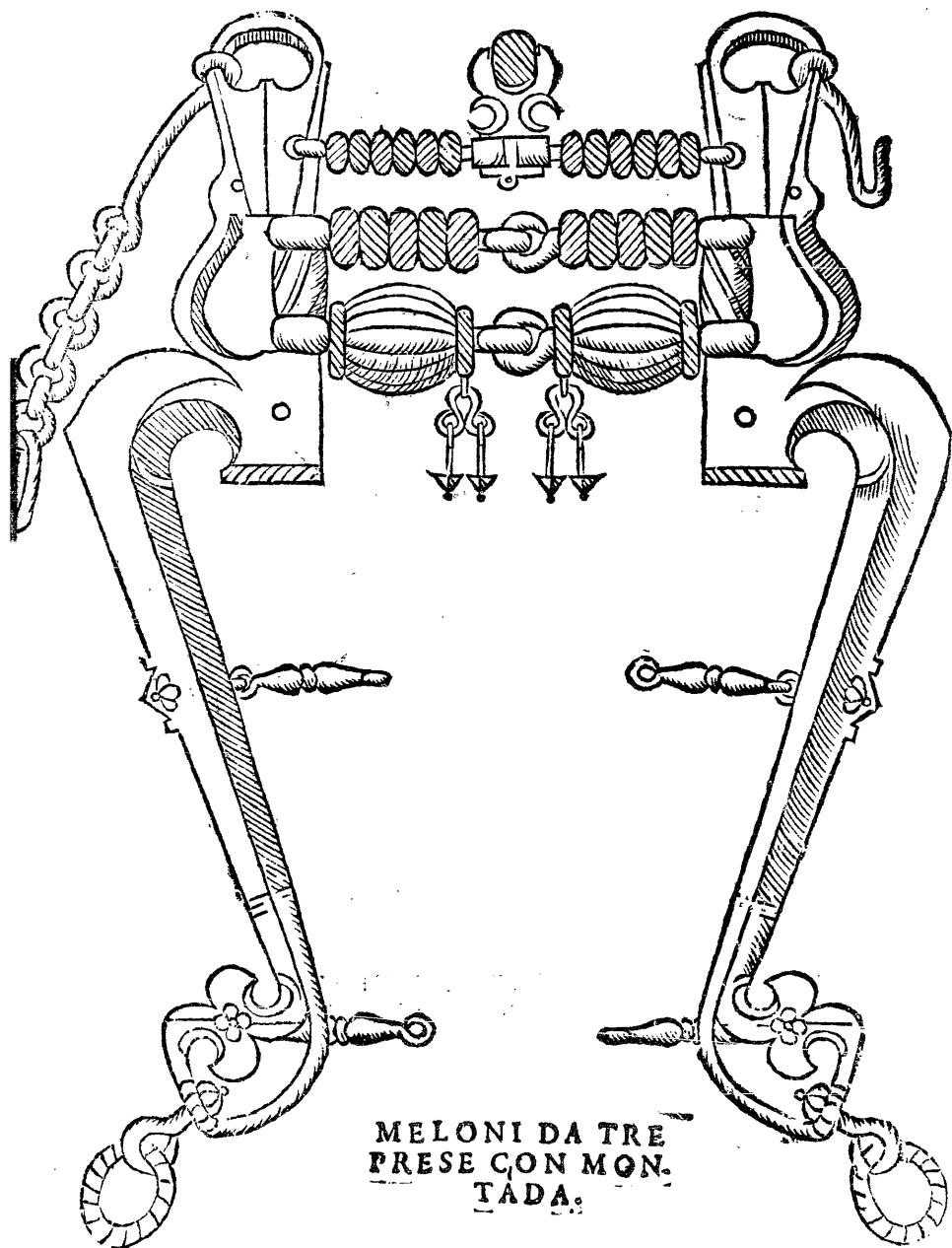
CHIAPPONE CHIVSO
CON FILETTI ET
ROTTELLA



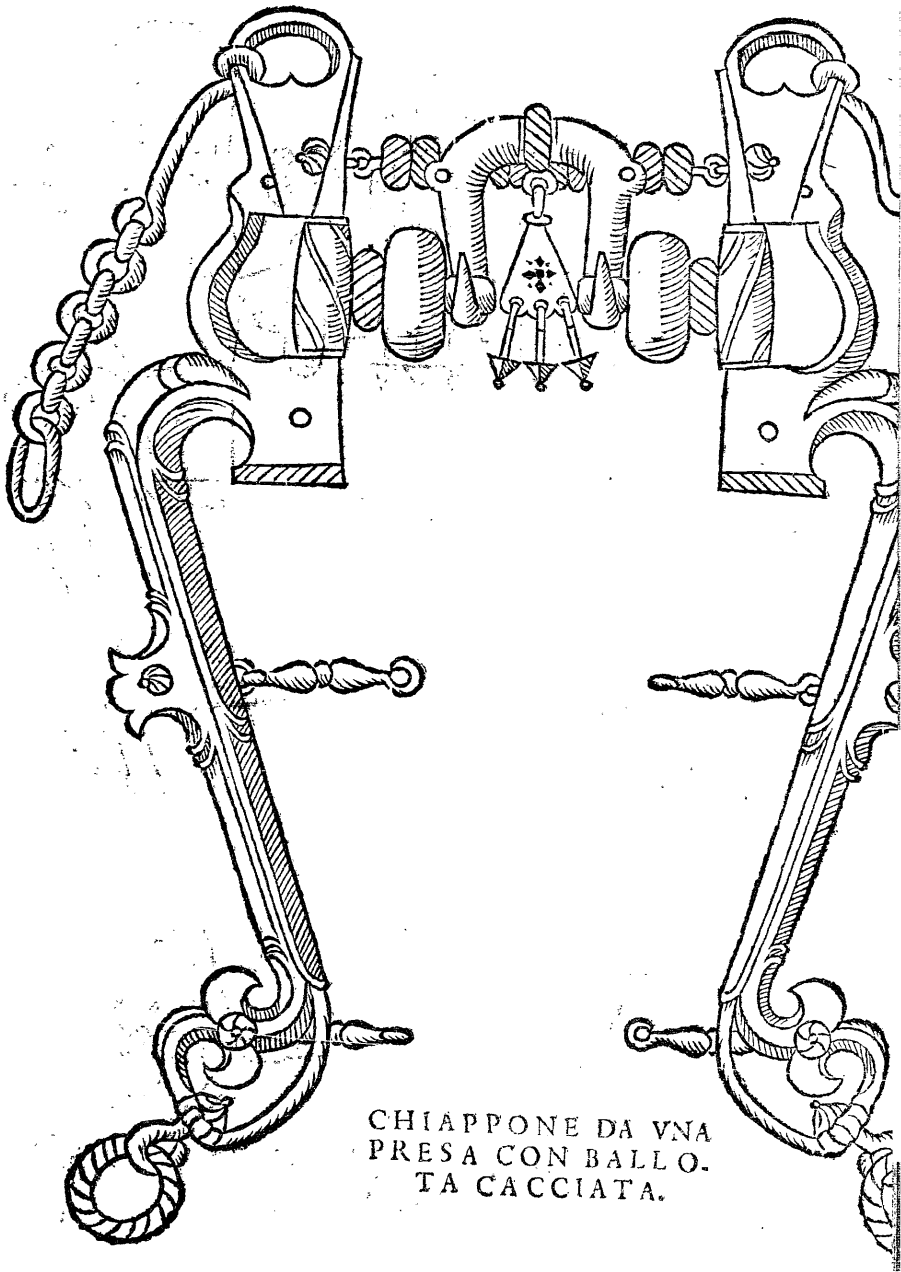
FREGNA INTIERA.



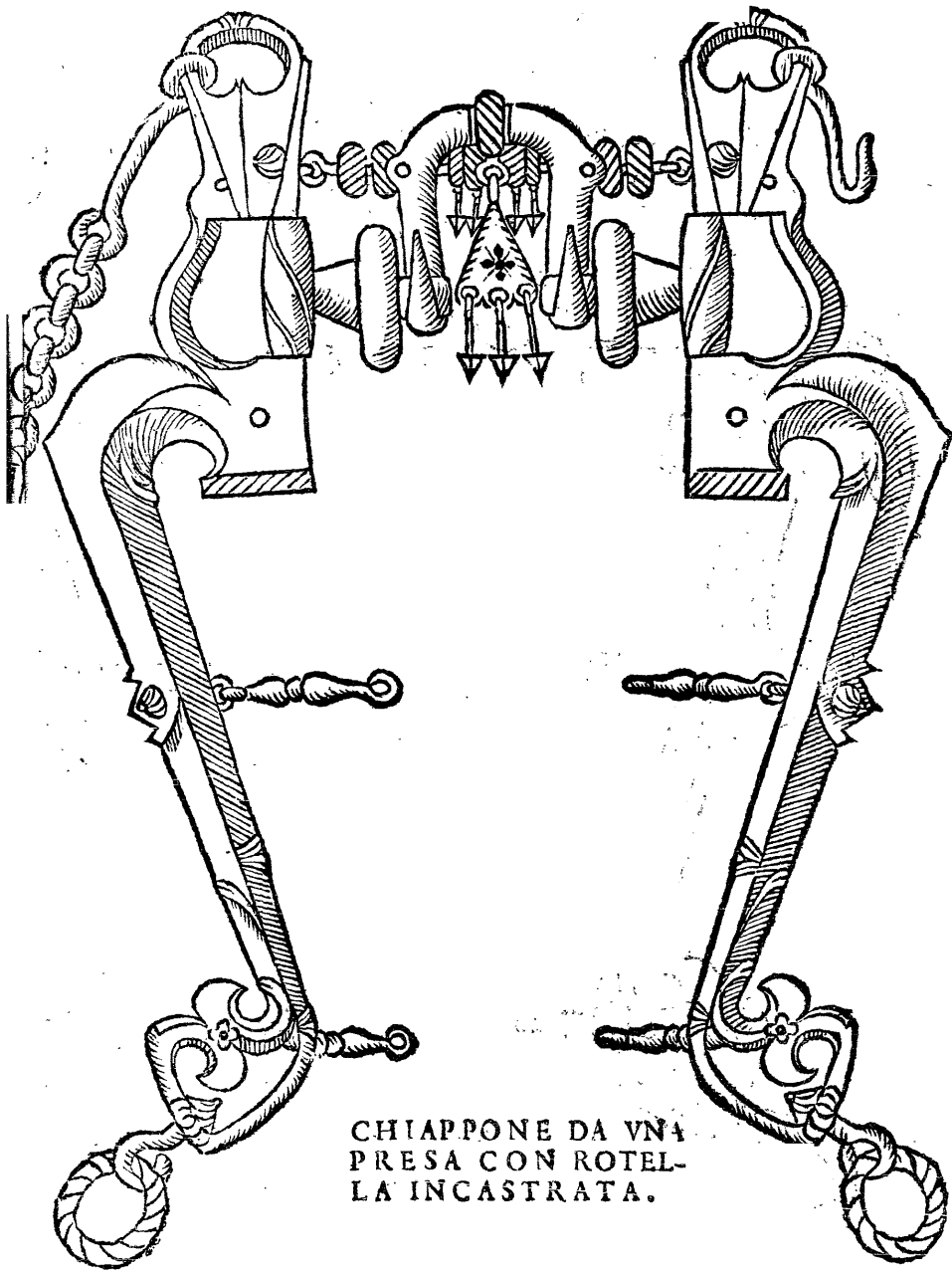
GINETTO CHIVSO
CON SPOLETTA.



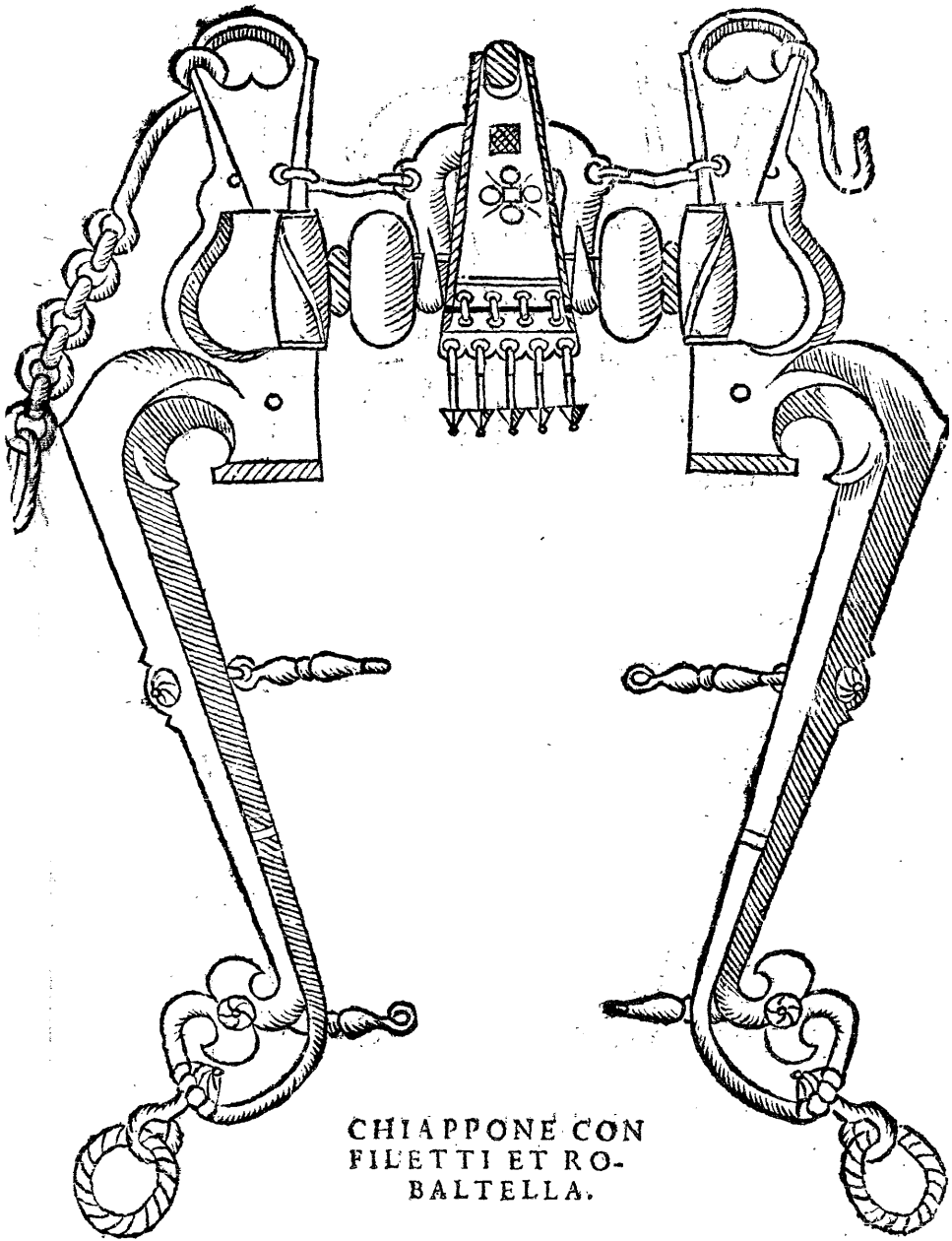
MELONI DA TRE
PRESE CON MON.
TADA.



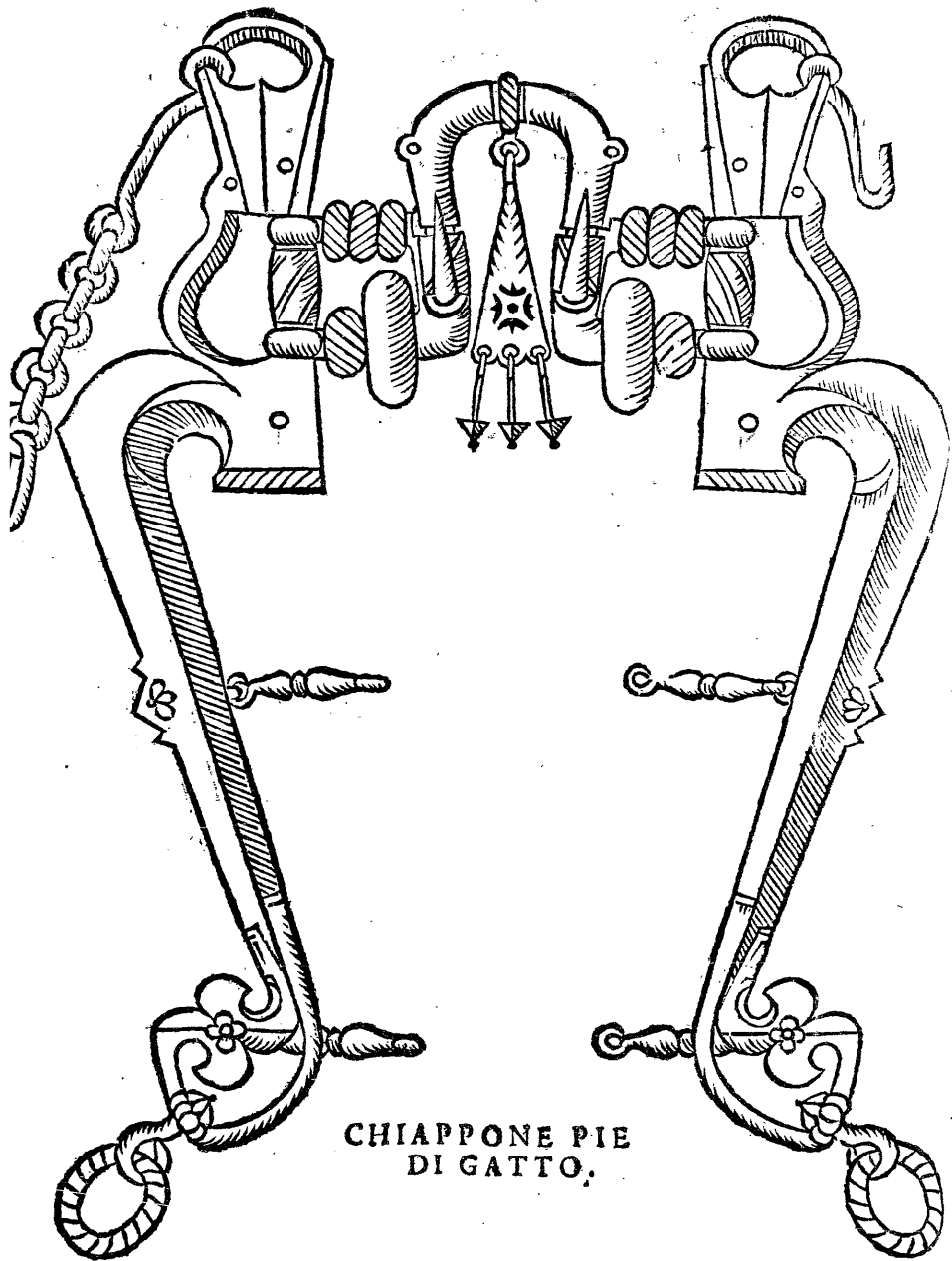
CHIAPPONE DA VNA
PRESA CON BALLO.
TA CACCIATA.



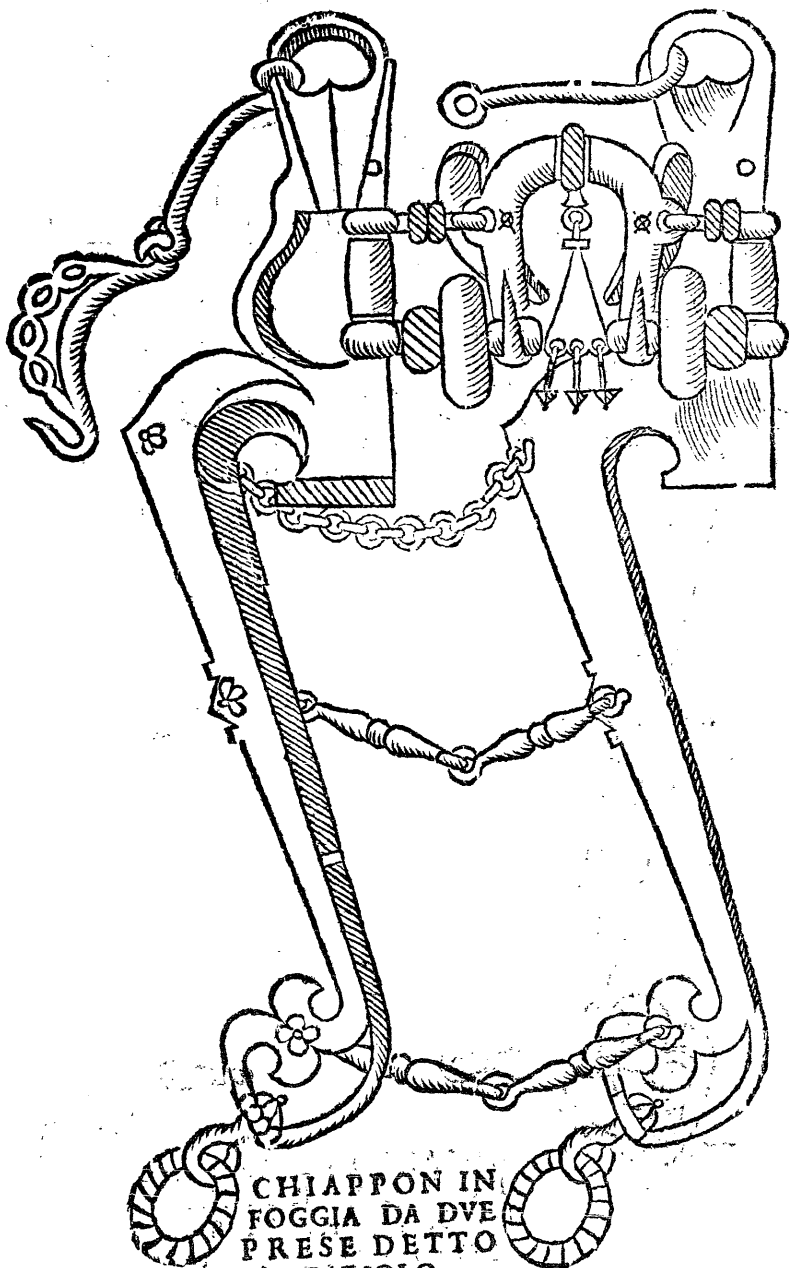
CHIAPPONE DA VNA
PRESA CON ROTEL-
LA INCASTRATA.



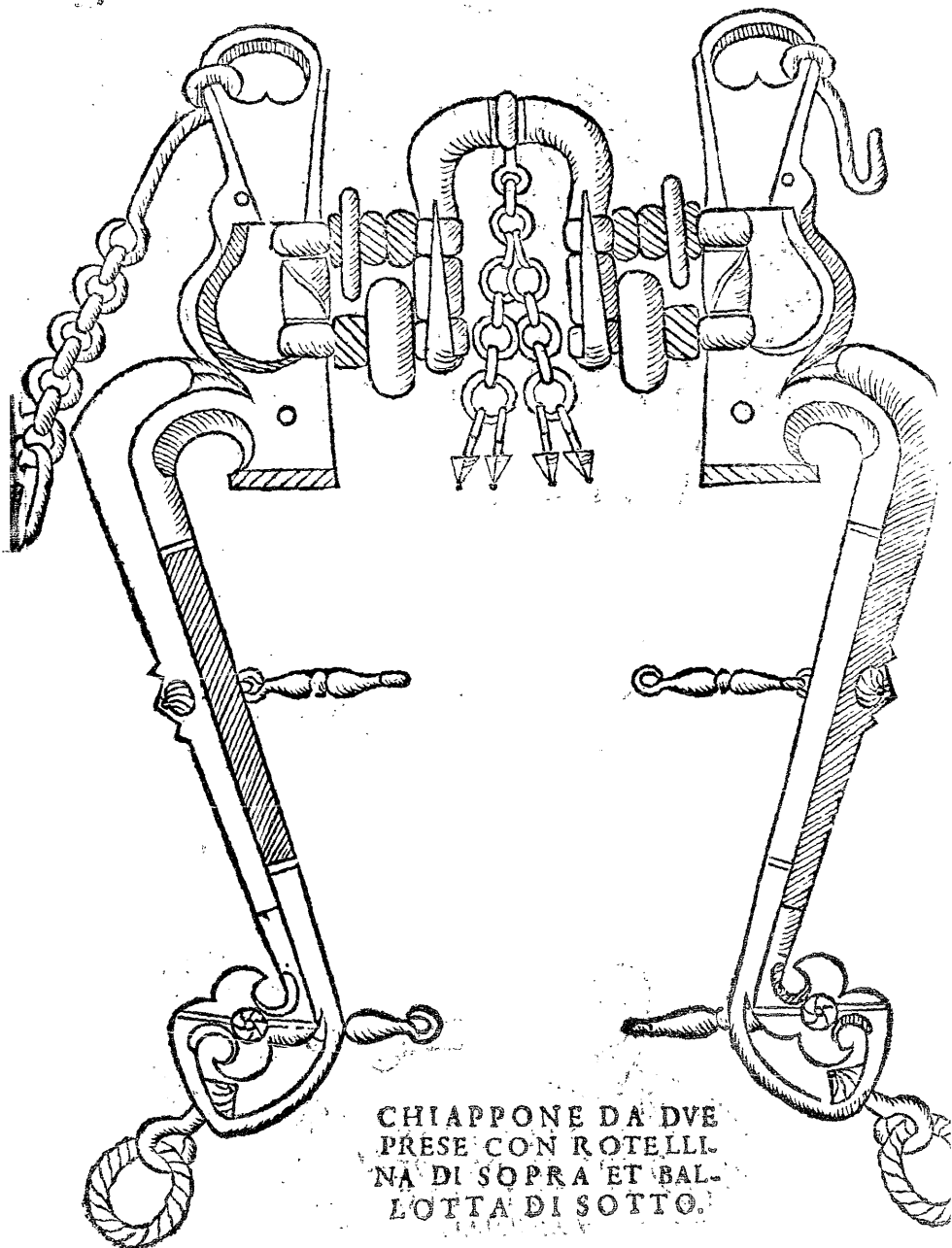
CHIAPPONE CON
FILETTI ET RO-
BALTEZZA.

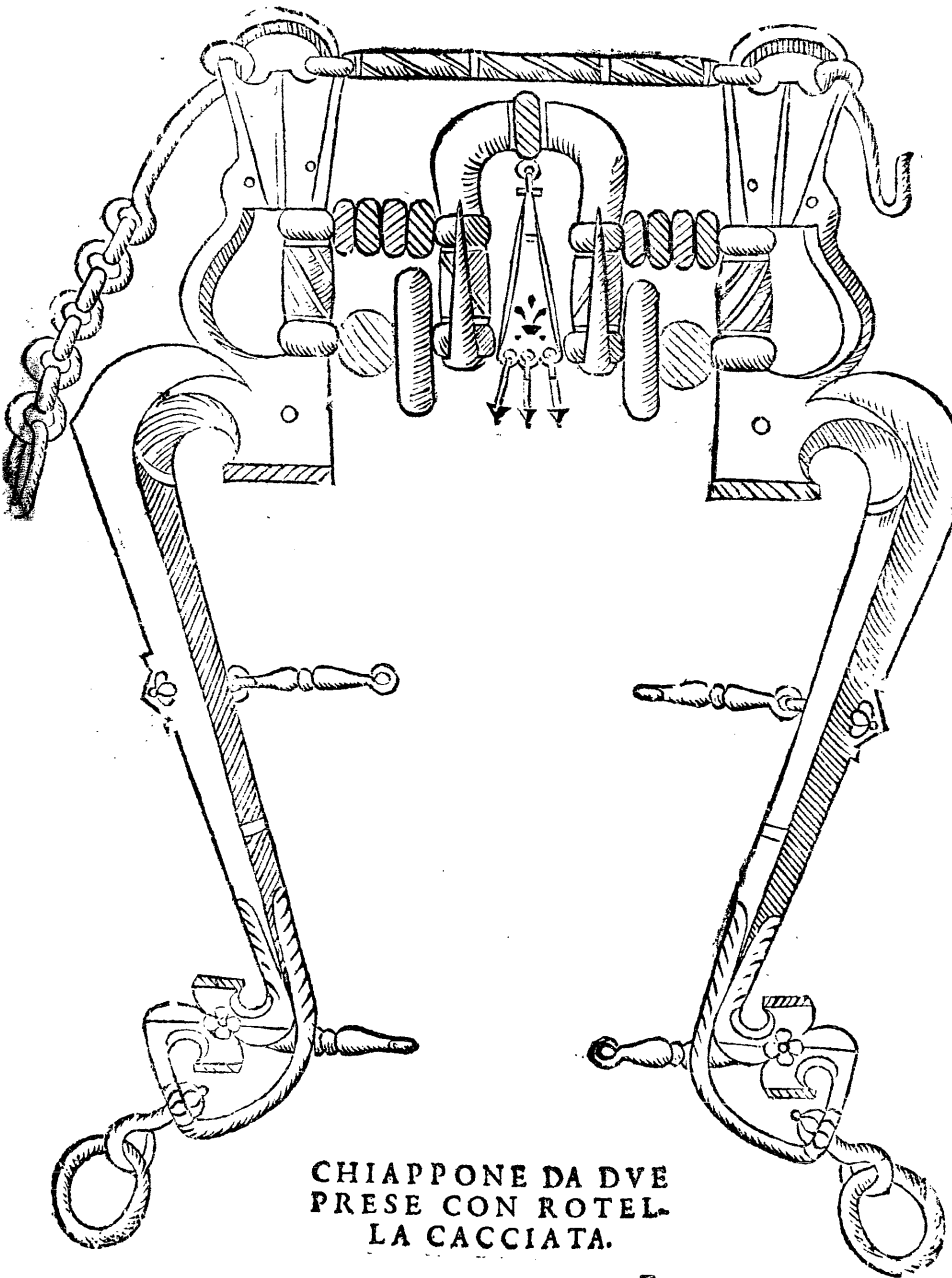


CHIAPPONE PIE
DI GATTO.

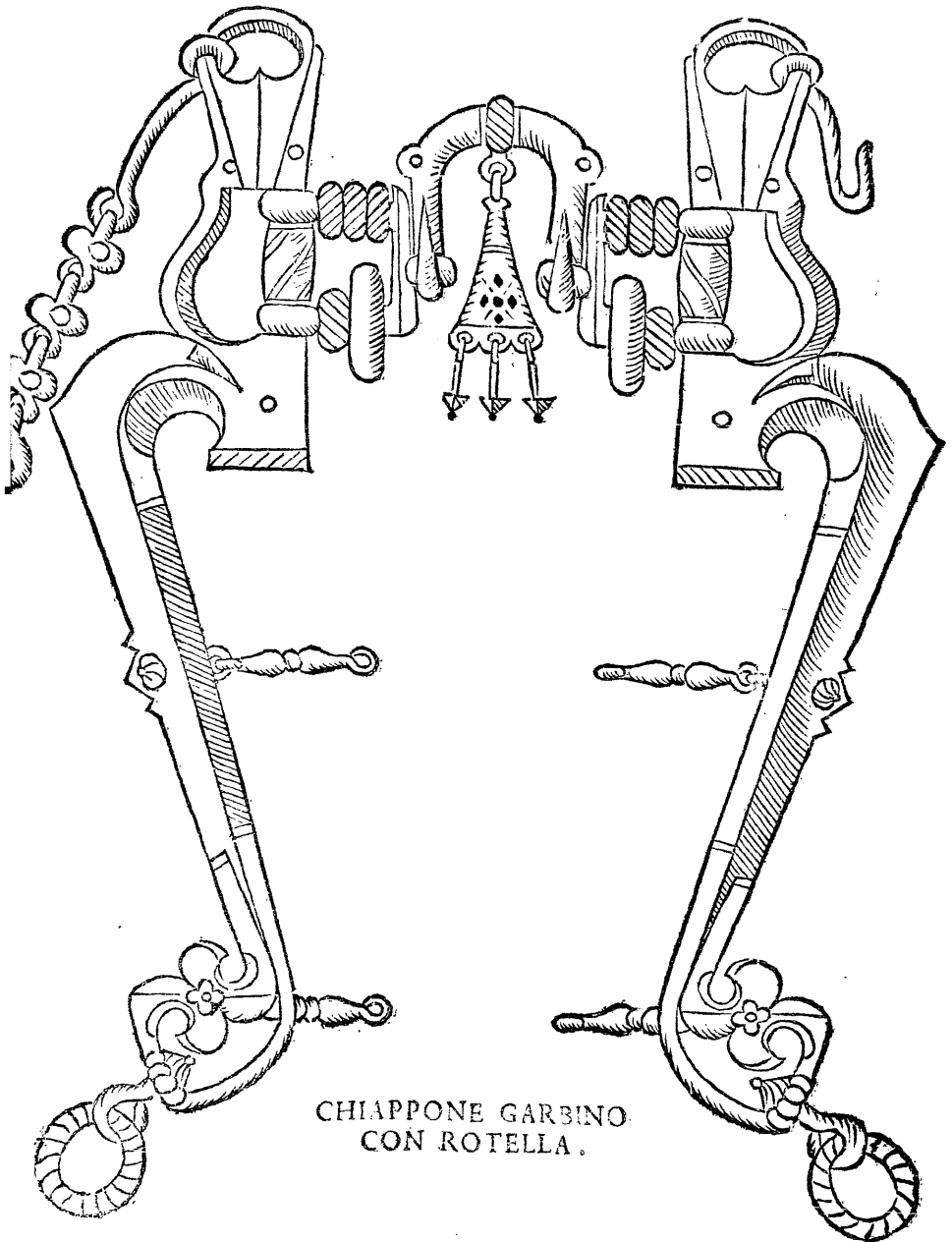


CHIAPPON IN
FOGGIA DA DVE
PRESE DETTO
CARIOLO.

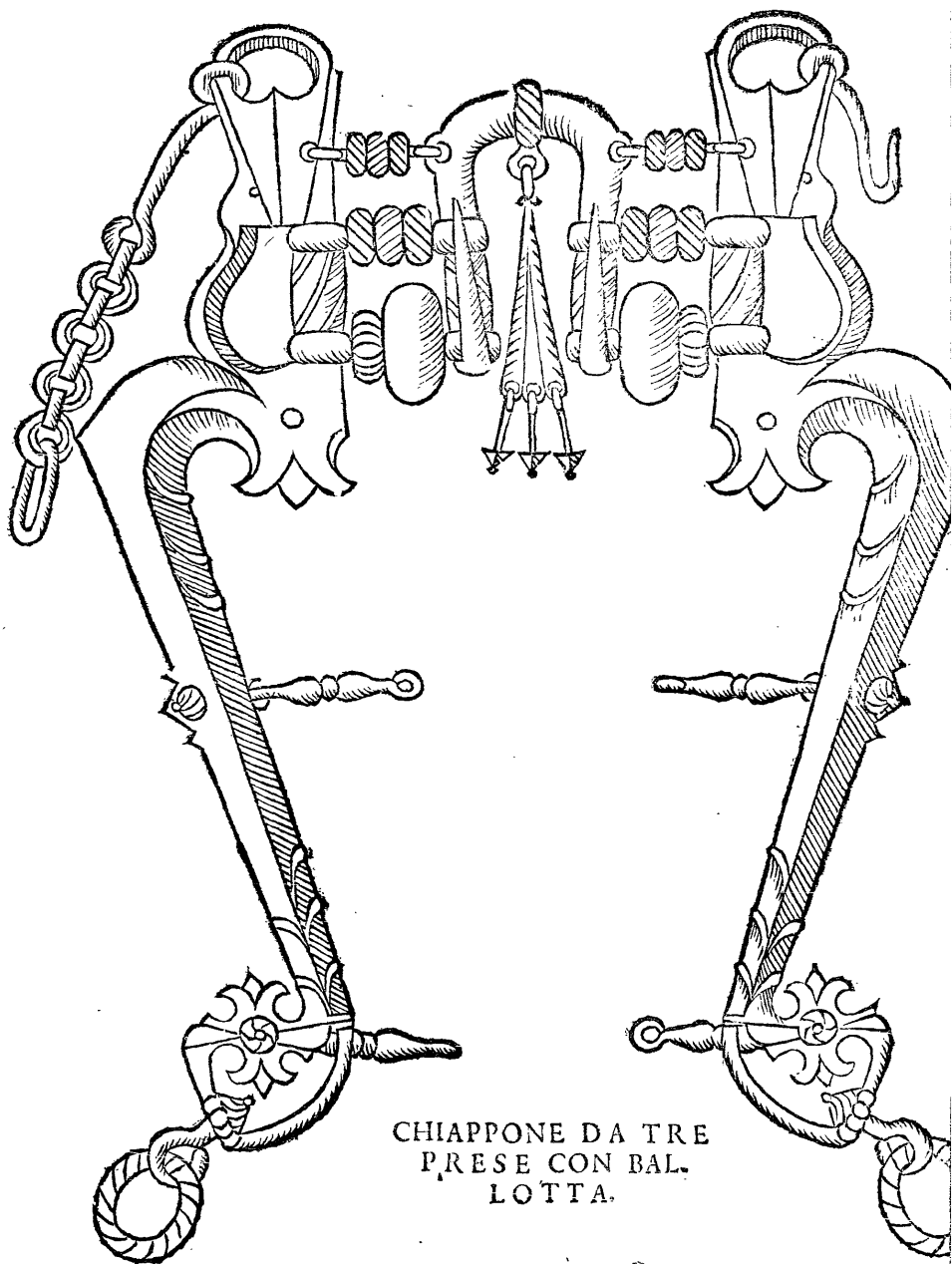




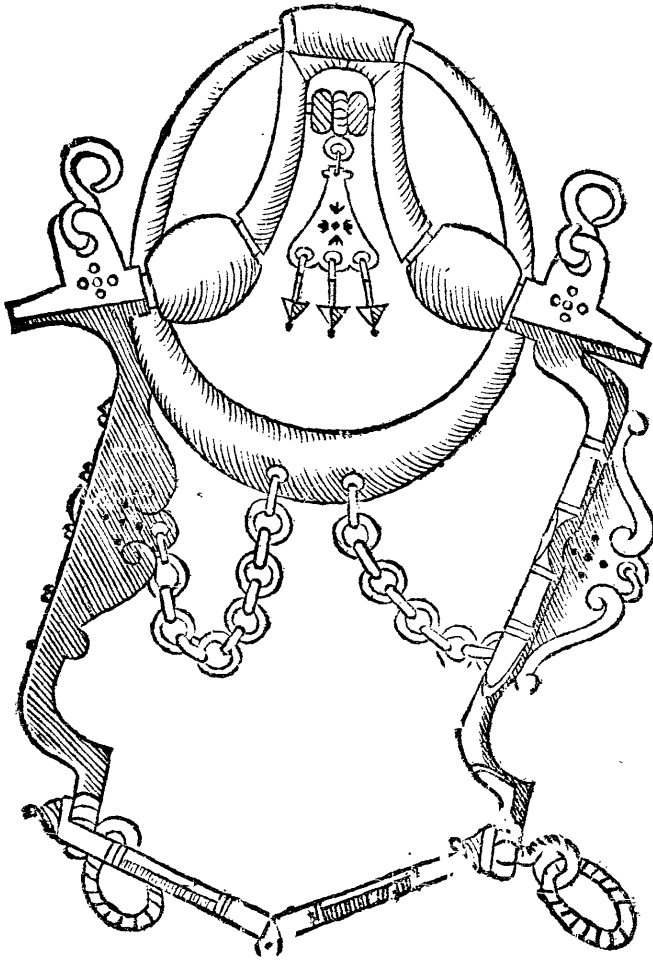
CHIAPPONE DA DVE
PRESE CON ROTEL-
LA CACCIATA.



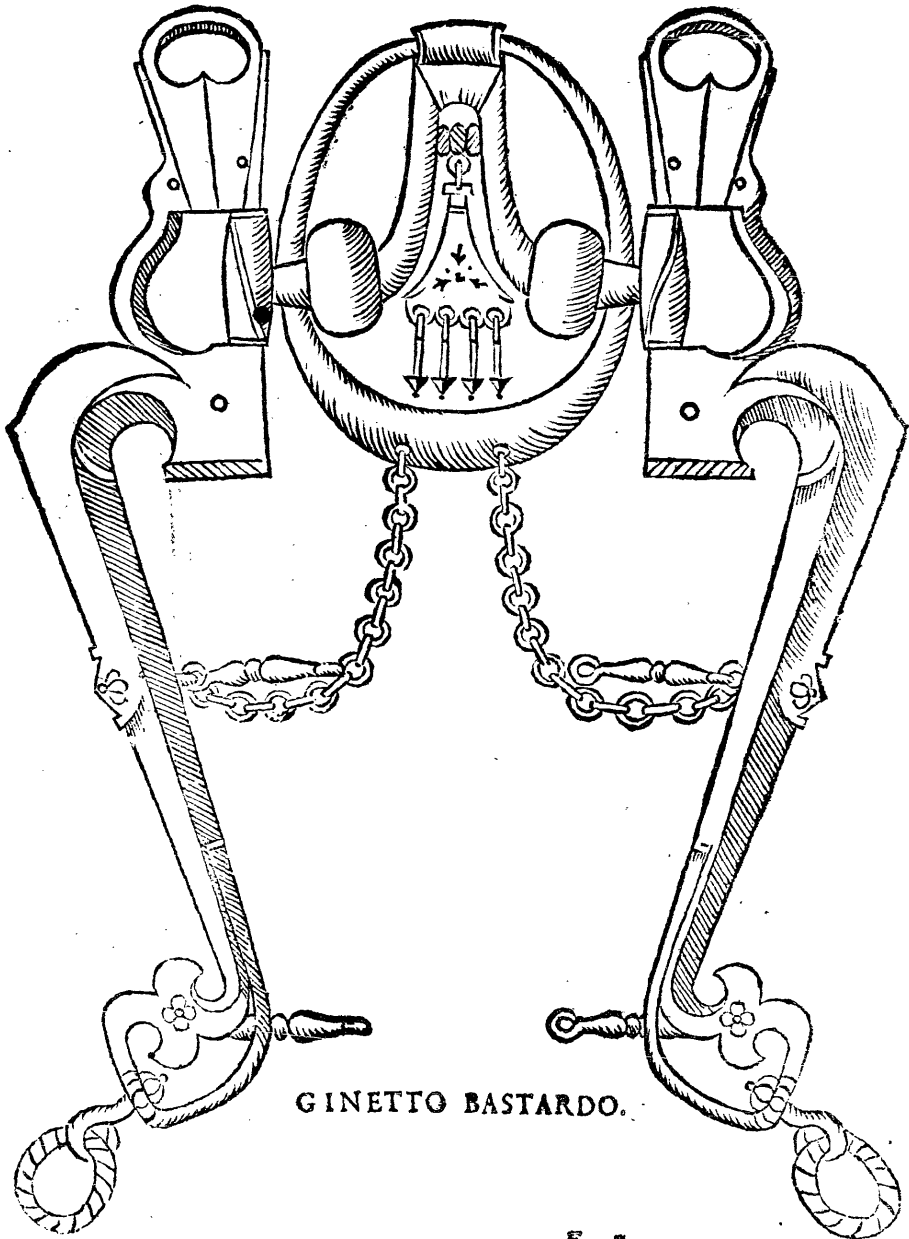
CHIAPPONE GARBINO
CON ROTELLA.



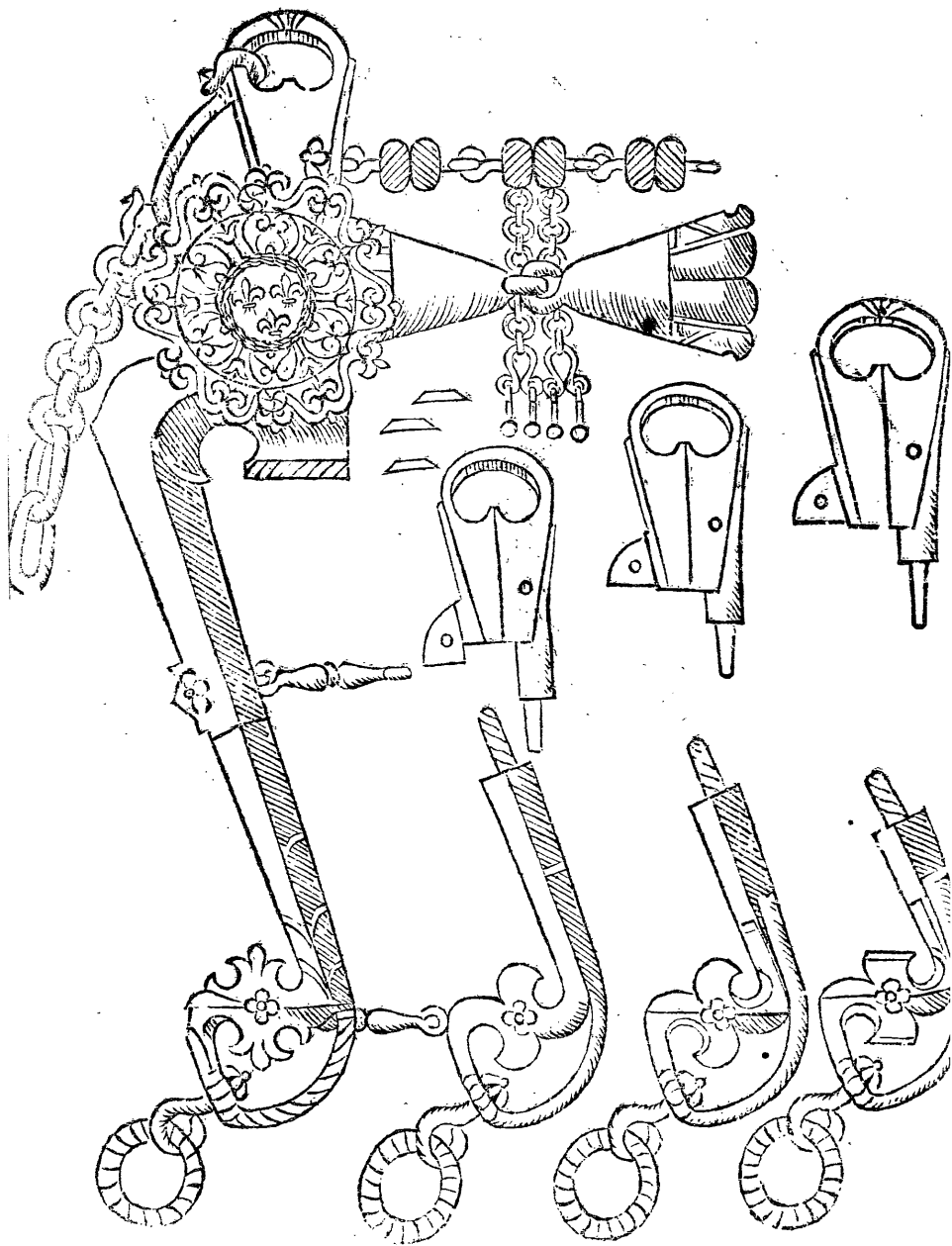
CHIAPPONE DA TRE
PRESE CON BAL.
LOTTA.

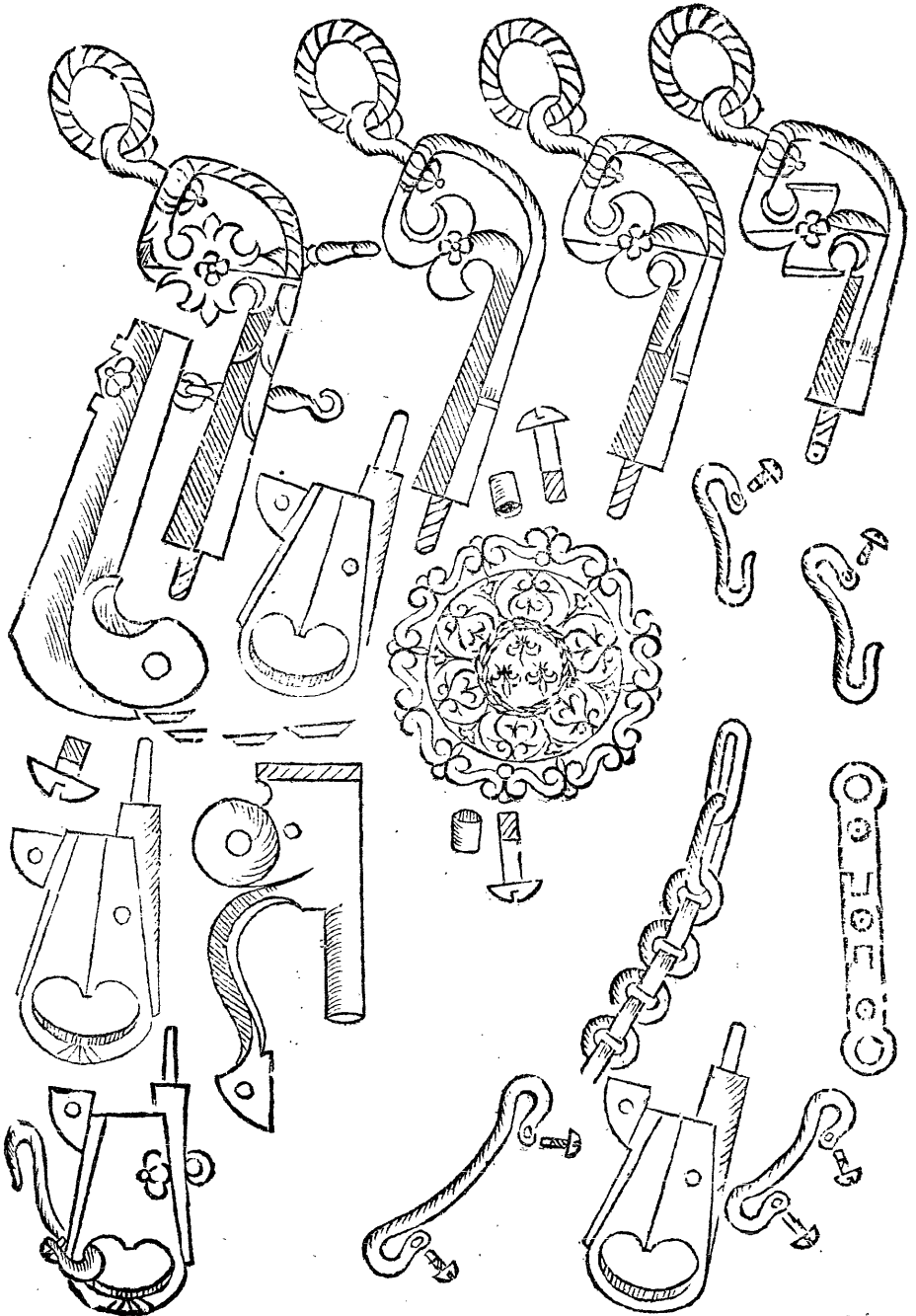


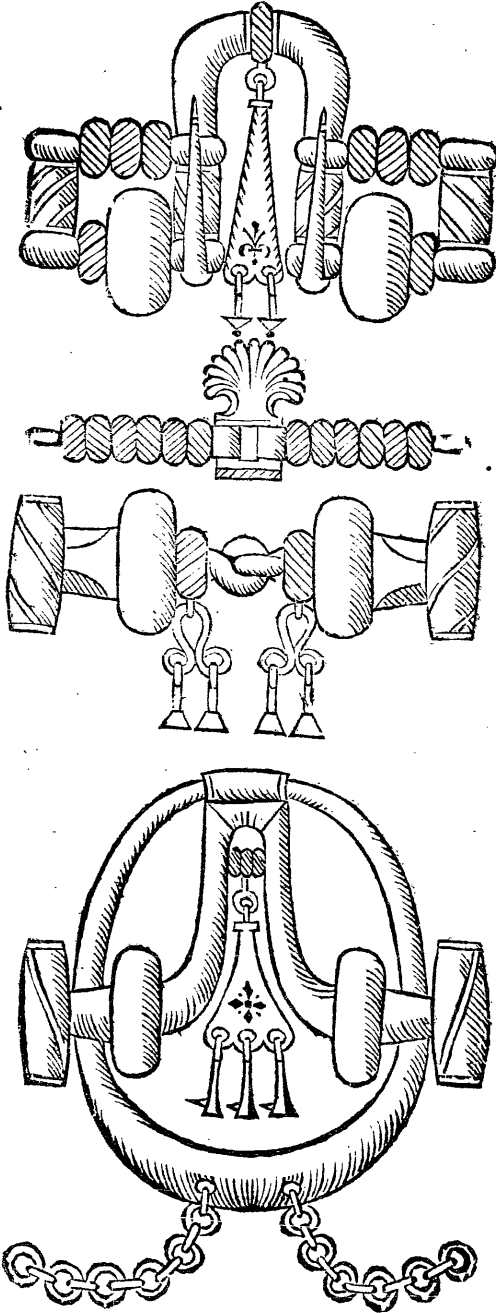
GINETTO APERTO
CON SPOLETTA.

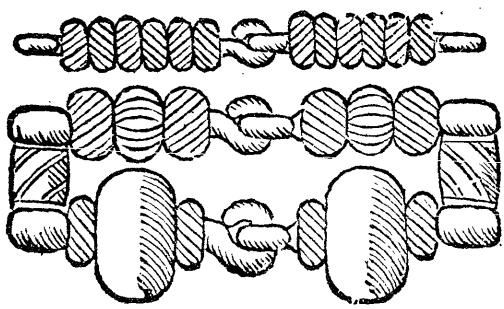
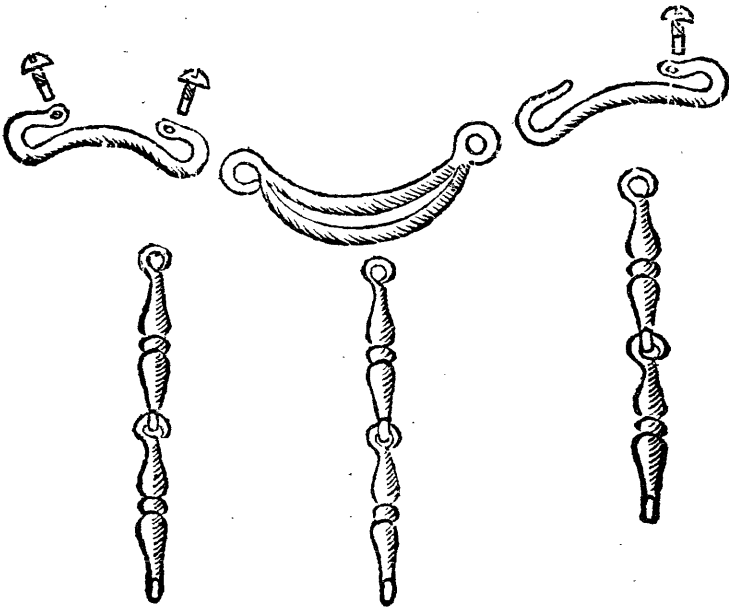
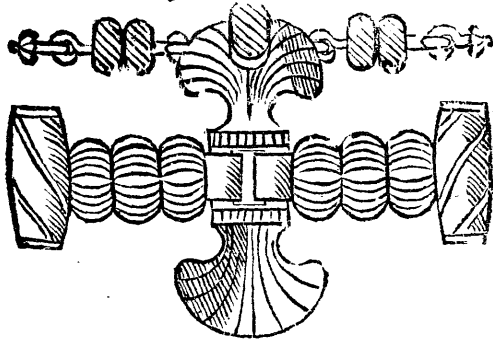


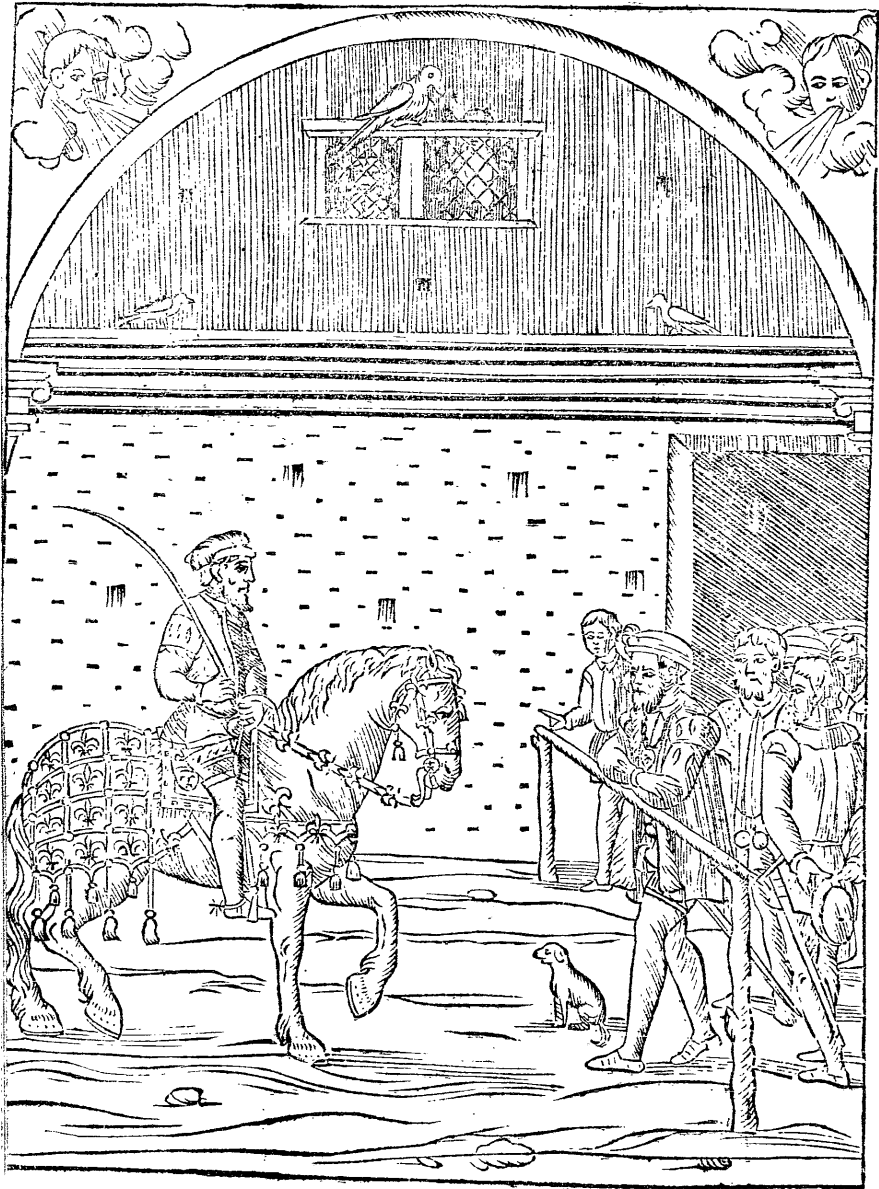
GINETTO BASTARDO.











75

SECONDA PARTE DEL TRATTATO

DEL MANEGGIO DI CAVALLI,

CON ALCUNI MODI, ET ATTI DI
Cavalieri à Cavallo, & ferri d'esso in disegno, & della
Musica, che mostra'l tempo, che conuiene offer-
uarfi in alcuni maneggi.



RAGVAGLIO PERTINENTE A QUESTA
seconda parte del trattato. Capitolo primo.



MI pare in questa seconda parte del trattato non solo dar nor-
ma col dir mio del maneggio di cavalli; ma porre anco in di-
segno alcuni atti di cavalieri à cavallo, & ferri d'esso, & il
tempo in Musica d'alcuni maneggi, acciò che non possa
essere ripreso alcuno, ogni volta che secondo tali raccordi li
maneggerà poi. L'hauer io veduto molti sì pe'l passato, co-
me per adesso, che non mirano di far fare al cavallo intieramente, quel che dou-
rebbero, mi ha fatto prender questa fatica; & ancho perche so, che aldi d'oggi,
alcuni per non essere auertiti, incorrono in molti errori. Et però dico, che perso-
ne assai, il più delle volte, secondo, che voltano il cavallo, fan sì, ch'ei non finis-
se la meza volta; ne ancho l'intiera, ouero che la passa, ò che comportano di la-
sciarlo trascorrer auanti con la vita, ouero di dare adietro, ò di voltarfi con l'an-
che quando non dee. Et perche ad vn buon cavaliere non stà bene il vacillare,
ma egli è necessario operare quel tanto, che alla sorte del maneggio, ch'esso fa sì
contiene, non v'aggiungendo di più, ne sottraendo anchora se non si vuole fare
tenere per inficiente; però niuno si dee sdegnare accettare il mio parere, atteso
che se procederà del modo, che in questo trattato s'intenderà, & vedrassi an-
cho in disegno, & Musica potrà farsi honore senza tema d'essere riputato in-
ficiente; perche con le niue ragioni in mano chiuderà la bocca à quelli, ch'ardis-
sero contradirli. Et perche potrebbe forsi parer strano à qualche cavaliere, ch'io
habbia voluto inferir in questo mio secondo trattato Musica giudicando for-
sì essi non esser necessaria; rispondendo dico, che senza misura, & tempo non si
può far cosa buona, & io così lo mostro; & quelli, che non la fanno per arte la
imparano per il continuo caualcar anzi io questo vedendo m'ha parso in alcuni
maneggi

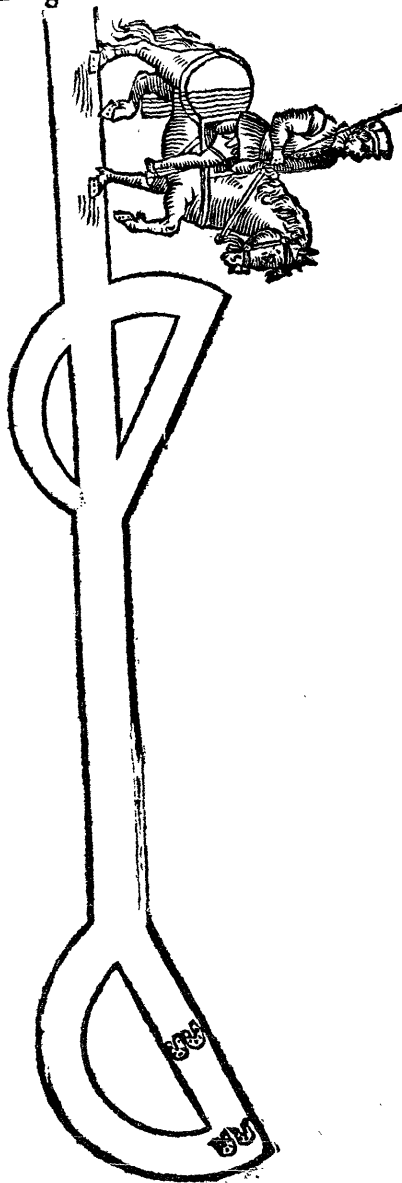
maneggi tacere; dubitando più tosto esser causa di confusione, che di giouamento; si ancho, perche spero che essercitandosi nel caualcare l'impararanno, & de maneggiarli ancho bene, tanto più haucnd' egli li miei disegni, & raccordi per specchio.

Del maneggio detto contra tempo co'l caualiere è cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. Cap. 11.

Quando si uoglia maneggiare il cauallo in misura di contratempo, è di bisogno offeruare quanto qui s'intenderà, & per il disegno suo si vedrà. Sapendo prima d'ogni altra cosa, che questo nome di contratempo nasce per non si dar tempo al cauallo d'accommodarsi pe'l diritto, si come fa ne gl'altri maneggi, così à mezzo come à tutto tempo; perche si offerua in essi, ch'auanti'l voltare si tiene prima pe'l diritto, il che non si fa in questo, che il cauallo è spento à tutta fuga nella rimessa, & incominciato à fermarlo passato li due terzi d'essa; nel fine poi si tiene alquanto (la qual cosa non si fa negl'altri maneggi) dalla contraria banda, che si vuole voltare, si come il disegno mostra, voltandolo in quel modo senza, che muti li piedi di dietro da luogo sin tanto, che non è tornato nel diritto sentiero. Et perche accade alcuna uolta, che subito uoltato si ferma; però dico, che quādo questo occorrerà voler fare, s'ha da tenere cō la uita pe'l diritto sentiero, & uolendo ancho (sia poi fermo, ò con rimesse ò repelone) qualche posate mi remetto; ma quelle facendosi in questa sorte di maneggio, come in qual si uoglia altro, sian fatte aggratiamente, & sopra tutto non molto alte facendolo stare con la vita, & braccia ben raccolte in lui. Et di questa misura, & modo se ne può il caualiere seruire in alcuni cauali di poca forza, parimente in alcuni poltroni, & in quelli etiandio malamente ammaestrati, à guisa di Tedeschi, & similmente in altri fuggosi, qual cosa si fa, però che volendo, ch'essi uadino deliberati nella rimessa, si per la bella uista, come ancho per fare con più prestezza, & dar maggior incontro, per poter poi leuarli fuor di quella fuga, massime volendosi voltare con prestezza fa bisogno offeruar tal modo, usandolo ancho per vn impedimento di muro à quella mano, che si uollesse voltare. Ma quando parebbe non tenere tal modo, ò per mancamento, che nel cauallo fusse, che facesse lui credere di nō poterlo fare, ouero per non si curare di tante cose, si può farli fare la rimessa poco più, che di galoppo, & tenerlo pe'l diritto, voltandolo poi quando s'haurà accommodato, che la possa fare accomodateamente; la qual uolta più auanti dirò il come dee ella essere à star bene. Et perche non uoglio, ch'alcuno dubiti, che il farlo uscir del diritto sentiero non operi di rompere la fuga, uoglio dire, che per isperientia si uede in un cauallo sfrenato si come à me è accaduto, che astretto dal bisogno per fermarlo, lo uoltai un pochetto con una redina & subito, si fermò, & si pacificò.

Disegno

S E C O N D O .
Disegno del sudetto maneggio.



Del maneggio di mezo tempo, & anco di tutto tempo, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'ello posti in disegno. Cap. III.

Volendo il cauallier maneggiare il cauallo in misura di mezo tempo, o di tutto, bisogna oseruare quel tãto, che s'intenderà in questo capitolo, & si uedrà in disegno, si di tenerlo pe'l diritto, come ancho nelle uolte; nelle quali, tenuto che s'hauerà pe'l diritto, in uno di due tempi, bisogna si faccia fare quel le senza pôtade, si alla mano destra come alla manca; perche non sarebbero intiere ramète buone, quando nõ fossero tutte intiere, come bisogna, che siano ad essere perfette; non ponendo le braccia in terra sin tanto, che non hauerà finito la meza uolta; mouersi ancho co piedi di dietro di posta nella uolta; ma torcere quelli, facendo, che seguitino la uita; non leuandoli di quel luogo (si come nel predetto disegno si uede) sin tanto, che non si uorrà ritornare nel medesimo sentiero, & spingerlo auanti, acciò, che il cauallo faccia un'altra rimessa; la quale quando si farà fare, si opererà (potendosi) ch'ei uada diliberato à tutta fuga, ritenendolo poi pe'l diritto nel fine d'essa, & subito uoltarlo à misura di mezo tempo. Et non potendosi ciò per essere troppo presto, sia à tutto, & si faccia, che la prima, & ultima uolta sia à mano destra. Non però alcuno pensi, che io ammetta, che si cõporti al cauallo di rubare la uolta, ne d'aspettare il uolere del caualiere, qual ch'esso si sia, perche uoglio che non preterisca il uoler di quello, & ciò conosca il cauallo, fra l'altre cose, co'l cenno della briglia, & de calcagni, ò polpa della gamba. Delle rimesse poi ne farà quella quantità li parerà essere basteuole; & consideri bene al tutto, perche alcuna uolta non s'affaticasse tanto, che facesse poi l'ultima fiaccamente, & fuor di lena, & forza; che oltre'l dãno, che ne seguirebbe al cauallo, farebbe anchora mala uista, si per esso, come etiamdio pe'l caualiere. Et la misura, & modo, si come l'intendo io, di questi tempi, si del mezo come del tutto tempo è quando si maneggia il cauallo, & è ritenuto pe'l diritto, senza pur darli tempo di fare una possata volendo (perche alcuna uolta non si vuole potendo, alcuna altra non si può volendo) si uolta all'hora; chiamo io questa misura di mezo tempo. Quando poi se li da tempo per poter far la possata volendo, o nõ, questo io'l dico tutto tempo; perche si può far fare al cauallo quel, che si vuole, & con una, o due, o più possate. Et quando manegg'andolo si vogliono usare il più delle uolte (secondo'l mio parere) è o'sai d'una, uoltandolo nella seconda. Et se ad alcuno il mio parere sopra questi tempi non piaceffe intieramente, gli efforto à prouar il tutto, & à quello, che gli riuscirà meglio s'appigli; perche non potrà essere ne biasmato, ne ingannato anchora. Io ho uoluto che ogniuno sappia l'animo mio chiaro, acciò che alcuni non credessero, ch'io uoleffi si facesse del modo, che oseruano molti caualieri ne i lor maneggi, che non si tosto li hanno spenti alla rimessa, che l'incominciano à ritenere, facendoli poi fare copia de falchi, & prima, che

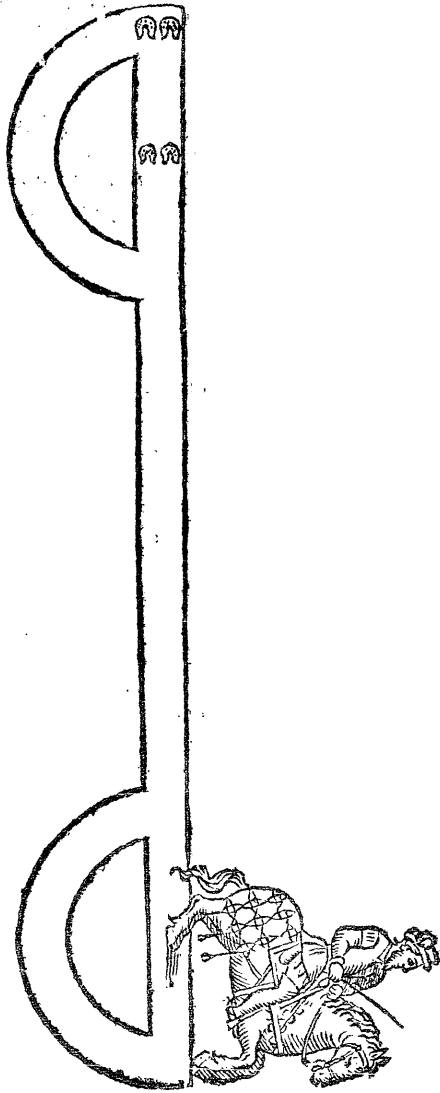
che li voltino molte possate, così hoggi di nominate, ma vecchiamente d'alcuni orsate, per leuarsi il cauallo con le braccia a guisa d'orso; il che da loro era biasmato, potendosi far di manco; & non tanto per insegnar ciò a caualli, ma anco perche il caualier comportasse, che tal'hora senza pur essergliene vn minimo cenno fatto da se lo facessero, & questi perciò appresso quelli non erano di miglior valore tenuti, anzi di minor stima. Alcuni credono questa sorte di maneggio sia virtù degna di gran laude, perche giudicano, che il cauallo con questo modo si mostri stare apparecchiato a far il volere del caualiere; & a me pare incontrario, credendo, che il caualiere lo faccia, perche è sforzato aspettar lui a voler faccia bene, conoscendo se lo volesse affrettare del modo che io ho detto, che si offerui, pur che si possa, che non li riuscirebbe, o per causa di non hauer forza, o animo, o per altro difetto, che in lui fusse; ma eleggono di non infugarlo nella rimessa, & con falchi, & possate lo trattengono tanto, che s'unisca & accomodi, acciò che lo possino voltare commodatamente; dubitando, che s'altramente faceessero non s'occorresse in qualche disordine, come accade ad alcuni caualieri, che con li loro caualli non fanno osservare i modi conuenevoli secondo ricercano le forze, & qualità sue. La necessità ha fatto ritrouare questo modo di maneggio, perche è venuto a meno il valore di caualli, & da questo si può giudicare se meritano li caualieri (quando però lo fanno a stretti dalla necessità) più laude, che li caualli; li quali quasi tutti s'accomodaranno a questa sorte di maneggio, & saranno pochi se non son buoni, che facciano con fuga la rimessa, & che voltino si tosto come fa di bisogno quando si può; perche fra l'altre cose (secondo però il mio giudicio) è di più bella uista, & meno pericolosa dell'incontro, non si perdendo anco tempo in voltare la faccia al nemico bisognando, perche si è sforzato subito passato quello uoltarlo, il che maneggiandolo, si come habbiamo detto, non si può fare dandosi più tosto tempo al nemico d'essere alle spalle auanti la uolta; nè si può etiam dare incontro, che uaglia, ma più tosto riceuerlo. La cagion perche non si può dare è, che essendo il cauallo auerzo per almeno nel mezzo della rimessa essere incominciato a ritenere, non può poi nel fine d'essa hauere la fuga, che bisogna; & conuiene, se però non sarà egli totalmente ammaestrato, che l'uno, & l'altro maneggio faccia; si come alcuni caualieri si persuadono di far fare a tutti li caualli, cosa che si facilmente (come dicono) non credo si possa far fare a tutti, ad alcuni si, ma pochi perche incontrario ho ueduto, che li caualli auerzi per tanto tempo auanti, ch'essi fussero voltati, volendo poi, che andassero deliberati nella rimessa infino al fine, non tanto ciò non faceano in essa, ma etiam non si uoleano distendere nella carriera, cosa, che quando occorreua il bisogno, non era di poco danno. Et questo come ho detto faceano per essere stati così accostumati, & non per causa di debolezza di gambe, o schiena, o di cattiuu piedi, ne vicino anco, ne men uiltà, che in essi fusse; perche leuati di quel maneggio l'ho ueduti stendersi. Alcuni altri caualieri per conoscere di non poter maneggiar li loro

caualli come uorriano offeruano il modo da me detto nel capitolo del contrap-
 po: anchora, che sappiano, che esso habbia alcuna qualità nõ intieramente buo-
 na ne si uisiosa, nondimeno per men male l'eleggono; si che adunque colui, che
 trouarà il parer suo riuscirli, giudicandolo per buono, & miglior de gli altri se
 guitarà quello, perche ad ogni modo tutte le cose del mondo sono openioni, &
 non tanto questa cosa come anco altre assai, si come anchora hoggidì si uede es-
 sere fatto d'alcuni, li quali etiandio trottano il cauallo (massime di uita) cosi
 per la città come etiam nella mostra, & questo, perche non solo si ueggia il bel
 garbo di lui gratia, & agilità, & in gran parte anchora la bontà, ma di più la
 pulidezza, & attilatura loro nel stare a cauallo. Alcuni altri si uedono non
 si curare, che trotti, saluo, che nell'insegnare, & alle uolte nel far di loro la mo-
 stra; & perciò ogn'huomo ferma la sua openione per buona, tenendola miglior
 di quella de gl'altri. Si che non si marauigliera alcuno, se fra gl'huomini re-
 giuino di pareri, come si uede in questo; perche altri ue ne sono di maggior im-
 portanza. Ma di più dico, che quatuque la maggior parte de gl'huomini
 fussero d'un parere; nondimeno io non consiglierò mai alcuno accettare quella
 openione per buona, & perfetta, se prima nõ se ne sarà fatto certo; perche p' l'or
 dinario sono più l'ignoranti, che i sapienti. Efforto io anchora in ciò li caua-
 lieri d'immitar più; che si possa il buon Musico, che più tosto si vuol mostra-
 re bizzarro, che sonare instrumento scordato, o falso, o non intieramente buono,
 ne anco Musica se non ottima, & perfetta; & questo auiene per farsi udir ra-
 ro, & eccellente; nõ tanto per il saper suo, ma etiandio per la bontà dell'instru-
 mento, & Musica; il che a tutti di questo essercitio di caualeria sarà per es-
 sempio; acciò che cosi essi procurino, & attendano più, che potranno ad hauere
 a fare con buoni caualli; & tanto più sapendo, che molti sono quelli, che giudi-
 cano, che'l molto che s'habbia operato con gl'altri sia poco. Raccordo io an-
 chora a quelli, che ammaestrano caualli c'habbino a insegnar lor di tal manie-
 ra, che non solo intendano la mano di lor stessi calcagno, & tempo, ma etiam de
 gl'altri; perche quando essi ciò non operassero uerrebbero i caualli ad essere alla
 similitudine del prete di uilla, che non sa ben leggere saluo, che su'l suo libro; il
 che essi parimente farebbero non operando cosa di perfettione, saluo, che sotto'l
 suo maestro, & sarebbe segno di non essere bene ammaestrati ogni uolta, che
 non si accomodassero sotto qual si uoglia caualiere, pur che alquanto fusse in
 strutto del caualcare. Questo io dico perche non tanto bisogna, che'l cauallo u-
 da sotto'l maestro bene, ma sotto ogn'altro anchora, si come di più molti n'ho io
 veduto andare meglio di quel che ricercauano coloro, che li caualcauano; per-
 che essi solo a cenno intendeano, & faceano parer quei tali, che gli erano sopra
 caualli a loro simili; & ciò auenea per far cose non da loro troppo intese, & for-
 se lor faticose, & anco pericolose; ma l'essere li caualli totalmente ammaestra-
 ti bene, assai gli aiutauano; perche nõ li sconcertauano del modo, che haueriano
 fatto, se non fussero di tal maniera andati. Et i caualieri possono conoscere da
 questo,

questo, ch' al cauallo ben disciplinato, & insegnato è più faticoso il male, che il ben fare. Il che non mi essendo creduto si può per l'essempio, & per la proua conoscere, essendo, che solo a cenno fanno quanto si vuole, & non con l'essere tirati, come intraiene a quelli, che so no malamēte ammaestrati, o sia per forza di busse, o per essere tãto molestati nelle parti, che se li tormentano, a fine, che più tosto facciano di quello, che hauerian fatto senza; per fuggire non solamente il tormento, che li nien dato dal cavaliere col appoggiar'li sopra vna spalla, ma etiam quello del sperone, oueramēte quello della bocca; per tirarli per forza di braccia al segno doue li vuol condurre nelle volte; vsando altre simili aspre cose, & per essere essi così accostumati, non sentendo poi tali castighi; & modi nõ stimano colui, che li caualca, & non vanno mai bene se nõ sotto'l suo maestro ouero altro, che offerui tai modi. Ma ad vno cavaliere, che si troua sopra vn tal cauallo, & che non tenga li sudetti mezi per farlo andar bene, par ciò strano; & tanto più per essere auerzo (massimamente quando ei viene in mostra) non pendere d'alcun lato, ne meno stare il più del tempo mentre, che lo maneggia con le gambe innarcato, tenendoli lo sperone nella pancia; ma star su la sella serto, & diritto come fusse in piede; ne etiam tenerlo sì sollicitato alle botte, ne xeno attaccarsi alla briglia; ma si ben fare ogn'opera, che si conosca, che ad esso non fa bisogno essere portato con quella, si come sono alcuni, che totalmente vsano, i lor caualli incontrario, che fa poi bisogno per forza di braccia condurli al segno, che si vuole, che uadino.

Adunque così si dee ammaestrare il cauallo, che intenda solo a cenno, volendo, che vada bene, e che per sino i fanciulli, ne quali non è forza, ne molta scienza siano atti, & buoni per farlo andare come si disia.

TRATTATO
Disegno del sudetto maneggio.



Del maneggio detto volte ingannate, co'l cavaliere à cavallo, & ferri d'ef-
so posto in disegno. Cap. IIII.

Quando si voglia maneggiar'l cavallo con volte ingannate, e osi chiamate, perche si finge voltare ad vna mano, & si volta all'altra, fa bisogno osservare quanto qui s'intenderà, & vedrassi in disegno. Et prima d'ogn'altra cosa, che si dee fare, è spingerlo furioso nella rimessa, & pe'l diritto tenuto in misura di mezo, o tutto tēpo, finger poi di volerlo voltar alla sinistra mano, volendolo alla destra parimente volendolo voltrare alla sinistra, fingere alla destra. Et à quella mano, che si finge di voltarlo, non se li dia troppo in libertà la briglia; perche alcuna volta non passasse il segno che dee; facendo, che li piedi di dietro non si muouano, sin tanto, che'l non haueà finito la volta, che farà ritornandolo pe'l diritto sēterio, si come si vede il tutto nel disegno. Delle rimesse poi ne farà quante si conoscerà, che bastino; rimettendomi poi io sempre in questo alla discretion del cavaliere. Ma soprattutto si auertisca, di nō l'affaticare di modo, che esso pigli spiacere; perche ad ogni fiata passa far meglio; sapendo, che ogni cavallo, che ben si maneggia mostra la sua virtù con più, & diuersi maneggi; la perfettione del quale volendo far conoscere (si come si dee credere) non bisogna straccarlo, anzi è necessario temperarsi, & poi darli alquanto di tempo da vn maneggio a vn altro acciò ripigli la lena, o'l fiato, come si dice.

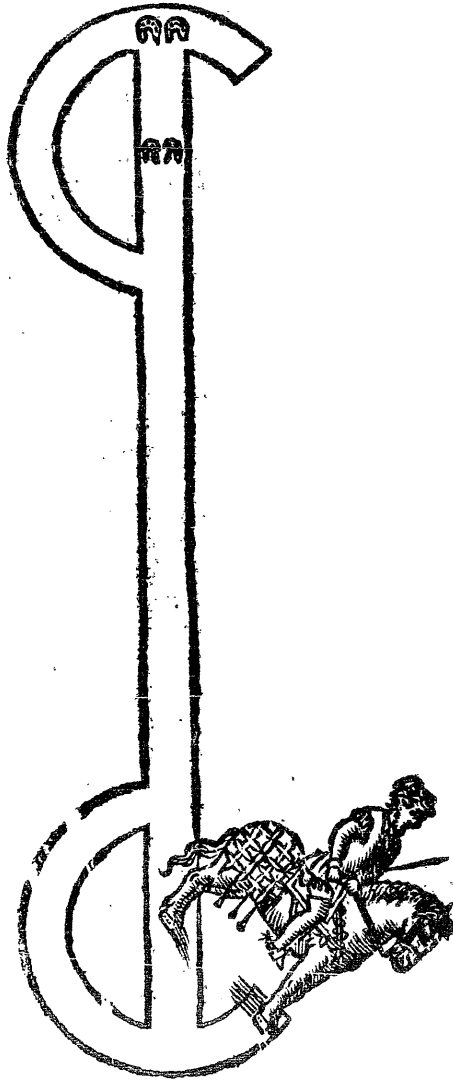
Et questo non tanto si faccia per il commodo del cavallo, come anco per dare spasso, & non spiacere a i circōstanti, si come incontrario operando si farebbe, leuandosi'l cavallo di lena, forza, & animo.

Ma perche li risguardanti non restino con insipida bocca, ne si scandelezino di chi tal cosa vsasse, efforto ogniuno a

guar-

darsi di non commettere simile disordinato effetto, si per il honor suo, come anco, perche non factia, che'l cavallo pigli nome di rozzone.

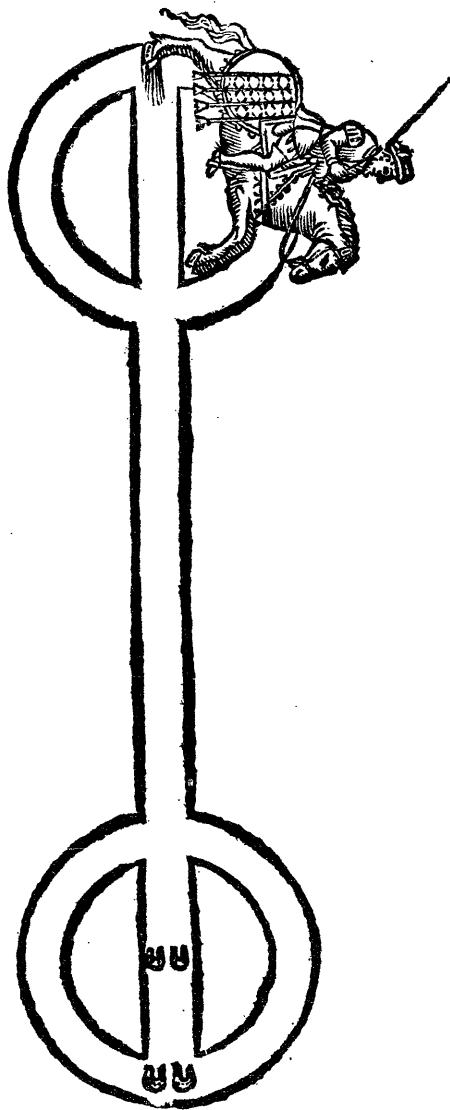
TRATTATO
Disegno del sudetto maneggio.



Del maneggio con vna volta, & meza, col cavaliere a cauallo,
& ferri d'esso posti in disegno. Cap. V.

Quando si vuole maneggiare'l cauallo con una volta, & meza, si ha da sapere, che spinto, che s'habbia il cauallo alla rimessa, & pe'l diritto tenuto in vno di due tempi, o sia mezo o tutto tempo, bisogna farli fare vna volta, & meza; auanti, che'l si muoua di quel circulo, che mostra lo disegno di sotto, & non si muouano in quel tempo i piedi di dietro di posta, saluo, che circondino con le punte la vita di lui, & finito, che habbia, uenga ad hauere a quel diritto la groppa doue tenea la testa, inanti, che si piegasse la mano per far la volta, & meza. Et fatto questo, volendo che faccia un'altra rimessa bisogna spingerlo pe'l lungo del medesimo sentiero. Del ritener poi dico che si può fare come al cavaliere pare, ò nel fine della predetta volta, & mezza, ò uero fatte, che saranno alcune rimesse all'hora tenerlo pe'l diritto, ne'l diritto sentiero, in quel luogo oue si farebbe la uolta, quando si uollesse voltare: nel qual luogo se si uole qualche possata, farla, ma che nõ siano molto alte; perche oltre, che sarebbe brutto uedere il cauallo in tal modo accostumato, sarebbe ancho di danno ogni volta, che così facesse se li fusse dato incontro; perche facilmente si potrebbe battere à terra. Et questo anchor è, che mi fa spiacer tante possate, massimamente nel cauallo da guerra. Ma concludendo dico intorno à questo (secondo però il parer mio) che quando si uorrà, che'l cauallo faccia possate nel suo maneggio, come anchor ho detto, basta d'una, & nel pararlo due, o tre al più per far solo alquanto di gala; ma però che queste faccia il cauallo al uoler del cavaliere, & non al suo, così nel ritenerlo, che si fa quando si uuol voltare, come etiam tenuto, che esso si sia pe'l diritto; & non permettere come alcuni fanno, che il cauallo ne fa senza hauerne segno alcuno, da chi lo caualca; à che il mio parere è diuerso, perche uoglio, che quando il cauallo ha da far quelle, sia egli assuefatto farle secondo'l uoler del cavalcatore, & non secondo il suo. Et à questo basterà, quando si uorrà le faccia, sol strignerli, le polpe delle gambe alla pancia, che esso intenderà il uoler del cavaliere: & così mi pare più sicuro, & più laudabile. alcuna uolta anchora, è buono quando si trouasse il cauallo atto a far qualche balzotto, fermo che fusse fargliene far due, facendo doue si leua torni. Et il modo con che si dee aiutare è con le polpe delle gambe, & fistibio della bacchetta & talhor batterli con quella da i lati alla uolta de i fianchi ò pancia & al cauallo giouane ancho con la uoce, non allemando per ciò la briglia, ma tenendo quella nello istesso segno, che l'hauca quando incominciò à fare i balzotti.

Disegno del sudetto maneggio



Del maneggio detto volta d'anche, co'l caualiere a cauallo,
& ferri d'esso posti in dissegno.

Cap. V I.

Volendosi maneggiar'l cauallo come si dee, quando si combatte in steccato, bisogna offeruare quanto in questo capitolo s'intenderà, & si vedrà pe'l dissegno. Sappiasi dunque, che quando si hà spinto il cauallo all'incontro del nemico, che subito passatolo è necessario tenerlo, & tutto ad vn tempo voltarlo & farli far meza uolta facendo quella con l'anche, nella quale bisogna, che'l cauallo non muoua li piedi dinanzi da luogo, ma solo circondino la vita di lui. Et fatta quella meza uolta conuiene, che'l cauallo sia nel diritto sentiero si come il dissegno, & ferri mostrano, auertendo però alla differenza, che è da quelli dinanzi à quelli di dietro. Et chi di ciò farà la proua conoscerà quanto vantaggio hauerà per se, che non solo non voltará la schiena al nemico ma li starà di continuo à frôte. Et perche so, che alcuni caualieri maneggiano i loro cauali di questa maniera senza voler far questo effetto, & ancho perche non fanno come detto; però dico, che oltre, che ciò non mi piace, eccetto che per quanto habbiam detto, che tanto più mi spiace, che non facciano fare al cauallo la meza uolta compita; perche volendo incontrare l'auerfario, non si daría si forte incontro, se non è dispicco pe'l diritto, & tanto peggio quando si sarà più appresso, ma quello incontrato lo riceuerebbe maggiore. Et la causa perche nõ opera così quando non è spinto pe'l diritto si come fa essendo, è perche non ha in se vnita la sua forza, & tanto meno l'hà voltandosi di questo modo; perche le braccia non hanno in se l'vnione, & il potere della schiena, si come hanno le gambe; però è di bisogno, che le membra siano vnite, che quando non fussero così pe'l diritto non farebbero, ne vi faria la forza. Per tanto il caualiere molto ben auertirà à quanto da lui sarà fatto, non pregiudicando ad altri, che a se stesso; perche quando in simil trescha fusse, & ch'incontrario operasse di quel, ch'io scrivo, non li riuscirea mai cosa intieramente perfetta. A volere hora insegnare al cauallo di voltarsi con l'anche non bisogna tenuto, che s'hauerà pe'l diritto piegar la mano in parte alcuna, ma ferrarlo alquanto con la briglia nella volta; & non solo con essa, ma ancho co'l sperone, co'l quale si batterà all'hora nel fianco da quel lato, che si uolta tutto contrario dell'altri maneggi, stringendoli anchora l'altra gamba alla pancia, si come fanno coloro, che non usano il nostro modo di caualcare, essendo per questo effetto buoni, & i thedeschi, & molti altri, che stanno forti a cauallo con l'aiuto della briglia, & calcagna, & non con le ginocchia; perche stando essi così battono doue io intendo, che si batta'l cauallo: il quale perche habbia a far ben questa uolta dico, che bisogna ancho darli con la bacchetta sotto mano nelle natiche, accompagnandola sempre co'l sperone da quel lato medesimo, che si uolta, & batte; perche è necessario per far ben l'

opera, che questi aiuti siano insieme ad un tratto quando se gl'insegna. Non restarò di dire anchora, che potendosi far di non toccarlo co'l calcagno, ne co'l sperone al lato che si uolta, essendosi però nel steccato si faccia; perche nel batterlo di questo modo uien si l'huomo a priuar della forza della silla, & massimamente nella volta. Io vorrei auanti, che'l cavaliere si riducesse in tal luogo, che egli hauesse in ciò ben'ammaestrato'l cauallo, perche solo li bastasse un minimo cenno tenuto, che ei fusse pe'l diritto a intendere il voler suo, & questo facesse co'l ferrar quello vn pocchetto nella briglia, piegādo un poco il pugno alla parte che si uol uoltare, & co'l toccarli alquanto con la polpa della gamba la pancia, da quello istesso lato. Egli è ben uero, che sarà forse difficile ad

un cauallo fare intiera la meza uolta, come sta nel disegno, &

per questo ritorno a dire, non bisogna mancare (quando però

si fusse per fare un simil effetto di steccato) auanti

che si riduca in esso, usare ogni possibile, per-

che la faccia bene. Ricordo ancho di

più, che ad ogni uolta, che si haue-

rà l'auerfario dal lato destro,

non si dee uoltare mai il

cauallo all'altra

mano, per-

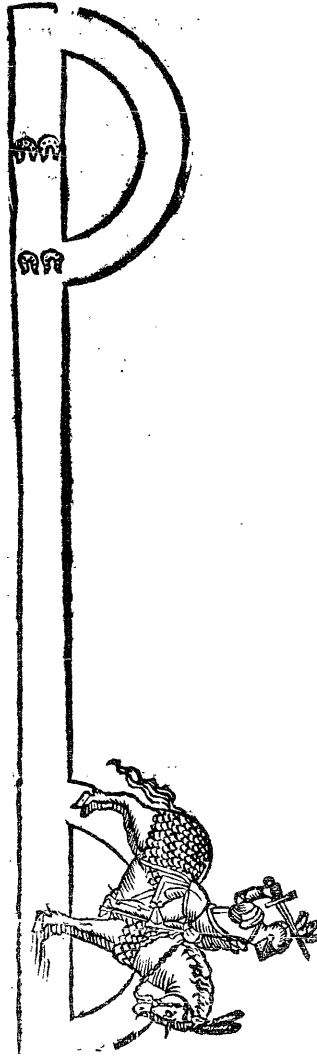
che si

farebbe incontrario

di quello, che

si dee.

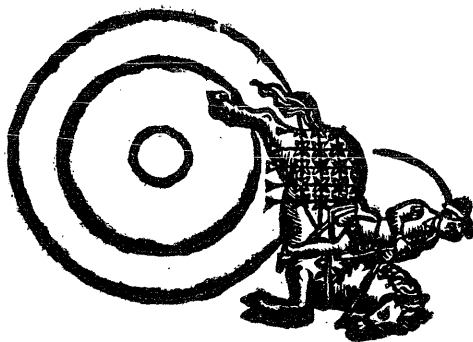
Disegno del sudetto maneggio.



Del maneggio detto volte raddoppiate, così a terra, a terra, come a mezza aria, co'l caualiere a caualio in dissegno. Cap. VII.

Volendo'l caualiere maneggiar il cauallo con uolte raddoppiate, così chiamate, perche si uiene a voltare il cauallo più d'vna uolta per mano tondo tondo, così a terra, a terra, come a mezza aria, dico che il caualiero quando uoglia farle far a mezza aria che il cauallo dee essere aiutato di questo modo con non dargli la briglia in libertà, ne anco serrarlo in quella, & si mantenga a quel segno insin tanto che hauerà finito le uolte, che si vuol faccia, sol si pieghi il pugno alla banda che si volta. Et parimente se aiuti con la bacchetta, & voce honesta, cioè non troppo somessa ne anco molto terribile, ma così nella mediocrità, & queste due cose talhor siano tutte a vn tempo usate, altre uolte, hor l'una hor l'altra. Et le bacchettate siano date al fianco, ma meglio sarà nella pancia. Medesimamente se gli ponga alla pancia il speron ch'è dal lato doue non uien voltato, tenendo quello in quella parte sin tanto che non si resta di volteggiar da quella mano. Et la gamba del caualiero ch'è da quel lato della uolta, voglio si accosti la polpa di quella alla pancia del cauallo, acciò stia ben in lui unito. Et si auertisca che il cauallo finite le uolte si troui con tutti i piedi nel medemo luogo doue si leuò nel cominciare. Quando poi si voglia faccia le uolte a terra, a terra non dirò il modo che il caualiero des tener a far fare quelle, ma si ben come il cauallo dee farle bene. Et la causa perche questo taccio è perche io non uoglio dir quello che è stato scritto da altri; ma non già tacerò de quelli maneggi che m'hanno dato luogo di poterne ragionarne si come ho fatto per il passato, così anco non mancarò per lo auenir. Ma di questo dico ch'i piedi di dietro del cauallo non si muouano del circolo di mezo, sin tanto, che non hauerà, finito quelle uolte, che si vorrà. Et fatto, che si sia una, o due, o più uolte, si come parerà bene, bisogna poi nell'istesso luogo doue era da prima, si troui pe'l diritto con la fronte, & uita. Delle uolte poi sarà più laudabile, & più sicuro a non ne fare se non due per mano in vn luogo, & se si uollesse farne de l'altre trattarlo prima un poco auanti, & farne due altre per mano; il che facendosi temperatamente, non preterirà il cauallo, di quello, che dee ne per difetto di lena, ne di forza, ne si cagionerà anchora, che ei finisca da un lato, ne più indietro ma se alcuna uolta passasse auanti il segno di quello dee (proceda poi da qual si uoglia causa) faria men male, nondimeno egli è meglio, ch'esso ritorni oue incominciò, che così facendo uerrà a far bene.

Disegni delli sudetti maneggi.



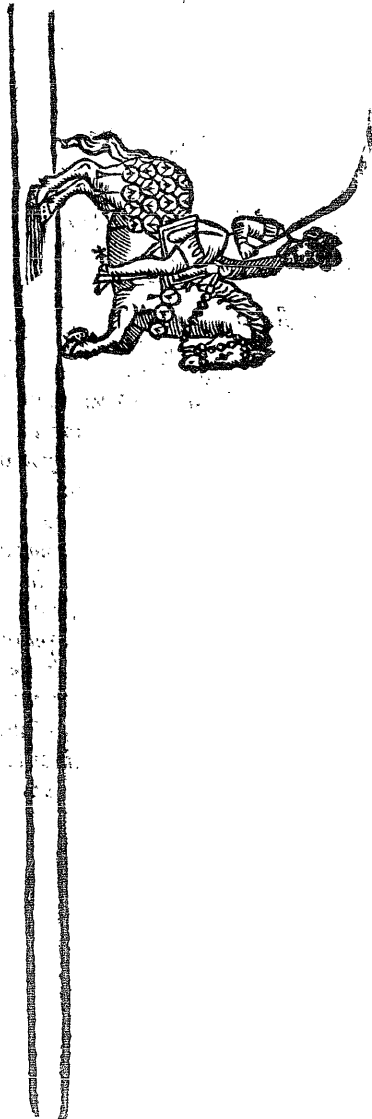
Del maneggio a repelloni, co'l caualiere a cauallo.

Cap.

VIII.

Quando si vorrà maneggiar il cauallo a repelloni, così chiamati, perche si rimette spesso per un diritto senza uolta alcuna come il disegno mostra, bisogna spingerlo a tutta fuga tanto quanto è lo spatio d'una rimessa ferdandolo pe'l diritto, con la possata uolendo. In uece della quale, non tanto in questo come in ogni altro maneggio, è buono nel tenere, che si fa pe'l diritto, farli fare come la maggior parte di cauali di Spagnà fanno, chè come s'incominciano a ritenere uanno con l'anche quasi a terra. Et ritenuto pot' stia in motto, cioè bor con l'uno, & bor con l'altro braccio leuato, facendo ancho di maniera, che mastichi la briglia di modo, ch'ella faccia suono; perche oltre il bel vedere così operandosi, sarà ciò più sicuro, ne d'alcuno biasmato. Et fatti poi li repelloni, che s'hauerà voluto, si può far pian piano ritornare adietro; a fin che questo facendo mostri l'ubedientia sua, la quale non hauendo egli, con questo modo se l'insegna, tirando a se la briglia con destrezza; perche così facièdo non solo s'assuefarà ad hauere più timore di lei; ma ancho si mostrerà, come ho detto, ubidente. Et li gioua ancho in altro, che per hora non uoglio dire per non mi leuar da questo ragionamento; nel quale ritornando dico, che tirato, che si hauerà adietro quattro o sei passi, è necessario all' hora spingerlo auanti, o di trotto, o di galoppo, non si errando mai nel principio cacciarlo di trotto, sino a quel segno di doue s'hauerà leuato; auertendo di procedere ancho nell' ammaestramento del tirarlo adietro con gran destrezza, acciò non pigli spiacere; curando etiandio sempre, ch'egli tenga la testa al segno, non troppo in fuori, ne ancho accapucciata, ma si bene per la via del mezzo.

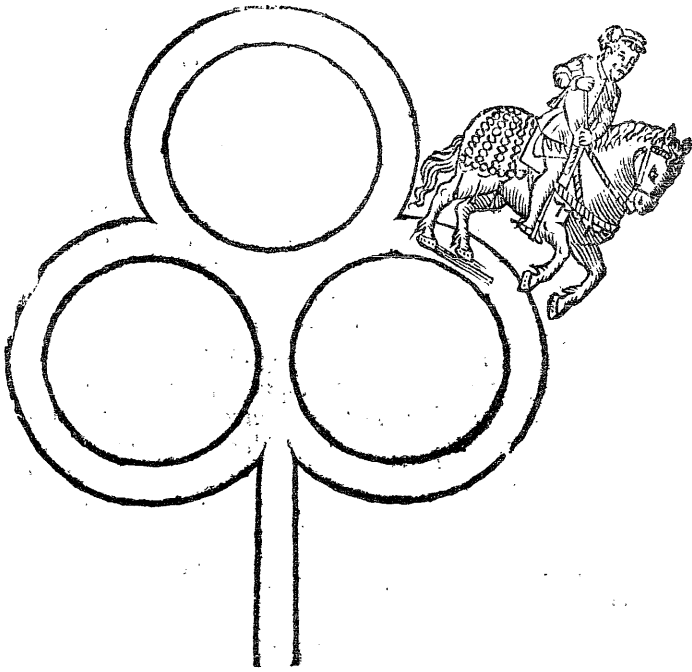
S E C O N D O.
Disegno del sudetto maneggio.



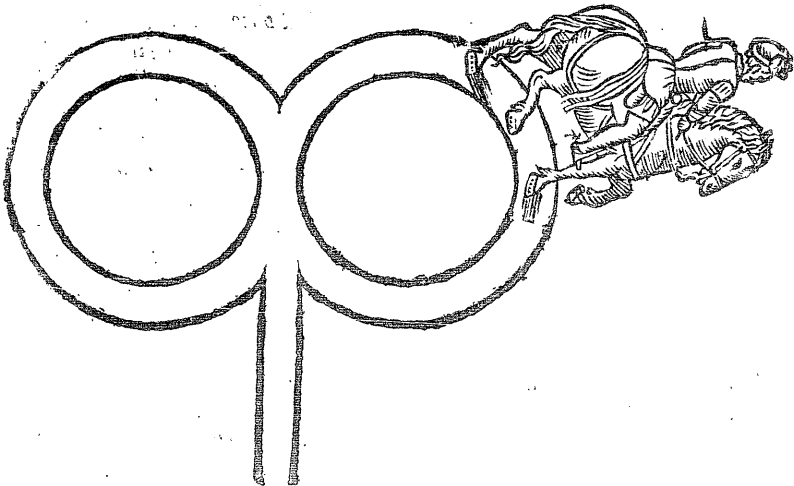
Del maneggio in uolta, o uogliasi di trotto ouero di galoppo co'l caualiere à cauallo in disegno,

Cap IX.

Quando si uorrà maneggiar il cauallo in uolta, o di galoppo, o di trotto bisogna osservare il modo, che si uede per li disegni. Et se al caualiere parerà non si seruire se non di quello d'ore sono li due tondi, massimamente per caualli giouani, lo può fare, che non lo biasmo per essi, anzi lo laudò, per non intricarli il cervello. Et quando a questo modo si trottaranno, ouero galopparanno, se si farà a mano destra bisogna fare, che'l braccio, & spalla sinistra uada manzi, & se alla sinistra il destro, & spalla similmente. Et questo tal maneggio è sommamente profitteuole, non tanto per caualli giouani, come anchoro, per quelli, che non lo sono; per che giona in molti effetti a giouani per insegnare, & farli far lena, a quelli di più tempo per tenerli in memoria l'imparato, & mantenerli con lena.



Disegni delli sudetti maneggi.



Della caitiera co'l caualiere à cauallo in disegno, & vn discorso
de certi maneggi con essa, con alcuni pareri etiamdio
necessari. Cap. X.

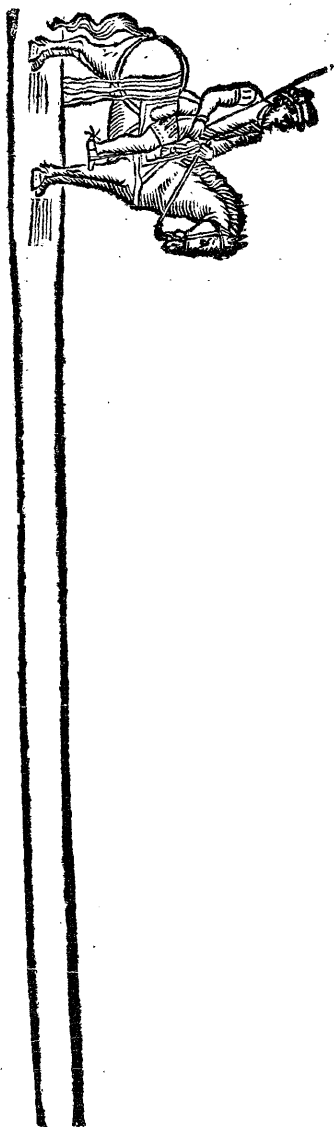
Volendosi far correr il cauallo prima d'ogn'altra cosa dee il caualiero passeggiarlo pe'l corso, & gionto che sia in capo d'esso voltar quello co'l proprio modo, che se hauerà tenuto nel passeggio, ò sia stao di passo, ouero di trotto, fermandolo poi con la testa diritta, & con la vita pe'l lungo del detto corso. Può ancho fare auanti, che gionga in capo del corso (però li vicino) vna rimessa con meza volta à man destra, tenendo il modo, & tempo vsato nella volta di contratempo, ouero in misura di mezo tempo, ò di tutto tempo; nondimeno io laudo più li due primi tempi in simil luogo. Et fatto, che s'habbia la rimessa si tenga pe'l diritto, & stato, che sia egli alquanto fermo iui, lo leui subito con tutta la vita alla carriera veloce, battendolo tutto ad vn tempo co' speroni, & con la bacchetta (se s'hauerà) nella spala sinistra; potendosi ancho in quel punto vsare la voce terribile in alcuni, le quali cose il caualiere faccia con temperamento. Et si auertisca non batterlo molto perche correrebbe peggio, & oltre, che s'affiaccarebbe il cauallo, saria etiamdio brutto vedere il caualiere di menarsi con la vita assai, & saria ancho di poca laude vsar il cauallo ad essere necessariamente assai battuto; & quando si sarà pressò l'fine del corso s'incomincerà à ritenerlo pe'l diritto, facend'ogn'opera, perche vada con l'anche à terra & tenga la testa al segno, & che mastighi la briglia, & si mostri inquieto, con tenere hor l'vno, hor l'altro braccio lenato. Et se al caualiere nel ritenerlo nel fine della carriera paresse farli fare alcuni salti à balzi, lo può fare, come più auanti nel capitolo di detta misura sarà da me descritto. Ma si auertisca inanti che si voglia, faccia il salto che prima bisogna tenerlo à poco, à poco soauemente, acciò che nel fine non fusse egli in fuga, perche non potrebbe ben saltare; ma poi quando si vuol che salti alentargli la briglia. Et volendo il caualiere tenere altro modo può fare nel fine della carriera con quella misura, che'l vorrà due, o quattro rimesse; perche bisogna siano pari di numero; retenendolo poi fatte, che faranno pe'l diritto, con possate volendo. Et si dee auertir bene di non li far fare mai cosa che le sue forze nõ possano tolerare, acciò non restasse egli nel fine stanco, & lasso; perche così facendo, non solo si mostrerebbe il caualiere di poco giuditio, ma ancho daria occasione di far tenere il cauallo, & se stesso in poco ualore & stima. Et perche ho detto, che lo strepito della voce, e buonò aiuto, & ancho il fischio della bacchetta con alcune bacchettate, però per farmi hora più chiaramente intendere; acciò che alle uolte non si pigliasse uua cosa per un'altra ridico, che ciò laudo per caualli giouani maneggiandoli; ma per gl'ammaestramenti, il più delle uolte, lo biasmo; & massimamente quando al caualiere bisogna seruirsene per forza doue interuengono armi, ò siano elle per spasso, ò per
altro;

altro; perche per alcun modo non voglio, che al cauallo sia nouo non esser gastigato, & aiutato con li predetti aiuti, & specialmente con quello della uoce. Nel li maneggi poi che si può usar la bacchetta dico, che si proceda di modo che si gioua à quello, in saper batterlo con essa, la quale secondo il tempo s'ha di adoperare, facendo il tutto aggraciatamēte, & con bel modo; acciò che il caualiere con essa nō faccia brutto uedere, come hoggi di è fatto da molti. Ma perche nō si marauigli alcuno, che io dica spiacermi usar questi aiuti in caualli ammaestrati, con tutto, ch'essi siano buoni adoperati però al suo tempo, dirò in ciò l'intentione mia; la quale è, che fra l'altre parti non buone, è male udir vn caualiere gridar à cauallo, & brutto uedere è poi anchora dimenarsi assai con le membra, & con la uita; perche solo si ha egli à mouere vn pocchetto con quella à certo tēpo per aiutarlo, acciò che da lui sia fatto il voler suo, mostrando ancho con ciò à risguardanti di non essere statua anzi hauer garbo, & maniera di star à cauallo.

Causa anco ciò spiacermi pche il grido che fa il caualiere, & il fischio della bacchetta sono simili à quelli, che sogliono usare i cocchieri nel guidar cocchi, ò carrette, perche essi ciò sogliono fare, & con la uoce, & con la bacchetta in mano, ouero con la sferza; alle qual cose quando l'cauallo vi fusse auezzo saria tanto peggio; perche accadendo il caualiere non uolesse, ò non potesse usarle, impedito egli da qual si uoglia cagione non le sentendo il cauallo, sarebbe non troppo vbi diente. Però non bisogna, che paia strano al cauallo di non essere aiutato con quelle, & parimente ancho al caualiere di non hauerne essa bacchetta in mano. Et questo dico, perche sono alcuni tanto auezzi con quella, che alle volte non l'hauendo impensatamente dimenano, non tanto la mano, ma etiamdio il braccio, si come l'hauessero; & più anchora, che non farebbero se quella tenessero; à tal, che par proprio habbiano quello scauezzo. Della quale bacchetta se alcuna volta parese bene al caualiere seruirsi per più uaghezza lo faccia; ma con tal maniera, & destrezza, che satisfaccia non solamente all'animo, & appetito suo, ma a quel de gli altri. Et se vorrà ancho con essa gratare il collo alli caualli, massime alli giouani, lo può fare; quando però essi danno occasione, che li sia usato lusinghe, & carezze; & se non basta con la bacchetta si faccia con la mano, & uoce ancho, usandoli all' hora più, che si puote altri simili vezzi, acciò cresca ad essi ogni dì l'animo di far bene. Et perche io nō vorrei, che alcuni si desero ad intendere che io non sapessi ben l'effetto, che fa l'aiuto della uoce, per aborrrirla come faccio, nel cauallo ammaestrato; per ciò egli m'è parso seruirlo, si per questo, come ancho per causa di quelli, che no l' fanno; acciò che cresca lor l'animo uolontier seruirsene, ma in caualli non anchora ben disciplinati. Della qual uoce dico, che nel cauallo opera questo, che non solo di essa n'ha gran tema, ma ancho gli accresce l'animo ingagliardandolo anchora, mutandosi però il tono di essa. Peroche auuiene a loro come à soldati, i quali quantunque siano stanchi & lassi, sentendo il suono delle trombe, & tamburi allegro, & gagliardo, crescono d'animo, & par che raddoppino le forze. Il che, secondo il mio giudicio,

tio, procede da quella contentezza, che l'animo riceue dell'armonia de gli stru-
 menti, laquale opra, che gli spiriti s'ingagliardiscono facendo riuuare tutte le
 membra. Come medesimamente per ogn'altro strumento, che viene allegra-
 mente sonato si ueggono, non solo gli spiriti nostri, per melancolici, che noi sia-
 mo, prendere allegrezza, ma l'istesse membra anchora ingagliardirsi. Et poi
 pe'l contrario si come gli predetti strumenti non allegramente sonati inducono
 melanconia, & languidezza ne gl'huomini cosi accade, che la uoce del caualie-
 ro opera nel cauallo, che non tanto quello non ardisse esser rincrescenol, ne uano,
 ma sta in ceruello, si pacifica, s'allegra, gode, & cresce, d'animo, & mostra
 ancho all' hora maggior forza: ne per altro mezo, & aiuto, ciò si
 può fare. Ma io con tutto questo non laudo la uoce per caualli
 ammaestrati, per le cause dette di sopra, saluo, che a-
 stretto da una necessità: come sarebbe in un caual-
 lo alquanto tedioso per leuarli co'l grido il
 maligno animo, c'hauesse. Il modo
 poi, che si dee tenere, & il tem-
 po in mandarla fuori
 non dirò, per esse-
 re cosa mol-
 to di-
 uolgata, & sapputa, &
 pienamente
 scritta.

SECONDO.
Disegno del sudetto maneggio.



Del maneggio detto galoppo raccolto co'l suo tempo in Musica, & co'l cavaliere à cavallo in disegno .

Cap. X I.

Conoscendo io di non poter dar bene ad intender il galoppo raccolto, ne co' scritti, ne co'l disegno, che basti, ho voluto porre ancho il suo tempo in musica, il quale qui sotto uedraffi. Sapendosi, che quella misura, & tempo bisogna offeruare se si vuole, che'l cavallo faccia un'aggruppar di bella vista; nel quale si auertisca, che'l porti la testa a segno, andando con la fronte auanti, & non co'l mustaccio, ò musa, ò cefso, che dire lo vogliamo; ne meno à guisa de montoni, quando si uanno ad accozzare, perche uan troppo accapucciati; però che essendo la parte più forte della testa del cavallo la fronte, & la più debole il mostaccio, è necessario non tanto in questo per la bella vista, ma in qual si uoglia sorte di maneggio, far opera, ch'esso porti quella raccolta nel modo da me detto; perche oltre, che fa (come è detto) più bella uista, uiene ancho esso ad essere in maggior fortezza. Il modo poi, che dee tenir il cavaliere in aiutar il cavallo à far fare questo, debb'esser con la polpa della gamba, dandogli con quella nella pancia, & con la uoce somessa, sì come mostra la musica, & similmente con la bacchetta, tenendo quella a trauerso del collo, non però lo tocchi, ma si muoua quella tanto che ondeggi un pocchetto; & non se gli lenti troppo la briglia, ne ancho si tenga molto serrato in quella, ma participi de l'uno & l'altro. Et così facendo si uerrà à far che andarà sempre inanti, però pocchetto, con vn aggruppar di bella vista. Et parendo al cavaliere bene nel fine del detto maneggio inanti che fermi il cavallo farli fare vn reppetitione, lo potrà fare, tenendolo pe'l diritto.

S E C O N D O .

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



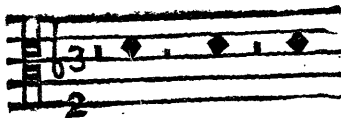
ahab, ahah, ahah, ahah.



Del maneggio con salti, a balzi, co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliero a cavallo in disegno. Cap. XII.

Volendosi far saltar il cavallo à balzi bisogna offeruare la misura, & tempo mostrato dall'infra scritta musica. Et perche il cavaliero porga l'aiuto al cavallo che se gli conuiene dico, che quando'l cavallo è per lenarsi per far il salto il tempo che uiene a esser all'ab, si come mostra la musica, che allhora bisogna in quel punto se aiuti con la uoce gagliarda, & dargli con gli speroni uguali nella pancia uicino alle cinghie, & con il fischio della bacchetta; la qual il cavaliero se la mandi sopra la spala sinistra, acciò che uenghi à ire alla uolta de lanche del cavallo, & la briglia se gli dia in libertà, non però del tutto, e non si preterisca che tutte le sopradette cose non siano fatte a un tempo, obseruando la musica per guida; che all'ab si concordino insieme. Et uolendo far più d'uno salto obseruar il medemo modo in tutti, che uenirà à far quelli innanti aggarbatamēte et bene, & honestamēte alti: Questo salto ò sian salti à balzi si possan far fare al cavallo nel fine della carriera o del repellone, o della rimessa. Dir ui uoglio ancho auanti, che più oltre passi, che ad ogni uolta, che si farà saltar il cavallo, bisogna starli saldo sopra. Et quantunque si sappia, che lo star saldo, & forte sia lo stringere (come sa ogniuno) le ginocchia, & esser si alquanto dirotto nel caualcare; nondimeno si dee saper aneho, che la sella d'esso bisogna non sia lunga di urto; perche il ginocchio stia in libertà, che bisognando mouerlo non fusse dalla lunghezza di quello impedito la sua forza, a tal che l'huomo non se ne potesse ualere, come in effetto non potria quando fusse egli coperto da lui. Et quantunque accostumassero alcuni gli urti lunghi pe'l passato, lo faceano per la diffensione del ginocchio, per l'incontro, & urto di caualli; per rispetto della quale lunghezza vsauano poi li speroni d'habita tanto lunghi, che a noi uedendoli inducono merauiglia, & questo solo per speronare il cavallo à suo commodò, & modo; non potendo essi se non con fatica piegare il ginocchio, il che uolendo fare si da con la uita inanti. Soggiungedo io pur ancho, che s'attachi lo staffilo non molto accosto all'urto, perche sarebbe rocciuto, & uietarebbe lo stare forte in sella. Parimente li cossinetti d'essa non stringano molto la coscia per la grossezza loro, ma honestamente fatti. Il cadino anchora d'essa non sia stretto acciò, che commodamente secondol'occasione d'entro vi si stia. Et queste cose essendo in contrario fatte sarebbero nociue al star forte à cavallo, & facilmente cagione, che in vezze di dar piacere a riguardanti del maneggio del cavallo, si daria di se stesso; perche non saria gran cosa, ch'egli perdesse le staffe, oueramente, che fusse gettato su l'arcione, ò collo del cavallo, o che pure si stendesse à terra si che egli è da fare consideratamente il tutto.

Musica, & disegno del sudetromaneggio



ah, ah, ah,

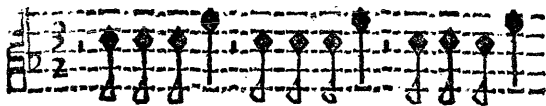


Del maneggio con salti a misura d'un passo, & vn salto, co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cavallo in disegno.

Cap. XIII.

Intendendo io di ragionar sopra il maneggio d'un passo, & vn salto dico prima d'ogni altra cosa che bisogna spinger il cavallo, che facci vn passo, & poi subito il salto, andando con quello inanti. Et conoscendo io esser molto de bisogno saper il tempo & misura, che si conuien obseruar in tal maneggio intendo dire, che in quel passo vi entra lo spacio de due ab, & nel salto vn solo bai, si come mostra la musica. L'aiuto poi che se li dee porgere mentre fa il passo, è di stringer le polpe delle gambe alla pancia del cavallo, & alentar vn pocheto la briglia, & ancho con la voce somessa, si come mostra'l canto. Fatto poi subito quel passo, & che si vuol leuar il cavallo per far il salto, doue si vien su l'hai, alhora dico che'l suo aiuto sarà di alentar più la briglia, & pungerlo con speroni, & rinforzar la voce, si come ancho la musica mostra, & il fischio della bacchetta; la qual si v'si del modo detto nello antecedente capitolo. Et volendo tiri calci aggiongasi con quella al'anche, & sopra'l tutto si miri bene di vnir & accompagnar a un tempo ogni cosa delle sopradette, si il fischio della bacchetta, come l'hai, & lo sperone con, lo alentamento di briglia, & uoler far cosa che stia bene. Auertire si dee anco che quando s'incomincia di questa misura, che bisogna seguitare con essa sino al fine, non li facendo fare all'hora, ne carriera, ne rimesse, ma solo il trotto; & ciò per passeggiarlo nel luogo doue si maneggia; ilche si faccia auanti, che salti; & dopò anchora se si uorrà, per risorarlo, & pacificarlo, nel luogo istesso; & così operandosi non sarà se non bene.

Mufica, & difegno del fudetto maneggio.



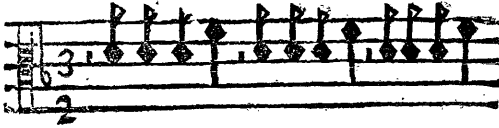
ahahahi, ahahahi, ahahahi,



Del maneggio con salti a misura di due passi & un salto co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cavallo in disegno, Cap. XIII.

SE ben io m'auvegga, che ui son pochi caualli che sian'atti per far questo maneggio di dui passi, & un salto, niente di meno non uoglio lasciar che non dica al cavaliere il modo ch'ha ad obseruare con il cauallo acciò se gli occorrerà l'occasione sappia come si dee reger. Il qual modo è che si dee spinger il cauallo & far due passi & subito il salto, ne quali dui passi sappiasi che ui entra tempo di tre ah, si come la musica mostra, & mentre che gli fa bisogna porgerli il medemo aiuto, ch'ho detto in quello solo passo nello antecedente capitolo. Il modo del qual è con la polpa della gamba, & uoce somessa, con vn poco de alentamento di briglia. Parimente in questo salto se gli porge il medemo aiuto ch'ho detto nel medemo capitolo, il qual è con speroni, bacchetta, e uoce gagliarda, & alentamento di briglia, vn poco più di quello, che non si fa al passo o sian passi. Et quando si faranno saltar obseruiffi anco in questo maneggio che non faccia con quelli altro, ma uolendo, si dopò, come inanti trerarlo nel medemo luogo non serà che bene.

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



ab ab ab abi, ab ab ab abi, ab ab ab abi,

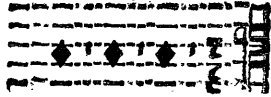


Del maneggio con salti a montone, con la sua misura a i musica, & cavaliere a cavallo, posto in disegno.

Cap. X V.

Ogni volta, che si voglia, ch' il cavallo faccia uno, ò più salti a montone, così detto per essere simile à quello, che fanno i montoni, dico, che bisogna ualersi della misura de gli salti à balzi, perche non ha tempo per se; ma auertir si dee, che questi hanno moto differente, perche quando'l cavallo fa'l salto à balzo si spinge con la nita auanti; & questo a montone fatto come dee bisogna, ch' esso cada dirittamente nel luogo di doue si leua, montando anchor più alto. Et perche conosco esser necessario sapersi il modo che s'ha a tenir quando si vuol far fare questo salto mi par di dire prima d'ogni altra cosa che non bisogna farsi nel fine della carriera, ne delle rimessi, ne anco de niuno altro maneggio, saluo che in quello del repellone, facendo quello non molto lungo, sol tanto che possi apigliar il cavallo un poco di fuga; accioche esso si leui più in alto di quel che senza essa farebbe; il qual quando si uoglia far, bisogna pungerlo con speroni: non però dargli molto forte, bastando solo far che li senta, alentandogli anchor honestamente la briglia. Quando poi lo uolete leuar al salto, uenendo a esser su quel tempo, il qual solo la musica mostra, dico, che all' hora bisogna sia aiutato co'l fischio della bacchetta, cingendoli alle volte con quella da ogni lato della pancia, e con la uoce gazliarda come la musica mostra, & tenendo la briglia nel mezzo de i due segni in fra il mole, & tirata; & se gli dia anco con le polpe delle gambe nella pancia non con speroni, perche uolendo si leui in alto, non bisogna pungerlo, ne meno tenerli forte a cavallo con i calcagni, ne batterlo ne-no ne i fianchi, perche così facendosi guizzerebbe auanti. Mirisi anco quando si farà saltar come lo comporta bene la sua forza & natura; perche alcuna uolta non se ne fa esse tanti, che l'ultimo fusse tutto incontrario di quello che à me par che si dee far, che è che sia più tosto più alto de gli altri, però considerisi ben quanto si fa.

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



ah. ah ah

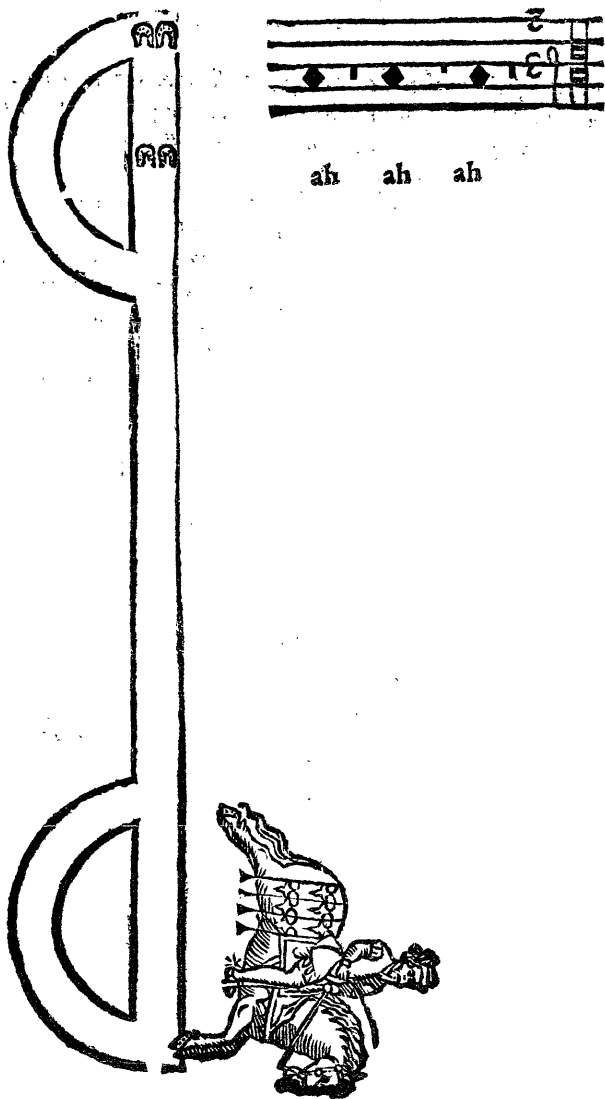


Del maneggio con salti alla capriola co'l suo tempo in
musica, & co'l caualiere a cauallo in
dissegno. Cap. XVI.

Quando si vorrà maneggiar il cauallo con salto, ò salti alla capriola, così chiamati, perche di tal modo saltano li capri, si dee operare, che facciano come essi fanno quando saltano, che nel cadere à terra leuano l'anche. Et perche tal maneggio non ha da se misura, ne tempo, se non si serue d'un'altro come ha fatto quello à montone, però dico che bisogna, ch'ei si vaglia di quello istesso. Ma auertire si dee che v'è differentia di moto da l'uno a l'altro; perche il cauallo saltando in questo ua innanzi, & non cade nel medesimo luogo di doue si leua, come fa quello à montone; sparando anco calci differenti da gl'altri, che si fanno, non tanto nel predetto à montone (quando sparano) ma in tutti gl'altri, perche in questo li spara nel cadere à terra, & ne gl'altri nel montare; a tal, che quando sono sparati nel montare, non sono così disconcertati, per chi v'è sopra, facendo ancho più bella uista. Ma in questo bisogna stare auertito à cauallo, per cagione di questo modo di sparare; perche può egli trar fuor di sella, per essere salto molto discommoda. Et questo il caualiere può farlo inanti la uolta della rimessa, ò uoglia pe'l diritto tenerlo ò nel fine della carriera, ò del repellone. Et perche'l cauallo questo salto faccia come dee uoglio s'aiuti di questo modo; che quando si vuole lo faccia, essendosi vicino al fine della rimessa, o sia reppellone, o carriera, si vadi cò la briglia raccogliendolo a poco a poco, & tolto, che è fora della fuga, all'hora se la torni alquanto a render, & si leni al salto aiutandolo tutto a un tempo con speroni uualmente, & con la bacchetta batterlo in l'anche da tutte due le bande, così sopra mano, & anco con la uoce gagliarda, si come mostra la musica. Subito poi ritornato a terra si raccolga nella briglia & nò la uolendo tenir pe'l diritto piegar tantosto la mano a quella banda doue si vuol voltar, & tutto ad vn tempo pungerlo col speron da la banda contraria che non si uolta, & far anco che'l cauallo ueda da quel medemo lato la bacchetta, tenendosi quella a trauerso del collo che penda al basso. Dir uoglio anco auanti che a questo trattato ponga fine che se ben io ho detto in alcuni maneggi che si aiutino li cauali cò il fischio della bacchetta non però vieto, che bisognando l'aiuto della bacchetta non si faccia, non tanto da un lato solo, ma da tutti dui, sia poi quella ne lanche, o ne i fianchi, o pancia, dico bene che in ciò bisogna il giudicio del caualiero: pche è necessario, che miri secondo l'occasion, & tempo, & natura & forza loro; & non tanto per conto dello aiuto della bacchetta, ma anco de speroni, polpe, briglia, & uoce, le qual cose non a tutti si dee oseruar un medemo modo, ma hor un poco più, hor meno secondo che si conosce il bisogno, il qual nò può niuno absente giudicare, ma si bẽ dire come io ho fatto il modo, che si dee tenir cò la maggior parte di essi.

Musi-

Musica, & disegno del sudetto maneggio.

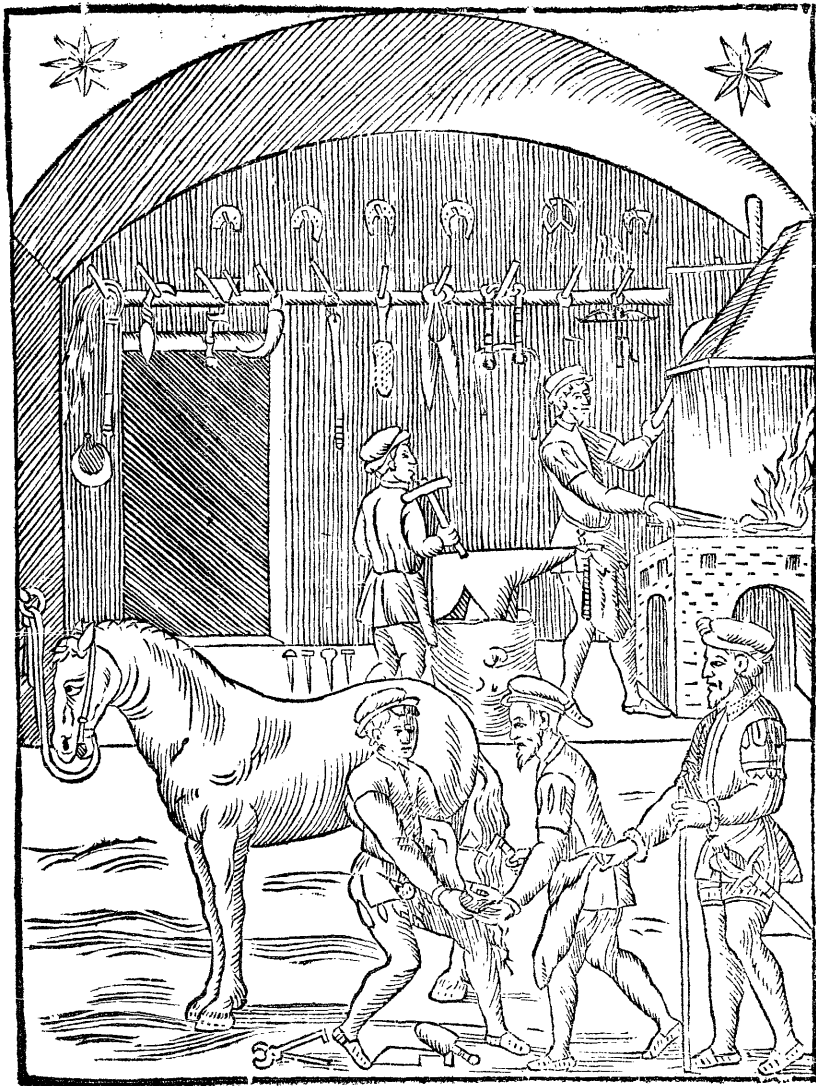


Il conto che rende l'auttore della promissione fatta,
con vn raccordo necessario al caualiere.

Cap. XVII.

Perche non si dee mai mancare di quanto si promette, però ho voluto offeruare la promissione da me fatta di scriuere, et ragionare sotto breuità come ho fatto da manegg: di canalli, il qual modo offeruandosi come ho detto, confido (se ben ho lasciato di dire molte cose) che non si potrà in ciò, che si farà errare, non lasciando mai alcuno, che questa uirtute essercitarà di operare quanto al buon caualier conuiene. Et la causa perche ho tacciuto quel di più che haurei potuto scriuere è perche ne stato scritto da altri caualieri: la qual cosa fa, che io me rimetta si alli lor detti, come a i fatti. Sol uoglio dar un raccordo al caualiero; il qual sarà il fine della seconda parte del trattatto, che tutti quelli caualieri, che uerranno in vedutta, debbano procurare d'accommodarsi secondo il tempo con la vita & membra, così capo, & braccia, come gambe, & piedi: facendo sempre ogni opera di farsi veder più aggratiati, che potranno a cauallo: perche oltre che faran di lor bel uedere, aiuteranno al cauallo, che in quella sorte di maneggio, che farà comparirà più aggarbato, & migliore.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE
DEL TRATTATO.



114
TERZA PARTE
DEL TRATTATO

Del ferrare i Caualli.

CON I FERRI IN DISSEGNO.



Raguaglio appartenente à questo trattato. Cap. I.



ONON SCEND'io, ch'egli è necessario al cavaliere che si vuole dilettare de la virtù caualeresca come dee, hauere cognitione de le nature, & qualità dell'unghe del cauallo si per saper il modo, che si conuiene tener nel togli del'unghia, come del porgli il ferro, che ricerca la natura sua, stanco perche l'habbia qualche temperamento nel caualcare alcuni caualli, che hanno l'unghe non buone è causa di fermi far questo trattato; se ben forsi ad alcuni parerà esser soggetto basso, & poco honoreuol al cavaliere, si per esser posto nello mani di chi è, si ancho perche è diuulgato. Et in risposta à questi tali dico, che ue ne sono pochi maniscalchi buoni, & quei pochi forsi di tal natura, che faran alle uolte quello gli torna più acconcio, che non quello, che il cauallo ha de bisogno. Et essendo'l cavaliere sforzato à star totalmente nel giudicio del maniscalco sarà facil cosa che i suoi caualli siano da essi stroppiati, ò in gran parte dannificati; la qual cosa si uede hoggiàz. occorrer spesso, & ponendoui mente si vedrà quanto io dico esser vero. Adunque essendo i piedi quelli, che portano il corpo, & la fatica, tanto più uolontieri si dee hauer buona cura d'essi, sinel ferrarli come nel resto, di che farò con miei scritti capace ognisuno, intendend'io però di far tutto quello, che si può, & conosco essere necessario, con dire il tutto minutamente, à capitolo per capitolo, si per l'utile de caualli, come ancho per beneficio de caualiere.

Di alcuni pareri del color dell'unghe, & d'vn discorso sopra la bontà, & difetti d'essa, con vn raccordo per quella necessario. Cap. II.

SI come à qualunque, che d'una virtù. si diletta (sia ella poi qual si uoglia) conuiene haucrne prima intorno alquanto di lume per uoler egli intendere le cose profonde, & difficile, che in essa sono: così parimente è necessario à quelli

quelli, che di questa arte, di che io tratto si diletteranno, essere conoscenti, prima d'ogn' altra cosa, della natura, & qualità dell' unghie volendo, che le cose s'ue siano con buon fondamēto fatte. Però io in ciò non mancarò di dire tutto quello, che perfettamente si potrà. Ben m'incresce assai pel mezzo del color del corno d'esse non poter chiaramente dare à conoscere la natura sua. Io ho ueduto il parer d'alcuni scrittori uecchi per intendere quanto sopra ciò dicono, & trouo la lor mente essere, che l'unghia buona uole hauere il colore à guisa di quello delle corna del stambecco. Moderni specificano di color nero. Io non contento di questo, ho fatto ancho più diligentia per trarne il uero, còl uedere, con la proua la bontà sua; & quella per mezzo del color conoscere, ma in effetto non la trouo; perche ueggio i piedi d'unghia nera, bianca, & mischia perfetti, & perfettissimi, hauendo essi il temperamento, & debito nutrimento, con le calcagna ample, larghe, & buone, ne manco basse, ma nella mediocrità, & il zocco di proporzionè honesta con la coperta liscia, & col tenerume d'ossa, detto fettone, bonissimo; & il pic secondo il bisogno conueneuolmente suodo, tutte cose, che richiede ad un buon piede. Trouo per il contrario poi piedi di simile unghie nere, bianche, & mischie, di pessima sorte, & così picciole come strette, & tanto unite, che hanno preso il nome di codogno. Altre parimente ueggio còl tenerume d'ossa troppo molle, & certe ancho tante sgiocciuole, che sono come uetro, & ghiaccio. Altre etiamdìo ho ueduto tanto larghe, che il piede, è ridotto in fritella, tal che ponēdolo à terra la piàta d'esso la tocca. Altre di più tãto secche, che il cauallo non se gliè potuto reggere sopra, risonante come zucca. Certi piedi anchora hauere il loro calcagno, per cagione di putridi humori, morbidissimo, & la punta asciuttissima. Di più etiã ho ueduto tanto l'unghie frole, che solamente nel por li chiodi si sono spezzate. Et alcune altre, che stãdo il ferro assettato al calcagno fa crepare il quarto. Et altre cose ancora, di che spero per mezzo di miei scritti farne capace ogniuno. Io non credo già, ch'alcuno, che sappia nel piede queste cattine parti regnare (sia poi l'unghia di lui di che color si uoglia) mi persuada à torre in protezione un color d'unghia, & nò l'altro, se però non si specificherà, che il piede sia fatto come il primo da me detto. Però io còsiglio qualunq; che di questa virtù si uorrà dilettere, à trouare persone sperte della natura d'esse, che molte se ne troueranno, che intieramente s'ul proprio fatto, lo faranno capace in una, ò due uolte, & senza fatica; & io dal canto mio non mancherò punto, à capitolo, per capitolo, scriuermene tutto quello, che si potrà. Di maniera, che confido ad ogn'huomo, che leggerà parerli poi facile questo trattato.

Della differenza, che è da i piedi dinanti, à quelli di dietro, & parimente di quella de i calcagni alle ponte. Cap. III.

Egli è necessario sapere, che gran differenza è da i piedi dinanti à quelli di dietro, & ancho dalle punte, alli calcagni; perche quelli dinanti, dal mezzo

adietro, son più sensibili, che non sono in punta, & quelli di dietro incontrario. Adunque si dee in quelle parti più sensibili, hauer buona cura, & maggiormente in quelli dinanti, perche portano tutta la fatica, & peso d'ambidue i corpi. Nella parte di dietro di quali, si dee auertire di non auicinarsi co i chiodi, & similmente nella punta di quelli di dietro, per la causa antedetta, anzi aiutar esse parti co'l ferro, che se li mette, il quale non sia pouero, ne troppo asettato, ma con intelligenza & buon modo posto; perche le predette parti nõ patiscano.

Del modo, che debbono esser li ferri, si per piedi di dietro come per quelli dinanzi. Cap. IIII.

IL ferro d'i piedi dinanzi, vuole hauere più tosto dal mezo innanzi del tōdo, che dell'aguccio, & dal mezo indietro tiri al lungbetto, alla similitudine, che fa tutto quello di dietro; intendendosi però per la maggior parte, & per l'ordinario, come per disegno si vedrà la forma dell'uno, & l'altro scolpita.

Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni annelletti che alle uolte si pongono à ferri di piedi dinanzi.

Cap. V.

QVi intendo voler trattare delli ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & ancho sopra certi anelletti, che si pongono ne ferri dinanti ne i ramponi. Et così dico, che non s'ha ad usare à ferri dinanzi quel rampone, che al più delle volte si fa à quelli di dietro, valendosi l'huomo di rampone; perche si può nocere al cauallo per più rispetti, & maggiormente quando egli non fusse di buon piede: perche posto quello in terra disuguale, oltre il danno, che patisce il piè, fa etiam dio nocimento à nerui delle braccia: la onde poi tutto'l corpo sente dolore, & il cauallo è sforzato alle uolte mostrarlo con più euidente segno; perche si duole, per essere astretto dalla passione, che riceue d'essere in tal modo ferrato; & tanto più quando egli ua per luoghi montuosi, ò sassosi, ne i quali sassi non potendo attaccarsi alle uolte co'l rampone, il piè fugge, & fuggendo riceue il garretto gran passione sù quelli. Et poi, che sia mo in proposito dirò il modo, che usano li Turchi quando caualcano per simili luoghi, il quale è, che fanno per riparo del garetto, ò calcagno (come vulgarmēte si dice) il ferro riuolto in suso, perche è come scudo ad esso calcagno. Et poi perche non slissi si facilmete, & perche meglio si possa fermare il cauallo in piede, li pongono tutti li chiodi bastardi, fatti à modo di bottoncini, non in tutto così alti come quelli da ghiaccio, ma più bassi, & così ne l'unghia ne il calcagno s'offende, ne patiscono etiam dio le braccia; si che in questo modo fatto, opera, che non li nuoce la pietra ne meno s'offende su quella. Ma tornando al nostro ragionamento, dico, che si vede ancho, che essendo rampone al ferro, il cauallo ua à pericola nel maneggio di stroppiar si, ponendo per sorte vn pie sù l'altro; si come

alle

alle volte si è ueduto auenire, & farsi di gran sopraposte, hauendo solamente il rampone alla Ragonesa, men perieoloso assai dell'altro sudetto. Di più ancho è di dāno all'unghia à ferrarla con rāpone, perche ogni uolta che l'huomo si vuol seruir d'esso, bisogna lasciar più unghia nella punta, che non si farebbe se nō fusse per causa sua; il che non è d'alcuno giouamento, ma si ben di nocumento al cagno, che per tal cagione si è sforzato abbassarlo più di quel, che si farebbe senza esso, volendo, che il cauallo ponga il pie uguale in terra, & che non vada con la punta come egli farebbe, ad ogni fiata, che così non si facesse. Le calcagna del quale, quando fussero debole, tanto più per ciò s'indebolirebbero, patendo quella parte dolore, & li nerui anchora delle braccia; & quanto più acuto fusse il rampone maggiormente li nocerebbe: & di più poi quando il pienon ponesse uguale in terra, che in quel caso bisogna sia aiutato dalla grossezza d'esso ferro, come si usa, & si dee in effetto fare, ad ogni uolta, che si uoghia ualere di rampone più tosto farne due, che vno, quando non seguiti quanto si conuiene. Non si hauendo però risguardo se non al pie, che per niuno modo si dee comportare, che lo ponga disuguale in terra, perche il cauallo patisce grandemēte. Per tanto si dee considerare molto bene, quando si vuole porre in opera rampone, & più se non si conosce il pie atto à sopportare tal pena. Ma essendo sforzato usarlo, si dee fare più basso, che si puote, & alla Ragonesa. Et volendo, ch'egli tal hor superi la grossezza della parte di dentro del ferro, si faccia, ma che quel di più sia poco. Et perche uoglio, che si conosca la differenza, che è dall'vno, & l'altro rāpone, dico, che quando è chiamato rampone alla Ragonesa, si sappia essere più largo, & da un poco innāzi: l'altro poi è più acuto, & ua pe'l diritto in terra. Però il tutto si cōsideri molto bene, perche il più delle uolte, che sono usati simili rāponi accuti, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, annelletti, & ferri posti in opera, che stringano il piede, & in conclusionē, che non è ferrato come che ricerca la natura sua, grandemente patisce, & alle volte si duole, & spesso nel fine si rouina, non si potendo reggere su i piedi. Ma perche forse da alcuno non mi sarà creduto, che le sudette cose nocciano tanto, come io dico, se ciò con viuissima ragione non prouo esser il uero: però per esempio dico, questo essere proprio come se l'huomo hauesse un sassolino, ouero un callo sotto il piede, & che ancho la scarpa per più aiuto li stringesse; & chi l'ha prouato lo sa, che non tanto patisce il pie per buono, che egli si sta; ma patisce ancho la gamba, & li nerui d'essa, & tutto'l corpo tal'hora; similmente patisce il cauallo per tai cose, di che in uerità n'ho ueduto la proua in molti; li quali, auanti, che le portassero, erano sicurissimi, & dopò per l'offesa da loro riceuuta, per rispetto di quelle, sono caduti all'improniso in terra piana. Ad altri ho io ueduto spezzar gran parte dell'unghia, sopra la quale non si poteuan poi reggere; causando anchor ad alcuni dell'infirmità nelle gambe, gionte, & piedi; la quale cosa è facile d'auenire correndo ordinariamente gl'humori cattini alla parte più deboli, & effese, & tanto più nelle parti da basso.

De gl'anneletti poi dico, che alcuni suagliono d'essi, perche li caualli alzino meglio i piedi, & le braccia, & ancho per farli imbrandire le spalle; le quali à me pare, che maneggiano peggio di quello, che fanno senza essi annelletti, & le braccia non meglio, se ben si mostrano più presti; perche ciò fanno astretti dalla passione, che riceuono per quelli; la qual cosa non mi par degna di laude, ma si bene di biasmo. Et da questo se ne può far certo, perche non si trouerà cavallo alcuno (il quale si conosce molto ben nel trotto) che habbia cattini piedi, che non alzi presto le braccia, sollicitandosi egli tanto più in alzarle, quanto sono peggiori, & duro il terreno. Auertendo però, che io non dico di tutte le nature di cattini piedi, come è di quelli, che hanno del mulugno, ò dell'incastellato, & che non hanno il suo debito nutrimento; ma solo di quelli, che non tanto hanno il nutrimento, che li bisogna, ma che di superfluo n'abbonda, ò sia poi per la miseria dell'unghia, ouero per l'abundantia d'humori corosi, & correnti nella parte oue non bisogna, la qual posta così in terra patisce dolore, & maggiormente nel trotto (il quale è ne più de caualli molto fatigoso) perche sentendo il cauallo dolore nel porre il piede in terra, per fuggire la passione, leua tosta le braccia; si come auiene ancho à gl'huomini nel camminare sempre c'hanno cosa che li molesti il piede; perche par loro, che la terra li scotti. Nò nego però, che essendo'l cauallo di buon piede non possa maneggiare le braccia del modo, che farebbe hauendoli cattini, anzi meglio, ma dico ben, che bisogna, che in lui sia forza, & leggerezza, perche con queste due cose maneggierà più perfettamente le spalle, & ancho le braccia. Adunque simili annelletti causando dolore ne le sudette parti, fanno'l cauallo leuare più presto le braccia, & portandoli, ò hauendoli portato, chi li pon mète, vederà, ebe nel trottare le lieua si bene più presto del consueto, ma come parti dolentate. Però facendosi per mio parere non s'usaranno, & si mirerà ancho ben nel resto, che si fa, perche bisogna tenere per fermo se si offende il piè d'hauerlo gittato à terra, nè in quel caso alcuna dell'altre parti per buone, che fussoro li giouarebbe, perche non ponno andar senza piedi. Per tanto concludendo dico, che conoscendosi, il gran danno, che può auenire, per le cose antedette, efforto ogniuno à fuggirle; più che può, & quando si è astretto dalla forza si faccia all'hora ogni opera, perche sia ben ferrato nel resto, & aiutato più, che sia possibile; si nel ferro, come nel fare al piè qualsbe pastone, il quale sia di sorte appropriato à quella, si come l'unto, che si ungerà qual che uolta essa. Nelle braccia ancho si faccia talhor alcuni bagni, si per beneficio di nerui come per tenere quelle parti asciutte, & che ancho non descendano abbasso cattini humori.

D'un modo di ferro, & di chiodi ancho, che in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. Cap. VI.

VEdendo io, che quelli, che si vagliono per i piedi dinanzi, di ramponi acuti, chiodi da ghiaccio, & creste, per fare, che li caualli non slissino, non si auede-

auedono del danno, che causano, però dico, che vorria in suo cambio si facesse una sorte di ferro, che s'adopera per caualli barbari, ginetti, & turchi, quando si fanno correr al palio, che s'attaccano così bene, & forse meglio di quello, che non si farebbe con le predette cose. Et questo ferro è fatto di tal modo, che nella parte di fuori ha un cerchiello attorno, in guisa di seghetta, la quale s'attacca benissimo, ne nuoce, ne à piedi, ne anchora à nerui, & bisogna sia di ferro, che non habbia del tenero, anzi del crudo, & temperato, poi sia ben battuto, perche più s'indurisca, che non essendo duro tosto si frustarebbe il cerchiello. Ma inanti, che si ponga in opra tal ferro, & che si tempri, bisogna molto ben giustarlo col piede, & se l'huomo uol, è in sua libertà di fare le punte d'esso cerchiello più, & meno acute, con la lima, secondo, che li piacerà; & parerà star meglio, & faccia, che la grossezza di dietro del ferro, sia uguale alli denti del cerchiello: & volendo nel mezzo d'esso habbia alquanto dell'imbordato farsi, ma che l'imbordagione non superi, ne ancho sia uguale alle punte della seghetta, o cerchiello come si uol chiamare, ma un pocchetto più bassetta di quello, & accommodato poi che sia il tutto si temperi. Parimente si può usare in cambio di seghetta quella sorte di chiodi, che ho detto nel capitolo antecedente, che usano i Turchi, & sia il ferro di dietro come questo, che habbiamo detto della seghetta.

Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor del la punta dell'ungghia, & ancho del netar quella di dentro. Cap. VII.

IL calcagno, col tenerume d'osso, detto fettone, come tra noi si dice, massimamente di piè dinanzi, vuole essere honestamente aperto, non intrando però troppo indentro, ma più, & meno secondo la sua bontà: che quando non è buono tanto più si dee auertirui, perche s'indebolirebbe troppo, facendo altrimenti. Et quando alle volte (come in alcuni caualli occorre per trascuraggine di chi n'ha cura) esso calcagno fusse di maniera indurito, che non si potesse adoperare incastro per aprirlo, & tuorre dell'ungghia in quella parte, dico che in quel caso bisogna scaldarlo con ferro honestamente caldo: perche diuerrà molle, & fatto poi, si ne torrà quella parte, che si conoscerà star bene, secondo la natura d'essa unghia. Si potrà ancho bagnare d'acqua calda in cambio di ferro caldo, che s'intenerirà medesimamente; perche fa egli come l'altro corno, che sentendo il calore diuien molle. Dalla punta dell'ungghia, si torrà quello, che si uede à esser necessario per darli la proportionione, che ad essa conuiene, la qual cosa si conoscerà col farli porre il piede in terra. Et si netarà poi anco la cassa, di detto piè, con l'incastro, auertendo però bene di non giungere al uiuo.

Della Trattameffa. Cap. VIII.

Perche accade alcuna volta al maniscalco, quando ferra il cauallo, che mette, & caua molte uolte un medesimo chiodo, & sia per non sapere,

quello, che faccia, ò uero per essere li chiodi facili à piegarfi, voglio, che si operi, che egli auertisca bene à quello, che sa, perche facilmente li potrebbe fare alcuna trattameffa, ò per toccare con la punta del chiodo il uiuo, ò perche esso chiodo si potria sfogliare. Et alle volte è peggiore la trattameffa, che se fusse il pie inchiodato. Però è di mestieri aprir ben gl'occhi facendo ferrar il cauallo con molta auertenza, & tanto più quando il piede è abundantemente nutrito.

Del modo, che deono stare in opera li ferri di pie dinanzi per l'ordinario. Cap. IX.

Ordinariamente il ferro del pie dinanzi non vuole auanzare l'unghia in punta, eccetto però s'ella non fusse frusta, ma si ben da i lati dal mezzo adietro, perche bisogna per utilità de l'unghia sia auantagioso alquanto in quella parte. Di dietro poi non dee mancare, ma essere posto al segno uguale alle cõfine d'essa; perche ad ogni volta che in quella parte auanzasse, si potrebbe'l cauallo co ferri di dietro agrappare, & non essendo al segno come ho detto, ma li fusse misero in quella parte, le calcagna patirebbero.

Del modo, che hanno à stare in opera i ferri de'pie di dietro per l'ordinario. Cap. X.

Quando si voglia, che li ferri de'pie di dietro, auanzino un poco nelle parti di dietro da i lati, & di dietro, si può fare, perche ciò nulla li noce, anzi più tosto li gioua, il resto poi si faccia uguale con l'unghia.

Del modo, che s'ha à giustare l'unghia, & il ferro con essa. Cap. XI.

Voglio, che auanti, che si principia di por chiodi, & tanto più ne pie dinanzi, che l'unghia sia bene acconciata come dee, & c'habbia la sua proportion conuenevole facendosi di ciò certo, quando si far à riporre al cauallo il piede in terra. Et fatto questo si aguaglierà'l ferro con essa, non comportando in veruna cosa, che per la pigrizia del maniscalco esso piede patisca, ciò è; che si bisognasse martellare il ferro per meglio giustarlo, si faccia. Giustandosi poi il ferro sul pie, con due chiodi, auanti ch' il resto d'essi si pongano, il primo di quali sia quello della parte di dentro, & del forame di mezzo adoperado il mazzo, o martello in aiuto della giustezza. Et l'altro sia quello della parte di fuori pur del forame di mezzo, facendo, che il ferro sia ben giusto con questi due chiodi. Di piedi di dietro non si può errare, che i primi chiodi siano quelli del mezzo, giustando sempremai tutti li ferri si come ho scritto. Et posti tutti li chiodi, & piegati dietro il corno al basso come ordinariamente si fa, hannosi da tagliare all' hora vicino ad esso corno, tanto però che si possa fare la ribbattitura; la quale prima, che

che si faccia di fuori si batte ben co. martello su la testa di chiodi, aiutandosi d'uno in uno con la tenaglia sotto la ribbattitura, che si farà su'l corno.

Come debbono essere li chiodi per ferrar il cavallo.

Cap. XII.

I Chiodi, che si hanno da adoperare per ferrare il cavallo, vogliono essere larghi, & sottili, & honestamente lunghi, ne per cosa alcuna sfogliosi, ne meno duri. Et di questi a cavalli non corsieri communemente se ne dee adoperare otto, ò vero noue per ferro; ma a quello del corsiere, ò frisione per il più diece, ouero vndee, & ancho tal'hor più. Non nego però, che alle volte in alcuni piedi di cavalli, non bastino sei, ò sette, ma non si spese volte accade. Et auertasi, che quando sono dispari la maggior parte d'essi, ha da essere posta dal lato di fuori, perche quella parte non è sì sensitiua come quella di dentro.

Dell'imbordigione, ouero pancetta come si vuol dire, che si fa al ferro. Cap. XIII.

Sono molti, perche non patisca la pianta del pie dinanzi, che usano far il ferro imbordito hor più hor meno di questo modo, che fanno vn colmo, ò riluuo, ouero pàcetta come si vuol dire, nel mezo di esso, et quãdo da altre cose non sia aiutata, ripossa sola in terra. Et perche egli è cosa di molta cōsideratione, mi par dire, che s'alcuno fusse, che pensasse seruirsene, consideri beo à quello che fa; perche facilmente ad alcune nature di vnghe non pur giouerebbe, ma nocerebbe assai; & tanto più non essendo detta pancetta fatta, & accompagnata come dee. Si come da me sarà minutamente detto à suoi tempi. Et hora, c'ho operato quel tanto, che io desideraua far con miei scritti, il che era di svegliare prima d'ogn'altra cosa gl'animi all'intelligentia, verrò à i particolari, mostrando come debbono essere ferrate tutte le nature, & sorti di piedi, & vnghe.

D'alcuni raccordi del buon piede, & del modo che s'ha da tenere in ferrarlo. Cap. XIII.

Hauend'io detto nel secondo capitolo di che fata dee esser l'unghia del cavallo per esser buona, & anco, che il parere d'alcuni vecchi scrittori, è che l'unghia del cavallo ad essere ella buona, dee hauere il colore delle corna del stambecco; hora mi pare di dire che a me non piace, che sia totalmente simile, perche sarebbe cerchiosa, la qual cosa non è mai buona parte. Ma quando si trouerà quelle parti buone, da me dette nel pie dinanzi, il suo ferro all'hora si farà, sì come gl'altri di che ho scritto; al quale quando rampone bisognasse si può

si può fare, ma alla Ragonesa; tenendolo di dietro largo di verga, & grossetto; perche li polsi non patiscino. Auertedo, che facendoli sol un rampone, bisogna che l'altro lato di quello sia grosso di modo, che l'agguagli. Et quando lo superasse dee esser di poco acciò ch'il cauallo (s'egli è possibile) ponga il piede in terra parò, & non in bilancia come egli farebbe essendouene sol vno senza il predetto aiuto: ouero si faceße, che da quel lato doue è esso, fusse leuata più vnghia la quale cosa fatta non farebbe di niuno profitto al piè, cò tutto; che quel tormeto, che non patirà vn simile, non tollerará etiam alcuno altro. Non dimeno potèdo si fare altrimenti, non si vuole còportare, che il maniscalco lo strappaccia; anzi s'ha da fare conseruare, & con buon gouerno potendosi migliorarlo. Le calcagna del quale, vogliono honestamente aperte; & per buone, che siano non si dee intrare troppo in esse cò l'incastro. Nel mezo, & punta dell'unghia, poi si faccia come di sopra ho detto, che la punta sia spuntata, & aguagliata col resto di quello, & dentro nettata con rispetto. Osseruandosi ancho quí, & sempre, che si giusti il ferro con esso acciò che posto non li fusse misero oueramente largo, & auan sagioso doue non bisognasse, perche il noccebbe.

Dell'unghia forte, ma honestamente temperata, & d'vn discorso anchora sopra essa. Gap. XV.

Perche nel secondo capitolo ho discorso alquanto sopra la natura dell'unghie forti, hora mi par di bire le particolaritate di quelle; ma prima, ch'io incomincia dico, che esse son così nominate, perche son dure; & di tanta durezza se ne troua alcune, che sono come il vetro fragili, et altre come'l ghiaccio; le quali per esser tali hanno preso nome di vitriuoie, & altre ghiacciuole; & per mio giudicio son degne di tal nome pche, alle uolte nel ferrarle solamète, si spezzano; ma mi riserbo di parlarne più auanti ben minutamète, si come farò ancho à pieno, dichiaradó'l modo, che con esse s'ha da tenere. Sonui poi altre nature d'unghie, pur forti, che nel tēpo del caldo grandemète patiscono; perche tãto diuengono asciutte, che à grã pena il cauallo se gli regge sopra. Altre diuengono come fritelle, si per la lor mala natura, come etiãdio per essere stato il cauallo ripreso, ò l'unghia mal ferrata. Alcune altre che in pñia sono asciuttissime, & nelle calcagna tãto morbide, che nò possono sentir cosa dura all'incòtro; & questo per causa del li cattiuu humoru corsi in quella parte. Altre anchora strette à modo di codogno come ordinariamète hanno i muli. Et perche credo di ciò hauer detto a bastanza per tãto non passarò più oltre; ma narrarò seguitando il lor bisogno, si come giudico esser necessario. Quando l'unghia dunq; è forte, ma di honesta temperatura, fa bisogno a prire le calcagna honestamente, non intrando molto dentro con l'incastro nel tenerume dell'ossa, detto fetone; perche quãdo frussero di natura in quella parte strette, tanto più si stringeriano, per venire à indebolirsi più di quello, che sono naturalmente; togliendone poi si nel mezo come da i lati, & in
punta,

punta, si come habbiam detto, & si conosce essere conuenevole per volerle dare la sua proportione. Il suo ferro poi vuole auāzare dal mezzo adietro, come gl'altri, per la larghezza. Et se si vuole alquāto imbordire non sarà, che bene; ma sia l'imbordiggione fatta di maniera, che non uenga ad hauer molto rileuata la pancetta. Et se si uorrà vn pochetto di rampone, facciafi, ma alla Ragonesca; & tengasi tanto grossa la parte di dentro, che uenga uguale à lui, & alla imbordiggione. Et volendosi, che il rampone auāzi un pochetto, si può fare, ma però poco; perche come ho detto più inanti, non li gioua quando pone di sguale il piè in terra. Et sopra il tutto facciafi, che posto in opera il ferro non lo stringa nella parte di dietro; perche stringendolo gli nocerebbe; & alcuna uolta tanto, che potria essere causa che li crepasse vn quarto.

Dell'unghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciuga. Cap. XVI.

Alle volte si troua una sorte d'unghia forte, che pe'l caldo assai patisce; perche tanto s'asciuga, che a pena'l cavallo si può reggere in piede. Questa oltre il ben essere farrata, bisogna continuamente immorbidire, & maggiormente nel gran caldo, non usando cose desiccative, come innauertentemente alcuni adoperano; ma humettative, & mollificative. Auertedo, che talhor simil unghia tanto si asciuga, che lasciādo per trascorrage la punta d'essa troppo lunga, è facil cosa che'l piede si uoltsi indentro, & s'astruppi (forse ciò per auentura incredibile ad alcuno) accadendoli ne più ne meno come se s'attigasse co i piè di dietro. Et quando il piede è di tal sorte, facilmente s'incastella, però bisogna hauerne buona cura, & diligentia, & aprendo le calcagna non intrar troppo dentro, perche intrandoni s'indebolirebbe tanto quella parte, ch' il più delle uolte il cavallo non se le potrebbe reggere sopra, stringendosi di più per ciò, che nõ farebbe. Et conuien, ch' il ferro al piede, non sia stretto, ne misero ne li dia pena alcuna, acciò che meglio s'ripossi in terra, & sopra il tutto uguale; percioche troppo patirebbe, eccetto però, che vn pochetto imbordito, che nõ sarà se non bene. Et perche mi pare, che un tal cavallo nõ meriti esser tenuto in stalla, però non uoglio maggior fatica in dirne altro, saluo, che chi l'hauesse cura di uenderlo, & d'accomodare alcuno, che lo seruirà veramente d'amico.

Di piè forti, & uitriuoli, & ancho di quelli, che sono
ò poco, ò assai fruellati. Cap. XVII.

Si saprà, che vi sono unghie nere, forti, & sghocciuole, hoggidì chiamate ne triole, pche si rasembrano di fragilità al vetro, tãto facilmēte si spezzano, massime quādo sono mal ferrate, et che il cavallo è caualcato senza rispetto per alcuni luoghi, si come è sopra'l sasso. Et questi piedi, sono tanto sghociuoli, che alle uolte ferrandosi saltano uia pezzi dell'unghie, et per essere così asciutte al-

le

Le volte subito posto il ferro crolla, et perciò dico, che oltre l'essere ben ferrato bi fogna fugire più, che si può i luoghi sassosi, massime nel maneggiar il cauallo, tēdo tai unghie esteriormente uente, p indolcire, che non siano, com'è di natura, si fragile, che alle volte solo il porre il pie in sinistro si sferra, lasciandoui con esso del l'unghia; il medesimo auenendo p sanghi, & quando ponesse per sorte il pie in vn luogo doue vi sia buco. Il ferro di lui non vuol essere per cosa alcuna imbordito, se nō v'è altro aiuto; pche l'imbordigione farebbe spezzare l'unghia, & ancho allargar quella poca, che ni restasse, à modo di fritella; venendosi poi la pianta auicinare alla terra; & tanto tal'hor, che con quella la toccarebbe. Ne manco si ha da fare rampone al ferro, ne creste, ne barbette, ne porli chiodi da ghiaccio. Et sia sopra'l tutto uguale il ferro, facendolo dal mezzo adietro grosseto, & largo, ne per cosa alcuna ripossi su i quarti, perche li daria gran passione, ne anho posto stringa le calcagna, perche saria facil cosa, che li facesse creppare vn quarto. Del leuar poi dell'unghia in punta, se ne tolga ho nestamento, & le calcagna siano con discretione aperte, intrando in esse più, & meno secondo la bontà sua. Et perche accade, che per essere statì di saualli ripresi, o rinfusi come uogliam dire, o per altra causa, sono corsi di cattiuu humori ne i piedi, li quali humori hāno causato, che la pianta è tanto piena, che quasi tocca terra, dico, che nō si dee in tal caso fare come alcuni manischalchi, che fanno il ferro imbordito, senza altro, per aiutarli, & sono causa; che il pie diuien come fritella; ma si dee fare il ferro nel mezzo più sottile, che non sarà da i lati, & ne gl'altri luoghi; acciò che quella sottigliezza uēghi à dargli alquanto di luogo alla pienezza. Et quando questo non bastasse, per essere troppo piena la cassa, & molto fritellata, si potrà usare il modo, che io dirò nel capitolo dell'unghia ghiacciuola. Auertasi ancho bene, che quando è molto piena la cassa, & l'unghia fritellata, di nō lo inchiodare, pche saria facil cosa, per la miseria del l'unghia morta. Mirisi anchora, che la grossezza del ferro nō inganni, che non si frustando si tosto, & crescendo l'unghia, verria il ferro a riposare su i polsi, & astringerli di tal maniera, che saria creppare un quarto; ma quando si vedrà, che sia da far rimette, non si tardi. Et quando accade, che tal unghia, & ancho ogn'altra, che sia si fusse frusta per essere ito senza ferro, o per causa d'altro, uoglio, che il suo ferro auanci di maniera, che possa ella commodamente crescere, che per alcun modo nō sia sturbato della miseria di lui; anzi sempremai, miri di non fare, che l'unghia superi il ferro; perche facilmente essa si spezzarebbe. Ma quādo fusse ferrata, & che auāzasse qualche pocchetto l'unghia, leuasi quella poca parte, che auāza col coltello, et mazzo, facēdola poi polita colla raspa.

Del pie forte, che ha il tenerume d'ossa, & calcagno morbido. Cap. XVIII.

TRouansi alcune nature di pie forti, c'hanno il tenerume d'ossa, & calcagna morbide; perche in i abunda tanto humore, (ma putrido, che fa
inte-

intenerire quella parte tanto che non può sentire cosa dura all'incontro, essendo poi il rest' oltre modo asciutto, di maniera tale, che quasi non corre humore. A ciò dico che si dee auerire, sopra ogn'altra cosa, di non entrar troppo cō l'incastro in quella parte sì molle, perche naturalmente, egli si stringe tanto, che molte uolte ua à pericolo d'incastellarsi da se, senza ess' rline data occasione alcuna dal maniscalco; il quale facendoli alle uolte tutto duello, che sia possibile, non uì può rimediare. Il ferro per questi piedi, vuol essere vn pocchetto imbordito, che non lasci così stringere, come naturalmente farebbeuo; le uerghie del quale, vogliono essere di dietro grosse, & larghe, & uguali in terra senza rampone, & più uicine del consueto. Alcuni sogliono in cotai cambio usare il ferro à ponticello, ò similitudine di quello, che si adopera à muli, però questo di che scriuo io, è assai più bello di vista, più leggiere, & non meno utile. Et sappiasi, che questa sorte di pie oltre, che ricerca essere ben ferrato, bisogna ancho tenerlo morbido in punta, & porli uelle calcagna cose deficatiue, & siano i rimedi separati. Ma quando si ha cauallo, che habbia tali piedi, & che si possa uendere, più mi piace, che rimedio alcuno, che se li facesse, pche certamēte sarà anco esso per l'amico.

Del piede forte, & incastellato. Cap. XIX.

PErche di sopra si è fatto mentione del piede forte, & incastellato, per ciò mi pare ancho dar conto secondo il mio debole giuditio, quando s'intende così essere. Dico dunque, che s' il calcagno si stringe, sarà segno d'essere incastellato, ò n'hauerà almeno buon principio. Similmente quando se li tocca il garetto, & che si sente vn calore oltra naturale, intendend'io però, che non sia accidentale. Et ancho quando si batta su'l corno, che risona à guisa di zucca. Et tutte queste cose auengono per non hauere il nutrimento, che li bisognarebbe; il che procede per essere sì ristretta la strada, per la quale douria scorrere il buono humore, il quale non può descendere à bastanza. Et se ben tal'hor in alcuna parte del pie ne abonda, & che non operi come dee, come nel calcagno, di che nell'antecedente capitolo habbiam detto, procede per esser quello accompagnato da cattiuo, & putrido humore. Et per conclusione quando il pie è incastellato, il cauallo non può sopportare fatica, ne reggersi in piedi traboccando non rade uolte; ma spesso. Il modo, che si dee seruare con essi piedi è, che si faccia il ferro suo vn poco imbordito, il resto uguale, tenendo poi l'unghie, sì di fuori, come di dentro morbide. Et potendosi fare barato del cauallo, si faccia, perche sarà il rimedio uero.

Del pie forte alla similitudine di quello del mullo. Cap. XX.

VI sono nature de piedi forti ne i caualli, che sono tãto alti de calcagna, & si stretti insieme, che sono chiamati piedi codogni, rasimigliandosi à quelli del mullo. A tai piedi, bisogna il ferro imbordito non però molto alto, & sen-

Et senza rampone; il quale non vieto mica, perche tal calcagno non lo potesse tollerare; ma si bene, perche per cagione di tal rampone, faria facile cosa, che ongezasse; intendendo io però non leuarli più unghia di dietro di quello si douria fare. Et non solamente darebbe inuanzi del continuo per essere tanto alto nella parte di dietro, ma patirebbe anchora tutto il pie, & le braccia; perche così accade ogni volta, ch'esso non sia posto uguale in terra, come in più luoghi habbiam detto. Et quando il maniscalco hauerà aperto consideratamente il calcagno di quello, l'abbasserà poi tãto quanto conoscerà essere di bisogno per darli la proportione, la quantità della quale io non posso dire precisamente, ma si bẽ, che si può abbassare in quella parte più questa sorte d'unghia, che ogn'altra, facendo poi tenere quella più morbida, che si può, perche meglio si conserua.

Delli piedi forti, & ghiacciuoli, & che ancho haueffero
piena la cassa, & fussero ò poco; ò assai
affricellati. Cap. XXI.

TRouansi vnghie di color bianco, che sono forti, & sghiocciuole, hoggia chiamate ghiacciouole, perche si spezzano tanto facilmente che sono a similitudine d'il ghiaccio, & massime quando il cauallò non pone il piede in terra uguale, ouero, che l'unghia auanzasse il ferro. Però dico, che tal piede bisogna sia cõsideratamẽte ferrato, facẽdo che il ferro nõ sia senza altro aiuto imbordito, ne cõ rãpone, ne creste, ne barbette; ne ancho si adoperi, come vsano alcuni, chiodi da ghiaccio perche con simil cose ad un tratto si metterebbe in conquaasso; ma si bẽ vsisi ogni studio, perche põga il piede uguale in terra, & nõ in bilacia, ne si faccia ancho il ferro riposare su i polsi; perche essendo esso troppo affettato, li daria passione, & tãta tal'hor, che faria facil cosa gli facesse creppare un quarto. Ma il ferro di lui, vuole essere uguale, & giusto al piede, dal mezzo inãti, & dal mezzo adietro grossetto, & da i lati d'honestã larghezza di verga. Et auãti che si metta il predetto ferro, bisogna giustarlo molto ben cõ l'unghia, la quale deẽ essere spuntata tutto quello, che sarà necessario, per far, c'habbia la proportione cõuenevole; & aprire le sue calcagna honestamẽte nõ intrando molto in esse. La palma poi se si troua hauer bisogno d'aiuto per essere piena, si auertisca far di maniera, che uolendo à quella giouare non si nuocia all'altre parti, si come operano alcuni con fare il ferro per questo imbordito senza altro aiuto, la quale imbordiggione fa spezzare l'unghia, & allargare; & così la pianta si uiene accostare più alla terra, & il pie poi tanto patisce, che il cauallò non se li può reggere sopra. Ma in vezze dell'imbordiggione uoglio, che si faccia da i lati grossetto il ferro, & nel mezzo sottile, che così opererà di dar luogo alla pienezza, senza nocimento dell'altre parti. Et quando si voglia porgere maggior commodità alla pienezza, si faccia il ferro, oltre l'essere sottile nel mezzo, vn poco imbordito, & da i lati di fuori vna seghetta, che circõdi la pianta, la quale sia vn poco più alta, che non sarà la pancetta. Et con tal seghetta

segghetta si opera ancho, che il cauallo non sliscierà così facilmente, & questo senza alcun nocumento del pie, & massimamēte nelle parti più deboli, che sono le calcagna; perche si fa la grossezza di dietro vguale senza altro, che aguaglia l'altre parti. Volendosi etiamdio fare il ferro senza segghetta si può, con fare in suo cambio, che tutti i chiodi, che se gli pongono, siano d'bonesta testa; acciò in opra rileuino alquanto. Et per far tale effetto son buoni li chiodi Francesi, & se si vuole più rileuo, togliasi di quelli, ch'io dissi nel quinto capitolo, che adoperano Turchi. Di quelli da ghiaccio non dico; perche faria per mio giudicio troppo rileuo. Viensi ancho à far questo di buono, che non lasciano tal chiodi così facilmente slisciare il piede. Dunque conchiudendo dico, che molto bene al tutto si auertisca, & si miri sopra ogn'altra cosa, che l'imbordiggione non superi gl'altri aiuti, & non tanto in questa sorte di pie, ma in ogn'altro, che sia sì sghioccinolo. Posto poi che s'hauerà il ferro, che si uorrà in opera s'ha d'aguagliare l'unghia co'l coltello, & mazzo, facendola pulita con la raspa acciaio che non si manchi di quanto si dee, & ancho perche non si possa essere opposto d'alcuno. Et auertiscasi, che la grossezza del ferro nella parte di dietro non inganni; perche crescendo l'unghia, & non si frustando così facilmente il ferro, potria nocere al pie del cauallo: ma quando par sia bisogno rimetterlo si faccia.

Del modo, che si dee tenere nel ferrare i caualli giouani che non hanno buon tenerume d'ossa, nel calcagno. Cap. XXI.

IL più delle volte il cauallo nutrito, & allenato, non in luogho montuoso, ne sassoso, ma paduloso, & lutoso, riesce col pie tenero; & fra l'altra tenerezza d'esso col tenerume d'ossa, & co'l calcagno troppo molle. Per tanto dico, che quando si conosca essere troppo molle quelle parte, è bene, che sia ferrato con mezzo ferro, detto a lunetta, per alcuni mesi; perche andando dal mezzo indietro sferrato, verrassi ad indurire quella parte; & il cauallo anco così si auerzzerà à maneggiar meglio, & le braccia, & le spalle; perche uolendo esso fuggire la passione, che sentirà nel porre il calcagno in terra, massimamente nel trottare, subito leuarà quelle. Et si sappia, che questo tal cauallo oltre il bene essere ferrato, ricerca temperata fatica, fuggendo sempre nell'ammaestrarlo li luoghi sassosi, & di sodo terreno; perche dandoli gran fatica, & massimamente ne predetti luoghi, patisce, non tanto ne i piedi, ma ancho ne i nerui delle braccia, & per consequentemente tutto il resto del corpo. Quando poi à questo piede nell'ferrarlo s'hauerà spuntato l'unghia tanto, che si conosca essere bastevole, & che le sue calcagna s'haueranno alquanto aperte con l'incastro, col quale non si dee in esse troppo entrare, & giustatole, & fatele vguale, perche siano proportionate, voglio all' hora si metta il ferro a lunetta; che opererà, che il calcagno, se ben non crescerà, per non v'essere ferro alla diffensione di quella parte, almeno indurirà. Auertendo però di non tener il modo d'alcuni, che lasciano trascorrer il pie tanto con simil ferratura, non lo ritornando

nando à riferrare secondo è necessario, che la punta d'esso si riuolge in suso, & similmente opera che nel mezo si stringe il pie, cose tutte non buone. Et quando hauerà portato un tempo simil ferro, & che si conoscerà, che le calcagna sia no alquanto indurite, voglio all'hora ch'ei sia ferrato à tutto ferro, facendolo grossetto di dietro, & senza rampone, ne altro; non curandosi ancho, che li stia affettato di modo, che li tormenti quella parte naturalmente non buona, facendolo dal mezo indietro largo di verga, operando sopra'l tutto ch'el piede vada uguale in terra.

Del cauallo, che si taglia. Cap. XXIII.

Ritagliandosi'l cauallo, ò con l'ungbia, ò ferro, ò chiodi mal ribattuti, sappiasi, che questo auuiene; ò per debolezza ordinaria, ouero accidentale, ò per non hauere il suo piede il ferro, che li conuicne; ò per essere ancho quello naturalmente, ò accidentalmente basso nella parte di dentro. Alcuna volta anchora, perche lo pone in terra mancino. Et se andando di passo si ritaglia, maggiormente si ritaglierà di trotto, per essere ciò à lui più fastoso assai. Et quando procedesse da magrezza, ò debolezza, ouero da stanchezza, bisogna riposarlo, & ben abbiadarlo: ma non si potendo perche bisognasse caualcarlo, ò che ripossato continuasse in ritagliarsi, si dee all'hora fare, che li ferri, così di piedi di dietro, come dinanzi, siano senza ramponi dal lato di fuori. Togliendoli poi ancho più unghia del medesimo lato, che non si farebbe per l'ordinario; facendo etiamdio fare il quarto di ferro di dentro alquanto più grossetto, che non sarà di fuori. Questo modo così osservato basta da alcuni caualli; però quando non bastasse, s'ha da fare tanto grosso il ferro nella parte di dentro, che nasca quella grossezza in guisa di bottone; ma che sia tale, che non occupi più d'un bucco di chiodo, & che di dietro nel calcagno sia egli fatto totalmète grosso, che aguali essò bottone; facendo la verga d'esso uguale à l'unghia in quella parte, & l'altra sia senza rampone, & più bassa. Et quando così si vuole aiutar il cauallo co'l ferro in questo modo si opera bonissima; venga poi il ritagliarsi da qual si voglia cagione, eccetto, che dal pie mancino; perche con questa maniera non se li gioua, ma co'l modo, che io dirò più auanti. Molti per qual si voglia accidente leuano tutto'l quarto di dentro del ferro, ma à me non piace; perche mai per tal cagione non si dee leuare quarto alcuno di ferro, quantunque il cauallo si toccasse con esso, che maggiormente si toccerebbe senza, se ben quello postoli con poca ragione tenesse. Et oltre, che egli più si toccerebbe, ancora più s'indebilitarebbe quella parte senza ferro per essere essa si sensitiuua come ho detto. Quando poi il cauallo si ritaglia per causa del porre il pie in terra mancino, dico, che all'hora si dee torre parte del ferro oue andrebbe il rampone quando si facesse nella parte di dentro, non però uoglio sia più corta, ma stringerla dal lato di fuori: leuandone soltanto, che non sia uguale à l'unghia, ma uicino ad essa, facendolo ancho più sottile

tile in quella parte che non sarà il resto da quel lato, il quale ha da agguagliare di grossezza l'altra parte del ferro, acciò venga il piede a porsi uguale in terra, e non patisca. Io non senza cagione mi son mosso a dire quanto di sopra si è inteso; & questo perche ho veduto molti fare in contrario del mio parere, & esser causa fra l'altre mali operationi, che hauendosi alle volte toccato il cauallo tanto dolore ha egli sentito, che per gran pezzo non ha potuto porre il braccio ouero gamba in terra. Et questo ho veduto accadere così quando ha hauuto tutto il ferro ordinario, come quando è stato senza quel quarto di ferro, che alcuni hoggidi leuano come ho detto di sopra. Si che conchiudendo dico, che egli è necessario hauere al tutto gran consideratione, & maggiormente quando il cauallo non ha animo ne molta forza. Si dee auertire anchora, che li chiodi della parte di dentro sian ben ribattuti, perche il cauallo andà do, tal'hor quasi nel mezo delle braccia, o gambe si tocca; & molte volte s'offende tanto, che sta vn pezzo inanti riponga in terra la gamba, o braccio offeso; si che l'essere ben ribattuti è d'importantia molta. Et però voglio, che bisognando far tante folette, quante ribattiture di chiodi saranno per nasconderle, si facciano con un bottone di ferro affocato, che stando nascoste quelle così non potrà nocere.

Del cauallo, che naturalmente andasse assai sparto. Cap. XXIII.

Andando il cauallo naturalmente assai sparto, & volendolo col ferrare, aiutare alquanto, bisogna fare l'opposito dell'antedetto capitolo, cio è dalla parte di fuori rilcuare più il ferro dell'ordinario. Et s'egli non fusse solito portare rumpone, far, che lo porti, perche ciò l'aiuterà alquanto. Et volendo porgerli maggior aiuto, s'abbassi più l'unghia di dentro di quello, che si farebbe se non fusse per tal causa; faciendo ancho, che in quella parte il ferro non sia troppo grosso; intendendo però, che l'unghia non patisca. Et si può etiandio usare questo istesso modo ne i piedi di dietro, ma auertire così ne i piedi dinanzi, come in quelli di dietro, che giouando al difetto dell'andar sparto con queste cose, che io ho detto essere buone, di non nuocere all'altre parti del piede; le quali potranno essere tanto deboli, che non patirebbero tale incommodo. Si che usandosi, & valendosiene l'huomo, faccia il tutto con gran consideratione.

Del conoscere quando l'unghia del cauallo hauerà patito, o patisce per cagione d'essere stato caualcato senza ferro, & del modo, che si offerua in tal caso. Cap. XXV.

Alle uolte accade, che il piè del cauallo patisce quando non ha il ferro, o che egli è andato senza, & maggiormente quando uon v'è uso, & che ha caminato per luoghi sassosi o montuosi. Et quando alcuno uorrà conoscere se il piede ha patito, o patisce, uoglio per questi sequenti segni se ne certifichi, cioè, se l'unghia si spezza, o che toccandola sarà più del suo natu-

nal calda; la quale quando fusse di tal modo alterata, denota hauei patito dentro, quantunque ben di fuori non si vedesse il danno. Alle volte anco cò maggiore, & più euidente segno si conosce, perche il cauallo si duole. Ma occorrendo tal caso, bisogna tenere quello (potendo) in riposo almeno vno, ò due dì, & di più anchora si sarà necessario; facendoli passione con che si copra tutta l'ungghia, che habbia virtù non solamente di leuare il dolore, ma etiam di estinguere quel calore accidentale, che dentro vi sentisse; perche tenendo poco conto di quello, si potrebbe essere facilmente causa di farli nascere alcuno difetto d'entro, di modo tale, che non potrebbe essere più buono, però si dee soccorrere presto. Et sarà anchoro bene, fare alcun bagno alle braccia, per confortare i nerui, & d'esse braccia solamente si bagnerà la parte di dentro. Et quando il pie sarà fuor di pericolo, all'hora si ferrarà con ferro auantaggioso da i lati, & in punta anchoro occorrendo (ma pocchetto) massimamente quand'ella fusse frusta; facendo, che di dietro non passi la confine dell'ungghia per rispetto dell'aggrappare. Et se si volesse usare il modo turchesco, mi piace grandemente, cioè, che il ferro sia uolto su'l calcagno per la diffensione di quello, & à questo modo anchoro si sarà sicuro, che il cauallo non s'aggrappará. Egli è ben vero, che ciò parerà forse strano ad alcuni per non usarsi tra noi; ma però l'huomo può seruar in questo quanto li pare, facendo sopra tutto, che esso ponga il piede uguale in terra più che sia possibile. Et quando si fusse sforzato caualcarlo, se ben egli si dolesse, ò che in altro conto hauesse patito, come di sopra è detto. All'hora si ha da porli ferro simile all'antedetto da me; ma di più voglio, che le uerghe d'esso nella parte di dietro siano più uicine dell'ordinario, mantenendole più larghezimpiedo poi la pianta (potendo) di cosa confortatiua al piede, & repercussana de cattivi humori. Et ridotto poi che sarà il pie nel pristino stato, si ferrarà secondo, che la natura sua ricercherà.

Del cauallo, che si ballotta. Cap. XXVI.

Occorre alcuna volta (massimamēte nel trotto) ch'il cauallo per alzar troppo le braccia si tocca quelle, nelle parti di dentro, co'l pie medemo; onde per ciò riceue egli gran passione ne i nerui d'esse. Questo difetto (chiamato tra noi ballottare) ha di bisogno essere aiutato alquanto co'l ferro; il quale sia vn pocchetto più grosso dell'ordinario; ma più gli sarà di giouamento se nō sarà sollicitato al trotto, perche si nuoce, & maggiormente s'offende quando il caualcatore glielo fa fare con molta vaghezza.

Del pie rampino. Cap. XXVII.

Naturalmente alcuni caualli hanno i piedi rampini, così chiamati, perche posti in terra guardano in dentro, de i quali dico che hanno bisogno essere aiutati. L'aiuto suo dunque sarà in ferrarli più spesso del

del solito, togliendoli ogni volta più unghia dal lato di dentro, che di fuori, per che a questo modo verranno a giustarsi. Et se si temerà trouare il vino col chiodo, continuando il tagliar più unghia del consueto; dico, che in quel caso non si dee seguire più oltre; ma in vezze di ciò, si faccia il ferro più grosso dall'altro lato di fuori con il rampone anchora volendosi. Raccordando io più di far sempre il tutto con gran consideratione, & destrezza, si in questo fatto, come in ogni altro; acciò che talhor volendo aiutare una parte, non si nocesse all'altre; ma colui ch'è in fatti, & vede la natura dell'unghie credo sarà operato quel tanto, che li parerà necessario per star bene.

Del cauallo, che s'aggroppa, ò si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia. Cap. XXVIII.

Quando il cauallo, s'aggiunge co' piedi di dietro in qual si voglia luogo dinanzi, nasce dall'essere lui così pegro in lenar le braccia, come troppo presto; in questo caso, le gambe. Et per esempio, egli è manifesto, & notorio, che ogn'uno lo vorrà più tosto balzano di dietro, che dinanzi, perche predominando in quella parte l'humore flemmatico, dal quale nasce la pigrizia de' membri, viene per ciò a far tarde, & pegre tutte le parti, nelle quali esso humore predomina. Però dico che bisogna prouedere, che egli non s'arriui; perche potrebbe stroppiarfi. Il prouedimento dunque suo sarà, che il ferro del pie di dietro habbia una barbeta, che vada sopra la punta dell'unghia; la qual punta in questo caso si taglia più dell'ordinario; & questo tagliare si fa per due effetti, l'uno per accomodare meglio la piega del ferro, l'altro per indebolire, & far più pegro il piede, come egli diuerrà hauendola tagliata, & il ferro più greue per rispetto della barbeta. Et quando ancho il cauallo s'aggiungesse, si farà men male di ciò, che egli farebbe senza essa. In altro modo anchor, che non è di questo men buono si può aiutare, che la punta del ferro (pur del pie di dietro) sia scarfa tanto che non gionga alla punta dell'unghia, & grossetta in quella parte, per che la grossezza non la lascia così frustare, & poi ancho aggiogendosi il cauallo come farebbe essendo il ferro intiero, non s'offende per non ve n'essere in quella parte. Ma quando si uolesse far solo per l'aggrappare, dico che in questo caso si può tenere il ferro del pie dinanzi; che non esca di dietro fuor della confina dell'unghia, oueramente riuolto sul calcagno a modo turchesco, ma tanto leggier fatto quanto si possa; acciò che il cauallo per la grauezza di quello non diuenisse più pegro delle braccia, come indubitatamente egli farebbe quando fusse più greue; per la qual cosa facilmente si potrebbe scalcagnare, ò attingere i nerui; si che egli è bisogno considerare al tutto, acciò che volendo giouare ad una parte non si nocesse all'altre, come ho scritto. Et perche io ho detto, che volendo aiutare la pigrizia dinanzi, & a quella prouedere, egli è buono spuntare un pocchetto l'unghia del pie di dietro, riuoltandole il ferro sopra; hora mi pare ancho dire, che accadendo, ch'essa punta hauesse patito per quale si voglia ca

ione, che all' hora l'huomo si può seruire del predetto ferro riuolto sopra essa, insinatanto, ch' ella sia ridotta nel suo pristino stato.

Del cauallo, che non si vuole lassare ferrare.

Cap. XXIX.

Perche alle uolte auuicene, che alcun cauallo nell'essere ferrato di dietro, non vuole star quieto, ne pacifico, perciò egli m'è parso essere cosa necessaria discorrere alquanto sopra questa materia; acciòche trouandosene l'huomo un simile, possa sapere il modo, & uia, che seco ha egli ad obseruare. Ei ciò sarà, che con il cauallo di gentil'animo piaceuolmente proceda, ne li ponga al naso moraglie, ne men li stringa l'orecchia con quella corda posta d'entro un bastone, che tra noi s'usa adesso, perche così a stretto gran passione riceue; ne tal cauallo d'animo gentile ciò ricerca; ma ben al uile poltrone, & uizioso si dee porre; perche quello d'animo gentile, & coragioso quāto più è egli a stretto cō tormēto, tāto più diuicene focoso, fiero, & rincresceuole. Cō esso dunque fa mestieri usare la piaceuolezza come ho detto, mōtādoli, alcuno sopra, che hor cō buone, & hor cō terribile parole l'intertenga; perche quando non operassero le buone, le terribili lo trauanno fuor del pensier cattiuo, grattandoli (quando egli però s'acquietasse) il collo, & capo. Et quando questi rimedi non giouassero uoglio, che con un panno li sian coperti gli occhi; perche non uedendo egli lume potria quietarsi. Ma non si quietando anco per ciò, all' hora s'imbalcieranno le braccia con la gamba, che non si uorrà ferrare, ponendo all'altra una balza con uno anello dentro, & in quello si metterà una corda intrecciata con la coda d'esso, la quale si tiri tanto, che uenga alzar quella gamba quanto sarà necessario. Et tenuta poi da un altro sospessa, che così si uerrà a ferrare commodamente. Et s'alcun cauallo si trouasse, che non si potesse fare, che tenesse leuata la gamba (però, che non tirasse e calci) uoglio in quel caso, che si piglia una cinghia, la quale li sia legata al collo; & abbracciata alla giuntura del piede, & tenuta d'alcuno tirata tanto che, l'alza come ho detto, che così tenuta poi da vn'altro sospesa si ferrarà senza altro farli. Et quando pur ancho alcuno fusse, che con li sudetti prouedimenti non si potesse ferrare, dico, che in quel punto si debba porlo nel trauaglio, ò gettarlo à terra, usando finalmente ogni cosa, acciò egli si ferri, che lasciandolo di ferrare piglierebbe il uicio, ne si ferrerebbe poi se non con gran fatica sempre, che si uolese, ò bisognasse. Et perche molta differentia trouo da natura, à natura de caualli, perciò mi pare di replicare anchora per essere meglio capito, che con l'animoso, gentile, & gagliarda si faccia il tutto temperatamente; essendo tai caualli da comparare à un prodo huomo, il quale per la magnanimità, che è in lui, sempre si mostra più gentile; piaceuole, & cortese verso chi seco cortesemente procede; ma con la poltrona uile, & uiziosa, come quella di Frisoni si proceda aspramente, usando il peggio, che si può; perche non ricerca nè feste, nè carezze, essendo ella alla similitudine de i

de i villani, a molti de quali, non si può tanto mostrare l'huomo crudo, & scortese, che basti; perche in effetto sono sconoscenti d'ogni beneficio, cortesia, & amoreuolezza, che se li vsi. Vniuersalmente poi a tutti i caualli giouani voglio auanti, che se li ponga il ferro siano auerzi, & costumati di lasciarli toccare, maneggiare, si le braccia, & gambe, come le giunte, & piedi, & ancho d'alzare quelli da terra, si come si vuole ferrare, & parimente nò li paia strano quando se li adopera l'incastro, & martello.

Della cagione, perche creppa il quarto, & il modo, che si dee offeruare con esse. Cap. XXX.

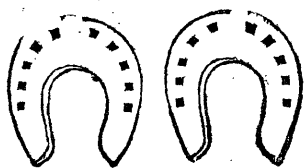
AViene in alcune unghie de caualli quando hanno il tenerume d'ossa, & calcagna non buone (si come suole essere in molti piedi ghiacciuoli, & vitrioli) non essendo ferrate come deono; ma che il ferro, che tengono gli preme sopra le calcagna, & le stringa, che dette vnghie creppano; la quale crepatura uiene dal mezo adietro, incominciãdo sopra la corona, tirãdo al basso, & questa cosi fatta è chiamata volgarmente quarto. Saper si dee ancho, che non li gioua al cauallo, c'ha tal pie, ogni uolta, che nò ha il ferro, che li richiede, esserli dato superflua fatica, & similmēte caualcato per sassosi lnoghi. Ma qualūque uolta, che l'vnghia è crepata di tal modo, nasca poi da qual si uoglia cagione, dico, che bisogna per ogni modo porgere aiuto al piede, nò però del medemo modo che usano alcuni, che gli adoperano quello istesso ferro à lunetta, che io ho detto essere buono per caualli giouani, nel capitolo vigesimo secondo; perche si causerebbe, che essendo il cauallo caualcato per luoghi sassosi, ò lastrosi, si uerria à mäggiare quella parte d'unghia; che è senza ferro. La onde poi il cauallo nò si potrà reggere in piede. Io non nego però, che cosi ferrato non gioua alla crepatura, anzi dico, che è segno manifesto per esso, che non essendoui quella parte che si leua di ferro, & che sia alla crepatura ristoro, che si uiene à conoscere chiaramente che la causa di tal disordine nasce per le cause sopradette, & non per altro. Ma io uoglio, che si gioua à tal crepatura senza danno dell'altre parti, facendo fare, che da quel lato doue è crepata l'unghia non ui sia ferro, acciò non uenghi sopra la crepatura cosa, che li molesti; si bē uoglio finisca iui uicino, mätenendolo in quella confine un pocchetto più grossetto dell'ordinario. Si dee ancho separatamente aiutare quella crepatura à congiungere insieme con alcuna unzione. Et unita poi, che sarà, ò da se, ò aiutata, ò uero, che fusse callata à basso, dico al l'hora, che bisogna porgli ferro, che ui sia tutto, fatto poi di maniera tale quale ricerca la natura sua. Et p' l'ordinario si dee auertir, sopra ogn'altra cosa, di far che non patiscano quelle parti dal mezo adietro, & maggiormēte quando sono cosi deboli, come habbiam detto di sopra; perche essendo elle cosi sensitiue come sono, uengono ad eser menate di niuna altra parte à patire incommodo. Quanto siano poi d'importantia ad essere bē trattate, dico, che governano tutto il corpo di maniera tale, che quando elle sono offese il cauallo ual poco; perche uengo-

Giustificazione dell'autore, & d'un raccordo à cavalieri molto
necessario. Cap. XXXV.

Perche potria essere, che alcuno, che leggerà questa mia ultima parte del trattato, parerà forse strano, che da me siano state alcune cose troppo minutamente detto, & alcune tacciate; alle quali cose, rispondendo di ciò che l'uno è stato per far quelle più facile, & intelligibile al cavaliero, l'altro, perche son esse cose come dissi ancho nel secondo capitolo, che uolendosi dar bene ad intendere, bisogna esser sul fatto, però ho giudicato più tosto esser meglio tacere che confusamente dirlo. Si bene mi par dire inanti che a questo trattato, & libro poga fine che quel cavaliero che perfettamente si delectarà della virtù caualeresca, ha primieramente da usare ogni studio per acquistare la beneuolenza di quelli, che di essa saranno bene scietti, per poter essere, come bisogna, bene instrutti, & ammaestrati; & si de caualcatori, come de morsari, & maniscalchi; l'amicitia de quali egli ha da fare ogni cosa per cōseruare. Non macherà egli di leggere sempre pareri di diuersi, così vecchi, come moderni, per farsi bene di questa virtù pratico, & scietto. Stia ancho cō l'occhio aperto all'altrui proue, & fatti; per vedere come riuisciono. Et ragionandosi apra l'orecchie, per intendere più opinioni, & pareri, faccèdo etiã speste uolte proue delle cose, non perdonado à fatica nè metale, nè corporale. Et si procuri sempre di rassimigliarsi à quelli, che più all'honore d'una cosa mirano, che al guadagno; i quali totalmente hanno il loro animo, à quella applicata, che sin dormèdo si sognano d'essa. Non per altro io ho detto queste poche parole, salvo, che faccèdo l'huomo professione d'una sciettia, & massime di caualeria, che di quella interamente d'letrar si debbe, non sprezzado egli mai alcuno, che in ciò giouar li possa, anzi quello abbracciado; perche ogniuno sa, che non mai tanto s'impara, che basti. Et questo quato più scietto sarà, maggiormente haueraffi à tenere per amico; gloriandosi d'essere capitato alle mani d'un tale; perche fra gl'altri buoni effetti, che n'acquistarà da lui, sarà in breue senza longa seruitù, & fatica bene ammaestrato. Et di più presentadosegli alcuna cosa inusitata, si come auuiene a molti svegliati spiriti, potrà cō l'aiuto d'un tale certificarsi del uero, perche l'incamminerà su'l diritto sentiero. La onde quado non s'hauesse, sarebbe difficile a fare quella perfettamente riuiscire. Si come il più delle uolte occorre a quelli, che da se uogliono ciò fare, solo per prestare troppa fede a quel, che nella mente sua s'ha fabricato; al quale anchora, che paia spesso vedere una cosa per fatta nell'essequir la poi gli riesce in contrario. Però il parer mio è, che sia bene trattare il tutto cō huomini intelligenti, & capaci. Nel fine di questo mio libretto son stato sforzato dire queste poche parole si per beneficio del cavaliero come per il cordoglio, che io ho di ueder questa sì nobil arte di caualeria essere tanto al basso posta, & tenuta in sì poco prezzo, che mi pare potere senza menzogna dire, che secondo li meriti suoi, non è fatto più stima alcuna di lei, o ben poca.

PIV OLTRE SEGVITA GLI DISSEGNI DE FERRI.

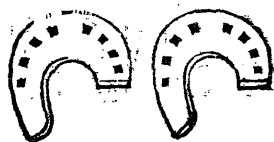
FERRI PER PIE DINANZI.



Ferri vguali senza rampo-
ni ne altro .



Ferri con rampone di fuo-
ri alla Ragonesa, & dall'al-
tro lato di quarto grossetti.



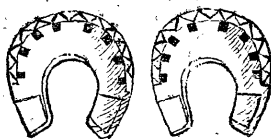
Ferri con vn quarto di fer-
ro manco.



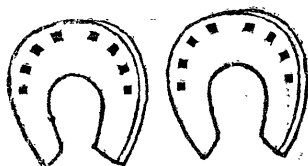
Ferri a lunetta.



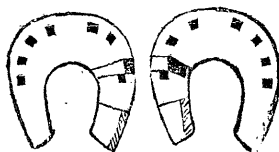
Ferri imborditi con rampo-
ni alla Ragonesa, & nell'al-
tro quarto grossetti.



Ferri con leghetta, & imbor-
diti, & ne quarti grossi.

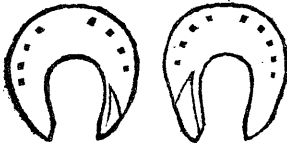


Ferri da i lati grossi, & nel
mezo sottili respettue al foli-
to.



Fer. con bottone dal lato di
dentro, & con grossezza nel
quarto dal medemo lato.

Ferri



Ferri c'hanno il quarto di dentro più grosso, & più stretto dell'ordinario.



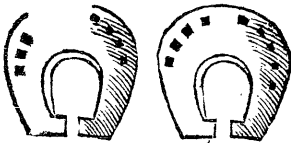
Ferri con creste così in punta come da i lati, & barbette.



Ferri con ramponi piegati & in essi annelati.



Ferri riuolti in su, nella parte di dietro.



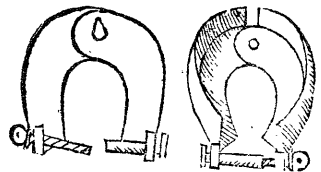
Ferri imborditi, con le verghe di dietro più vicine.



Ferri con due ramponi.



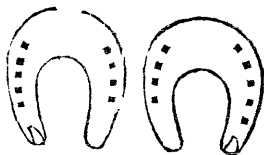
Ferri detti disferre, che sono di due pezzi, con vna brocca nel mezzo della punta.



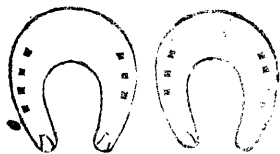
Ferri che si pongono senza chiodi.

FFR-

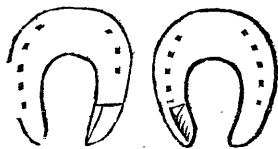
FERRI PER PIE DI DIETRO.



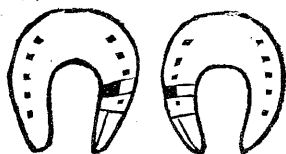
Fer. con vn rampon di fuori.



Fer. con due ramponi.



Ferri che sono più grossi, & più stretti nel quarto di dentro dello ordinario.



Ferri con bottone, & il quarto dal lato di dentro più grosso.



Ferri con barbetta in punta.



Ferri senza punta, ma in quella parte più del solito ingrossati.



Ferri con ritorto in punta.



Ferri detti disferre.

Il fine del terzo, & ultimo Trattato.

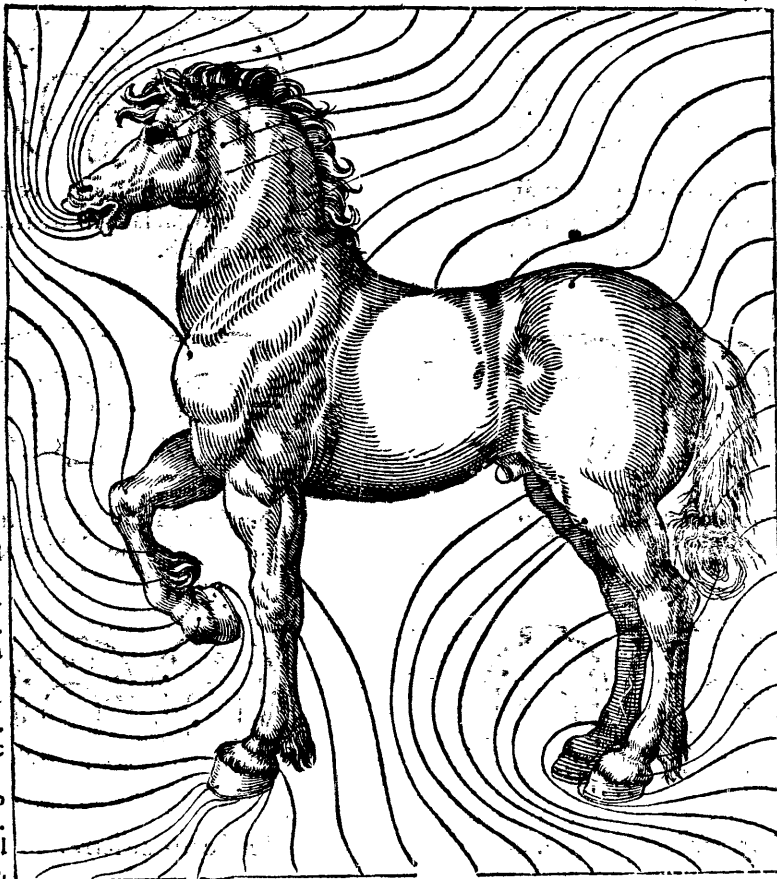
INFERMITA, CHE SOGLIONO MOLESTARE I CAVALLI.



- 60 Tio fe co.
- 59 Palatina.
- 58 Lampa sco.
- 57 Vermo volatico.
- 56 Raffre dite.
- 55 Cia-morro.
- 54 Capo storno.
- 53 Mal di panno.
- 52 Vagal-le.
- 51 Vitole
- 50 Strago glioni.
- 49 Lucerdof.
- 48 Guide-refo.
- 47 Mal di v.orno.



- 1 Mal de lingua.
- 2 Barbocello.
- 3 Antiperto.
- 4 Capelletti.
- 5 Curballa.
- 6 Schinella.
- 7 Galle.
- 8 Meccole.
- 9 Riccioli.
- 10 Formella.
- 11 Chiouardo.
- 12 Dafolato.
- 13 Incastellato.
- 14 Spencchia.
- 15 Inchiodatura.
- 16 Mal del fesimo.



- 46 Mal di doffo.
- 45 Palmocello.
- 44 Costana.
- 43 Pedocchio.
- 42 Scabia.
- 41 Cascapelli.
- 40 Lagido.
- 39 Capelletti.
- 38 Vesigri.
- 37 Rappe.
- 36 Reite.
- 35 Giardoni.
- 34 Crepazi.
- 33 Cacherro.
- 32 Fistola.
- 31 Trauerie.

- 17 Specie d'inchiodatura.
- 18 Rimprefissione.
- 19 Mal di fico.
- 20 Sedola.
- 21 Fallo quarto.
- 22 Serpentine.
- 23 Contana.
- 24 Rappe.
- 25 Lupa.
- 26 Incurdatura.
- 27 Anguinaglia.
- 28 Botta di grafelle.
- 29 Corbo.
- 30 Sparguo.



RIMEDI APPLICATI ALLE INFERMITA' CHE I CAVALLI PATISCONO.



1 Al mal de lingua.

S'è non è bisogno tagliare, medica con mele rosso, & medolla di porco salato, tanto de l'uno, come de l'altro, con un poco di calce uiua, & altrettanto di pepe pisto, & fa ogni cosa bollire insieme, & ungi due uolte il giorno.

2 Al Barboncello.

Tira molto bensu dal palato le barbole cõ vn ferro sottile, infocato, & aguzzo, & poi pianamente le tagli con le forfisci presso quanto sia possibile al palato.

3 Al antipetto.

Cauagli sangue delle vene solite, dall'una parte, & dall'altra del petto, poi li poni sotto il petto congrui, & atti seconi, o lacci, mouendoli bene due uolte il dì, come del uerme, facendoli portare per quindeci giorni.

4 Alli capelletti.

Fa come i spauani doue comincia. Radi prima, poi toglì il più tenero de l'absentio, appio, palatara, & brancaorsina, pista ogni cosa insieme, con tanta sorgia di porco uecchia, & cuoci tutto insieme, & metti sopra.

5 Alla curba.

Taglia la pelle per lungo quanto è la curba, poi poni una pezza di lino in uino caldo, & spargeni nerderamo sopra, & ponila a questo modo sopra la tagliatura, sin che sia sano, ancora molto uale il nodo, come si dirà de la giarda.

6 Alla schinella.

Da spesso, & conueniente cotture di fuoco sopra le spinole, per lungo, & trauerso, secondo che parrà più espediente, poi cura le cotture come si dirà di sotto delle giarde, & auuertisci, che il fuoco, è la cura di tutte l'infermità.

7 Alle galle.

Tiene il cavallo, che le galle di mattina, & di sera in acqua fredda, e velocissima vn gran pezzo insino a' ginocchi, per fin che le galle si restringono, poi li farai presso la giuntura conueniente cotture per diritto, & trauerso, & fa come della giarda.

8 Alle maceole.

Daragli il fuoco cinque site con ferri larghi da tutte due le parti, ma se sarà nella parte dinanzi sotto il ginocchio, dalli il fuoco a trauerso una botta del l'altra, & curalo, come le altre botte di fuoco.

9 Alle ricciole.

Taglia uia, & radenci attorno, il che fatto metti sopra calce cruda pa'ueri-

zata, & fa questo ogni giorno, & non lasciar bagnare fin che non si è risanata,
& proibisci il fuoco quando sono nel piede neruoso.

10

Alla formella.

Togli radice di maluaefobi, radice di gigli, & radice di tasso barbafo, pista ogni cosa insieme cō tãta songia che basti, poi le fa cuocere insieme, & poni suso a modo di empiastro, mutando spesso, ma radi prima il luoco come i spanani.

11

Al chiouardo.

Togli pepe, agli, foglie di cauli, & sungia di porco uecchia, che in pochi dì ò la mutarà, ò amazzarà il chiouardo, & io l'hò prouato, & trouatolo uero.

12

Al desolato.

Taglia d'intorno la sola del piede di sotto l'unghia, poi riuolta la suola, & estirperai della parte di fuori, & lascia uscire da per se, & poi fa una stoppata con bianco de ouo, ponendone assai, & liga ben tutto il pie, & dopoi due dì laua con aceto forte alquanto caldo, empi di sale, & tartaro e stoppa.

13

Al incastellato.

Togli crusca, & mienela in aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, & poni al fuoco a bollire, mouendolo sempre, fin che diuenga spesso, & poni sopra la giuntura caldo, & ligali con una pezza, mutando due volte il dì, & vale.

14

Alla spanocchia.

Non trar sangue, ma medica con unguento, cioè incorpora fichi di Barbaria, & calcina uiua, songia uecchia, libra una di ciascuna, fior di bisoppo onze quattro, & metti sopra.

15

Alla inchiodatura.

Se il tuo Cavallo è offeso dissolale l'unghia, & taglia intorno, poi empi di stoppa bagnata in bianco de ouo, poi cura con sale pisto, & aceto fortissimo, ò poluere di gala, ò mortella, ò lentisco come ti piace.

16

Al mal dell'asino.

Leuane li peli, poi pone farina ben mescolata, & cotta con songia, & fa così due dì, mutando ogni giorno due uolte, poi poni su calce uiua, & sapone, e seuo per tre dì, mutando ogni dì due uolte, laua con aceto caldo, & poneni sopra herba caprinella, fin che sia sano.

17

Alla spetie d'inchiodatura.

Scuopri il luoco, & laua con aceto, poi fà bollir sale pisto in vaso picciolo, & hauendo bene bollito leual dal fuoco, & metti quattro uolte tanta tremantina, & metti caldo in la chiodatura, & raffreddita metti su poluere di zolfo uiuo, & sopra stoppa.

18

Alla riprensione.

Caua con la picilla rosnetta la estremità dell'ongia innanzi che la uena maestra si rompa, & lascia uscire sangue, poi empi la piaga di sale minuto, & sopra stoppa infusa in aceto, legatela bene, che non possa dislegare.

19

Al mal del fico.

Taglia l'unghia ch'è appressa la piaga tanto profunda che si faccia vno sparto

sparto conueniente, fra la sola del pie, & ficca ben stretto una sponga marina con vna pezza, tal che quel che resta se torna.

20

Alla fedola.

Taglia l'ungbia di sopra la rosnetta fin al vino, & curauì fin al uiuo, ò volendo mortificarla con poluere di asfodili, ò con altre poluere, poi fa cuocere insieme poluere d'olibano, mastice, seuo di caprone, & cera, tanto di vno quanto dell'altro, & fane vnguento, & vngi due volte il dì fin che si salda, vngendo fin la pastora.

21

Al falso quarto.

Laua il pie, & radi intorno al luoco, e tocca con il dito, & se gli dole sarà maturo, allhora aprilo con un ferro pongente, & lascia vscire la putredine, e poi piglia sterco di cauallo, oglio, vino, sale, & aceto, & insalda suso in modo à impiastro, e il terzo dì dislegarlo, e guarda non sia prede, ò stecchi.

22

Alle serpentine.

Tiragli sangue de li piedi, & pungeli la uena dalla gamba di fuori, ò di dentro, e non doue esce l'ungia, ben si die sotto l'ungia rasparni, poi laua con vino, & distempra sugo di acacia gialla, & acqua, di sorte che sia come un miele, & vngeli, ò pistar fungia, e pece liquida.

23

Alla contana.

Radi il luoco gonfio, poi toglì absentio, palatara, brancaursina, & il più tenero delle frondi, tutte queste herbe tanto di uno come dell'altro, & pestale con fongia di porco uecchia, & falle bollire in un uaso, & metti mele, & oglio di lino, & farina di grano mouendo fin che sia cotto, & metti suso.

24

Alle rappe.

Pela il loco, poi laua con acqua calda, che sia cotta in alba, semola, & seuo di castrone, & quelle cose decote tien suso ligate fino la mattina, & tolte uia, vngi quel luoco con unguento fatto di seuo di castrone, eccetto non ui fossi termentina.

25

Alla lupa.

Taglia d'ogni intorno, e stirpalo da la radice, poi taglia il luoco della piaga, che pende, accioche non ui posa niente di putrefattione, nel resto poi fa come si è detto di sopra nel polmoncello.

26

All'incordatura.

Togli aceto fortissimo, e creta bianca pista, e moueli tanto insieme, che sia come pasta molle, mischiandoui sale ben pisto, & con questa pasta unginge sufficientemente tutti i testicoli, ritornando due o tre volte il dì a porue.

27

All'Anguinaglia.

Anguinaglia è specie di botta de grasselle; Però toglì sale ben pisto, & spargiiele sopra l'intestino; & riponeglielle alquanto dentro, poi toglì lardo fatto a modo di sopposta, & ponglielo dentro, & sopra li poni malua cotta, fin che sia sano.

Togli radici di maluauisco ben cotta, e pista la scorcia, & ponue sopra il tuo co due, o tre, o quattro volte, poi habbi semēze di senapi pista, & radice di mal ua cruda bē mischiata cō poluere di sterco di bue cotto, & aceto, & poni sopra.

29

Al corbo.

Tosto che vedi offeso il neruo, che comincia in la testa del garretto, & ua appresso i piedi, da il fuoco in quella gonfiatura del neruo per lungo, e per trauerso con spesse & conuenienti linee, poi fa come è detto de la giarda, metti sterco di bue caldo per tre dì, poi li vngi con oglio caldo, & poni cenere calda.

30

Al sparagno.

Tosto che vedi infiarfi sopra il garretto di dentro, allaccia la cosa di dentro in alto, & dagli una punta di lancetta, e lascia vschire tanto che puole sangue, poi subito dà punture di fuoco sopra li tumori de spauani per lungo, & trauerso, & medica come la giarda.

31

Alle trauerse.

Piglia un ferro tondo, & dalli il fuoco alla estremità, pche questa cottura nō augumētara, anzi mācherà. Vn'altro rimedio, toglì termentina oncie otto, cera bianca oncie quattro, & poneli in vaso stagnato cō meza penta di vino bianco.

32

Alla fistola.

Apri la fistola, & dalli il fuoco, cuocila con la medicina che si fa di calcina uiua, fin che le brozze caschi, perche purgata presto si riempie di carne, ma se la fistola fosse profonda adopera ferri lunghi e medicala.

33

Al canchero.

Prendi sugo dl radice di asfodelli oncie sette, calcina uiua oncie tre, & pestale insieme, arsenico poluerizzato oncie due, poi metti le dette cose in vn vaso di terra ferrato di sopra, & cuoci al fuoco tanto, che deuenti poluere, & metti suso, ma laua prima con aceto.

34

Alli crepazzi.

Piglia fuligine oncie cinque, uerderame oncie tre, oro pimento oncie vna, pistali bene, e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, mischiandoni calcina uiua, & mena bene insieme al fuoco, & ongi due volte al dì caldo.

35

Alli giardoni.

Quando la giarda fusse nel garretto, dalli il fuoco nel meggio del tumore, ò giarda, & per lungo e largo, & fatto questo toglì sterco bouino fresco, menato cō oglio caldo, & poni una uolta sopra le cotture, & ancora fa come è detto delli capelletti.

36

Alle reste.

Incorpora oncia una di cenere calda, oncia una di calcina uiua, cosi uiuo, e mele, & auati che induriscano metti sopra il male, poi che sia stato apto, & cosi cōtinuarai se sarà il male nouo, & se è uecchio dalli il fuoco, & curalo come de gli altri.

37

Alle rappe.

Pela il luoco, e laua con acqua calda cotta, poi piglia nalba, semola, seno di castrone, cera noua, termentina, e gomma arabica egualmente mescolati, & con detto

detto vnguento caldo vngi due volte il dì, lauando sempre auanti col vino caldo, & così continua fin che sarà guarito, & non lasciar bagnare.

38

Alli vesigioni.

Taglia la pelle nel mezzo, e di sotto poi (saluo se il tumore man casse) muouè cò vna brocca di legno l'humore che è tra la pelle, e spremi forte fuora, et taglia la pelle sotto il tumore, e metti un ferro caldo, et ò capo di sette dì fa il medesimo

39

Alli capelletti.

Radi i peli sopra il male, e toglì radici di maluaisco ben cotta, e pista la scorza, poni sopra tre ò quattro volte, piglia semenza di senapi pista, e radice di malua ben minuzata, e polue di sterco bouino cotta, tutta miscia insieme con aceto, e poni sul male tre ò quattro volte il dì.

40

Al'angio.

Fa un capitello il più forte, che poi, poi bagna molto bene stoppa, & descalala, rebagna nel capitello, & reponila sul male, & continua questa cura tre ò quattro dì, ribagnando tre ò quattro volte il dì, & guarirà perfettamente.

41

Al casca peli.

Taglia in lungo nella estremità verso le natiche, infino al quarto nodo dell'osso, che è nella coda, e cauane fuora con uno ferro l'osso baruola, & gettalo via, poi poni sale per tutta la fissura, & con ferro caldo tocca il sale, fa come è detto per la coda.

42

Alla scabia.

Togli un poco di solfo d'incenso maschio di nitro di tartaro, scorze di frascio, vitriolo, verderame, eleboro bianco, negro meloteragno, & tutte queste cose mescola insieme con rossi d'oua allese, oglio commune, & fa bollire, & vngelo.

43

Al mal del pedocchio.

Recipe more crude, & origo da caualli, con radice di morari, & fa bollire, poi fa con detta acqua lauare, & se detto male fusse rotto, piglia sangue di drago, & succo di porri, sale, pece, oglio, & sungia vecchia di porco.

44

Alla costana.

Piglia qualche altra pellicula tanto longa quanto le vene; ma radi prima il pelo, & piglia bollarminio, galbano, armoniagio, sangue di drago, & di cavallo fresco, & pece greca, mastici, oldano, & pista tutto insieme, & incorpora con chiara d'ouo, & farina di formento, & metti suso.

45

Al polmoncello.

Togli un serpe, tagliati la testa, e la coda, del resto fa pezzetti piccoli, & poneli nel spedo a rostire sopra le brase fin che il grasso comincia a liquearsi, allora ponilo su il polmoncello & non altroue.

46

Al mal del doffo.

Togli tre parte di letame, ò sterco di caprone, & vna di farina di grano, ò segala, & sia il fiore, & mischiale bene insieme, & fa lle cuocere alquanto, poi ne poni u. pido sopra il male, & è perfetto.

47

Al mal del corno.

Pista bene cauli saluatici ò domestici verdi, con la songia vecchia di por-

co, & poni sopra il male, poi caualca il cauallo, accioche la medicina entri nel male per alcuni giorni, & guarirà.

48

Al guideresco.

Taglia con il ferro atto, & cauane tutta la marcia, & fa una stoppata con bianco de ouo, & laua poi con vino tepido, & ogni con seno di ogni animale.

49

Al lucerdo.

Piglia un ferro come subia aguccio affocato, e sbusa, & scuotali la carne per l'ogo, & trauerso di ogni banda del collo appresso il corpo in cinque luochi, & tra una cottura, & l'altra sia tre dita, & metti cordella per quindeci giorni.

50

Alli strangogliani

Tosto che uedrai crescere li Strangogliani, pungeli sotto la gola i secconi, & lacci la mattina & la sera, poi copri la te fa con una coperta di lino, & ungi spesso di butiro tutta la gola, & specialmente il male.

51

Alle viuole.

Recipe il ferro lancietta, & taglia per lungo, & stirpale affatto, & piglia lino bagnato in chiara d'ouo, lascia per tre giorni, dipoi medica come di verme.

52

Alle vngelle.

Alza ben questa vngia con ago di auro, & tagliala attorno cō vn ferro, o con la forfice. Vn'altro rimedio. Polueriza vna lucerta verde, insieme cō poluere di arsenico, & poni suso, & copri benissimo.

53

Al mal del panno.

Togli ossa di seppa, & sale gemma, tanto de l'uno, quanto dell'altro, & spoluerizali sottilmente, poi buttane dentro all'occhio con un canello due volte al dì, & più come a te piace.

54

Al capostorno.

Legata stretta in punta d'un bastone, & unta poi di sappone saracinesco, por gliela dentro le narici quanto poi legieri.

55

Al ciamorro.

Togli vna libra di fieno greco, fallo bollire in acqua fin che si aprino, & crepino, poi con l'acqua di questa decotione mischia con una ò due libbre di farina di grano, dandogli a beuere due uolte al giorno, non dandoli altro, mentre è possibile, cauandonela più tosto, come si è detto.

56

Al raffreddato.

Piglia auro pimento, e solfo, e ponilo in su i carboni accesi, & fa andare il fumo nelle narice del Cauallo, che gli humori congelati nel cerebro si dissolueranno, e potranno uscirne fuora.

57

Al verme volatico.

Cauagli sangue dalle uene commune di amendue le tempie, poi li poni i lacci sotto la gola, & cosi del aiutarli, & menare de' lacci, come del maneggiare, & caualcare, & stare in luoco freddo, & fargli un cauterio profondo, & una stoppata con bianco di ouo, & lascia tre dì in la stalla il cauallo.

58

Al lambasco.

Habbi una falcetta, che sia acuta, scaldala bene, poi taglia il tumore del-
li due

li due primi solchi, già detti, cauandone quanto più la falsetta taglierà, se il male fusse nouo, allhora si può cauare sangue con lancetta del terzo solco fra li detti.

59 *Alla palatina.*

Frega ben il palato, poi ongi con mele bollito, con cepolla, & con caso aroffito. Vn'altro rimedio, scarnani bene con vn ferro sottilissimo, a tale che l'humore grosso esca liberamente fuori, & non si manchi de gl'infrascritti rimedij della lauanda.

60

Al tiro seco.

Togli mel rosso, & medolla di carne di porco, di calce uiua, & altrettanto di pepe pisto, & fa ogni cosa bollire insieme, menandolo sino che ritorni come unguento, del quale poni due volte il dì sopra la piaga.

PER OGNI ENFIAGIONE, PVR CHE

non sia di materia calda.

Piglia cera, pegola, ragia colfonia, armoniaco oncie sei di ciascuna, songia di porco oncie doi, salnitro, calcina uiua, scalogne, sterco di colombo oncie vna di ciascuna, oglio di cedro oncie sei, acqua e mirra liquida poco, & incorpora insieme, & ponile sopra.

Per il cauallo che ha il male dell'orzuolo, e che casca dal mal caduco, ouero dalla brutta, e che non può camminare, ouero leuarsi in piedi.

Cogliera i foglie di fichi saluaticchi, e le pistarai con diligentia, & le gittarai in acqua tepida, poi colerai, & con vn corno gli darai da beuere due ò tre uolte, e poi con uiolentia lo farai camminare, & così sanerà.

Alla febre cosa approbatissima.

Per forza bisogna salassar il cauallo che ha la febre, e dargli a beuere questa compositione Gentiana onze sei, semenze di apio onze sei, ruta un manipulo, & metti in vna pignatta di terra a bollire con acqua, tanto che scemi il terzo, & quando la uederai diuentar negra, sappi, che il rimedio è cotto, di questa d'cotione pigliane onze sette e mezza, e con un corno dagli a beuere.

Ontione che alleuia il dolore e molestia della febre.

Piglia oglio de iride oncie quattro, sugo de panace oncie una, oglio di laurino oncie quattro, oglio gleucino oncie quattro e mezza, castorio oncie quattro, bisopo oncie quattro, songia libre una, & oncie una, ascenso, mezza onza, & ponile dette cose insieme, & ongiolo cosa approbatissima.

Alla tosse pigliata per viaggio.

Dissolui in vino tanto la serpicio, quanto è una nocella, & questo un dì solamente con un corno gettalo in gola all'animale, e butiro.

Alla tosse, & al bolfo.

Pesta aglio, & siderite, & vetriolo herba, e con songia vecchia fa bocconi, li quali per tre dì darai all'animale, bagnandoli in mele e butiro.

Al mal del bolfo.

Fa pilule di leuamento di formento, col quale si fa leuare il pane, con vin

K 2 cotto,

cotto, e falle inghiottire all'animale, tanti giorni che si sani, ne ti scorderai quando gli darai beuere, mescolarci farina ne l'acqua.

Rimedio al sfredimento de'caualli.

Fa bollire ruta e mastici, con un poco de olio, e mele, & aggiogeuui peuere, & li darai a beuere cosa prouata.

Vn'altro rimedio al sfredito.

Dagli a beuere sangue di porco caldo.

Alle ferite delle spalle.

Pesta galla de Soria, & incorpora con mele, e mettil su la ferita, & vedrai che tosto si sanerà.

Alle ferite de'nerui.

Piglia cera libra una, oglio onze otto, verderame onze tre, pece cotta libre una, poluere d'incenso onze tre, aceto quanto basti, l'incenso, & il verderame dissoluerai con l'aceto, poi mescolerai l'altre cose, & ungerai la ferita.

A dolor de'nerui.

Torai cera libra una, storace altrettanto, verderame tanto, propoli libra una e mezza, cera bianca altrettanto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il tutto incorpora insieme, & ongi li detti nerui.

Per le ferite della schena.

Fa poluere di scorze di ostreghe, e mettila sopra il luoco, ouero scorze di grã ciporo brusciato e poluerizzato.

Del bianco che nasce ne gli occhi.

Torai Salnistro con mira, e mel ottimo, e finocchio pesto, tamisato, e mescolato insieme, & ponili sopra per alquanti giorni, & si sanerà.

Composition per mal de gli occhi.

Piglia spigonardo drame dua, zafarano drame una, farina d'amito drame dua, melle ottimo quanto basta, & incorpora insieme, ponilo sopra, & si sanerà presto.

A morficature di cani rabbiosi.

Torai sterco di capra, salmora vecchia di Ciesali onze sei per ciascuna, noce numero trenta sei, ogni cosa incorpora, & ponile sopra per sino, che guarisca.

A ogni infiammatione che venisse al cauallo.

Torai terra cimolia di Candia, olio buono, aceto, poluere d'incenso onze quattro, scalogne, lumache peste, fa de ogni cosa empiastro, e metti sul luoco, e se sarà inuerno fa che sia caldo, e se è state fa che sia freddo.

Rimedio, che mai non si rompe l'vngchie al Cauallo.

Leuato che hauerai l'animale da l'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'ossea empie di biacca, poi fa che l'inghiottisca, questo farai di stagione, in stagione, e così si consernerà sano.

Alla chiara mata.

Torai farina de orobi, mescola con uino, o mele, & poni sopra il male speße volte: Ouer torai feccia d'oglio, & fa bollire in uino austero, & fomenta il loco. Arco la faua franta, & sterco porcino meschiato con uino, nel qual sia bollito scorz di pome granato gioua facendo empiastro.

Qua-

QUALITA DEI STALLONI, & di Caualli.

I Caualli che debbano essere boni stalloni, così vegliano. Ne gli occhi non sia bianchezza alcuna, siano presti al montare, non deboli, fuggasi quelli che hanno le vene gropate attorno i testicoli, perche sono inutili, come anco quelli c'hanno se non vn testicolo, sia generoso, & di cinque anni, & sarà buono per fin' alli quindici anni. Poi habbia le conditioni d'un bello cauall; & prima sia di grande statura: di bello capo: habbia la faccia grande: le mascelle, labra. & gli occhi ne piccoli ne concavi: le narici larghe: l'orecchie non pendenti, ma picciole: il collo largho, non curto: il petto carnososo, largo, & muscoloso: le spalle grande: le parti di sotto le spalle, & sopra i ginocchi grosse, carnose, robuste, & distanti: il dosso grande, la schena larga, & non piegata in su; ma in essa una retta linea sottile: il uentre non molto eminente: i fianchi piccioli: le coste larghe: la crotta, ne il culo sia aguzzo: la coda picciola, ma densa le coscie carnose, & appresso l'una a l'altra: i testicoli uguali, & grandi: i ginocchi grandi: le gambe rotondi: li stinchi mediocri, ma assute, neruose, & d'un colore: la parte fra il stinco & piede ne alta ne bassa: il piede non piegato: l'ungia grassa: il mantello lucente, & alquanto morello: & nella faccia un bianco, e buono segno, ma il nero è benissimo: non habbia il uentre canuto. Et questo sarà le conditioni del stallone. I caualli c'hanno gli occhi di uario colore, presto perdono la uista, ma se haueranno il naso, o la faccia, ouero attorno gli occhi di bianco, in più lungo tempo per natura vengano vecchi.

Non ostante tutte le sopradette cose, & rimedij sopradetti: si mostrerà in questo capitolo, vn bellissimo, & nuouo modo da conseruare i caualli, & sanarli da ogni grãde infermità: & questo sarà cõ grãdissima ragione, & vera esperiẽza. Il modo adunque di conseruare li caualli nell'inuerno sarà questo, cioè tenerli in stalla, & darli a mangiare fieno, paglia, & biauã, & darli bere due uolte il giorno acqua, che non sia molto fredda; ma bisogna quertire che nelle stalle doue stanno caualli non ui fusse pecore, percioche doue stanno pecore & caualli insieme, li caualli diuentano ciechi. La primavera si salassano sotto la lingua, & se gli fanno beueroni d'acqua e farina, & se gli dà a mangiare herba fresca. La state se gli dà a mangiare paglia, & spelta, scorzo di meloni con semola, & se gli dà a bere acqua fresca e chiara. L'autunno se gli dà fieno, orzo, & semola; & questo è quanto alla conuersatione secondo il uitto. Quanto al curarli nell'infermità, dico, che quando hanno alcuna infermità interiore, ouer piaghe alle gambe; il remedio sarà, il darli una drama di precipitato mescolato con semola, & questo li sanerà con grandissima prestezza, & questo è gran secreto appreso il mondo, & quãdo hauessero broze, o piaghe untarle con unguento di litargio crudo, & con tal ordine si vedrà miracoli in materia di caualli; cose non mai più udite al mondo.

I L F I N E.

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL PRIMO TRATTATO.

S RE auertimenti principali, & rimedi, che si debbono haue- re per imbrigliare cauali. Capitolo primo. car. 1	
Come ha da esser il fesso della bocca del cauallo per star be- ne. cap. 2. 2	
Quando'l cauallo ha il fesso grande. cap. 3. 2	
Quando'l cauallo ha poco fesso. cap. 4. 3	
Come dee essere quella parte doue ripossa la lingua del ca- uallo. cap. 5. 3	
Come vuol essere la lingua del cauallo per star bene. cap. 6. 4	
Quando'l cauallo ha la lingua grossa. cap. 7. 4	
Quando'l cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, & la mette, ancho fuo- ri, ò da vn lato, ò pe'l diritto. cap. 8. 6	
Quando'l cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pel diritto di sotto l'im- boccatura. cap. 9. 6	
Come debbe essere la gengiua del cauallo à star bene. cap. 10. 7	
Quando'l cauallo ha la gengiua aguzza. cap. 11. 7	
Quando'l cauallo ha la gengiua carnosà. cap. 12. 8	
Quando la gengiua del cauallo è stata tormentata, ò rotta dalla briglia. ca. 13. 8	
Come debbono essere i labri del cauallo per star bene. cap. 14. 9	
Quando'l cauallo ha il labro grosso. cap. 15. 10	
Come hanno ad essere gli scaglioni per star bene. cap. 16. 10	
Quando'l cauallo ha lo scaglione, che guarda & pende in dentro. cap. 17. 10	
Quando'l cauallo ha gli scaglioni, che guardano in fuori. cap. 18. 11	
Quando'l cauallo ha gli scaglioni disuguali. cap. 19. 12	
Come debbono essere le mascelle del cauallo doue ripossa la briglia. cap. 20. 12	
Come debbe essere il barboccio del cauallo per star bene. cap. 21. 13	
Quando'l cauallo ha il barboccio asciutto. cap. 22. 13	
Quando'l cauallo ha il barboccio carnosò. cap. 23. 13	
Come debbono essere le ganasse del cauallo per star bene. cap. 24. 14	
Quando'l cauallo ha le ganasse picciole, & strette insieme. cap. 25. 15	
Quando'l cauallo ha le ganasse grande, & strette insieme. cap. 26. 15	
Come vuole essere la fattezze del colo del cauallo per star bene. cap. 27. 16	
Quando'l cauallo ha'l collo a pergolato. cap. 28. 16	
Quando'l cauallo ha'l collo riuerso. cap. 29. 17	
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & grosso. cap. 30. 18	
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & asciutto. cap. 31. 18	
Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & grosso. Et d'un parere d'una catenella che cinge le gengiue. cap. 32. 20	
A che cose dee mirar il caualiero per agiustar la briglia al cauallo essendo rifo- luto qual habbia da porgli. cap. 33. 22	
Il modo, che si dee tenere con caualli giouani ò polledri come vogliam dire. cap. 34. 23	
D'alcuni auisi necessari al caualiere. cap. 35. 25	
Della natura delli caualli frisoni. cap. 36. 26	
Della natura delli caualli Turchi, Barbari, & Moreschi. cap. 37. 27	

TAVOLA.

Della natura delli caualli Sardi. cap.38.	27
Della natura delli caualli del regno di Napoli. cap.39.	28
Della natura del cauallo di Spagna. cap.40.	29
D'alcuni raccordi necessari al caualiere. cap.41.	29
Vniuersale auertimento al caualiere de tutti i caualli. cap.42.	30
Della giutezza dell'occhio della briglia, & del conoscere la guardia quand'ella farà fiacca, ò ordita, & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte nelle briglie, con vna da proua. cap.43.	31

TAVOLA DEL SECONDO TRATTATO.

R Aguaglio pertinente a questa seconda parte del trattato. cap.1.	75
Del maneggio detto contratempo col caualiere à cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. cap.2.	76
Del maneggio di mezo tempo, & ancho di tutto tempo, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. cap.3.	78
Del maneggio detto volte ingannate co'l caualiere à cauallo, & ferri d'esso posto in disegno. cap.4.	83
Del maneggio con vna volta & meza, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. cap.5.	85
Del maneggio detto volta d'anche co'l caualiere à cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. cap.6.	87
Del maneggio detto volte radoppiate, così à terra à terra, come à meza aria co'l caualiere à cauallo in disegno. cap.7.	90
Del maneggio à repelloni co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. cap.8.	92
Del maneggio in volta, ò vogliasi di trotto ouer di galoppo, co'l caualiere à cauallo in disegno. cap.9.	94
Della carriera co'l caualiere à cauallo in disegno, & vn discorso de certi maneggi con essa con alcuni pareri etiandio necessari. cap.10.	96
Del maneggio detto galoppo raccolto co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere à cauallo in disegno. cap.11.	100
Del maneggio con salti à balzi co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere à cauallo in disegno. cap.12.	102
Del maneggio con salti à misura d'un passo, & vn salto co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere à cauallo in disegno. cap.13.	104
Del maneggio con salti à misura de due passi, & vn salto, co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere à cauallo in disegno. cap.14.	106
Del maneggio con salti à montone con la sua misura in musica, & caualiere à cauallo posto in disegno. cap.15.	108
Del maneggio con salti alla capriola co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere à cauallo in disegno. cap.16.	110
Il conto che rende l'auttore della promissione fatta con vn ricordo necessario al caualiere. cap.17.	112

TAVOLA DEL TERZO TRATTATO.

R Aguaglio pertinente à questo trattato. cap.1.	114
D'alcuni pareri del colore dell'unghia, & d'un discorso sopra la bontà, & difetti	

T A V O L A

diffetti d'essa, con vn raccordo per quel necessario. cap. 2.	114
Della differenza, che è da i piedi dinanti à quelli di dietro, & parimente di quella de i calcagni alle punte. cap. 3.	115
Del modo, che debbono essere li ferri, si per piedi di dietro, come per quelli dinanzi. cap. 4.	116
Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni anneletti, ch'alle volte si pongono à ferri di piedi dinanzi. cap. 5.	116
D'un modo di ferro, & di chiodi anco, ch'in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. cap. 6.	118
Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor dell'unghia, & ancho del nettar quella di dentro. cap. 7.	119
Della trattameffa. cap. 8.	119
Del modo, che deono stare in opera li ferri di pie dinazi per l'ordinario. c. 9.	120
Del modo, c'hano à star in opra i ferri de' piedi di dietro p l'ordinario. c. 10.	120
Del modo, che s'ha a giustare lunghia, & il ferro con essa. cap. 11.	120
Come debbono essere li chiodi per ferrare il cauallo. cap. 12.	121
Dell'imbordigione, ouero panceta come si vuole dire, che si fa al ferro. c. 13.	121
D'alcuni ricordi del buon piede, & modo, che s'ha tener in ferarlo. cap. 14.	121
Dell'unghia forte, ma honestamente temperata, & d'un discorso anchora sopra essa. cap. 15.	122
Dell'unghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciuglia. cap. 16.	123
Di pie forti, & vitriuoli, & anco di quei, che son, ò poco ò assai fritellati. c. 17.	123
Del pie forte, che ha il tenerume d'ossa, & calcagno morbido. cap. 18.	124
Del pie forte, & incastellato. cap. 19.	125
Del pie forte, alla similitudine di quello del mullo. cap. 20.	125
Delli piedi forti, & ghiacciuoli, & che ancho haueffero piena la cassa, & fusifero, ò poco, ò assai affritellati. cap. 21.	126
Del modo, che si dee tenere nel ferrare i caualli giouani, che non hanno buon tenerume d'ossa, ne calcagno. cap. 22.	127
Del cauallo, che si ritaglia. cap. 23.	128
Del cauallo che naturalmente andasse assai sparto. cap. 24.	129
Del conoscer quando l'unghia haurà patito, ò patisce per cagion d'esser itato caualcato senza ferro, & del modo, che si offerua in tal caso. cap. 25.	129
Del cauallo, che si ballotta. cap. 26.	130
Del pie rampino. cap. 27.	130
Del cauallo, che s'aggrappa, ò si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia. cap. 28.	131
Del cauallo, che non si vuole lasciar ferrare. cap. 29.	132
Della cagione perche creppa il quarto, & il modo, che si dee offeruare con esse. cap. 30.	133
Del modo, che s'ha d'offeruar, che non spiana in terra il pie di dietro. c. 31.	134
Del modo, che debbono essere ferrati i piedi di dietro. cap. 32.	134
Discorso sopra certi ferri, che vñano alcuni, quando i loro caualli si disferrano per camino, & il modo che si dee tenere. cap. 33.	135
Raccordo al caualiere, di non lasciare di vario colore l'unghia, & di chiudere i buccii di primi chiodi estratti. cap. 34.	135
Giustificazione dell'auttore, & d'un ricordo à caualiere necessario. cap. 35.	136

